

La decisione rinviata al 30. Lo sciopero generale resta confermato

Si tratta sulle pensioni Stralcio, il governo si piega?

Martedì una mini verifica a Palazzo Chigi

Ma ora le parole non bastano

BRUNO UGOLINI

L'ECO DEL movimento di lotta, proseguito per settimane e settimane, con una partecipazione crescente di giovani e anziani, è arrivato ieri a Palazzo Chigi. Non è stata una rivolta popolare, ma un'azione mirata e consapevole. Il Capo del governo - indebolito anche dalle disavventure giudiziarie - ieri ha lasciato perdere i giudizi sprezzanti con i quali aveva liquidato, ad esempio, la «storica» manifestazione del 12 novembre, promossa da Cgil, Cisl e Uil. Gli «spot» sulla sua presunta riforma delle pensioni sono stati spenti e nessuno saprà mai quanto sono costati. Ed ecco, davanti a Cofferati, D'Antoni e Larizza un leader ferito, desideroso, almeno a parole, di evitare l'ulteriore acuirsi dello scontro sociale, anche se non è riuscito a trovare una soluzione definitiva, utile soprattutto per il Paese. E così un altro sciopero generale è per ora confermato per il due dicembre. I sindacati sono stati chiari: quel movimento di lotta non può essere deluso, non può nemmeno essere usato per operazioni politiche, le più diverse. Ha bisogno di risposte concrete alle misure sociali annunciate. Le emergenze sono tante e non rinviabili. Non c'è solo la questione «pensionari», c'è quella dell'occupazione, del Mezzogiorno.

ROMA Pensioni: un'altra picconata si abbatte sulla Finanziaria. Ma è ancora troppo poco per cancellare lo sciopero generale del 2 dicembre. A palazzo Chigi, dopo ore di confronto, Cgil, Cisl, Uil ottengono da Berlusconi una promessa: la rinuncia a riformare la previdenza con una legge delega, e l'impegno a verificare la possibilità del normale percorso attraverso un disegno di legge. Insomma, un «mezzo stralcio», visto che il governo comunque insiste per mantenere (anche se un po' ammorbiditi) i tagli alle pensioni di anzianità che comportano risparmi nel '95. Se ne riparerà mercoledì 30, dopo la verifica politica. Fatti nuovi, secondo i sindacati, ma siamo ancora ad un «preambolo» dagli esiti incerti, soprattutto a causa dello stato di salute della compagine governativa.

In un'intervista a *L'Unità* il leader della Cgil, Sergio Cofferati rimarca: «Se mercoledì l'esecutivo non ci presenterà risposte concrete e positive, si assumerà per intero la responsabilità di aprire uno scontro politico con il sindacato». Le decisioni sulla Finanziaria arriveranno dunque dopo la mini verifica che Berlusconi ha convocato in Consiglio dei ministri per martedì prossimo. La verifica vera, quella politica, intanto si affloscia. «La faremo durante o dopo la Finanziaria», annuncia Fini rimangiandosi l'ultimatum alla Lega. Resta intanto il gelo tra il Quirinale e Berlusconi. Oggi ci sarà l'incontro che il Cavaliere non ha voluto avere subito dopo l'arrivo dell'avviso di garanzia. Scalfaro gli avrebbe fatto sapere: «Non si presenti senza le scuse dei suoi ministri».

P. DISIENA R. GIOVANNINI S. MISERENDINO
F. RONDOLINO E. RISARI ALLE PAGINE 3, 4, 5

Occhetto «L'era del Polo è già finita»

ROMA. Come guarda Achille Occhetto al terremoto che scuote le basi del governo? «Sapevo che sarebbe esploso tutto, ma l'era Berlusconi è finita prima, molto prima del previsto».



NUCCIO CICOTTE
A PAGINA 2

Silvio in tv La pagella di 5 esperti

ROMA. Silvio Berlusconi alla prova della tv. Cinque «esperti» - Sandro Curzi, Emilio Fede, Gavino Sanna, Paolo Crepet e Omar Calabrese - giudicano la conferenza stampa dopo l'arrivo dell'avviso di garanzia.

A CURA DI MORENA PIVETTI
A PAGINA 9



Madre e figlio attraversano di corsa una strada di Sarajevo sotto i colpi dei cecchini

Anja Niedringhaus/Ansa

Divisioni nella Nato e Bihac precipita

La Nato resta divisa sul «che fare» a Bihac. Non è bastato un giorno di confronto a Bruxelles: i sedici paesi dell'Alleanza sono entrati divisi e così sono usciti. Al termine solo uno striminzito comunicato in cui la Nato invoca un immediato cessate il fuoco. I paesi europei sono contrari al progetto americano per l'estensione del-

la «zona protetta» attorno a Bihac, la sua smilitarizzazione e l'uso della forza aerea per realizzarla. Ma Bihac continua ad essere stretta dall'assedio dei serbo-bosniaci: è stata bombardata anche ieri. Due persone sono rimaste ferite e una sarebbe morta a Sarajevo nei pressi dell'albergo Holiday Inn.

STEFANO BIANCHINI FABIO LUPPINO MAURO MONTALI
A PAGINA 17

Il procuratore ipotizza «sanzioni penali» per impedire la fuga di notizie sulle inchieste

S'indaga su un conto di Berlusconi Borrelli: nessun teorema, solo fatti

Le fatiche del presidente

GIANLUIGI MELEGA

NEL PARAGONE tra Silvio Berlusconi e Richard Nixon mi ha preceduto col consueto acume Lietta Tornabuoni su *La Stampa* di ieri: ed era un paragone che balzava immediatamente alla mente a chi avesse avuto la ventura di assistere alle due trasmissioni televisive.

SEGUE A PAGINA 2

«Il dottor Silvio Berlusconi è da molti anni il primo o il secondo contribuente italiano. Per i suoi regali a collaboratori, a parenti ed amici non ha conti bisogni di attingere a fondi neri né tantomeno a conti svizzeri». Lo ha garantito ieri il portavoce del presidente del Consiglio Jas Gawronski. Il portavoce era intervenuto dopo che l'agenzia di stampa Ansa aveva diffuso, nel primo pomeriggio, un dispaccio in cui si riferiva la scoperta di un conto bancario dal quale Berlusconi avrebbe attinto anche per pagare tangenti. Borrelli, intanto, da Bruxelles ribadisce le ragioni del provvedimento: «C'era quanto bastava e imponeva l'iscrizione nel registro degli indagati».

ANDRIOLO BRANDO GINZBERG
RIPAMONTI SERGI ALLE PAGINE 7 e 8

Intervista all'avvocato

Flick «Cavaliere si difenda ma non così...»

GIANNI CIPRIANI
A PAGINA 10

Terza aggressione in pochi giorni. Domani cortei contrapposti

Naziskin scatenati a Roma contro le scuole occupate

ROMA. Naziskin scatenati e in un crescendo preoccupante contro gli studenti in agitazione da giorni. Un agguato in piena regola sotto la scuola occupata, con venti fascisti schierati ad attendere, sassi e spranghe in mano, tre ragazzi che escono dalla scuola occupata con i motorini. Sono riusciti a bloccare uno. Riempito di botte davanti al Fermi di via Trionfale, a Roma, Mario Mastroianni, 19 anni, è finito in ospedale con un trauma cranico, i punti in testa e ad un ginocchio e soprattutto una mascella rotta per cui dovrà essere operato. La notte prima, era toccata ad un liceo occupato all'altro capo della città con due bombe carta esplo-

Svelati i retroscena U' Malpassotu «Riina ordinò: fate saltare Costanzo»

WALTER RIZZO
A PAGINA 12

se nel cortile. E la scorsa settimana i nazi avevano spaccato il naso ad un ragazzo romano.

Quattro studenti sempre del Fermi, sono stati perquisiti dalla polizia senza motivo per due ore lunedì sera. Un preside di Ostia ha denunciato dieci ragazzi che occupano il liceo Labriola. Domani, al Colosseo, manifestazione in risposta alle violenze. Nello stesso giorno, e alla stessa ora, parte da piazza Esedra il corteo degli Antenati e di Fare fronte, cioè giovani e studenti di destra.

ALESSANDRA BADUEL
A PAGINA 13

Uno bianca: catturato il secondo killer Stava per espatriare?

UDINE. Catturato. E subito la tensione e la stanchezza hanno tradito Fabio Savi, il presunto killer della banda della Uno bianca. «In quanti siete?», gli ha chiesto a bruciapelo il giudice. «Solo io e mio fratello», ha risposto, prima di provare a correggersi. Savi è stato preso di notte in un autogrill, poco prima del confine con l'Austria. Era con la sua ragazza rumena. Aveva una Beretta in sacca. Sono entrati due poliziotti, «documenti», l'hanno preso senza fargli estrarre la pistola. Fabio Savi, 34 anni, fratello-rambo dell'agente Roberto e possibile killer della banda della Uno bianca, è finito in manette poco dopo le due sulla porta dell'Autogrill «Fella», l'ultimo dell'autostrada Udine-Tarvis. Forse aspettava qualcuno che doveva aiutarlo ad espatriare.

GIGI MARCUCCI NICHELE SARTORI
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Non lo faccia, Cavaliere

QUESTA È PROPRIO curiosa: il miliardario ridens che mette in guardia contro la «realtà virtuale» e invita a fidarsi solo di quella reale. Come il personaggio di non ricordo quale cartone animato, che si divora a partire dai piedi, fino a sparire, il ridens non si rende conto, evidentemente, di essere egli stesso l'unico, incontrastato imperatore della realtà virtuale: combatterla, per lui, significa combattersi, spegnerla vorrebbe dire spegnersi. Il suo trionfo politico è stato il trionfo del virtuale: il risultato di quasi vent'anni di «politica» costruita dentro la luce fredda e luccicante del video, in perenne e ambigua commistione con gli eroi immaginari di *Beautiful*, *Dallas* e compagnia recitante, in quella sorta di ombra cinese all'incontrario che è la televisione (sagome di vivida luce che per esistere hanno bisogno del buio tutto intorno, dell'oscuramento della realtà). Caro Cavaliere inesistente, non ci crederà ma cominciamo a volerle - quasi - bene. Non si azzardi a tornare nel mondo degli uomini. Sei ville in Sardegna possono esistere solo nel suo mondo virtuale, in quello vero, sparirebbero con un «poff», e lei con loro.

[MICHELE SERRA]

È uscito il n. 11 di

Reset

UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti

EDUCAZIONE:
UN TRASCURATO PRINCIPIO LIBERALE
ZINCOVA, CHIABERGE, DE MICHELIS,
MARTINOTTI, TODESCHINI, URBINATI
CINEMA, L'EUFORIA DI MORTE CHE
VIENE DAGLI STATI UNITI
ADRIANO APRÀ

In edicola e in libreria il numero di novembre a L. 9.000
DONZELLI EDITORE ROMA

Achille Occhetto

leader progressista

«L'era Berlusconi? Solo pochi mesi»

«Penso di non aver speso invano la mia vita nella politica e che il mio contributo può essere ancora utile». Così dice Occhetto, lui che è stato il principale antagonista del Cavaliere, davanti al terremoto che scuote il governo Berlusconi. «Sapevo che sarebbe esploso tutto. Ma anch'io ho commesso un errore. Pensavo che la maggioranza sarebbe riuscita a arrivare fino a primavera. Invece le sue difficoltà sono emerse molto, molto prima».



Giardi/Effigie

NUCCIO CICONTE

ROMA. È un Occhetto rilassato e spesso sorridente quello che ci riceve nel suo nuovo ufficio parlamentare a Vicolo Valdina. Il terremoto che ha investito la maggioranza di governo sembra avergli dato nuovo smalto. Anche perché dice: «Vedo con piacere che la valutazione data da me nella prima riunione di Direzione del Pds dopo le elezioni politiche era controcorrente ma giusta. Cosa affermavo? Che Berlusconi aveva fatto sul piano strettamente politico e della strategia elettorale una scelta eccezionale e di grande abilità politica. Aveva saputo sfruttare le difficoltà di quel nuovo sistema elettorale. Creare un cemento tra le due diverse forze dinamiche a destra. Movimento sociale e Lega non avrebbero mai potuto unirsi senza di lui».

È questo che ha cambiato lo schema di gioco in cui si stavano combattendo tutte le battaglie vincenti dei progressisti nel sistema del doppio turno...

Certo. Avevo anche detto, tuttavia, che dentro l'intelligenza di quella scelta c'erano anche tutte le ragioni della sua rapida decomposizione e sconfitta. Quali? Non si sarebbe istituita una reale alternativa come nei paesi democratici occidentali già maturi, dove il problema delle regole e della garanzia non è quello fondamentale. Le impostazioni programmatiche del Polo, la Lega da una parte e Alleanza nazionale dall'altra, sarebbero esplose. Infine, perché l'illusione di una ripresa dell'occupazione a scapito dell'esigenza di risanamento si fondava su una propaganda spaventa ma del tutto irreali.

Tutto previsto, quindi?
No. Un errore l'ho fatto. Pensavo che sarebbe saltato tutto la primavera prossima nel contesto delle elezioni regionali. Invece le difficoltà del Polo sono emerse molto, molto prima.

Occhetto, provi solo soddisfazioni o anche rammarici...

Purtroppo, e un po' mi dispiace, gran parte dei commentatori, anche a sinistra, avevano fornito un'analisi diversa. Parlavano di «nuova epoca», di «era berlusconiana». È la prima volta nella storia dell'umanità che un'epoca dura solo tre mesi. Ci invitavano a cambiare costumi, linguaggi. Sembrava che la sinistra dovesse ripartire da zero. Adesso dovrebbero dare le dimissioni molti di quei commentatori. Naturalmente, andava preso sul serio il fatto che c'era stato uno spostamento reale a destra.

Perché ci fu quello spostamento a destra, quando la sinistra sembrava vincente?

La crisi poteva precipitare da una parte o dall'altra. Per una serie di circostanze ha prevalso la destra. La debolezza dei vecchi partiti di governo ha fatto sì che la crisi istituzionale, sociale, si intrecciasse con quella morale affidandone la soluzione di fatto alla via giudiziaria. Si è creato così quel naturale terreno di coltura contro la politica, contro i partiti. Un terreno meno favorevole alla sinistra e che ha dato la volata alle posizioni di destra. Tuttavia anche nel contesto di quel risultato che si è avuto il 27 marzo bisogna riflettere. Accanto alle

elezioni politiche è continuato il filone delle vittorie delle giunte progressiste. Non si è mai interrotto. Il giorno stesso in cui io davo le dimissioni c'è stato il risultato positivo del voto in Sardegna. Poche settimane dopo abbiamo avuto risultati parziali che dimostrano la continuità di questo processo. Ciò vuol dire che il problema fondamentale è anche quello non solo di giocare sulle contraddizioni dell'avversario, ma di prepararsi a presentare per il governo centrale una proposta credibile capace di spostare anche forze che hanno votato a destra.

Tu dici: Berlusconi ha fatto un'operazione elettorale straordinaria. Ma oggi è davanti a tutti il suo fallimento. E tu, che eri allora il suo antagonista, cosa provi?

Penso che debba servire da insegnamento. Bisogna avere fino in fondo la «cultura del maggioritario». La vocazione di strapparci i capelli, pensando che il mondo ci fosse caduto sopra, nasce dalla vecchia cultura del proporzionale. Con il nuovo sistema elettorale anche per un pugno di voti si perde tutto o si vince tutto. Proprio per questo il perdere tutto e il vincere tutto ha una dimensione e una portata diversa rispetto alle fasi lente della politica fondata sul consociativismo e sul proporzionale. Sono d'accordo con Andreotti quando dice che il Polo era una truffa. È una vittoria strappata in base ad una truffa contenuta in sé le ragioni della sua rapida sconfitta. Questo accadde anche alla sinistra. Proprio per questo, una partita così complicata come quella che è stata giocata per la prima volta sul terreno del maggioritario non si poteva considerare chiusa dopo il primo tempo. Una forza diventa dirigente solo se dimostra di onorare la capacità di governo per la quale la maggioranza è stata conquistata in un sistema maggioritario. Il 27 marzo noi non abbiamo vinto. Ma non siamo stati né piegati, né storicamente sconfitti. E la dimostrazione sta nei fatti di questi giorni.

Se potessi tornare indietro, a prima del 27 marzo, cos'è che faresti di diverso rispetto ad allora?

Non c'è dubbio che le esperienze e il tempo possano far vedere meglio anche i difetti delle posizioni che si sono assunte. Molto probabilmente bisogna creare con maggiore forza una continuità di esperienza di governo. Non ritirare i ministri dal governo Ciampi. Tuttavia anche negli errori che si commettono ci sono delle scelte dovute. Penso a quel voto alla Camera su Craxi... Nel corso di quella campagna elettorale sostenevo che il Partito popolare, pur mantenendo la sua autonomia, doveva scegliere. Questo non lo avrebbe portato a perdere voti. Perché di fronte al rischio della destra era sbagliato enfatizzare la questione di Rifondazione comunista. Adesso qualcosa si muove. La presenza di questa destra al governo educa evidentemente a nuovi processi unitari. Vedo con piacere che Martinazzoli dice: è necessario un centro che sceglie. Naturalmente oggi lo può dire con cognizioni di causa. Prima del 27 marzo, non solo io ma an-

che Martinazzoli e tutti gli altri sperimentavamo una realtà sconosciuta nella vita politica italiana. Adesso anche i popolari hanno potuto vedere che il centro, pur rimanendo autonomo, non necessariamente deve essere equidistante. E comunque se sceglie davanti agli elettori di governare con la sinistra non per questo viene penalizzato.

Buttigione, tuttavia, non sembra ancora aver fatto una scelta chiara.

Certo. L'incontro nasce da una maturazione politica dei popolari. Ma dobbiamo stare attenti a non confondere elezioni amministrative con quelle politiche. E quella di Buttigione non è fino in fondo una scelta che riguarda il governo. Il problema che abbiamo davanti non è tuttavia quello di un incontro tra un Pds che diventa sempre più forte e i popolari. Né penso che l'idea possa essere quella di partire con un nuovo partito democratico che riorga-

quel milione e mezzo di persone in piazza? non ci sarebbe stato lo sfaldamento di questo governo? Non dimentichiamo, inoltre, l'ampio raccolto dei progressisti proprio alle elezioni del novembre scorso. Forse che non sono stato io ad affermare con estrema forza che bisognava incardinare la nuova politica dopo il voto sull'allargamento dell'alleanza con il centro?

Occhetto, tu sei andato via perché pensavi che la vittoria di Berlusconi fosse destinata a durare?

No. Nel dispositivo delle mie dimissioni c'è una premessa che non può essere dimenticata: non sono d'accordo con tutte le motivazioni con le quali si chiedono le mie dimissioni, tuttavia le do per liberare il partito da un problema che rischia di diventare negativi per tutti. Certo, non potevo pensare che la verifica di quello che io pensavo avvenisse addirittura a così breve termine.

Berlusconi e Fini sembrano ormai arrivati alla resa dei conti finale con la Lega di Bossi...

Siamo ad un punto di collasso politico dell'attuale governo. E quindi la ridefinizione di un sistema di regole certo che ci permette di arrivare solo successivamente ad elezioni, che rappresentino un ulteriore passo avanti nella transizione, può avvenire cambiando il governo. Ritengo valide le affermazioni di quanti sostengono che per fare delle regole non necessariamente bisogna cambiare governo. Ma quella affermazione sarebbe stata valida se l'attuale governo fosse stato in grado di farlo, si fosse mosso sulla via del cambiamento. Invece ha incominciato una vera e propria Costituzione materiale negativa di regole antidemocratiche, di metodi inquietanti. Occorre un governo nuovo che accompagni e faciliti la fase costituente volta a delimitare le regole nel Parlamento. Un esecutivo tuttavia che non abbia solo il compito di scrivere le regole perché dovrebbe anche rispondere anche alle esigenze sociali del paese, invertendo la politica fin qui seguita da Berlusconi. Quello che è in corso adesso è un processo molto dinamico. Cosa succederà? Non voglio indicare formule ossificate. Ritengo che la soluzione di governo vada ricercata intensificando ulteriormente i rapporti sia con la Lega che con i partiti che non sono nell'attuale maggioranza. E con i settori più dialoganti presenti in Forza Italia.

In questi otto mesi che ci separano dalle elezioni sono state bruciate diverse leadership. Ora tocca a Berlusconi?

Ritengo che l'esperienza del 27 marzo non abbia bruciato la leadership né individuale né politica del gruppo dirigente complessivo del Pds che ha voluto la svolta. Perché quello che è avvenuto e sta ancora avvenendo è la dimostrazione che siamo l'unico gruppo dirigente che ha ricollocato sulle soglie della Seconda Repubblica una tradizione che in altri paesi occidentali è stata spazzata via. L'ha messa sul binario dell'alternativa in un sistema maggioritario. Il Pds è nelle condizioni di essere il naturale depositario dei processi di alternativa tra destra e sinistra nel nostro paese.

Occhetto, personalmente come stai vivendo queste ore. La nuova situazione ti spinge ad un maggior impegno politico?

Mi fa pensare di non aver speso invano la mia vita nella politica e che quindi il mio contributo può essere ancora utile.

D'Alema ha detto: Occhetto dovrebbe essere come Moro. Prima segretario e poi dirigente di primo piano.

Lo ringrazio. Mi pare un compito molto impegnativo che richiede un grande sforzo da parte mia. Ma richiede anche un grande aiuto più convinto da parte di tutti.

DALLA PRIMA PAGINA

Le fatiche del presidente

ve con cui Berlusconi l'altra sera e Nixon nel 1952 si erano rivolti direttamente al pubblico dai teleschermi per dichiararsi innocenti dei poco chiari pasticci in cui magistrati e opinione pubblica li facevano implicati. Nixon era un politico di professione, spregiudicato e abile, pronto a colpire sotto la cingola gli avversari e altrettanto pronto a difendersi ricorrendo ai più viziati artifici retorici: il discorso che fece, dal salotto piccolo borghese di casa sua, mostrando accanto a sé la moglie Pat e le figlie, nonché la foto del cane Checkers (tanto che, dal nome del cocker, quell'intervento passò alla storia come il discorso di Checkers), fu un piccolo capolavoro di scaltrezza e di sentimentalismo, commosse il pubblico nonostante l'evidente cialtroneria, riuscì a evitare la sua rovina politica.

Nixon era candidato alla vicepresidenza degli Stati Uniti ed era sospettato di avere usato dei fondi neri politici per scopi personali. «Mia moglie non ha pellicce di visone, ma soltanto un normale cappotto», singhizzò con voce emozionata. «Il solo regalo che abbiamo accettato è questo cane!», e mostrò la foto di Checkers. Fu un trionfo nazionale-popolare. Il presidente Eisenhower, che lo aveva scelto come numero due ma che aveva poi finito col detestarlo, si sentì costretto a tenere conto di quell'ondata di popolarità e non se ne liberò. Nixon sarebbe crollato molti anni dopo, travolto anche in quell'occasione da due suoi difetti: quello di credere di poter sempre ricorrere ai trucchi e passarla liscia, e quello di pensare di poter dire bugie senza pagar dazio.

I sette minuti registrati da Berlusconi dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia dai giudici di Milano e passati a tutte le reti televisive con l'ordine (per reti Fininvest) e l'invito (per reti Rai) a trasmetterli per intero ricordavano in modo stupefacente l'exploit di Nixon. Con qualcosa di più e di peggio.

In primo luogo l'idea di rivolgersi direttamente al pubblico per disculparsi di accuse di cui il pubblico ha una nozione generica e diffusa, comunque lontana dalla esattezza accusatoria e difensiva che dovrebbe essere il solo metro di giudizio in questioni del genere.

Il protagonista Berlusconi-Nixon si presenta come uomo qualsiasi, ingiustamente incolpato di non si sa che cosa, vittima di oscuri mestatori che non si capisce bene cosa vogliono, salvo che la caduta vergognosa di un uomo onesto, tutto dedito al bene pubblico. Il protagonista quasi in lacrime (per Berlusconi non sommerebbe mai eguale al ciglio bagnato di Nixon) giura su quanto ha di più caro (i figli, la moglie, il cane Checkers) che non ha commesso, non sapeva, è stato frainteso, non ha capito. Promette che in futuro, quale che sia l'esito della vicenda, che per il 99% degli ascoltatori rimane del tutto oscura, si dedicherà al bene pubblico, non lo farà più, venderà le sue televisioni, ecc. Si mostra pronto ad accettare il verdetto dell'audience, senza precisare tuttavia che gli parrà giusto soltanto se favorevole.

Nella conferenza stampa successiva, Berlusconi ha poi battuto sul tasto dell'uomo stanco, provato dalla faticosa vita di presidente del Consiglio, stremato dalle difficoltà che gli procurano i «Giuda» alleati e i «rematori contro» dell'opposizione. Per un uomo politico che in più, rispetto a Nixon, ha la proprietà o il controllo di nove reti televisive nazionali su dodici, la confessione ha qualcosa al tempo stesso di allarmante e di singolare. Non sapeva, Berlusconi, come sarebbe stata la vita di un primo ministro? Non gli è mai capitato di pensare che altri, prima di lui, e non certo superuomini (da Scelba a Spadolini, da Rumor a Ciampi) hanno ricoperto lo stesso ruolo senza stare a lamentarsi troppo?

Forse viene buono per Berlusconi, date le circostanze, anche il consiglio di un altro uomo semplice, grande presidente americano, Harry Truman: «Se non riesci a sopportare il caldo dei fornelli, esci dalla cucina».

C'è sempre qualcosa di patologico nella vita di una democrazia quando qualcuno dei suoi massimi esponenti pensa di poter fissare lui, contro tutti, nuove regole di comportamento tra gli organi costituzionali che il costituente, appunto, ha voluto in un determinato equilibrio tra loro. Nel caso di Berlusconi c'è un tocco di grottesco in più

[Gianluigi Melega]

DALLA PRIMA PAGINA

Ma ora le parole...

zogiomo, dei problemi posti dall'alluvione al Nord.

La stessa Unione Europea ha fatto sapere mercoledì che la legge finanziaria voluta dal governo italiano non contiene le «necessarie misure aggiuntive». È inadeguata e qui ci vorrebbe davvero un «ribaltone». Perché il rischio, fra qualche mese, è quello di ritrovarci di nuovo alla disperata ricerca di risorse indispensabili per tappare i buchi. Il Cavaliere, invece, ha cercato di «rastrellare» qualche somma qua e là, raschiando il solito campo del mondo del lavoro dipendente. Le stesse scelte adottate per le pensioni non rappresentavano una riforma, ma un tentativo, appunto, di portare qualche miliardo nelle casse dello Stato. Ed ecco la rinnovata proposta di Cgil, Cisl e Uil di «stralciare» dalla legge Finanziaria tutto ciò che riguarda le pensioni per dar-

vita ad un apposito disegno di legge da realizzare in poco tempo in Parlamento. Tutto accompagnato dalla indicazione di altre risorse recuperabili. Un suggerimento che Berlusconi - sollecitato, a quanto pare, anche dalla Confindustria - ha dovuto prendere in qualche modo in considerazione. E così per la prima volta ha promesso, sia pure in modo ancora generico, un disegno di legge sulla riforma, appunto, del sistema pensionistico. L'ammissione, finalmente, di non aver mai ipotizzato, malgrado gli spot propagandistici, una vera riforma.

Tutto è rinviato, comunque, a mercoledì. C'era infatti ieri, all'incontro a Palazzo Chigi tra sindacati, governo e poi Confindustria, anche un «convitato di pietra». È quello di una crisi politica drammatica. Gli stessi sindacati hanno discusso sull'opportunità o meno di riprendere il negoziato, di fronte ad un interlocutore così poco rassicurante, dilaniato dalle lotte intestine e da propri errori. Con un ministro del Lavoro che entrando nelle sale della trattativa faceva

sapere che la sua «coalizione» non c'era più. E con l'incognita di trovare magari l'intesa su alcuni punti, destinati poi ad essere stravolti dalla «verifica» già annunciata per martedì tra Berlusconi e gli altri suoi partners di governo, o modificati dalla discussione al Senato. I sindacati hanno però fatto prevalere la necessità di trattare comunque, seguendo una vecchia tradizione: trattare sempre poiché l'importante è mantenere fermi i propri obiettivi. E l'importante è impedire che il Paese venga afferrato dal vortice di un disastro economico-sociale. Ecco perché le forze più responsabili, anche a sinistra, non sono indifferenti di fronte alle sorti della legge Finanziaria. Solo un governo di falchi può dire: «Muovia Sansone e tutti i filistei». Non a caso il Cavaliere poche ore fa dichiarava di essere pronto ad abbandonare, se a suo parere appariva necessario, i panni dello statista per indossare quelli di Masaniello. I sindacati, la sinistra, con tutti i loro errori e le loro manchevolezze, stanno da tempo cercando altri riferimenti storici.

[Bruno Ugolini]



Gianfranco Fini

«Quale dei due ruoli sta interpretando adesso?»
Somerset Maugham osservando Spencer Tracy mentre recita il Dottor Jekyll e Mister Hyde

l'Unità

Direttore Walter Veltroni

Condirettore Giuseppe Caldarola

Direttore editoriale Antonio Zollo

Vicedirettore Giancarlo Bossati

Redattore capicentrale Marco Demarco

L'Area Editrice spa

Presidente Antonio Bernardi

Amministratore delegato e Direttore generale Amato Mattia

Vicedirettore generale Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci

Consiglio d'Amministrazione

Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro D'Alai, Elisabetta Di Pisco,

Simona Marchini, Amato Mattia, Gennaro Mola,

Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione

00187 Roma, via dei Due Macelli 23. 13 tel. 06/69961, telex 613461 fax 06/6783552

20124 Milano via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile

Giuseppe F. Menella

Isenz. art. n. 243 del registro stampa del trib. di Roma

ex. nr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile

Silvio Trevisani

Isenz. art. n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano

ex. nr. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 1590

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Vertice governo-confederazioni, rinvio a mercoledì
 Confermato lo sciopero generale del 2 dicembre



L'incontro di ieri sera tra governo e sindacati

G. Broglio/Ap

Finanziaria

Anche ieri
 manifestazioni
 e proteste

ROMA Anche ieri scioperi in diverse zone del paese contro la legge finanziaria, in concomitanza con l'incontro di Roma tra governo e sindacati. Contro la manovra di Berlusconi, manifestazioni e astensioni dal lavoro a livello territoriale in Lombardia. L'elenco comincia da Mantova, con presidio alla Bellini e a Suzzara, nel corso dello sciopero di tre ore proclamato dai sindacati metalmeccanici. Sciopero anche a Legnano con manifestazione sotto la sede dell'Istituto Nazionale della Previdenza (lo slogan: «difendiamo l'Inps»). Grande successo della manifestazione di Brescia: una catena umana di 30mila metalmeccanici e studenti ha «circondato» la sede dell'associazione industriali, il Comune e la Prefettura. Nel pomeriggio si è anche svolta una fiaccolata per le vie della città della Leonessa. Ma tutta la provincia bresciana è stata teatro di manifestazioni contro la manovra finanziaria che hanno visto scendere in piazza migliaia di persone.

Manifestazioni anche in Piemonte, con un presidio dei metalmeccanici davanti alla Prefettura di Torino e con sciopero a Novara, e in Toscana con un blocco stradale a Viareggio. A Firenze, un migliaio di pensionati ha partecipato a una fiaccolata, indetta dai sindacati pensionati che si è svolta nel pomeriggio in piazza San Giovanni, fra il battistero e il duomo. I sindacati dei pensionati chiedono il «rinnovo alla vecchiaia», si battono contro il taglio delle pensioni e dei servizi sanitari e sollecitano la riforma dell'assistenza della previdenza.

Scioperi e manifestazioni contro la legge finanziaria si sono volti ieri anche in Friuli Venezia Giulia e altri sono previsti per oggi, in vista dello sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil per il 2 dicembre. Nella provincia di Pordenone hanno scioperato per quattro ore i lavoratori delle principali industrie metalmeccaniche, chimiche e tessili della provincia, tra cui Zanussi, Selego, Savio e Ideal Standard. Secondo i sindacati, ha aderito all'agitazione circa l'85 per cento dei dipendenti. Assemblee si sono svolte in tutti i luoghi di lavoro, e a Pordenone circa 2000 persone, tra lavoratori, studenti e pensionati si sono mossi in corteo. San Vito al Tagliamento è stato «invaso» da un migliaio di manifestanti e comizi si sono svolti a Maniago e Sacile. Anche il settore industriale dell'udinese si è fermato per quattro ore, con adesioni intorno all'80%. Manifestazioni e presidii davanti alle sedi della Prefettura, dell'Associazione industriali e del quotidiano «Messaggero Veneto». Oggi sarà la volta di Trieste, dove le quattro ore di sciopero interesseranno in particolare l'industria, l'edilizia, il porto e la marina e dove è in gioco - hanno ricordato i sindacati - un grave degrado produttivo.

Pensioni, un passo verso lo stralcio

Il Cavaliere cede sulla riforma. I sindacati: «Non basta»

Un'altra picconata alla Finanziaria, questa poco per cancellare lo sciopero generale del 2 dicembre. A Palazzo Chigi i leader di Cgil-Cisl-Uil ottengono da Berlusconi la promessa della rinuncia a riformare la previdenza con una legge delega, ma il governo insiste per mantenere (anche se un po' ammorbiditi) i tagli alle pensioni di anzianità che comportano risparmi nel '95. Se ne riparerà mercoledì 30, dopo la risposta politica di governo.

nostre valutazioni. E faremo tutto unitariamente.

Una nuova picconata

È stata, comunque, una giornata tesa e confusa. A lungo il governo ha considerato la richiesta sindacale di stralcio delle norme previdenziali dalla Finanziaria. Per questa ipotesi ha lavorato il ministro del Lavoro Mastella (che pure in mattinata aveva dichiarato: «La maggioranza non c'è più»), discretamente appoggiato da Alleanza Nazionale. Del nuovo atteggiamento di An sono chiari testimonianze le parole di Gianfranco Fini. «Stralcio? Un'eventuale decisione deve comunque essere collegiale, all'interno del governo non possiamo esserci buoni e cattivi, falchi e colombe». Sembrava dunque aperto uno spiraglio, drasticamente serrato, però, dal ministro del Tesoro Dini in un incontro tra Berlusconi, Letta e i ministri economici che ha preceduto l'arrivo di Cofferati, D'Antonio e Larizza a Palazzo Chigi.

E così, nelle tre paginette di documento che Berlusconi avrebbe in parte letto al leader di Cgil, Cisl e Uil nel corso della prima fase dell'incontro di stralcio si sarebbe parlato, ma solo per negarne la praticabilità. Il pacchetto presentato in

prima battuta ai sindacati dal Cavaliere avrebbe contenuto soprattutto enunciazioni generiche. Ma anche l'accenno a misure (il cui costo sarebbe a carico delle imprese) per favorire gli esodi anticipati dei lavoratori meno giovani. Quindi, una revisione dei tagli alle pensioni di anzianità, sulla falsariga della proposta leghista del «doppio binario». Infine, ancora la legge delega di riforma delle pensioni. E lo stralcio? Niente da fare, dice Berlusconi: non solo sarebbe un'evidente colpo alla credibilità del governo, ma anche uno schiaffo alla Camera, che ha votato la fiducia pochi giorni fa proprio sulle pensioni di anzianità e l'età pensionabile. I sindacati, quindi, hanno subito ribadito le loro richieste, chiedendo al governo di mettere nero su bianco le proprie proposte, di rivedersi mercoledì 30 novembre, ma non senza un «preambolo» di tono differente.

Luigi Abete il mediatore

A questo punto, il confronto è stato sospeso, e un po' paradossalmente è stata Confindustria - soprattutto a Palazzo Chigi nel frattempo insieme alle altre associazioni imprenditoriali - a svolgere una sorta di «ruolo di mediazione»

tra governo e confederazioni. L'incontro di Abete a tenere nel dovuto conto il rapporto con i sindacati e l'assenza di una «benedizione» su un'eventuale drammaticizzazione, si concretizzavano, almeno parzialmente: l'Esecutivo arrivava quindi ad un «mezzo stralcio» dalla manovra, limitatamente alla riforma complessiva della previdenza. Niente da fare, invece, sulle misure (come le penalizzazioni alle pensioni di anzianità) che consentono risparmi finanziari nel corso del 1995. Disponibilità generale, infine, a proseguire il confronto con Cgil-Cisl-Uil sul resto.

Ma per i sindacati la promessa del Cavaliere, oltre che vaga, non è stata considerata un'apertura sufficiente: intanto lo sciopero si mantiene, se ne riparerà il 30. Il ministro del Bilancio Pagliarini è parzialmente ottimista, per Mastella si è «a metà del guado», mentre, nel comunicato del governo, anche Berlusconi parla di «clima e contenuto positivo». Un risultato parziale, per i leader di Cgil, Cisl e Uil. Troppo poco per cancellare la mobilitazione del 2 dicembre. E, alla fine, troppo poco anche per i sindacati autonomi dell'Isa.

Ma intanto, è un altro pezzo della manovra che scompare.



Sergio Cofferati

Il segretario della Cgil: o ci fanno proposte concrete o si aprirà uno scontro politico col sindacato

Cofferati: «Mercoledì è l'ultima spiaggia»

È un governo in pesantissimo affanno quello che si sono trovati davanti i sindacati. Per Sergio Cofferati, nonostante l'enunciazione di disponibilità, il merito del confronto resta tutto da definire. «Per questo - dice il leader della Cgil - lo sciopero generale del 2 dicembre è confermato. E se prima non ci saranno risposte concrete e positive il governo si assumerà la responsabilità di aprire uno scontro politico col sindacato».

PIERO DI SIENA

ROMA. «Parla, tanto ho di fronte solo un piatto di olive». A rassicurarmi che la nostra conversazione telefonica non può costituire un gran disturbo della sua cena, data la sua sobrietà, è Sergio Cofferati. Il segretario generale della Cgil, all'altro capo del filo tiene fede nella tarda serata di ieri a un impegno preso nel pomeriggio di commentare con l'Unità i risultati dell'incontro tenutosi a palazzo Chigi. È stata una conversazione in forse fino all'ultimo, dato che il confronto di ieri col governo si è rivelato più laborioso del previsto. Al leader di corso Italia naturalmente non sfuggiva la delicatezza della situazione politica che insieme ai segretari di Cisl e Uil avrebbe dovuto fronteggiare. Per il peso delle grandi manifesta-

zioni di massa delle scorse settimane, per la coincidenza tra lo sciopero generale del 2 dicembre e un periodo di crisi politica acutissima che investe non solo la tenuta della maggioranza ma la persona del presidente del consiglio, le scelte che farà il sindacato in questi giorni saranno determinanti non solo per i contenuti della Finanziaria ma per il futuro politico dell'Italia. Che a questo punto si sia arrivati non per una pregiudiziale ostilità del movimento sindacale, ivi compresa la Cgil, verso il governo delle destre, ma per l'incapacità di concepire se non nei termini di un braccio di ferro il confronto con le parti sociali, è uno dei tanti paradossi che caratterizza la rapida parabola del governo Berlusconi.

Cofferati, una giornata complicata quella di oggi ma nella quale sembra che qualche varco si è aperto.

Il governo è in evidente affanno e per la prima volta da quando si è aperto il confronto sulla Finanziaria si è visto costretto ad accettare la discussione su alcuni punti di merito quali la composizione della manovra, la politica delle entrate, il Mezzogiorno, la ricerca e l'occupazione. Esso si è poi reso disponibile ad esaminare il capitolo della sanità e a prendere in considerazione, sia pure dopo una verifica delle quantità finanziarie, la praticabilità dell'idea dello stralcio.

Da come lo dice una disponibilità circondata ancora da grandi cautele. Ma poi avete iniziato un confronto di merito?

No. Il merito resta tutto da definire e proprio per questa ragione abbiamo deciso di confermare lo sciopero generale del 2 dicembre. Quindi l'appuntamento che vi siete dati per il 30 novembre è davvero l'«ultima spiaggia» per il governo?

La giornata di mercoledì prossimo è davvero risolutiva di questa fase del confronto. Il governo dovrà dare risposte precise e dovrà farlo

all'indomani di una verifica politica che si preannuncia molto difficile per il presidente del consiglio. Siamo veramente ad un passaggio delicatissimo. I segni di divisione interna alla maggioranza di governo sono evidenti, lo sono stati nel dibattito alla Camera e si sono accentuati ulteriormente in questi giorni.

Ma quanto ha pesato la crisi politica che sta travolgendo il governo in questa maggiore disponibilità dimostrata ieri dal presidente del consiglio?

Secondo me molto. Ma ha pesato l'iniziativa sindacale insieme ai problemi interni e al logoramento del quadro politico. Certo è sintomatico che sia letteralmente scomparso l'atteggiamento sprezzante che il presidente del consiglio ha avuto fino a qualche giorno fa sulla nostra azione.

Nella giornata di ieri l'incontro che Berlusconi ha avuto parallelamente con gli esponenti di Confindustria ha influito sull'atteggiamento del governo?

Non conosco il contenuto di quel colloquio. È certo tuttavia che una parte della Confindustria è seriamente preoccupata dall'eventualità che le tensioni sociali cre-

scano. In questi ultimi giorni tra gli industriali si è creata una articolazione. Le imprese che traggono vantaggio dalla ripresa sono ostili agli orientamenti del governo. Trovo estremamente significativa l'intervista rilasciata ieri al *Giorno* da Giancarlo Lombardi, il quale afferma che lo stralcio delle pensioni dalla Finanziaria si può fare.

E se mercoledì si aprisse uno scontro le risposte fossero insoddisfacenti?

Se il 30 non ci saranno da parte del governo risposte concrete e positive non solo, come è ovvio, lo sciopero generale sarà riconfermato ma il governo si assumerà una responsabilità molto grave.

Vuol dire che la vostra stessa lotta cambierebbe di segno?

Voglio dire che il governo si assumerà la responsabilità di aggravare le tensioni sociali e di aprire un vero e proprio scontro politico tra governo e sindacato. Se questo dovesse accadere prevedo un'accelerazione della crisi politica, perché a quel punto la reazione nel paese e gli ostacoli che la manovra incontrerebbe al Senato diverrebbero un muro insormontabile.

N U O
 Mercoledì 30 novembre
 V O T
Atti degli Apostoli
 E S T
 A M E
 In edicola con l'Unità
 N T O

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Gelo dal Quirinale dopo gli attacchi di Tatarella e Ferrara
Slitta a oggi la visita al Colle, in attesa delle scuse

«Mi insultate, basta» E Scalfaro rimanda l'incontro con Silvio

L'ira di Scalfaro su Berlusconi. Dopo una doppia intervista del vicepresidente Tatarella, con accuse e insinuazioni contro il Quirinale, il capo dello Stato ha rinviato l'incontro con il Cavaliere. Vuole le scuse dei ministri che lo attaccano, chiede un chiarimento di fondo, che forse inizierà oggi. L'assalto della maggioranza al Quirinale è però senza precedenti. Scalfaro è accusato di lavorare per un «ribaltone» in sintonia con D'Alema e Buttiglione.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Avrebbe dovuto incontrare Berlusconi ieri sera. Ma ai suoi collaboratori un Oscar Luigi Scalfaro arrabbiatissimo ha spiegato che non era proprio il caso di farlo questo incontro. Non ieri, almeno. Perché l'imitazione al Colle è al massimo livello e perché in queste condizioni non ne sarebbe uscito niente di buono. «Così non va - ha detto ai suoi - Fate sapere a Berlusconi che oggi ho da fare e di non presentarsi qui, senza le scuse dei suoi ministri...». E così sul colle sono saliti il presidente austriaco, Bertinotti e Cossutta, il presidente della Guinea Bissau, ma non Berlusconi, derubricato ad oggi. Scuse, richiesta di spiegazioni ufficiali? Sì, la situazione è questa. La tensione istituzionale cresce e Scalfaro si trova di fronte all'amara realtà di un vero e proprio assalto da parte di Forza Italia e Alleanza nazionale, con ministri che lo insultano ormai pubblicamente.

ieri mattina la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Sul tavolo Scalfaro ha trovato la mazzetta dei giornali con le sottolineature di una doppia intervista del vicepresidente del consiglio, il ministro Tatarella, che lo descrive di fatto come la quinta colonna dell'opposizione, lo definisce «il problema della maggioranza e lo tira in ballo per la vicenda del Siste. Qualcosa più di un messaggio volgare, per il Quirinale: «è una vera e propria dichiarazione di guerra», dicono, che segna il culmine di un'offensiva iniziata da tempo e ormai apertamente condotta dal presidente del consiglio e da figure di primo piano del governo. Che dice Tatarella? «Ma su - confida il vicepresidente del consiglio ai cronisti de La Stampa e del Messaggero - chi può accettare lezioni di morale da Scalfaro senza ricordare Salabè, l'architetto del caso-Siste? Se si va avanti così, troveremo scritto sui muri non più «W Borrelli», ma «Salabè». Magari insignificante per il pubblico, il messaggio è apparso di una pesantezza plateale per il Quirinale e ha finito per confermare le impressioni più nere. È vero che lo stesso Tatarella dice che non vuole riproporre la questione Siste ora - per reazione all'atteggiamento di Scalfaro, e che si limita a registrare l'umore della base. Ma è anche vero che per tutta la giornata

Alluvione, al Senato le opposizioni e il Polo censurano il governo

Censurato il governo al Senato. All'unanimità. Per il modo incredibile con il quale sta affrontando, da un punto di vista legislativo, i problemi del dopolluvione nelle zone dell'Italia settentrionale colpite dalle disastrose piogge del 5-6 novembre. I senatori ieri hanno votato una mozione, presentata unitariamente da quasi tutti i gruppi, che, descritta la situazione di incertezza del diritto che si è venuta a determinare in Piemonte, Lombardia e Liguria proprio per la mancanza di un sicuro ancoraggio legislativo, «impegna il governo a garantire alle popolazioni colpite e alle istituzioni regionali locali quelle certezze delle norme di riferimento su cui non hanno potuto finora contare, con grave nocumento per la tempestiva attività di riparazione dei danni e per l'adozione di concreti ed immediati provvedimenti a sostegno delle attività produttive». Nessun senatore della maggioranza se l'è sentita, vista la situazione, di parlare e votare contro la mozione. I parlamentari del Polo hanno avanzato qualche distinguo a fronte degli interventi dei progressisti, manifestando una maggiore fiducia nel governo, ma alla fine non hanno potuto che votare con le opposizioni.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Detto fatto. Umberto Bossi ha trascorso, come annunciato, la giornata di ieri tra le mura domestiche della casa di Gemonio con moglie e figli. Ha lavorato sodo, secondo consuetudine, nella notte precedente, consumata in un improvvisato vertice con Formentini e Maroni. Dopo il riposo, nel pomeriggio il Senator non vorrebbe aggiungere nulla all'incandescente clima politico. Per lui la linea della Lega resta quella di ventiquattro

ore prima: «Alla verifica si va dopo la Finanziaria». Sembra incurante sia dei richiami ringhiosi sia delle blandizie che provengono dagli alleati perché si presenti a un appuntamento anticipato con la verifica. Tuttavia la battuta tagliente non si fa attendere: «Il Balilla alto e il Balilla basso giocano allo sfascio...». Dal sarcasmo al giudizio politico il passo è cortissimo: «Berlusconi e Fini cercano di far esplodere una crisi pericolosissima con la Finan-

ziaria ancora aperta...Fanno così - spiega Bossi - perché vogliono salvare la pelle dalla rabbia della gente». Insomma è sempre guerra aperta all'ala destra del governo. Il leader del Carroccio non nasconde la preoccupazione, pensa agli incontri coi sindacati, al dramma per il Paese se si dovesse acuire la tensione sociale. Così aggiunge: «In questa situazione garantire la stabilità è molto difficile...». Basta, non aggiunge altro: di verifiche e di fiducia anticipate, di ipotesi di governo futuribili, di risse verbali, di disquisizioni sulle mosse della magistratura mostra di averne piene le tasche: «Ogni cosa a suo tempo». E come se ribadisse il «calma e gesso» dei giorni scorsi senza dell'ettere dalle decisioni prese a Genova: «La Lega vuole riforme profonde e verificheremo se con questo governo sia possibile farle». La conferma che la linea di condotta non cam-

menno quella notizia d'agenzia che annunciava una visita dell'avvocato Marazzita a palazzo Chigi. Il legale ha infatti difeso il superpione del Siste Broccoletti e nel corso della istruttoria e del processo ha sparato più di un siluro contro il capo dello stato. Era in lizza per assumere la difesa di Berlusconi? Il legale ha detto di sì, ma poi il capo del governo ha scelto un altro avvocato e al Quirinale dev'essere rimasto un amaro sospetto sulla presenza di Marazzita a palazzo Chigi. Il segnale è stato messo insieme ad altri, altrettanto negativi. La richiesta di sostegno «senza tentennamenti né ambiguità» avanzata da Berlusconi, un ministro, Ferrara, che definisce «inademata» il vertice Scalfaro, Scognamiglio, Pivetti: «(farebbe bene Berlusconi - dicono al Colle - a guardarsi le spalle da un ministro che sembra un corvo, altro che falchi e colombe)». Per non parlare di un deputato di Forza Italia, Del Noce, che parla del presidente come di un golpista bianco. E ovviamente imita il contono politico del ragionamento di Tatarella, che non è meno offensivo per il ruolo del capo dello stato. «Ma cosa vuole fare Scalfaro? Ripartire in auge la maggioranza che l'ha eletto?». A Tatarella non piace la sintonia tra i vertici istituzionali. («La Santa Trinità») sanzionata l'altro ieri da un comunicato congiunto sull'impossibilità di crisi extraparlamentari: critica aperta a Scalfaro per l'accento al governo del presidente, concludendo che è proprio lui, e non la Lega, il problema della maggioranza. Gira e rigira, il punto è questo. Il Cavaliere e Fini sono sicuri che il presidente tenti il ribaltone e lavori in piena sintonia con le mosse di Buttiglione e D'Alema, nonché di Irene Pivetti, che non a caso ha parlato anche lei di governo costituente ed è andata allineandosi sulle posizioni di Scalfaro. Il punto, ovviamente, è quel che il capo dello stato potrebbe fare «dopo», ossia quando fosse giunto a maturazione lo squallimento in corso dell'attuale maggioranza. Scalfaro, hanno più volte ricordato al Quirinale, non ha mai fatto mancare il suo sostegno al governo, ma il Quirinale non può fare a meno di vedere la realtà, che è quella di un esecutivo minato da un'anomalia di fondo, da un conflitto d'interessi ingombrante, da un disprezzo delle regole e delle forme inquietante: qui ora si aggiungono i guai giudiziari del suo premier. Finché la Costituzione è questa, ha più volte spiegato Scalfaro, il mio compito è ricercare una soluzione che eviti, per quanto è possibile, le elezioni anticipate, difendendo il parlamento. È proprio quello che Berlusconi e Fini non vogliono sentirsi dire ed è ciò su cui, invece, si dovrà avere un chiarimento di fondo. Oggi, quando Berlusconi salirà sul Colle, sarà la prima occasione.



Oscar Luigi Scalfaro presidente della Repubblica

Sergio Ferrara/Linea Press

«Non è vero che se cade il Cavaliere si debba votare di nuovo» Elia: «Cambiare governo? Si può»

Il maggioritario non ci impedisce ancora di cambiare governo. L'alleanza di Berlusconi era messa in campo solo per contrastare la sinistra. È troppo divaricata per costruire qualcosa. Leopoldo Elia contesta il diktat del Cavaliere, «O io o nuove elezioni». Per il costituzionalista un governo come quello di Ciampi oggi non basta: serve un'intesa politica tra forze di opposizione e componenti dell'attuale maggioranza per realizzare efficaci riforme.

FABIO INWINKL

ROMA. Silvio Berlusconi rinnova, giorno dopo giorno, la sua minaccia: «Se il mio governo cade si va a nuove elezioni. Il popolo sovrano mi ha dato i voti per governare, resto al mio posto». Il Cavaliere, insomma, delegittima qualsiasi ipotesi che possa profilarsi per la sua successione a Palazzo Chigi. «Finché non ci sarà un'alternativa chiara, suffragata dagli elettori - sostiene il presidente del Consiglio in carica - questa maggioranza ha il dovere di governare». Ma è proprio così? Le regole elettorali inaugurate il 27 marzo bloccano il ricambio? Lo chiediamo ad un giurista autorevole come Leopoldo Elia, che è stato presidente della Corte costituzionale e ministro per le Riforme nel governo Ciampi. Appare sostenibile la tesi secondo cui, ora che c'è il sistema maggioritario, il governo che nasce dopo la prova elettorale do-

vrebbe durare per tutto l'arco della legislatura? Il sistema elettorale maggioritario, di per sé, non cambia la forma di governo parlamentare. Il nostro quadro poggia ancora sul rapporto fiduciario governo-Parlamento. Virtualmente, il maggioritario potrebbe introdurre un sistema bipolare o bipartitico coerente: fino al punto in cui il presidente del Consiglio sceglie il momento in cui si va alle elezioni anticipate; o, appunto, si stabilisce che non si può cambiare governo durante la legislatura. Ma tutto questo, nel nostro ordinamento, è una virtualità. In che senso? Nessuna di queste consuetudini si è formata. Le regole non bastano: accanto alle regole c'è la politica, c'è la storia. È una forzatura agire come se la virtualità fosse diventata realtà. Ma Berlusconi insiste a dire che

lui ha avuto i voti, il 27 marzo. Cosa si risponde a questo?

Quella del cosiddetto Polo delle libertà è stata un'alleanza elettorale sorta per mero contrasto della sinistra, che tra l'altro si presentava da sola. Insomma, un mandato prevalentemente negativo, per fare argine. E infatti si è visto allorché si è trattato di passare ad una fase costruttiva. Altro che coalizione.

Quali sono le contraddizioni del Polo?

Non c'è alcuna coerenza di programma. Al federalismo della Lega si contrappone il presidenzialismo di Alleanza nazionale. Questa eterogeneità emerge fortissima nel momento in cui si avvia un discorso operativo. Questa è una coalizione composita, ancor più divaricata di quelle del passato. Come potrebbe sostenere un impegno di riforme per una legislatura veramente proficua in termini di revisione costituzionale, di regole in materia elettorale?

Cosa serve allora per realizzare in concreto le logiche del maggioritario?

Non certo le velleità riforme, in chiave di semplificazione, che si realizzeranno con l'uninominale puro sollecitato dai referendum di Pannella o con le proposte sul presidenzialismo. Per queste vie si vorrebbe ridurre tutto a due for-

mule alternative. Ma serve uno sforzo, in termini di cultura e di politica, per giungere a questo approdo.

Torniamo agli interrogativi posti in queste ore dall'evolversi della situazione politica. È corretto un governo diverso rispetto all'attuale?

Io ritengo che tra le forze dell'opposizione, pur nelle diversità esistenti, le intese per una maggioranza di governo possano risultare più agevoli. Se la maggioranza attuale si dissolve, non si può accusare né il capo dello Stato né l'opposizione. Il rischio più grosso che si corre è che continui un rapporto fiduciario fondato sulla negatività, che può portare fino alla paralisi, ad una situazione ingessata dietro la parola d'ordine del «no alle opposizioni».

Si è parlato ancora una volta di governo istituzionale. Cosa ne pensa?

Io lo giudicherei come una «extrema ratio». Prima si dovrebbe verificare se tra le forze di opposizione e talune componenti della maggioranza sia possibile pervenire a intese costruttive. Andrei piano con le analogie con il gabinetto Ciampi. Quello era un governo di mera garanzia, di applicazione delle indicazioni referendarie. Oggi il paese ha bisogno di un forte impulso alle riforme.

Bossi: «Berlusconi e Fini giocano a sfasciare il paese»

«Ma il Balilla alto e il Balilla basso ora temono la rabbia della gente»

«Berlusconi e Fini giocano allo sfascio e cercano di far esplodere una crisi pericolosissima per il paese». Bossi continua a bersagliare l'ala destra del governo: «Il Balilla alto e il Balilla basso cercano di salvare la pelle dalla rabbia della gente». Nella linea della Lega (dopo il vertice notturno con Formentini e Maroni) non cambia nulla: «La verifica si fa dopo la Finanziaria». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il ministro Speroni e il capogruppo Petrini.

zia ancora aperta...Fanno così - spiega Bossi - perché vogliono salvare la pelle dalla rabbia della gente». Insomma è sempre guerra aperta all'ala destra del governo. Il leader del Carroccio non nasconde la preoccupazione, pensa agli incontri coi sindacati, al dramma per il Paese se si dovesse acuire la tensione sociale. Così aggiunge: «In questa situazione garantire la stabilità è molto difficile...». Basta, non aggiunge altro: di verifiche e di fiducia anticipate, di ipotesi di governo futuribili, di risse verbali, di disquisizioni sulle mosse della magistratura mostra di averne piene le tasche: «Ogni cosa a suo tempo». E come se ribadisse il «calma e gesso» dei giorni scorsi senza dell'ettere dalle decisioni prese a Genova: «La Lega vuole riforme profonde e verificheremo se con questo governo sia possibile farle». La conferma che la linea di condotta non cam-

bia arriva dalle parole del fedelissimo Speroni, raggiunto da Bossi al telefono nella mattinata di ieri. Dice il ministro delle Riforme. «Se Berlusconi vuole una verifica al Consiglio dei ministri che riguarda l'attuazione del programma di governo non c'è problema. Ma se vuole una verifica politica quella non è la sede». Ma all'appuntamento di martedì ci andrà o no? «Sono formalista - è la risposta di Speroni - l'ordine del giorno lo stabilisce il presidente del consiglio e i ministri hanno il dovere di partecipare, salvo cause di forza maggiore. Di sicuro non vado la sera prima a Roma per essere sicuro di esserci». Speroni tocca anche il punto caldo del contendere ovvero la possibilità di un cambiamento di governo. Rigorosamente in linea col leader spiega: «L'obbiettivo sono le riforme, federalismo in testa. Quindi se l'attuale maggioranza dovesse saltare la Lega potrebbe

fare un accordo con altre forze politiche». Poi precisa: «Io non dico col Pds mai... Per me uno o l'altro alleato sono indifferenti, ma realisticamente vado con chi porta al federalismo». E con questo è respinta ogni accusa di «tradimento» e anche liquidata la posizione dei leghisti (il riferimento è al documento dei senatori) che storcono il naso appena sentono puzza di apertura alla sinistra. Anche il capogruppo dei deputati del Carroccio, Pierluigi Petrini, torna sulla richiesta di verifica anticipata da iniziarsi in sede di consiglio dei ministri. «Siamo al paradosso - dice - il governo che verifica se stesso. Si tratta di un espediente per uscire dall'impasse. Una verifica simile non è legittima da un punto di vista istituzionale, quindi la Lega risponde di no». Intanto il ministro dell'Interno, Bobo Maroni, fa sapere da Tonno (dove si è recato ieri matti-



Roberto Maroni Ansa



Umberto Bossi Angelo Palma Etfige

na, dopo il vertice notturno con Bossi): «Di quel vertice fra Pivetti, Fini e Casini io non ero a conoscenza...Nessuno di noi era a conoscenza di quest'incontro in cui si è deciso, anche a nome della Lega, di avviare subito la verifica». Traducendo, è come dire che ogni risoluzione il presa ha valore zero per il Carroccio. Comunque il giudizio è totalmente negativo. «Chiedere ora la verifica è un errore anche perché si enfatizza troppo la

portata dell'avviso di garanzia a Berlusconi in un momento delicatissimo dello scontro politico». Comunque Maroni si allinea alla politica di un passo per volta. «La verifica arriva dopo la Finanziaria. Se stabiliremo che questo Governo darà garanzie per il federalismo sarò il primo a dire di rimanere, in caso contrario, davanti a una maggioranza che non realizza il progetto di grandi riforme, non avrà dubbi: esco dal governo».

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

L'aut aut di An e Forza Italia diventa un boomerang
Speroni: «Consiglio dei ministri? Verrò se non c'è nebbia»

Berlusconi in ritirata naufraga la verifica

Fini guida la resa dei falchi
La Lega irride alla retromarcia

ROMA. Come quasi tutto ciò che promette Silvio Berlusconi, anche la verifica non ci sarà. Di certo non sarà quella resa dei conti con il «giuda» Bossi minacciata non più tardi di quarantott'ore fa. Non sarà una verifica «politica», non toccherà il tema cruciale della sopravvivenza del governo, men che meno si concluderà con un solenne pronunciamento del Parlamento. Martedì prossimo il consiglio dei ministri, che s'è riunito ieri, tornerà a riunirsi per «autoverificarsi»; altro, il presidente del Consiglio non è in grado di ottenere. Così, quel che Fini e Berlusconi hanno detto mercoledì, giovedì non vale più: parola dell'uomo forte? Fini. «Ora il clima è più sereno», spiega il leader neofascista. E la verifica? «Il consiglio dei ministri mi pare la sede idonea, perché non sarà una verifica sulla situazione politica generale. Dopo la Finanziaria, ci sarà certamente. Che si possa già fare prima o durante, è una cosa che vedremo». I falchi escono dunque a pezzi dall'improvvisata prova di forza. Per Bossi, che se n'è rimasto a Milano, è poco meno di un trionfo.

Mentre ancora era in corso il consiglio dei ministri chiamato ad impostare la «verifica», di fronte all'austero ingresso di palazzo Madama, il leghista Boso se la rideva allegramente: «Se faranno la verifica, noi avremo tutti il mal d'orecchie, un po' di colite... anzi, la «pre-vertite». Sono sei mesi che fanno vertici di maggioranza An-An-An, e allora continuano le loro verifiche, che c'entrano noi? Comunque, se Berlusconi vuol proprio restare a palazzo Chigi, gli lasceremo il suo appartamento in affitto ad equo canone...».

La verifica s'affloscia. «Quella politica - annuncia l'ex uomo forte Fini - la faremo dopo la Finanziaria...». Proprio come vuole Bossi. Niente vertice, niente voto parlamentare, niente *aut aut*. Martedì prossimo, il Consiglio dei ministri si riunirà per discutere di Finanziaria. Per Berlusconi, la sconfitta è secca. «Una ritirata precipitosa, non vogliamo infierire», commenta il leghista Pettrini. Il gruppo Forza Italia del Senato comunque insiste: «Verifica subito».

FABRIZIO RONDOLINO

de, voi non rappresentate soltanto voi stessi, ma anche i partiti che vi hanno scelto per rappresentarli...». «Alt! - è intervenuto il leghista Comino - qui si parla di politica. Non possiamo mica parlare di queste cose senza Maroni (in Piemonte per l'alluvione. *Ndr*)».

Riunione sospesa, dunque: non prima però che Berlusconi riuscisse almeno a convocare un'altra: quella della «verifica», appunto. «Allora - ha concluso il presidente del Milan - ci rivediamo martedì prossimo. E parleremo finalmente di politica, anche con Maroni. Dobbiamo sapere tutti se qui ci stiamo bene, oppure se invece qualcuno sta qui, però il cuore ce l'ha da un'altra parte». Neppure quest'ultima parte del discorso, però, è andata bene. Appena uscito da palazzo Chigi, Gnutti s'è messo a ridere: «Ma come, c'è un altro consiglio dei ministri? Martedì? Ma, mi sembra che quel giorno sarò a Strasburgo...». Ma come, ministro, lei non era alla riunione? «Sì che c'ero... Però la mia attenzione era catturata da diversi provvedimenti urgenti... Sapete, il lavoro».



Gianfranco Fini e Ignazio La Russa

Barletta/Contrasto

sono un formalista. Però non è che vengo apposta la sera prima a Roma».

«Verifica in due tempi»
Si può fare una verifica seria in questo clima? No, non si può. E infatti il compromesso raggiunto ieri è quanto di più democristiano abbia partorito la neonata Seconda repubblica: una verifica «in due tempi». L'idea è imposta dal seccano di Bossi, ed è D'Onofrio a teorizzarla: «Ora - spiega il costituzionalista ex dc - si tratta di accertare la solidarietà della maggioranza sulla Finanziaria. Poi si può affrontare la seconda parte della verifica: il programma, le riforme». Era stato un altro ex dc, Mastella, ad annunciare l'urto, di prima mattina, che «dopo le ultime dichiarazioni di Bossi è chiaro che la coalizione di governo non c'è più». Ma l'alegre dibattito in consiglio dei ministri deve averlo infranto. La coalizione c'è ancora. E Ferrara, che da un cavallo (vero) è da poco caduto, annuncia: «Questo governo è il miglior cavallo che c'è...». Commenta il capogruppo leghista, Pe-

trini: «La decisione del consiglio dei ministri è una precipitosa marcia indietro, su cui non vogliamo infierire più di tanto».

Soltanto Casini riporta un poco di serietà nella lieta brigata: «Ma si può andare avanti così, con un governo che non esiste e che fa finta di esistere?», si chiede attonito. E si che di governicchi l'ex delirio di Forlani ne ha visti. «I miei parlamentari - prosegue Casini - mi preannunciano decine di emendamenti di aumento di spesa. E con che faccia dico loro che devono ritirarli perché la Finanziaria dev'essere rigorosa?». Già: il crepuscolo di Berlusconi, indeciso a tutto, rischia di avere un epilogo, diciamo così, *ponciciano*. Con i parlamentari della maggioranza che partono all'assalto della diligenza della spesa pubblica. Non è soltanto Casini a preannunciare. Il neolascista Macerati fa la stessa previsione: «Non si può chiedere alla coalizione di sobbarcarsi il peso dell'impopolarità per fare poi da apripista a un altro governo...».

Tempi duri, dunque. E, soprattutto, lunghi: come desidera Bossi, e come non vogliono né Fini né Berlusconi. Il Cavaliere ormai naviga a vista. E ha perso l'unico interlocutore che aveva nella Lega. «La verifica prima della Finanziaria - dice infatti Maroni - è stata una mossa intempestiva e assolutamente sbagliata. E questi toni da tragedia greca scelti da Berlusconi francamente c'entrano molto con lo spettacolo, ma poco con la politica. Invece, dopo la Finanziaria dovremo parlare di politica: e di fronte alla prospettiva di una maggioranza che non può realizzare il federalismo, io non ho dubbi: esco dal governo».

Silvio confessa alla rivista: «Che gran sofferenza ricevere i capi di Stato!»

NEW YORK. Berlusconi, con il cuore in mano, racconta le sue disavventure politiche al mensile newyorchese *Vanity Fair*. «Soffro fisicamente. Soffro. Soffro. Questo mi fa la politica... mi fa soffrire». L'intervista, che sarà in edicola il 7 dicembre, viene definita dallo stesso giornale «eccezionalmente sincera». «Il primo ministro italiano, Silvio Berlusconi, - si legge in un lancio pubblicitario di *Vanity Fair* - ammette che suo fratello, Paolo, ha pagato tangenti ma che questo era necessario per fare affari in Italia. Ammette anche di essere entrato in politica unicamente per salvare la sua azienda dai comunisti e pensa che fare il primo ministro sia «una vita scomoda oltre misura».

Alla giornalista americana Judy Bachrach, il presidente del Consiglio parla di 320 mila dollari in tangenti pagate da suo fratello Paolo agli agenti tributari ma precisa: «Guardi mio fratello non è colpevole ma una vittima. È stato vittima, come molti altri imprenditori, perché c'era in funzione un sistema che non consentiva agli imprenditori di lavorare in nessun altro modo». Alla domanda se fosse a conoscenza di queste tangenti al tempo in cui furono pagate, Berlusconi non risponde direttamente ma dice: «Guardi io la trovo una somma ridicola. Un'azienda che paga un miliardo di lire al giorno di tasse e che riesce a fare centinaia di miliardi di lire al giorno, le cose di cui lei parla erano un millesimo di ciò che guadagnavamo in un giorno! Meno di un millesimo! In un'azienda con 40 mila soci». Un'inezia, insomma, la tangente pagata dal fratello Paolo. «Più in là Ber-

lusconi - si legge nel comunicato del mensile - spiega che gli agenti tributari venivano e rivenivano negli uffici della Fininvest, interrompendo il lavoro. E parlando dell'ammissione di colpevolezza del fratello Paolo dice: «Dopo tre mesi non puoi sopportarlo più... ti arrendi».

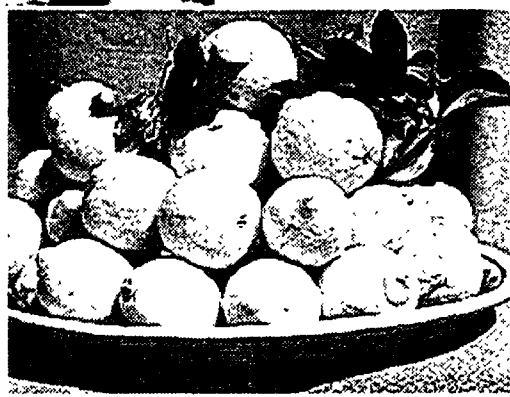
Il premier dice di essere entrato in politica per salvare la sua azienda dai comunisti: «Questa era una necessità storica. La sinistra non ci avrebbe dato la libertà di fare affari, non sarebbe stato possibile lavorare, una situazione in cui molti imprenditori avrebbero smesso di investire e molti altri si sarebbero trasferiti in paesi stranieri». Anche Berlusconi, ci comunica *Vanity Fair*, avrebbe lasciato il paese in caso di vittoria delle sinistre: «L'imprenditore ha bisogno di libertà. Prima non avevo mai pensato di fare il primo ministro. Mi sono considerato in guerra».

Ma la politica è peggio di una guerra. Il capo dell'esecutivo si sfoga: «Nel momento in cui sono entrato in politica ho fatto una scelta rovinosa per la mia popolarità... ho cambiato la mia vita in peggio. È incredibile. Tutti mi saltano addosso. I giudici sono da un lato, i giornali dall'altro, gli altri gruppi industriali». E aggiunge: «Non avevo mai pensato di fare quello che sto facendo: ricevere capi di Stato, primi ministri di paesi stranieri, parlare in Parlamento. Queste cose sono contrarie alla mia natura! Così mentre ad un politico piacciono, io non posso sopportarli! Io soffro a fare queste cose. Soffro fisicamente. Soffro. Soffro. Questo mi fa la politica... mi fa soffrire».

«Se non c'è nebbia, vengo»
Quella di ieri è stata la giornata dei lazzi e degli sputacchi leghisti. Senza alcun rispetto per i turbamenti del presidente del Consiglio, costretto a parare simultaneamente un avviso di garanzia e le lacrime dei suoi figliuoli (sulla cui testa, peraltro, giura la propria innocenza), la Lega ha trasformato in burlesca la sua propria crisi, sembrando l'annuncio della crisi. Né il consiglio dei ministri è rimasto estraneo all'atmosfera di generale illarità che attraversa in queste ore il Carroccio. Berlusconi, serio serio, stava parlando ai suoi ministri: «Il momento è grave, ve ne rendete conto, e non si può parlare di «governo a termine», i mercati ci guardano. E poi non è possibile che qui dentro ci ritroviamo d'accordo, e poi a livello politico succede di tutto. Ve-



La «buvette» all'interno della Camera dei deputati



Rissa An-Lega, via dalla buvette un cesto di frutta spagnola Guerra delle arance al Senato Non passan le straniere

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Questi governanti bisticciano su tutto. Anche sulle arance. Potrà apparire un bisticcio grottesco. Eppure, davvero, è accaduto, ieri mattina, al Senato, Alleanza nazionale e Lega Nord hanno litigato per una cesta di arance.

In aula, si discuteva sull'alluvione che ha colpito il Piemonte. Discorsi di fango e di morte. Di ponti sbriciolati. Di fabbriche allagate. Di paesi che aspettano aiuti, denaro, che vogliono tornare a vivere. Discorsi gravi: finché non spunta la senatrice di Alleanza nazionale Mansa Moltisanti con un'arancia in mano. Un'arancia matura, succosa. Bella da prendere a morsi. Alla buvette ce n'è, da qualche giorno, una cesta colma.

Passo spedito, la senatrice s'avvicina al presidente Scognamiglio,

e grida: «Guardi, guardi signor presidente... è un'arancia spagnola... capisce? spagna-la». Spagnola. Che orrore.

Il presidente Scognamiglio osserva perplesso la senatrice che odora l'arancia, la preme, l'agita nervosamente. Seduta sospesa. Brusio, Risate. E invece, sostiene la senatrice, non c'è proprio niente da ridere. «È vergognoso che a palazzo Madama si servano arance spagnole... quelle italiane sono forse cattive? È intollerabile che proprio tra queste mura vengano snobbati i prodotti nostrani».

La seduta, dopo pochi minuti, riprende regolarmente. Ma le arance, a molti senatori, paiono ormai argomento di dibattito più ghiotto dei danni provocati dall'alluvione. Ed è tremendo: perché il governo, per l'ennesima volta, si spacca.

Non ci sono margini di trattativa. Subito muro contro muro. Per una cesta di arance.

La Lega Nord va giù dura. Donato Manfroi: «Questo episodio di scandalosa inopportunità dimostra chiaramente quanto i meridionali se ne infischino dei problemi del Nord, al quale sono però sempre pronti a chiedere solidarietà e aiuti...». Ma cosa c'entrano i meridionali? «C'entrano, c'entrano...».

Breve indagine: per scoprire che la senatrice Moltisanti è stata eletta nel collegio di Avola, in provincia di Siracusa.

«Avrà voluto ricordare ai suoi elettori che esiste, che qui fa qualcosa...», sospira, comprensivo, un senatore di Forza Italia. Ma non serve. Sulle arance, la spaccatura, nella maggioranza, resta profonda.

Il ministro per le Riforme Francesco Enrico Speroni attacca: «È un

episodio che dimostra, ancora una volta, come Alleanza nazionale non accetti le regole del libero mercato, arroccandosi in un protezionismo antiquato e inaccettabile. Questo episodio è un esempio di localismo e provincialismo, ma anche di mancato rispetto dell'integrazione europea».

Risposta dei senatori di Alleanza nazionale, Filippo Reccia e Riccardo De Corato: «Speroni non ha capito nulla. La battaglia che abbiamo scatenato al Senato non dev'essere intesa come una difesa degli agrumi italiani, ma come una protesta nei confronti di tutta una classe politica che in passato ha ignorato il mondo agricolo nazionale».

E le arance che stavano nella cesta? Sparite. L'ufficio Amministrazione e Patrimonio, solerte, ne ha ordinato l'immediato ritiro. Nella cesta restano mele, pere e banane.

«Ma è tutta frutta italiana, potete controllare...», suggeriscono polemicamente dalle cucine; per aggiungere: «E, comunque, se il fornitore ci ha spedito arance spagnole, forse è perché quelle italiane, in questo periodo dell'anno, sono aspre...».

Aspre? «Va beh, dolcissime non sono... ma, insomma, questa polemica è assolutamente inutile... Il Paese ha problemi più gravi e urgenti... Che pena ascoltare tanti senatori parlare di arance...? È il commento del fronte progressista. Commento di Concetto Scivoletto, un senatore che, di arance, se ne intende. «Sono stato eletto a Ragusa, conosco bene la Moltisanti...».

La conoscono in molti, se è per questo. E molti raccontano: la senatrice apprezza il «made in Italy» quando le fa comodo. «Alla buvette, l'abbiamo vista mangiare certi yogurt...». Che yogurt? «Yogurt greci...».

Il Milan fa il bis, il Parma vince la Coppa delle Coppe e Signori è capocannoniere. Arrivano nuovi stranieri: Gascoigne alla Lazio, Savicevic al Milan e Asprilla al Parma. Campionato di calcio 1992/93: lunedì 28 novembre l'album Panini.

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Il leader del Pds: «Un governo a larga base parlamentare chiuso alla sola An». «Solidarietà e gratitudine» a Scalfaro

D'Alema: «Finanziaria e poi la crisi è l'unica via corretta»

«Accelerata approvazione della Finanziaria, verifica con apertura della crisi, formazione di un governo a larga base parlamentare che faccia riforme e regole». È la «scatola corretta» che D'Alema propone in alternativa alla «grottesca verifica» in consiglio dei ministri. Il Pds «non cerca ribaltoni, non auspica tradimenti, né trama complotti: nessun altro governo ha avuto tanta collaborazione». «Solidarietà» con Scalfaro. Sintonia con la proposta-Buttiglione.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sarcastico nei confronti della «verifica» escogitata da Berlusconi, ma preoccupato per il momento «sempre più confuso e pericoloso», Massimo D'Alema illustra a mezzo pomeriggio nella sala stampa di Montecitorio una «scatola» più corretta di quanto non sia il «grottesco inganno» del consiglio dei ministri di martedì prossimo. Prima fase: «Approvazione accelerata in Senato della Finanziaria. Siamo pronti a dare una mano per tagliare i tempi», ferma restando la richiesta dello stralcio del nodo-pensioni. Il leader della Quercia insiste su quell'«accelerata»: per tranquillizzare i mercati, per sgombrare il campo da uno strumentale ostacolo-ricatto. Poi, subito, «una verifica vera, con apertura della crisi in Parlamento»: liquidare la partita in una seduta del governo «non è una cosa seria, è cosa grottesca». La «terza» fase di questo percorso, «l'unico corretto», parte dalla constatazione del fallimento dell'avventura Berlusconi e conduce a verificare se esistano le condizioni per la formazione di «un governo a larga base parlamentare, che non è volto ad escludere nessuno» e che assicuri la realizzazione delle riforme e fissi le nuove regole per aprire una fase davvero nuova della democrazia italiana. Governo anche con An? È l'unica preclusione netta di D'Alema: «Il prevalere delle posizioni dei neofascisti è stata una delle ragioni che hanno portato allo scontro frontale con le opposizioni e con il Paese. E non vedo come ora An possa concorre a risolvere questo Paese».

sconi si dimetta». È una richiesta lunare? «In un paese democratico, in un paese normale, quando un governo è in queste condizioni si dimette. Certo, sarebbe bene che lo facesse subito dopo l'approvazione definitiva della Finanziaria». Il Pds è pronto anche a «collaborare per evitare un esercizio provvisorio che non è cosa drammatica ma che comunque se si evita è meglio».

A proposito di Giuda, un richiamo a Berlusconi che ha usato quest'espressione per bollare il leghista «traditore». «Nessuno», ricorda Massimo D'Alema, «ha adoperato quest'immagine quando la maggioranza non ha esitato a puntellarsi con parlamentari eletti dallo schieramento di opposizione, e a inserirli anche nel governo», palmarie riferimento al ministro Tremonti (ex pattista) e al sottosegretario Grillo (ex Ppi), «né mi risulta che per loro il presidente del Consiglio si sia posto questo delicato

problema...». Ma D'Alema ha insistito ancora, a proposito della natura della maggioranza, sulle radici della crisi che adesso esplose: «Altro non è che il risultato di una campagna elettorale in cui non si è presentata una coalizione di governo ma una complessa e furbesca architettura di accordi», al Nord con la Lega e al Sud con An, che «non a caso ha portato alla ingovernabilità, tanto più grave per via della manifesta, assoluta incapacità di Berlusconi di saper rappresentare un reale punto di mediazione e del suo progressivo spostarsi su posizioni ultrazioniste di destra fino a determinare il distacco della componente liberista che non sopporta la subalternità a Fini».

Il conflitto d'interessi

Ecco allora che persino le personali vicende giudiziarie di Berlusconi diventano solo «un fattore aggiuntivo» e comunque anch'esse muovono da quell'insopportabile conflitto d'interessi «che sin dall'inizio abbiamo denunciato». Altro che Berlusconi-vittima, dunque, e altro che complotto di chi gli rema contro. E qui un'altra annotazione tra il sarcastico e il didascalico: «Anzi poi dimostreremo che nessun altro governo prima di questo ha goduto di tanta e così fattiva collaborazione. Non foss'altro per l'estrema inesperienza di questi governanti che ci ha reso un po' comprensivi». Insomma, è stato fatto «ogni sforzo» per dare una mano, «ma proprio non ce l'hanno fatta...».

Prospettive per il governo «a larga base parlamentare»? Fuori solo i neofascisti? E con Forza Italia che si fa? «Per l'ampio suffragio elettorale ricevuto non deve essere esclusa. Non c'è alcun complottismo per un esecutivo Progressisti-Popolari-Lega, e non c'è alcuna intenzione di far fuori alcuna forza democratica». E d'altra parte D'Alema ha più volte detto, ed ora ripete, che in Forza Italia «ci sono componenti e personalità moderate e a queste mi sono rivolto e continuo a rivolgermi, per ora invano, perché facciano sentire la loro voce, e la facciano pesare». Quest'idea di governo ha, per dirla chiara, qualche parentela con l'accordo di sistema di cui parla insistentemente il segretario dei popolari Rocco Buttiglione? «Si muove nella stessa direzione che indichiamo noi». Non c'è dunque sintonia con il «governo allo sbando» cui pensa Bertinotti? «Ho i miei dubbi che un governo allo sbando possa fare riforme come quella dell'antitrust...». Bertinotti non disdegna anche elezioni anticipate... D'Alema risponde che la verifica vera proposta dal Pds «dovrebbe evitare che il paese precipiti nelle elezioni anticipate per cercare invece di realizzare quelle riforme che un governo allo sbando non può certo garantire». E in conclusione, il segretario del Pds esprime «solidarietà e gratitudine» al presidente Scalfaro, «che in condizioni difficili sta svolgendo il compito di garante della Costituzione».



Massimo D'Alema segretario del Pds

Rodrigo Pais

Brescia: i voti di An alla Lega solo con apparentamento

Apparentamento e simboli vicini, sulla scheda. Se Vito Gnudi accetta questo dilata di Viana Beccalossi avrà il suo 12% di voti per il ballottaggio di Brescia. Un pacchetto di consensi indispensabile per il ministro (26,8%) se vuole avere qualche chance di battere Milno Martinazzoli (41,1%). Questa posizione rigida di Beccalossi segue un incontro che la graziosa candidata di An ha avuto a Roma con Gianfranco Fini. Il quale non solo per Brescia ha scelto questa linea, ma per tutte le altre realtà dove i voti di An sono indispensabili per i candidati del cartello della destra. «Non prenderemo neppure in considerazione fumosi collegamenti, non accetteremo mai accordi sottobanco che sanno troppo di prima repubblica: le poltrone non ci interessano». Insiste Viana Beccalossi. Solo con un chiaro apparentamento, prosegue, «la Lega sarebbe ancorata alle sue responsabilità. Contiamo infatti il rischio che il ministro dell'Industria rubi voti a destra per spenderli a sinistra. Chi ci assicura che una volta eletto sindaco non dia nuova linfa vitale alla sinistra, appiattendosi, come ha sempre fatto, sulle posizioni di Bossi che continua a flirtare con D'Alema? Non possiamo permettere questo. I nostri voti non sono in vendita».

Ferrara: cacciarlo sarebbe un golpe bianco

Buttiglione: avviso annunciato, ma non si può far finta di niente

PAOLA SACCHI

ROMA. Arriva o non arriva? Alle sette di sera, mentre la registrazione della trasmissione di Costanzo sta sul nastro di partenza, davanti al teatro Parioli rischia di nascere un nuovo giallo tele-politico sul ministro Ferrara. Ma stavolta non ci sono quegli impegni «improrogabili e urgenti» — come ha detto un'annunciatrice televisiva l'altra sera — che lo hanno portato a cancellare il suo impegno di mercoledì scorso con lo «Speciale 3» di Andrea Barbato. No, stavolta Ferrara arriva sul serio (Bisticciate con Berlusconi, sollecitato ad una linea più dura su Scalfaro e giudici e minacce di dimissioni per ogni siano state accantonate) e sembra come prendere una boccata d'ossigeno dalle decise e accalorate parole che il prof. Buttiglione, seduto tra D'Alema e Pannella, d'improvviso pronuncia: «Sull'avviso di garanzia a Berlusconi — dice il segretario del Ppi — c'è stato un balletto indegno in questi mesi di spezzoni di stampa, magistratura e politica. Per mesi si è andati avanti così: l'avviso arriva, non arriva, sta per arrivare ecc. Ecco, c'è come l'impressione che qualcuno aveva già deciso che

le elezioni». Altre soluzioni per Ferrara «sarebbero un golpe istituzionale». E parla di un governo come messo di fronte «ad un plotone d'esecuzione capitanato dal dott. Borrelli». Battute anche per Scalfaro nei cui confronti si dice che il ministro per i rapporti con il Parlamento avrebbe voluto una linea più dura di quella poi adottata da Berlusconi. Rispondendo a Buttiglione il quale ricorda che spetta al presidente della Repubblica decidere sulle elezioni, Ferrara afferma: «Altra, essendo il capo dello Stato prodigo di consigli, ne accetterà una da voi su quando farle». Per «voi», ovviamente si intende Buttiglione e D'Alema che il ministro accusa di «una manovra di palazzo per far fuori il governo». «Voglio farvi complimenti — dice Ferrara — perché state attirando Bossi in una trappola con la quale alle prossime elezioni verrà spazzato via. Bravi! Dieci e lode...».

D'Alema contesta la rappresentazione data da Ferrara, «la situazione venutasi a creare nel governo non è il frutto di una manovra, è di un complottismo, come se Buttiglione ed io fossimo il gatto e la volpe che hanno subornato il povero Bossi-pinocchio». «La realtà — ag-

giunge il segretario del Pds — è che questa maggioranza di governo è nata sulla base di un'operazione elettorale che, approfittando di una cattiva legge, ha costruito un'architettura precaria e furbesca». «Insomma — prosegue D'Alema — non è affatto vero che c'era una coalizione presentatasi per governare. C'era un patto elettorale per il Nord, un altro per il Sud. Un pasticcio e Marco Pannella è un esempio di questo pasticcio. Si è presentato nel collegio uninominale contro Fini e Fini lo ha battuto. Dovrebbe essere il capo dell'opposizione, invece, fa parte della maggioranza». «L'opposizione — ha tuonato Pannella — sta prendendo per il culo l'Italia. Basterebbe un po' di ragionevolezza e non l'inganno per capire che Berlusconi sulle pensioni dice la verità. Se ora in Italia si vive ottanta anni, non si può avere lo stesso trattamento di quando si viveva cinquanta o sessanta anni». E gli pesanti accuse anche in un violento diverbio con Buttiglione sui sistemi assistenziali e mastelliani della Prima Repubblica. Ma non sta al governo della cosiddetta Seconda Repubblica anche il ministro Clemente Mastella, da Ceppaloni?

ROMA. Tre relazioni: «Il caso italiano tra crisi sociale ed economia mondiale» (Pietro Barcellona); «L'immagine della giustizia» (Salvatore Mannuzzu); «Stato nazionale e stato sociale» (Massimo Luciani) aprono l'Assemblea annuale dell'Associazione Crs. E però la crisi di queste ore non è solo virtuale. Ma politico-istituzionale. Perciò l'interrogativo si fa urgente. Sui tempi e modi; sui meccanismi istituzionali e governo sociali; sulle regole e risposte. Ecco, di questo si è discusso. Ma ci si è divisi sulla proposta di un'assemblea costituente. Proposta strategica, l'ha definita Antonio Cantaro mentre altri hanno mostrato violente perplessità. Su un punto, tuttavia, accordo pieno. Bisogna lavorare «intorno» a quella che Barcellona ha descritto come «crisi di senso, perdita di fiducia, disincanto, demoralizzazione». La sinistra non ha voluto vederla. Tranne per il concetto di au-

Assemblea annuale del Crs. Relazioni di Barcellona, Mannuzzu e Luciani

Ingrao: l'avvento della destra non è così anomalo

sterità proposto da Berlinguer. Adesso il sommovimento c'è stato. Ha portato a «mutazioni profonde». Dice Pietro Ingrao: «Sono convinto che l'avvento della destra in Italia è meno anomalo e folkloristico di quello che appare». I processi di «globalizzazione e transnazionalizzazione del lavoro e della comunicazione» hanno plasmato, qui e altrove, le mentalità, stravolto valori, fatto emergere individualismo, corporativismo di massa. Coinvolti in questa mutazione ceti medi, piccola e media impresa. Di qui le tendenze neoautoritarie (abbiamo imparato a conoscere quella dello spoil system) e la spinta plebiscitaria.

Può in questa fase essere una risposta quella del governo delle regole? No, secondo Barcellona. Quelli dell'informazione, del rapporto tra governo e economia, e magistratura, e sindacati sono temi da governo costituenti. E sulla magistratura, sulla giustizia, sulle due immagini che l'accompagnano, una «vincente, solare, festiva, quella del pool che ha sconfitto Tangentopoli», l'altra «perdente, crepuscolare, poco visibile, quella della giustizia quotidiana» si è soffermato Mannuzzu invitando a costruire un progetto dove le regole non siano dei contenitori vuoti.

LETIZIA PAOLOZZI

Eppure, di fronte a un governo al di fuori di ogni legalità, dobbiamo evitare la trasformazione di una «democrazia repubblicana in regime peronista-fascista» (Franco Bassanini). «Ciò che è avvenuto, il discorso di Berlusconi, è un vero e proprio atto di sedizione. C'è un gabinetto di guerra convocato ogni sera, al quale partecipano il presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, ministri come quello della Difesa, Previti» osserva Stefano Rotodà. Ma una contromossa istituzionale che faccia assumere potere sempre maggiore «alla trinità dei tre presidenti» non lo convince.

La polemica del giurista contro «la neutralizzazione della politica, contro l'affidamento ai tecnici che ha messo le briglie al Parlamento nel biennio '92-'94, non potrebbe essere più esplicita. Polemico anche Aldo Tortorella verso chi «nel Pds, tra i suoi dirigenti» tende a separare la riflessione, l'analisi, la critica dall'agire politico. Così, non si smentita la tendenza, insita nel sistema maggioritario, di trasformarsi in ondata plebiscitaria «giacché questa tendenza non è spontaneamente impopolare, è e non è spontaneamente impopolare l'appello di Berlusconi che pure vuole

sostituire alla giustizia il giuramento sulla testa dei suoi figli. Per questo, occorre un nuovo patto sociale. Questo, tuttavia, non è detto che richieda una assemblea costituente (Luciani). Di fronte all'emergenza si può ipotizzare un governo necessariamente breve, seguito da nuove elezioni politiche. Per Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione, prima di tutto via Berlusconi. Mettiamo in piedi «un governo di risarcimento» ai pensionati, alla democrazia. Un governo concentrato su due, tre punti. Con tutte le forze politiche che su quei punti (dall'antitrust alla approvazione della legge elettorale regionale) sono d'accordo. Quindi, si vota. Con questa legge

elettorale, certo. Dal momento che le condizioni sono mutate per l'intervento di un movimento di massa. Naturalmente, nessuno si nasconde che le condizioni sono mutate dall'anno in cui nacque la nostra Carta costituzionale. C'era stata una guerra. Fu quell'evento globale a darle forma. Verifichiamone le parti caduche e quelle da difendere della Costituzione», invita Giuseppe Cottarelli poiché la sinistra si è attestata nella pura difesa di quel modello storico. E l'idea Dominijanni allarga ancora il tema al rapporto tra media e democrazia giacché la crisi non è solo istituzionale ma anche simbolica. Ingrao osserva ancora che nel '44 il Pci fece alleanze con un re traditore, ma avendo in testa una democrazia progressiva. Oggi per rispondere ai mutamenti avvenuti, serve un'altra strategia. Misurarsi con le novità intervenute «altrimenti non ce la faremo».

IL CAVALIERE SOTTO ACCUSA.

Si parla di fondi neri dai quali si sarebbe attinto per pagare le tangenti ad ufficiali della Guardia di Finanza

**Gianni Pilo
«Mi interroghino
come testimone»**

Gianni Pilo scende in campo a fianco di Silvio Berlusconi ed annuncia di avere intenzione di chiedere di essere ascoltato dai magistrati romani che stanno indagando sui presunti abusi d'ufficio commessi dall'attuale presidente del consiglio dal timone del gruppo Fininvest: «Penso che chiederò di essere sentito anch'io - dice infatti - perché sulla materia oggetto di questo avviso avevo già chiesto delle spiegazioni in commissione di vigilanza sulla Rai a Demattè». Pilo si riferisce alla sua veste di commissario a San Macuto per rilevare che «quando chiesi apertamente a Demattè informazioni sui presunti rapporti pubblicitari tra Rai e Fininvest ottenni solo una risposta provocatoria lì che mi fece sorgere il sospetto che già allora ci fosse dietro una intenzione, un disegno preciso». «Per non parlare della curiosa circostanza per cui conclude - anche questa volta i magistrati hanno scoperto che esisteva una notizia criminale dopo mesi, il giorno successivo l'invio di un altro avviso di garanzia».



Berlusconi con la moglie Veronica Lario

Meazza/Ap

**Patto pro-Fininvest
Ascoltato
come testimone
Paolo Murialdi**

ROMA Contatti a volte casuali e a volte ricercati. Uno avvenne poco prima delle elezioni europee, quando Berlusconi si recò a Saxa Rubra per registrare il suo messaggio pro elettorale. Fu una delle occasioni in cui il capo del governo appena eletto incontrò il presidente della Rai, Claudio Demattè. Ma le pressioni denunciate alla magistratura dal Codacons e dal senatore di Rifondazione comunista, Gianfranco Nappi - che hanno raccolto e trasmesso in procura le interviste-denunce concesse ai giornali dai vertici della Rai - sarebbero state esercitate anche dai collaboratori di Berlusconi. E non è da escludere che i loro nomi siano già noti ai magistrati romani titolari dell'inchiesta che ha fatto finire il nome di Berlusconi sul registro degli indagati per il reato di concussione. I fascicoli dovrebbero essere trasmessi dalla procura di piazzale Clodio al Tribunale dei ministri, già nei prossimi giorni. E questo perché le pressioni pro-Fininvest sarebbero avvenute anche quando Berlusconi era già diventato presidente del Consiglio: a testimonianza di un chiaro esempio di conflitto d'interessi. Anche ieri, per discutere degli sviluppi dell'indagine, a piazzale Clodio si sono incontrati il procuratore capo, Michele Coiro, e il pm Pietro Giordano, che da due giorni è il titolare unico dell'inchiesta.

Il disegno di stipulare un accordo tra Rai e Fininvest era stato concepito nell'autunno del 1993, prima delle elezioni che portarono il Cavaliere a palazzo Chigi. «All'inizio era un disegno da imprenditore - afferma Paolo Murialdi, che faceva parte del Cda di viale Mazzini - in quel momento oltre alla Rai stava male economicamente anche la Fininvest. Il problema di spendere un po' meno conveniva a tutti». Poi, però, dal risparmio si passò alla richiesta di un accordo sulla pubblicità e sull'audience che in quel momento era più favorevole alla Rai. «Diventò una vera e propria proposta di dividere il mercato», ricorda Murialdi. Una proposta che Demattè non volle accettare.

C'è da riflettere attorno alla successione delle date. Berlusconi, eletto presidente del Consiglio, non prese di petto subito il problema Rai. «Anzi, incontrando Demattè e parlando di Alleanza Nazionale, gli disse: quelli vi attaccano, guardate che qualcuno sta pensando di denunciarvi alla magistratura, io cerco di difendervi, ma ho bisogno di qualcosa per sostenermi». Paolo Murialdi ricorda questi episodi anche nel suo libro «Maledetti professori», che verrà presentato a Roma mercoledì prossimo.

Qual era la contropartita che chiedeva il Cavaliere? «Era chiaro che se noi chiedevamo Milano Italia o chiedevamo ai direttori di fare telegiornali più simpatici nei confronti di Palazzo Chigi, lui avrebbe avuto nelle mani armi da gettare sul piatto. Ma Demattè disse di no». Disse di no, come sappiamo, anche al famoso accordo di cartello proposto da Berlusconi direttamente o attraverso i suoi collaboratori. Il Consiglio di amministrazione dei «professori», poi, venne silurato. Sarebbe andata diversamente se Demattè fosse stato più accondiscendente? Sta di fatto che il Cavaliere, modificando il suo atteggiamento iniziale, dopo qualche tempo attaccò apertamente il servizio pubblico accusandolo di essersi schierato contro la maggioranza di governo.

Anche Murialdi, dopo Demattè, nei giorni scorsi è stato ascoltato come testimone dagli agenti di polizia giudiziaria. Era stato lui a parlare per primo, il 29 luglio scorso, delle proposte avanzate da Berlusconi ai vertici di viale Mazzini per un accordo di cartello che doveva ridurre gli introiti pubblicitari del servizio pubblico di 300 miliardi. Disse che di quelle pressioni gli aveva parlato il presidente della Rai, quando ormai il Cda era stato silurato. E questo ha ripetuto nei giorni scorsi anche agli inquirenti. Le denunce pubbliche di Demattè e Murialdi sono state poi inserite negli esposti presentati alla procura di Roma dal Codacons e dal senatore Nappi. Le due inchieste, sono state unificate soltanto giovedì mattina.

E ora spunta un conto di Berlusconi

È l'elemento in più che ha fatto partire l'avviso?

La scoperta di fondi neri sarebbe uno degli elementi sui cui punta la magistratura per accusare Silvio Berlusconi. Jas Gawronski, portavoce del Cavaliere, lo viene a sapere e replica: «Berlusconi è così ricco che non ha bisogno di conti svizzeri per far regali a parenti ed amici». Sembra comune che le donazioni fatte da Silvio Berlusconi, i fondi neri ammessi da suo fratello Paolo e la vicenda Lentini siano effettivamente circostanze care agli inquirenti.

MARCO BRANDO

MILANO. Il dottor Silvio Berlusconi è da molti anni il primo o il secondo contribuente italiano. Per i suoi regali a collaboratori, a parenti ed amici non ha quindi bisogno di attingere a fondi neri né tantomeno a conti svizzeri. Lo ha garantito ieri il portavoce del presidente del Consiglio Jas Gawronski. Chi gli aveva mai messo in testa che qualcuno attribuisse conti svizzeri al presidente del consiglio? Nessuno. Però Gawronski, in un eccesso di zelo, ieri ha puntato dritto contro lo spauracchio dei conti elvetici, vero incubo degli inquirenti di Mani Pulite. Il portavoce era intervenuto dopo che l'agenzia di stampa Ansa aveva diffuso, nel primo pomeriggio, questo dispaccio, proveniente da Milano: «Sarebbe stata la scoperta di un conto corrente bancario - dal quale venivano prelevate somme per familiari e collaboratori di Silvio Berlusconi ma dal quale, secondo alcune indagini, si sarebbe attinto anche per pagare tangenti ad ufficiali della Guardia di Finanza - l'elemento

che ha indotto la Procura della Repubblica di Milano ad inviare l'invito a comparire al Presidente del Consiglio. Lo si è appreso in ambienti giudiziari. Su questo filone, i magistrati di Mani Pulite lavoravano da tempo». Paolo Berlusconi, fratello dell'attuale Capo del Governo - continua l'Ansa - nel corso di un interrogatorio reso dopo l'arresto dell'estate scorsa, aveva accennato all'esistenza di una «cassaforte», alimentata con parte dei ricavi derivanti dalla vendita di alcuni immobili della Edilnord e alla quale si attingeva per spese che non potevano essere indicate nel bilancio».

La smentita di Gawronski

Puntuale, la smentita di Jas Gawronski. Comunque effettivamente negli ambienti del palazzo di giustizia si vociferava che una circostanza di genere, adeguatamente accertata, possa rappresentare la «goccia che ha fatto traboccare il vaso», cui martedì scorso aveva accennato con una battuta il procura-

tore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Vedremo se questo argomento verrà sfiorato quando il padrone della Fininvest sarà interrogato dai magistrati. Per altro una decina di giorni fa al pm sono giunte le risposte da Svizzera e Liechtenstein a proposito di rogatorie sui conti bancari attraverso i quali sarebbero stati pagati alcuni miliardi in nero (oltre i 35 ufficiali) per l'acquisto da parte del Milan del giocatore Gigi Lentini. L'inchiesta è aperta da tempo. Forse si sospetta che quei fondi possano essere stati usati anche in altre occasioni.

Di una questione analoga aveva parlato, ma solo fino a un certo punto, Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, quando fu arrestato per l'ennesima volta nel luglio scorso a causa delle tangenti date a uomini delle Fiamme Gialle, le stesse contestate al capo del governo, Berlusconi junior aveva ammesso di aver creato e alimentato tra 1983 e 1990 - un fondo extra contabile di alcuni miliardi, circa 3, all'insaputa del fratello maggiore. Affermò inoltre: «Abbiamo potuto utilizzare per pagare anche quelle tangenti di denaro, che certamente non potevano essere iscritte a bilancio». Denaro depositato in conti, fece sapere, nella «cassaforte dell'ufficio della Edilnord Commercial». Osservò il pm Di Pietro, nel corso dell'interrogatorio: «Poiché l'alimentazione del conto è avvenuta nel corso degli anni, non è credibile che siano rimasti dei miliardi inutilizzati depositati in ufficio». Una valutazione rimasta allora sospesa a mezz'aria. È possibile che

quel dubbio manifestato dal pm abbia trovato una risposta.

Un altro capitolo è quello della donazioni. Dal 1985 in poi Silvio Berlusconi prese l'abitudine di donare centinaia e centinaia di milioni a suoi amici e parenti. Denaro tratto dal suo patrimonio personale e usato per acquistare titoli. Risulta tutto, in modo regolare, all'anagrafe tributaria. La vocazione filantropica del futuro presidente del consiglio raggiunse l'acme nel 1989, soprattutto a febbraio: 1.697 milioni all'attuale presidente della Fininvest Fedele Confalonieri, 9.800 milioni al fratello Paolo, 700 milioni a Marcello Dell'Utri, amministratore delegato di Publitalia, 1 miliardo a Carlo Bernasconi, futuro amministratore della Silvio Berlusconi Communications, 500 milioni a Salvatore Sciascia, direttore dei servizi tributari Fininvest (coinvolto nell'inchiesta sulla Gdf). Alla moglie Veronica Lario «solo» 470 milioni nel gennaio 1990. Nel 1991 ancora miliardi a Dell'Utri (1981 milioni), a Confalonieri (4954 milioni) e anche a Gianni Letta, attuale sottosegretario alla presidenza del consiglio (2.972 milioni). E così via... Tanta generosità viene valutata dai magistrati.

Di Pietro dal presidente

Non si sa ancora quando si svolgerà l'interrogatorio di Silvio Berlusconi e in quale località. A quanto pare, vi dovrebbe partecipare, oltre al pm Antonio Di Pietro, anche il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli, per la prima volta in campo dall'avvio di Mani

Pulite. Al capo del governo Berlusconi, insomma, l'onore e l'onere di affrontare i due esponenti più in vista del pool anticorruzione. Si è appreso anche il nome dell'avvocato che difenderà Berlusconi: sarà il professor Giuseppe De Luca, originario di Pescara, a Roma docente universitario di Procedura penale, forte di una solida esperienza nella difesa di imputati eccellenti coinvolti nei vecchi scandali della «Prima Repubblica».

Intanto, sul fronte dell'indagine Gdf, il giudice delle indagini preliminari Vincenzo Perozziello ha respinto la richiesta di ammissione al rito abbreviato presentata da 22 dei 49 imputati che il gip Andrea Padalino aveva mandato a giudizio davanti al tribunale col rito immediato. Tra i 22 vi sono il maresciallo Francesco Nanocchio, il primo militare della Finanza arrestato nel filone d'inchiesta, il colonnello Angelo Tanca e il tenente Emilio Stolfo. Il nome di Tanca ricorre anche nell'invito a presentarsi inviato a Berlusconi. Nella motivazione il gip sostiene di non avere potuto accogliere la richiesta per incompletezza della documentazione fornita dal pool di «Mani pulite». Secondo il giudice mancherebbero, nella documentazione agli atti, gli elementi per giudicare e valutare lo specifico profilo della completezza della prova in ordine alle finalità perseguite dai singoli protagonisti (gli imprenditori che sostengono di essere stati concussi e i militari della guardia di finanza che si dicono corrotti).

**Gianfranco Nappi
«Fondato l'esposto
contro Berlusconi»**

La notizia ufficiale della iscrizione nel registro degli indagati dell'onorevole Silvio Berlusconi in merito all'esposto presentato da la conferma della fondatezza della denuncia. Dalle notizie di agenzia apprendiamo - dice l'onorevole Gianfranco Nappi, di Rifondazione comunista - che l'iscrizione nel registro degli indagati si riferirebbe alla sola ipotesi di reato di abuso di ufficio. «Non vedo davvero quale fondamento possa avere la tesi delle agenzie di fronte alle denunce presentate che configurano ben altri reati, quali la concussione e l'illegittima concorrenza tramite minaccia o violenza. Di tutto ciò, ho, del resto, la conferma diretta dagli avvocati Cerulli e Romeo che mi stanno assistendo legalmente e che in proposito smentiscono nettamente che le imputazioni nei confronti dell'onorevole Silvio Berlusconi siano limitate all'abuso d'ufficio».

Gli ispettori di Biondi al lavoro per verificare le accuse di Tiziana Parenti

Di Pietro sotto torchio un giorno intero

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È ancora il nodo delle tangenti rosse il tormentone che affligge gli ispettori del ministro Biondi. Ieri la delegazione dei quattro 007 che stanno indagando sui magistrati di «Mani pulite» è tornata nel palazzaccio milanese, questa volta per interrogare Antonio Di Pietro. Tre ore di botta e risposta al mattino, un breve intervallo, nel corso del quale è stato sentito il presidente dell'ordine degli avvocati, Michele Saponara, e poi un secondo round con Di Pietro, che alle sette di sera era ancora sotto torchio. Più tardi al tavolo del confronto si è aggiunto Gerardo D'Ambrosio, il numero due della procura milanese, che già il giorno prima era stato a lungo interrogato. Di Pietro non ha detto una parola sul contenuto dell'inchiesta. Si sa, che nelle scorse settimane, quando i giornali avevano pubblicato i famosi dieci punti che erano oggetto dell'ispezione ministeriale,

aveva tirato un sospiro di sollievo: «Vedete - aveva detto parlando coi colleghi - contro di me non c'è niente». Ma ci ha pensato Tiziana Parenti, la sua ex collega approdata alla presidenza della commissione Antimafia, a dargli filo da torcere. Tutti smentisce, tutti urlano allo scandalo per la fuga di notizie che ha reso di dominio pubblico le dichiarazioni che la neo-parlamentare di «Forza Italia» ha fatto agli ispettori. Ma l'ex giudice delle tangenti rosse deve aver elencato tutti i sospetti che le erano rimasti nella testa, sulla volontà del pool di insabbiare le indagini sul Pci-Pds. Il suo bersaglio principale era D'Ambrosio, ma due mazzette le ha riservate anche a Di Pietro. Ha raccontato che nel bel mezzo delle polemiche, quando ormai era guerra aperta tra lei e il resto della compagnia di «Mani Pulite» su questo capitolo dell'inchiesta, Di Pietro la prese in disparte e le disse: «Ma tu

da che parte stai? Col pool o contro il pool?». Ha attenuato l'accusa spiegando che potrebbe aver frainteso, che erano discorsi un po' confusi, ma poi ha rincarato la dose, accusando il numero Uno di «Mani pulite» di omissione di atti d'ufficio. Sostiene Parenti che alcuni imprenditori avevano detto al magistrato che D'Alema, nel 1990, aveva razionalizzato il sistema gerarchico delle tangenti. I verbali c'erano e lei ne aveva parlato anche col procuratore generale Giulio Catalani. Di Pietro deve aver preso atto di tutte le accuse. Alle 14,30 è uscito sorridente e tranquillo dalla stanza degli ispettori e verso le 16,30 è rientrato con un malloppo di carte sotto il braccio: un fascicolo grosso come due vocabolari, col quale ha contestato punto per punto l'accusa di non aver indagato sul Pci. Del resto, basta tornare con la memoria a quello che avvenne in quei mesi, quando fu riarrestato Primo Greganti e finì in carcere anche

Marco Fredda, responsabile del patrimonio immobiliare del Pci. Di Pietro era entrato a testa bassa nell'inchiesta sulle tangenti rosse e aveva spulciato tutte le carte. Aveva usato le maniere forti, convinto che col carcere sarebbe riuscito a ottenere confessioni che fino a quel momento Parenti non aveva strappato. Alla fine anche lui aveva dovuto desistere per assenza di prove. Del fascicolo si era occupato Gerardo D'Ambrosio e si era trovato tra le mani un verbale, in cui Parenti interrogava Primo Greganti. La magistrata gli chiedeva dove fossero finiti i quattrini del conto Gabbietta e il «signor G» rispondeva che con quei soldi aveva comprato un appartamento. L'interrogatorio si fermava lì, come se la pm avesse dato per scontato che Greganti mentiva, o come se quella verità non le piacesse. D'Ambrosio era ripartito esattamente da quel punto e aveva scoperto che l'acquisto dell'appartamento non era un pretesto, ma una transazione

effettivamente compiuta. Ce n'era abbastanza per chiedere provvedimenti disciplinari nei confronti della collega, ma nessuno volle infierire. Borrelli si limitò a una strigliata anche quando Titi la rossa apparve in tv e si mise a parlare tranquillamente di fatti che riguardavano il merito dell'inchiesta. Fu graziata quando il settimanale «Il Mondo» pubblicò notizie che riguardavano presunte svolte nell'indagine sul Pds. Il partito della Quercia querelò il settimanale, che si giustificò dicendo che le notizie erano state verificate con la dottoressa Parenti. Risposta dell'interessata: «È vero, ma ovviamente speravo che non le scrivessero». Questa mattina gli ispettori dovranno sentire Gerardo Colombo, anche lui chiamato in causa dalla Parenti. Hanno già interrogato il pm Paolo Ielo, che ha messo insieme una sfilza di accuse sulle inadempienze della ex collega. Adesso, non è escluso l'effetto boomerang.

FINANZIARIA

PRIMI RISULTATI PER LE DONNE

Grazie alle proposte delle progressiste e alla convergenza delle parlamentari la Camera ha approvato:

1.800 miliardi a sostegno delle famiglie più povere

90 miliardi per la legge sui congedi parentali

30 miliardi per finanziare la legge 125 sulle azioni positive e le pari opportunità

30 miliardi per finanziare la legge 215 sull'imprenditoria femminile

Un primo risultato in sintonia con le battaglie delle lavoratrici e delle cittadine italiane

Gruppo Progressisti-federativo

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Il procuratore capo di Milano a Bruxelles: «L'iscrizione del presidente nel registro degli indagati era inevitabile»

D'Ambrosio «Con gli ispettori rapporti cordiali»

Non si è intrattenuto che per una decina di minuti il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio convocato per la terza volta dagli ispettori ministeriali. «Ho soltanto firmato i verbali e consegnato loro una serie di documenti» ha dichiarato al cronista lo stesso D'Ambrosio. Il procuratore aggiunto, rispondendo quindi alle domande che gli venivano rivolte, ha detto di non saper nulla dei quesiti sottoposti ad Antonio Di Pietro. «Devo però sottolineare - ha voluto dichiarare D'Ambrosio - che i rapporti con gli ispettori del ministro si sono fatti molto più cordiali». Se anche all'inizio «c'è stato qualche momento di attrito, probabilmente reciproco, ora tutto si è risolto».



Il procuratore capo Borrelli nel suo studio

**«Fatti concreti per Berlusconi»
Borrelli: «Sanzioni penali per i giornalisti»**

«C'era quanto bastava, e imponeva l'iscrizione nel registro degli indagati». Francesco Saverio Borrelli, ha ripetuto a Bruxelles le ragioni del provvedimento verso Berlusconi. Ospite del Parlamento europeo che avvia un rapporto sulla corruzione. «Abbiamo sempre agito non con ragionamenti astratti, non con teoremi, ma sempre attraverso indizi o prove». La decisione su Berlusconi presa dopo «ripetute consultazioni». Non si è agito «a cuor leggero».

do dei fatti fondati? «Questo lo diranno i giudici. Non spetta a noi. Noi siamo solo una parte». Quel che Borrelli ha voluto sottolineare è che i magistrati della procura non hanno agito secondo principi astratti. Nessun «teorema», è stata l'assicurazione del capo di «Mani Pulite». Nessun teorema ma fatti, indizi o prove.

È lo stesso Borrelli a ripetere il concetto una volta terminata l'audizione che lo ha allontanato per ventiquattrore dal ribollente palazzo di giustizia milanese, davanti ad un cocktail offerto dal segretario generale Vinci: «Abbiamo sempre agito non arrivando mai a singole persone attraverso ragionamenti astratti ma sempre grazie ad indizi o prove, a seconda del livello di importanza». Attorno a lui un piccolo assedio di giornalisti e funzionari in una mattinata che ha animato l'atmosfera ovattata del parlamento che ha voluto ascoltare alcuni noti magistrati (con Borrelli, il giudice tedesco Bernhard Binnewies, procuratore di Darmstadt ed il belga André Vandoren di Bruxelles) impegnati nella lotta contro la corruzione. L'iniziativa è stata apprezzata dai giudici che, come ha detto Borrelli, hanno sposato in pieno una risoluzione dell'assemblea europea che chiede ai governi di affrontare il tema della corruzione politica come «questione di interesse comune» con l'invito a mettere in cantiere iniziative di cooperazione giudiziaria e di polizia e l'auspicio che le amministrazioni pubbliche e i partiti si diano una sorta di decalogo di sobri comportamenti. «Ci sono forti resistenze degli Stati» ha detto l'on Rinaldo Sontempi, relatore della commis-

sione - ma bisogna insistere».

Botta e risposta

Dentro e fuori l'aula, troppo ghiotta l'occasione della presenza di Borrelli per lasciarsela sfuggire. Marco Pannella, giunto appositamente per «interrogare» il procuratore, se lo ritrova davanti all'aula. Borrelli, pronto, gli si fa avanti: «Mi presento anche se non ci conosciamo», e i due si sono stretti la mano. Poi Pannella ha sollevato la questione dell'obbligatorietà dell'azione penale, elemento distintivo del sistema giuridico italiano. Borrelli ha risposto: «Il problema esiste ma il contrasto è tra i limiti dei mezzi e l'obbligo dell'azione e si può risolvere solo aumentando i mezzi e non rinunciando al principio». E la discrezionalità del giudice? «È vero, l'abbiamo - è stata la risposta - ma è marginale. Ma c'è l'alternativa? Se, poniamo venisse consumato un omicidio mentre ci occupiamo di un'inchiesta minore, seguiamo l'ordine cronologico o ci mettiamo subito alla caccia dell'«assassino»? Lo scambio è avvenuto dopo che il procuratore ha fatto un sintetico ma efficace racconto su come si è sviluppato il sistema della corruzione politico-amministrativa in Italia. Borrelli lo ha definito «sistema pseudo-tributario occulto» fondato sul potere dei partiti, o meglio delle correnti dei partiti. «Negli Usa - ha rammentato il magistrato - sono state calcolate 160 forme di disfunzione amministrativa: dall'indifferenza al nepotismo, dalla connesione alla corruzione. Ma in Italia è difficile dire quali di queste sia assente». Come dire: stiamo davvero messi

male. Un'azione comune a livello europeo potrebbe aiutare a fronteggiare il fenomeno, è stato il messaggio dell'europarlamento.

Giornalisti cattivi

Un deputato di «Forza Europa», Ernesto Caccavale, ha chiesto a Borrelli un giudizio sull'uso della carcerazione preventiva. Il procuratore, anche questa volta, ha avuto la risposta pronta: «Si è detto che mettevamo la gente in carcere per farla confessare mentre il nostro intento era evitare la permanenza in libertà lasciatale intatta la rete di collusione che spesso getta una cortina nebbiosa sulla verità. Poi, una volta raccolta la deposizione, decidevamo per la libertà in quanto l'indizio risultava ormai inaffidabile al clan criminale». Borrelli ha difeso, poi, il principio dell'indipendenza del pubblico ministero. Un principio che deriva dalla particolare situazione storica e culturale del paese: «Non escludo, ovviamente, che tra qualche decennio, qualora cambiasse l'assetto democratico del nostro paese, che si possa cambiare». Infine, la questione della fuga di notizie. Borrelli ha detto che «ormai l'unico modo per mettere fine a questo malcostume è sanzionare penalmente la pubblicazione di determinate notizie». Il magistrato si è reso conto che si tratterebbe di una soluzione discutibile: «So di inimicarmi l'intero corpo dei giornalisti ma non penso che ci sia altra strada. Le notizie sfuggono attraverso meccanismi per noi inesplorati. Non siamo mai riusciti a cavare un ragno dal buco scavando nei nostri ambienti. Ci sono troppe persone che sanno e allora come si fa?».

**«Bavaglio» alla stampa
Retromarcia
del governo francese**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI L'avevano evidentemente concepito come un modo veloce per impedire prossime fughe di notizie sui politici indagati. Solo che hanno esagerato e hanno fatto autogol. Il putiferio di polemiche e proteste che il maldestro tentativo ha suscitato, anziché aiutare il povero Balladur, che se va avanti così la raffica di procedimenti giudiziari rischiava di restare senza più ministri, ha finito col metterlo in ancor più grave imbarazzo, li ha esposti all'accusa di voler mettere il bavaglio alla libertà di stampa non per garantire i diritti degli indagati ma per bloccare in realtà i giudici.

Lo scandalo

La pietra dello scandalo è un emendamento di poche righe, proposto dal deputato gollista Alain Marsaud e approvato dall'assemblea nazionale nella notte tra lunedì e martedì. In nome della «presunzione di innocenza» e della «sacralità del segreto istruttorio», praticamente consente di mandare in galera chiunque, giudici, avvocati, vittime, giornalisti faccia trapelare notizie su un'istruttoria in corso, senza il consenso dell'indagato. Come il decreto Biorci di scarcerazione della scorsa estate, si ispira a principi generali di garantismo. Preso alla lettera impedirebbe alla stampa di pubblicare alcunché su qualsiasi fatto criminoso, compresi gli omicidi, le rapine o le violenze camali, senza il consenso dell'imputato. Ma tutti capiscono che l'obiettivo era impedire che sui giornali uscissero le notizie sui politici in odore di inchiesta per corruzione. Se fosse già in vigore nessuno avrebbe potuto pubblicare una riga sugli «affaires» che hanno portato alle dimissioni di ben tre ministri dell'attuale governo.

Colpo di mano

A creare sgomento non è stato solo il contenuto dell'emendamento, ma anche il modo in cui è stato fatto passare. Un vero e proprio colpo di mano. L'avevano votato come ladri, di soppiatto, in piena notte, approfittando di un noioso dibattito in corso sul piano pluriennale per la giustizia, quando nell'aula dell'assemblea nazionale erano presenti appena una decina di deputati assonnati. Ora si ritiene difficile che possa essere approvato anche dal Senato. Lo stesso ministro della Giustizia del governo Balladur, Pierre Megagne, uno di quelli in odore di imminente comunicazione giudiziaria, si è visto costretto a prendere le distanze dall'iniziativa dei suoi troppo zelanti colleghi di partito: «Credevo che decisioni non mature, pre-

parate, discusse a dovere, siano destinate alla sconfitta».

Reazioni durissime

Le reazioni sono state durissime, anche da parte di chi ritiene che ci sia un effettivo problema e bisogna porre riparo alle «fughe di notizie» su procedimenti giudiziari che rischiano di far cadere i governi. Jean Miot, il presidente della federazione della stampa ha indirizzato una lettera di protesta ai presidenti delle commissioni legislative delle due Camere. Il sindacato dei giornalisti denuncia un «ritorno al segreto giudiziario dell'Ancien régime». «È come voler spaccare il termometro perché rivela la febbre», ha rincarato il presidente dell'associazione della stampa quotidiana parigina Jacques Saint-Cécile. «Logica politica, dettata solo dalla volontà di insabbiare i procedimenti in corso», la reazione del sindacato minoritario di sinistra dei magistrati, mentre quello moderato non può far a meno di osservare che «il problema della presunzione di innocenza è troppo serio perché sia regolamentato da un emendamento approvato sottobanco».

Forti dissensi

Tra i politici qualcuno aveva fatto inizialmente finta di niente, altri si erano precipitati ad approvare. Ma nella stessa maggioranza di destra si registrano dissensi energici, da quello dell'esponente giscardiano Charles Millon («Un errore, che rischia a portare ad una spaccatura totale tra politica e giustizia» che ci espone al sospetto di voler nascondere gli «affaires» che coinvolgono i nostri amici») a quello del leader dell'ultra-destra vandeana Philippe de Villiers («Inopportuno e inadatto»). «Terrificante e scandaloso, sia sul piano giuridico che su quello politico» viene giudicato il provvedimento dall'avvocato Gerard Weizer, ex deputato socialista dei Vosgi. «Se fosse stato in vigore qualche anno fa non avremmo potuto nemmeno far arrestare Klaus Barbie (il nazista boia di Lione) o Paul Touvier (il carnefice che mandò ad Auschwitz gli ebrei francesi)». Ricordiamoci che fu un giornalista a scovare Touvier e che, non fosse stato per la pressione dei media, quei processi non avrebbero mai avuto luogo», aggiunge. «Terrificante, scandaloso» è il provvedimento anche per l'ex poliziotto Antoine gaudin, autore di un best seller dal titolo «L'inchiesta impossibile». «Se fosse approvato anche dal Senato ufficializzerebbe la legge del silenzio, dell'omertà sulle turpitudini della classe politica, in pratica l'insabbiamento di tutte le inchieste».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SEROI

BRUXELLES. Ha sorriso dietro le sue lenti da miope e ha ammesso: «Gentile onorevole, sarei ipocrita se non riconoscessi che la sua domanda sfiora l'attualità...». Francesco Saverio Borrelli, il procuratore della repubblica di Milano, seduto nell'aula della commissione «Libertà pubbliche» del Parlamento europeo, al secondo piano di rue Belliard, non si sottrae alla domanda, che vorrebbe essere insidiosa, di Luisa Todini, giovane deputata di Forza Europa, il gruppo parlamentare di Berlusconi a Bruxelles. Signor procuratore, che accade quando non si riesce, nel corso di un'indagine, a ravvisare una responsabilità personale e si fa ricorso ad una responsabilità oggettiva, magari societaria, che non esiste in alcun sistema giuridico? Borrelli non ha commesso l'imprudenza di parlare dell'inchiesta su Berlusconi. Troppo navigato per cadere in errore nel clima pur rilassato della capitale d'Europa. Ha risposto: «Il principio della responsabilità personale sta nella Costituzione. È indiscutibile. A questo principio ci siamo sempre ispirati nelle nostre indagini». Altro che persecuzione e

uso politico del potere della magistratura. «Sono vecchie accuse - ha detto infastidito il procuratore - io non coltivo nessuna aspirazione di questo tipo, non ho mai appartenuto ad alcun partito». Poi la precisazione più stringente a proposito dell'inchiesta sul presidente del Consiglio: «Le indagini si fanno per stabilire se vi sono o non vi sono responsabilità. E quando si focalizzano intorno a determinate persone e a determinati fatti, comportano necessariamente, a pena di invalidità, l'iscrizione in un determinato registro». Il famoso registro «modello 21».

Fatti concreti

Silvio Berlusconi ci è finito, in quel registro di Milano, per fatti concreti. «C'era - ha quasi scandito Borrelli - quanto basta, quanto bastava e quanto imponeva l'iscrizione nel registro». Prima di farlo i magistrati del «pool» si sono riuniti. E non una volta sola. Ha raccontato Borrelli: «Non abbiamo agito a cuor leggero. Intendo dire che prima di prendere questa decisione ci siamo consultati e ripetutamente consultati sull'emergenza». Aven-

Negozi Insip

La varietà di scelta, la qualità e l'assistenza hanno trovato casa.

Per provare tutti i nuovi prodotti e le novità per la casa e per l'ufficio cerca il negozio Insip più vicino a casa tua.

insip

TELECOM ITALIA

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Molte incognite dopo la promessa di Berlusconi di vendere Che fine fa la Mammi? E se fosse solo propaganda?

Famiglia BERLUSCONI

FININVEST S.p.a.

<p>AREA TELEVISIVA</p> <p>Società R.T.I.</p> <ul style="list-style-type: none"> Video Time Electronica Industriale Telepiù Rete 10 Testate Canale 5 Rete 4 Italia 1 	<p>Società FUTURA FINANZIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> Publitalia '80 Grandi eventi Promoservice Mediaset Cinema 5 Retetalia Production Il teatro Manzoni Pentafilm Pentavideo 	<p>DISTRIBUZIONE</p> <p>STANDA</p> <ul style="list-style-type: none"> Euromercato Gruppo S. B. Sodelim <p>ASSICURAZIONI E PRODOTTI FINANZIARI</p> <p>FININVEST ITALIA</p> <ul style="list-style-type: none"> Mediolanum Vita Mediolanum Ass. Ambrosiana Vita Programma Italia Gestione Fondi Fin. 	<p>SERVIZI E DIVERSI</p> <ul style="list-style-type: none"> Fininvest Comunicazioni Fininvest Servizi Istifi Retetalia Milan A.C. Finedim Italia Mediolanum Factor Mondadori Factor Mondadori leasing <p>ESTERO</p> <p>S.B. FINANZIARIA S.A.</p> <ul style="list-style-type: none"> Gestevision T5 Retinvest Holding Publiespana Principal Commun. 	<p>EDITORIA</p> <p>SILVIO BERLUSCONI HOLDING EDITORIALE</p> <p>Silvio Berlusconi Editore / Mondadori / S.E.E.</p> <ul style="list-style-type: none"> Il Giornale (Paolo Berlusconi) Noi Sorrisi e Canzoni Tv Ciak Tutto musica & spettacolo Panorama Espansione Grazia
--	--	---	---	---

Fininvest in Borsa: chi compra?

Curiosità e scetticismo nel mondo della finanza

Le tv in Borsa: l'annuncio del Cavaliere ha suscitato la curiosità degli operatori finanziari ma anche molto scetticismo. Tutti gli interrogativi e i dubbi per un'operazione che comunque non può svilupparsi in tempi brevi. Quali le società che saranno quotate in Borsa? Scherza Maroni: «Io posso investire solo dieci milioni». Il Pds: «Può essere un buon proposito o pura propaganda». Marano (Legas): «Un escamotage». Scozzari (Rete): «Compriamola!».

MICHELE URBANO

MILANO. Come, quando, a chi e, soprattutto, quanto. Sembra facile. Ma vendere le tv del bioncino è un rebus con quattro interrogativi capaci di togliere il sonno ai più abili ingegneri della finanza. Scherza e graffia il ministro degli Interni, Roberto Maroni. Le Tv di Berlusconi? «Sono anche disposto a mettermi - ha detto - tra i possibili compratori, ma dipende dalla cifra, io posso arrivare solo a 10 milioni». Appunto, difficile trovare un compratore miliardario. L'annuncio del Cavaliere di curiosità ne ha suscitata parecchia tra gli operatori (italiani e non). Ma ha sollevato altrettanto scetticismo. All'estero, del resto, i precedenti non mancano. Proprio i primi di dicembre la pay-tv britannica controllata dalla «News International» di Rupert Murdoch sbarcherà sulle piazze finanziarie di tutto il mondo con un'of-

ferza da 343 milioni di azioni. Insomma, gli esperti, almeno sulla carta, non ritengono impossibile l'operazione-Borsa che alla fine lascerà a Silvio Berlusconi «solo» una sostanziosa quota di minoranza.

Quale sarà la dote?

Rivulsi, però, ecco il primo interrogativo: quale sarà, esattamente, la «dote» della nuova società? Le tre tv e basta oppure, con esse, anche tutto ciò che serve a fare televisione e quindi, oltre a Canale 5, Italia 1 e Rete 4, pure «Publitalia» (raccolta pubblicitaria) e «Rti» (produzione e impianti)? Il problema, naturalmente, è fondamentale per gli aspiranti azionisti.

Anche perché la Fininvest è un arcipelago di società a diverso tasso di produttività. E dietro i 2,800 miliardi di debiti stimati per il '94, vi

sono aziende dalle uova d'oro come «Programma Italia» (vendita prodotti finanziari) e aziende in seria difficoltà come la Standa. Non a caso, l'annuncio ha subito allarmato i rappresentanti sindacali per i risvolti dell'operazione: portare in Borsa le tv potrebbe non essere indolore per il resto del gruppo.

Sul fronte interno nessuna precisazione ufficiale. Il presidente Fedele Confalonieri smorza i toni. «Lo andiamo dicendo da mesi, non c'è nessuna novità». Forse non è solo prudenza. Non erano un segreto, infatti, le tensioni che si erano accompagnate al vecchio progetto di «Big-Tv» che originariamente raggruppava tutte le attività connesse al mondo dell'etere compreso gli archivi cinematografici (e relativi diritti di sfruttamento).

Appena che due mesi fa l'amministratore delegato, Franco Tatò, dovette precisare che dal progetto veniva esclusa Publitalia: con grande e pubblica soddisfazione del presidente Marcello dell'Utri. Ma oggi la situazione sembra di nuovo cambiata. E ai piani alti della Fininvest non si escludono affatto novità. Anche per Publitalia.

Cho fine farà la Mammi?

Risposte precise: sì, per gli analisti il punto debole della proposta sta nella loro mancanza. Con una su tutte: chi sarebbe disponibile a

comprare in un mercato dell'etere ancora dominato dall'incertezza normativa? Della serie: che fine farà la Mammi? E di conseguenza: quale valore patrimoniale assegnare a una società che con una nuova legge potrebbe essere costretta a «dimagrire» o, comunque, a trasformarsi?

Ancora i interrogativi. E il sospetto che tutto si risolvva nell'ennesimo annuncio-spot. «La vendita delle aziende Fininvest da parte di Berlusconi può essere un buon proposito, o un caso di propaganda ingannevole». La doppia chiave di lettura viene proposta da Franco Bassani della segreteria del Pds e Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione. «Se si tratta dell'effettiva dismissione della proprietà e del controllo delle aziende del gruppo da parte di Berlusconi, saremo di fronte ad un proposito positivo, ancorché tardivo. Occorrerebbe naturalmente verificare la serietà e i tempi di realizzazione. Ascoltato il testo originale della conferenza stampa del presidente del Consiglio (meritariamente e ripetutamente diffuso da Emilio Fedele) sorge tuttavia il dubbio che si tratti del mero collocamento in Borsa di una quota del capitale di una o più società del gruppo, mantenendo nelle mani di Silvio Berlusconi e della sua famiglia il ruolo di azionista di controllo e di riferimento».

Un dubbio sbocciato non solo sulla Quercia che Bassani e Vita pongono nel paniere della polemica: «È noto che, in un sistema capitalistico moderno, si può controllare una società o un gruppo anche detenendone una quota di capitale inferiore alla maggioranza assoluta: vedasi il caso della Fiat, della Olivetti, delle Assicurazioni Generali, per non parlare di Telepiù». Se questa fosse l'interpretazione esatta, ci troveremmo di fronte a un caso di propaganda politica ingannevole.

Nemmeno Antonio Marano, sottosegretario alle Poste, l'occhio della Lega sul mondo delle Tv, dà una mano al Cavaliere. Vendere? «Proprio adesso è un escamotage per dimostrare che lui è pronto anche a sacrificare le sue aziende». Non ci credono gli alleati-avversari, scherzano i suoi «nemici».

«Berlusconi vende la Fininvest? Compriamola!». Il deputato progressista della Rete, Giuseppe Scozzari, parla seguendo l'amaro filo del sarcasmo. «Erano necessari sei mesi perché si accorgesse che esisteva qualche conflitto di interesse?». Nessun dubbio? Scozzari, in verità, ne ha un paio: «Mi domando se saranno in vendita anche i debiti del presidente. E poi i crediti aperti nei suoi confronti saranno rinnovati ad un nuovo proprietario che non sia legato a lui?».

I club in raduno a Ostia

«Silvio siamo con te ma contro i dirigenti»

«La colpa non è del Cavaliere ma di quelli che gli stanno attorno». Ieri i seguaci di Berlusconi si sono ritrovati a Ostia per una manifestazione di solidarietà con il leader, organizzata dai club del Lazio. Ma sui vertici di Forza Italia sono piovute pesanti critiche della base: «Vogliamo contare anche noi, non potete chiederci solo fiducia e soldi». Contestato Tajani. Proteste del Pds per la concessione fulminea del Palasport da parte del Coni alla manifestazione.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

OSTIA. Divisi su tutto, ma non su Silvio. Anzi, sul «nostro beniaminato presidente»: così lo chiamano i fan riuniti nel palazzetto dello sport di Ostia per difendere Berlusconi «dall'attacco dei poteri occulti e di frange della magistratura», come spiega dal palco il deputato forzaitaliano Luigi Muratori. Due mesi dopo la «Festa del cittadino» - kermesse nazionale degli azzurri - il quartiere balneare della capitale torna ad essere la «cittadella» di Forza Italia. Qui, in fretta e furia, il partito-movimento del presidente del Consiglio ha chiamato a raccolta i presidenti dei club del Lazio e i parlamentari eletti nella regione per una manifestazione d'appoggio al leader. Ma non sono tutte rose e fiori, per gli uomini del Cavaliere. La base c'è - sulle gradinate del Palasport sono riunite alcune centinaia di persone - ma è discretamente arrabbiata. Non con Berlusconi, per carità, ma con i vertici di Forza Italia.

Solita coreografia

La coreografia è sempre la solita. Le stesse hostess, gli stessi gadget in vendita, i telefonini perennemente squillanti. Ma il malumore si avverte fin dalle prime ore del pomeriggio. Gli iscritti a parlare sono qualche decina di presidenti di club, mentre la sala si riempie piano piano di deputati e portaborse. Nino Valerio - ex verde e autore di libri sul salutismo - se la prende con le «mediazioni dorotee» e chiede «una politica più diretta». Il presidente di un altro club romano conquista il microfono e inanella una sfilza di critiche: «Non possiamo occuparci davvero di politica, gli uomini che avevamo indicato non sono stati candidati alle elezioni, non siamo stati consultati sulle alleanze. Ci sono sempre stati chiesti fiducia e denaro, anche perché la festa è finita in passivo».

«Se la gente ha aderito a Forza Italia è stato per l'immagine di Berlusconi, non per quei pennacchiotti che sono stati eletti», gli fa eco il video di rabbia un collega, che chiede di mandare al diavolo «quel cretino di Bossi» e vanta il suo antico

I dirigenti azzurri-

E loro, i dirigenti azzurri? Si sbarrano per far vedere quelli che contestano, mostrano ampi sorrisi e poi replicano d'un alle accuse della base: «Dobbiamo salvare l'Italia e stare vicini al nostro presidente - dice con qualche accento di commoimento Roberto Mezzaroma, eletto nel giugno scorso al Parlamento di Strasburgo - cosa fate voi in questo momento per aiutare una persona che ha salvato l'Italia dal comunismo?».

Alla fine, dopo gli interventi e le repliche si sorteggiano i premi della lotteria. Sì, perché alla festa di fine settembre non erano stati venduti abbastanza biglietti, così agli acquirenti è stato dato appuntamento per la serata. Anche per riempire il palazzetto, s'intende.

Oltre alle polemiche interne, però, la manifestazione ha provocato anche qualche protesta. Il Pds, per bocca del segretario della circoscrizione di Ostia Massimo Di Somma, ha contestato la fulminea decisione del Coni, di concedere l'uso del Palasport a una forza politica, quando normalmente la struttura viene negata anche ad altre associazioni sportive.

L'avvocato chiede che si ristabilisca «un clima sereno fra potere politico e potere giudiziario»

Flick: «Cavaliere si difenda, ma non così...»

«Io spero che al più presto si ristabilisca un clima sereno di dialogo tra potere politico e potere giudiziario. Certo è che l'esternazione in tv di Berlusconi, dopo l'avviso di garanzia, va esattamente nella direzione opposta». L'avvocato Giovanni Maria Flick non nasconde il suo disappunto dopo l'ennesima bufera sulla questione giustizia. «Nessuno deve strumentalizzare gli avvisi di garanzia. Certo il clima incandescente rischia di bloccare ogni confronto».

GIANNI CIPRIANI

Professor Flick, per la prima volta un presidente del Consiglio in carica ha ricevuto un avviso di garanzia. Ne è seguita una tempesta politica e ancora una volta sono scoppiate furibonde polemiche su un presunto uso politico delle inchieste da parte della magistratura. Tutto questo si poteva evitare? Nei giorni scorsi, commentando il libro di Napolitano, parlavo della necessità di ristabilire un clima e un dialogo sereno tra potere politico - sia maggioranza che opposizione - e potere giudiziario. Sia per uscire dalla questione

giustizia, pur tenendo viva la questione morale, sia per assicurare il rispetto delle «garanzie di posizione» dei poteri dello Stato e di quelli individuali, sia per trovare un terreno comune tra maggioranza e opposizione per un dialogo istituzionale con il potere giudiziario sulla questione giustizia. Purtroppo quello che sta capitando, e mi riferisco proprio alle esternazioni televisive del presidente del Consiglio dopo l'invio dell'informazione di garanzia, mi sembra vada esattamente nella

direzione opposta. Rimane un problema di fondo, legato ad un'interpretazione «colpevolista» dell'avviso di garanzia.

Infatti. Alcune delle cose dette da Berlusconi sono esatte e giustamente sono state viste come «doppia verità» nel commento di Romano sulla Stampa dell'altro giorno. Ad esempio l'avviso di garanzia che da strumento di garanzia diventa di fatto una condanna anticipata, i suoi riflessi di emarginazione sulla stampa, il rischio che la verità «virtuale» proposta dalla stampa diventi perciò solo definitiva. Sono però tutti problemi che erano già emersi e ben noti nella vicenda di Mani pulite, se non prima ancora.

Insomma, nel complesso le accuse alla magistratura che Berlusconi ha fatto in tv parlando nella sua veste di presidente del Consiglio, sono inopportune?

Quello che come tecnico non riesco ad accettare, pur non conoscendo nulla in concreto delle vicende e non potendo quindi in alcun modo entrare nel merito della questione, è l'altra faccia

della «doppia verità», l'accusa esplicita e con parole molto pesanti alla magistratura di un «uso strumentale della sua posizione» da parte del presidente del Consiglio in una veste che è certamente quella ufficiale. Il cittadino indagato ha tutto il diritto e il dovere di proclamare a voce alta la sua innocenza. E quel diniego può prendere due vie: quella di proclamare la propria estraneità al fatto o quella di affermare la propria posizione di vittima di una concussione anziché di autore di una corruzione attraverso un'analisi della qualifica giuridica del fatto. Quello che invece non mi sembra si possa ammettere da parte di chi è indagato per fatti privati nella sua veste pubblica e istituzionale è il rispondere istituzionalmente in questa seconda veste, in un modo estremamente pesante, alle accuse che investono la sua sfera privata attraverso un attacco al potere giudiziario. Ed è proprio quello che ha fatto il presidente Berlusconi, evocando quello che giustamente Pirani ha definito uno

scontro costituzionale. A questo punto, ancora una volta, è quanto mai attuale l'augurio di Napolitano, che è stato ribadito nel suo editoriale comparso sull'«Unità»: che nessuno, non solo le opposizioni, ma anche la maggioranza e, se mi si consente, lo stesso presidente del Consiglio, cui da cittadino auguro che chiarisca al più presto la sua posizione, strumentalizzi la vicenda giudiziaria che lo vede coinvolto nel suo privato. E cioè si ristabilisca quel clima istituzionale sereno di cui parlavo all'inizio nel pubblico del paese rispetto alla questione giustizia.

Non c'è il rischio, per il clima politico di sospetto, magari allentato da questa forte contrapposizione, sia impedito un serio confronto e quindi il superamento di quelle distorsioni che si manifestano nell'amministrazione della giustizia?

È proprio questo il dramma. E cioè che la questione giustizia si è talmente inasprita ed è diventata talmente una questione di contrapposizione e di blocchi che non è più possibile discuterne a



Il penalista Giovanni Flick Palma/Emfige

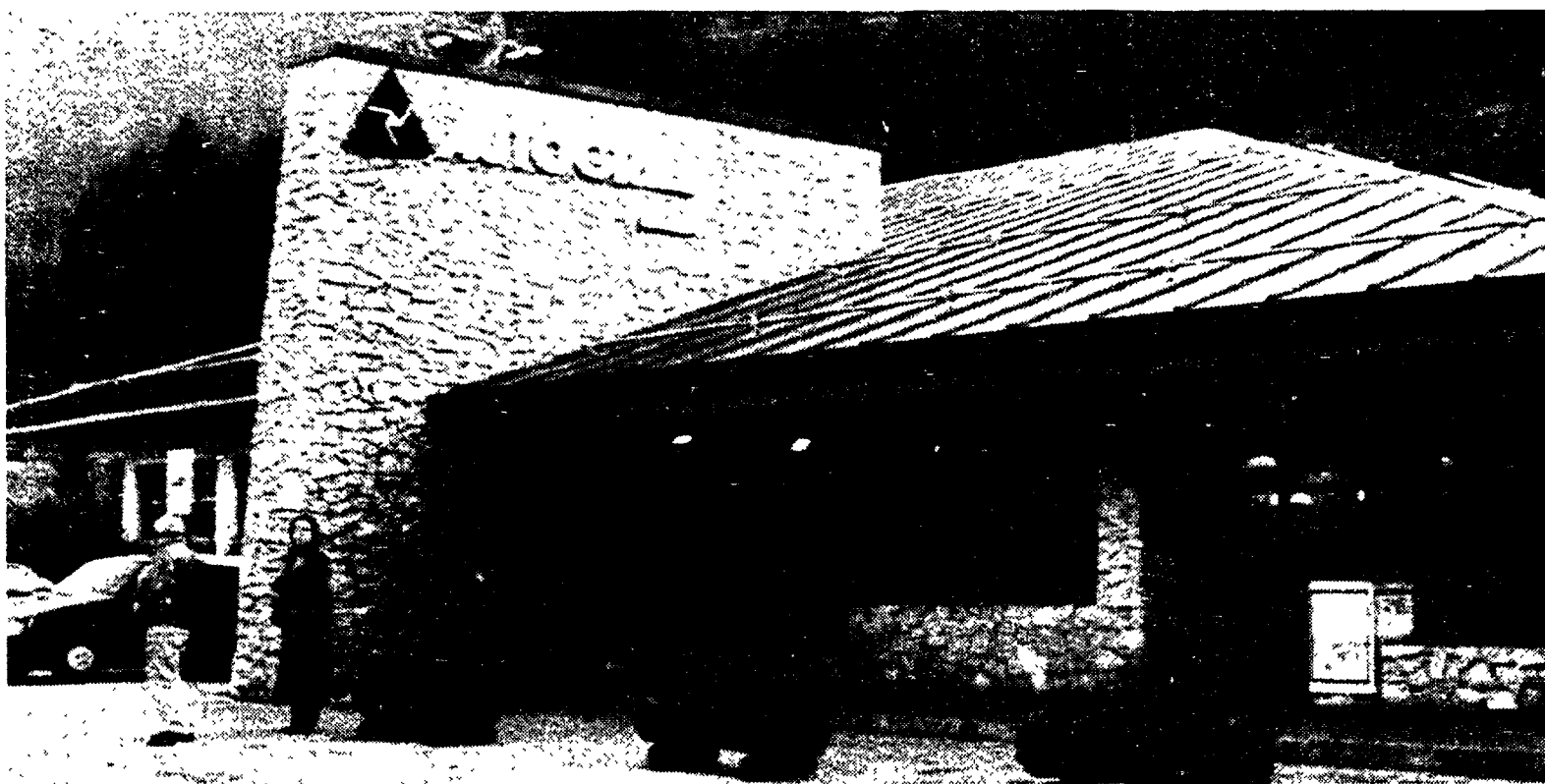
livello istituzionale e costituzionale, al di fuori di uno scontro. Quando chiedo il ristabilimento di quel dialogo sereno tra maggioranza e opposizione all'interno del potere politico e tra potere politico e potere giudiziario, chiedo proprio questo.

Ma esistono margini perché, nonostante tutto, nell'attuale fase politica questa impasse possa essere superata, oppure occorre attendere che prima cada questo governo o che addirittura si aprirà ad una terza Repubblica?

Non sono capace di dare una risposta tecnica a una domanda politica. Posso solo dire che la questione giustizia non può essere affrontata in un contesto di emergenza. Così come il problema del colpo di spugna potrà essere affrontato e discusso solo quando saranno risolti gli interrogativi della questione morale. Temo però che la questione giustizia sia troppo incandescente perché si possa sperare di isolarla da questo contesto politico.

QUATTRO ANNI DI PAURA.

Fabio e Roberto Savi presto interrogati dai giudici romagnoli
Si cerca la verità su una sanguinosa stagione, costata 18 morti



L'autogrill in prossimità del casello di Tarvisio dove sono stati arrestati Fabio Savi e la sua compagna

S. Lancia/Ap

Preso il killer della Uno bianca È «Rambo», il fratello dell'agente già in carcere

Catturato. E subito la tensione e la stanchezza hanno tradito Fabio Savi, il presunto killer della banda della Uno bianca. «In quanti siete?», gli ha chiesto a bruciapelo il giudice. «Solo io e mio fratello», ha risposto, prima di provarsi a correggersi. Savi è stato preso di notte in un autogrill, poco prima del confine con l'Austria. Era con la sua ragazza rumena. Aveva una Beretta nella sacca. Forse aspettava qualcuno che doveva aiutarlo ad espatriare.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

UDINE. Occhi arrossati, barba lunga, se ne stava seduto al tavolo numero due con la sua ragazza, giusto sotto il cartello «La fortuna continua a baciare in Autogrill». Sono entrati due poliziotti, «documenti», l'hanno preso senza fargli estrarre la pistola che teneva in sacca. «Bravi, avete fatto bingo», gli ha detto spavaldo. La fortuna, ieri notte, ha baciato i buoni. Fabio Savi, 34 anni, fratello-rambo dell'agente Roberto e possibile killer della banda della Uno bianca, è finito in manette poco dopo le due sulla porta dell'autogrill «Fella», l'ultimo dell'autostrada Udine-Tarvisio prima del valico di Cocca con l'Austria. C'era arrivato assieme a Eva Edit Mikula, diciannovenne rumena con cui convive a Torvisonara da tre anni. Probabilmente attendeva qualcuno che avrebbe dovuto portarlo oltreconfine e che non è giunto per tempo - o gli ha tirato il bi-

done. La Trieste in su era allarme rosso da tre giorni. Si aspettavano che il ricercato numero uno passasse da queste parti per tentare di rifugiarsi in Romania. Avevano perduto organizzato un puntiglioso controllo alla frontiera sui pullman che riportavano in Olanda i tifosi dell'Ajax reduci dalla partita col Milan a Trieste, sai mai Savi avesse pensato di intrufolarsi. Invece, è scoccato il colpo di fortuna.

La ricostruzione dettagliata
L'autogrill, addossato al pendio della montagna, è piuttosto piccolo, arredato in stile rustico, tavolini di legno intagliato e sedie di paglia. Savi e compagna - ricostruzione minuziosa della Polizia locale - entrano alle 10 di sera di mercoledì, si siedono. È in servizio per il turno di notte una sola banconiera, una ragazza giovane ed ora spa-

ventatissima. C'è ancora gente, lui fa la coda alla cassa per ordinare due caffè, li porta al tavolo. Savi esce, sta fuori da solo una ventina di minuti mentre da quel momento non si scosta più dal tavolino. Non usa mai il telefono. Lunghi silenzi, qualche gesto nervoso. I clienti si diradano, spariscono del tutto, la coppia non si muove. La ragazza - una graziosa biondina infagottata in una giacca scura - ha l'aria sconvolta, ogni tanto china la testa e pare che pianga. Verso le due arriva la pattuglia dell'autogrill. I due agenti scelti James Londero e Licio Tosolini entrano, vanno dritti al banco, ordinano due caffè. La barista si fa coraggio. Rotea gli occhi verso la coppia seduta, fa un gesto con le mani. I poliziotti finiscono il caffè. «Ciao, buonanotte», ed escono. Ma solo per prendere dall'auto le mitragliette.

A sospetto si aggiunge sospetto. Non c'è neanche un'auto parcheggiata. Tosolini si piazza sulla porta. Londero rientra proprio mentre Savi, alzatosi in piedi, sta andando verso la toilette portando con sé una sacca rosso-nera. Lo ferma, lo fa uscire assieme alla ragazza. «Documenti», Eva Mikula non ne ha. Savi estrae rassegnato la sua patente. È fatta. Vengono ammanettati. Uno sguardo nel bosone: c'è una Beretta modello 98 calibro nove con la matricola abrasa, l'arma

preferita dal killer della Uno bianca. E cinque caricatori, 74 colpi in tutto. Perquisizione sommaria: Savi ha il portafoglio gonfio, almeno tre milioni in contanti. Non era insomma, al livello di disperazione che trasforma un Autogrill in estremo rifugio notturno. La coppia viene portata al comando della Polizia, appena fuori il casello di Amaro Passano. Lì tutta la notte, seduti su una sedia, controllati a vista. Fabio Savi parla a spizzichi. Si pensava di rifugiarsi in Romania. «Il giorno stesso in cui hanno arrestato mio fratello», racconta, «stavo tornando a casa con Eva dopo aver fatto la spesa ed ho visto strani movimenti sotto il mio condominio. Sono scappato subito».

Sulle mosse successive è volutamente confuso. «Siamo arrivati qui in autostop», dice. Cambia versione: «Ho pagato un taxi». E cambia ancora: «Abbiamo preso il treno a Forlì, siamo scesi a Camia ed andati a Tarvisio con un pullman di linea. A Tarvisio ho visto che era impossibile espatriare di nascosto a piedi, abbiamo preso un'altra corriera e siamo tornati a Malborghetto. E di qui, sette chilometri a piedi, siamo entrati in Autogrill». Naturalmente non combacia niente: mezzi, orari, possibilità e soprattutto la logica. Al mattino i due vengono trasferiti nel carcere di massima sicurezza di Tolmezzo. Da Rimini si sono già messi in viaggio il sostitu-

to procuratore Daniele Paci, vari investigatori ed i poliziotti - l'ispettore Luciano Baglioni e Pietro Costanza - che negli ultimi giorni erano stati appresi al presunto killer. L'occa a loro la soddisfazione di consegnargli materialmente il mandato di cattura. «Ci siamo già visti», finge di stupirsi Savi con Costanza, «ma dove?». «Te lo dirò al prossimo interrogatorio», risponde duro il poliziotto.

Mezz'ora di interrogatorio

L'interrogatorio «ufficiale» è rapido, neanche mezz'ora. Savi, nervosissimo, accende e spegne le sue Marlboro, se ne va un pacchetto intero. Domanda-trabocchetto sulla banda: «In quanti eravate?». «Solo io e mio fratello». Ah. E quanti ne avete ammazzati? «Ammazziati? Cosa dite? Nessuno, lo parlavo per le armi. Le abbiamo trovate per strada, dieci giorni fa...». Chiede del fratello, «dov'è, come sta?», si preoccupa soprattutto per suo figlio, un bambino di sei anni avuto dalla moglie separata. Gli è affezionato. Difende anche Eva: «Lei non c'entra, non sa niente». Conclude l'interrogatorio con una imprecazione rabbiosa: «Ma andate a...». Stamattina lo aspetta a Tolmezzo il processo per direttissima per la pistola che aveva con sé. Poi sarà tutto per i giudici bolognesi e romagnoli. E dopo ancora, per il carcere dell'Asinara.

C'è collegamento fra la banda e la strage al Pilastro?

La magistratura indagherà su possibili collegamenti tra Roberto Savi, il poliziotto coinvolto nella vicenda della «Uno» bianca, e l'eccidio di tre carabinieri avvenuto al Pilastro il 4 gennaio del '91. La notizia emerge da un vertice svoltosi negli uffici della procura generale di Bologna. Polemiche tra giudici: un pm restituisce la delega. Zani (Pds) chiede al governo se sul caso «Uno» bianca esistano informative dei servizi di sicurezza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Gli inquirenti non escludono che il poliziotto Roberto Savi e suo fratello Fabio avessero contatti con la Banda del Pilastro, l'organizzazione dei killer che il 4 gennaio '91 massacrò tre carabinieri in servizio di perlustrazione. Da ieri quella che era una semplice ipotesi investigativa si è trasformata nell'orientamento ufficiale di quindici magistrati delegati a occuparsi dei delitti della «Uno» bianca. La convalida è avvenuta durante il vertice organizzato sotto la supervisione del procuratore generale di Bologna, Pellegrino Iannaccone.

Due «Rambo» isolati?

Ora è ufficiale: i magistrati sospettano che Roberto e Fabio Savi non siano due Rambo isolati con spiccate simpatie per l'estrema destra, e ipotizzano un loro collegamento con strutture criminali potenti, che hanno deciso di dispiegare tra Emilia Romagna e Marche una strategia ancora da decifrare. Un aiuto verrà sicuramente dalla superperizia sulle armi sequestrate affidata a Martino Farneti, esperto balistico della polizia scientifica. Farneti ha quaranta giorni di tempo per ricostruire cinque anni di storia criminale dell'Emilia Romagna. Punto di partenza, l'omicidio dei carabinieri Umberto Eriu e Caltaldo Stasi, assassinati a Castel Maggiore nell'aprile dell'88.

La riunione, a cui hanno partecipato magistrati di Bologna, Rimini, Forlì, Ravenna e Pesaro, era stata convocata per risolvere problemi di coordinamento. Che puntualmente si sono presentati, come una sorta di appuntamento fisso per Bologna ogni volta che un'inchiesta imbocca piste delicate. Ieri, di buon'ora, il pm Antonio Rustico, di turno la notte in cui l'assistente capo della centrale operativa è stato arrestato, ha restituito la delega al procuratore capo Gino Paolo Latini. Rustico, quando gli è stato comunicato l'arresto del fratello dell'agente era partito per andarlo a interrogare a Tolmezzo. Un atto di routine, se scattano le manette ai polsi di un indagato. Ma quando il magistrato era ormai a metà strada, Latini gli ha ordinato di fare dietrofront. Una decisione inconsueta, che ha provocato l'incidente, definito ufficialmente un semplice «disguido». Altre tensioni, a quanto si è appreso, si sono verifi-

cate la notte in cui è stato scoperto il deposito d'armi, trasferito a Rimini dal servizio centrale operativo, anche se la competenza è di Bologna.

L'omicidio all'armeria

Ma lo zoccolo duro del problema in questi giorni sembra costituito da uno dei misteri più celebrati e insondabili della «Uno» bianca, il duplice omicidio dell'armeria di via Volturmo. Era il 2 maggio del '91, la titolare e il commesso dell'armeria furono assassinati a sangue freddo con una Beretta «98 F», la stessa arma che secondo Rino Monaco, dello Sco, ha verosimilmente «firmato» altre otto imprese della banda. L'agente Roberto Savi era un cliente dell'armeria e proprio lì aveva comprato un'altra arma celebre: un fucile AR 70, dello stesso tipo utilizzato per uccidere i carabinieri del Pilastro, Luciano Verlicchi, manto della titolare dell'armeria, mentre che il killer ritratto dall'identikit fosse lui. E quasi scherzando segnalò la somiglianza a un funzionario di polizia. La cosa non ebbe seguito, e negli atti non c'è traccia.

E forse anche per questo tornano di attualità alcuni interrogativi sollevati a suo tempo dall'ex presidente della commissione stragi Libero Gualtieri. Gualtieri ipotizzò, mai smentito, che dietro a quelli della «Uno» bianca si nascondessero schegge impazzite dello stato. «Perché la sua ipotesi non fu presa in considerazione?», chiede ora il Sulp. E sull'argomento «Uno» bianca ora interviene di nuovo Mauro Zani, coordinatore del Pds, chiedendo al governo se sia al corrente «di eventuali informative dei servizi di sicurezza dello stato», oppure se sia in possesso «di elementi sufficienti per escludere una responsabilità del commando della «Uno» bianca o di taluni suoi componenti nell'assassinio dei carabinieri Eriu e Stasi e, inoltre, nell'agguato del quartiere Pilastro di Bologna», in cui persero la vita i carabinieri Mitulli, Moneta e Stefanini. Zani chiede anche al governo se si senta di escludere la possibilità che in questi anni abbia agito una struttura criminale «direttamente o indirettamente influenzata, nella sua evoluzione, da un peculiare intreccio di interessi malavitosi di stampo mafioso e non ben precisate finalità terroristiche».

Un'altra vittima, un ferito: la città ha paura di una nuova guerra fra cosche rivali

Palermo, ucciso il figlio di un boss

Duplice omicidio di stampo mafioso, con un ferito, ieri sera a Palermo a due isolati dalla centrale via Libertà. Sono stati uccisi Francesco Montalto, figlio del boss di Cosa nostra Salvatore, e Vito Basile, un suo amico. È stato ferito gravemente Pasquale Milazzo, ragioniere del vivaio dove si trovavano gli uomini obiettivi dei killer. I mafiosi non si sparavano tra loro da tempo. La città comincia a tremare per la paura di una probabilissima nuova guerra di mafia.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Sarebbe stato troppo bello e semplice: Palermo città tranquilla, improvvisamente europea, con la speranza di aver chiuso col ciclo delle mattanze di uomini, con i propri mafiosi in cella e maledire i pentiti. Non è così. Palermo ricomincia a tremare dopo i colpi sordi di pistola sparati ieri sera nel giardino di villa Airolidi, antica casa affittata in occasione di matrimoni o ricevimenti, nel vivaio «La Franca», in un pezzo di città che non si può dire centro ma che come il

centro è affollato e intasato dalle auto. A piazza Leoni, a due isolati da via Libertà, e a trecento metri dallo stadio e dal parco della Favonita, i killer «sono tornati alla carica mirando ad un obiettivo di alto rango della gerarchia mafiosa. Hanno ucciso Francesco Montalto, 25 anni, figlio di Salvatore, gangster potente, amico di Totò Riina, ergastolano dopo il primo maxiprocesso a Cosa nostra, promosso dai suoi superiori corleonesi capomandamento di Villabate, paese

alle porte di Palermo, crocevia nevralgico dei traffici mafiosi in città. Per questa sua carica in seno alla commissione mafiosa è stato accusato, con gli altri boss, di essere mandante dell'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima e della strage di Capaci e degli omicidi dei mafiosi Stefano Bontade e Totò Inzerillo e dell'imprenditore Libero Grassi. Col figlio del boss è stato ammazzato Vito Basile, 30 anni, che si trovava con lui all'interno del vivaio: stavano giocando a carte. Hanno piccoli precedenti penali. È stato ferito gravemente, Pasquale Milazzo, 39 anni, il ragioniere dell'allevamento «La Franca», sposato con una docente dell'istituto professionale «Salvemini». Lo stesso dove insegna Maria Falcone, la sorella di Giovanni. L'uomo è stato colpito al fegato, alla mandibola, alla clavicola e ad un braccio. È stato subito portato a villa Sofia: quando è entrato in sala operatoria era cosciente.

Pistole di vario calibro, forse anche un fucile calibro dodici sono le

armi utilizzate nell'agguato. Una cartuccia di fucile è stata trovata intatta e in posizione verticale accanto ai cadaveri: è caduta al killer o è stata messa apposta per dire che il lavoro non è ancora finito e altre cartucce dovranno esplodere? È proprio questo il dubbio che ha scatenato la paura in città: è l'inizio di una nuova guerra di mafia? Ricomincerà la macabra conta dei morti sparsi nei quattro angoli di Palermo e della sua provincia prima che qualcuno nesca a tenere ben saldo lo scettro del potere mafioso? Anche se il questore Arnaldo La Barbera cautamente smorza: «È azzardato e prematuro ritenere che il duplice delitto possa costituire l'inizio di una guerra tra cosche», qualcosa è già cominciato. Quasi in concomitanza con gli omicidi di villa Airolidi, a Bonagia, dalla parte opposta della città, i carabinieri hanno inseguito, sparando, due giovani su una Fiat «Regata», che non si erano fermati alla paletta sollevata. I due sono scappati nelle campagne dopo aver abbandonato

l'auto. Dentro c'erano tre passamontagna e una pistola calibro trentotto. Non ci sarebbe alcun collegamento tra questo episodio e l'agguato mafioso.

Da anni i mafiosi non si sparavano tra loro. Dopo le stragi del '92 e l'omicidio di padre Pino Puglisi, l'anno scorso, la città sembrava immune da nuove scorbante mafiose, l'attenzione, giustamente, si era centrata sui probabili obiettivi istituzionali. Ma il ciclo, evidentemente non è chiuso. «Montalto» è un cognome di spessore a Palermo tra i mafiosi. Oltre a Francesco, il settantenne Totò Montalto, ha un altro figlio, Giuseppe, condannato a sei anni nel primo maxiprocesso e come lui accusato di stragi e omicidi. Totò era rimasto a galla dopo aver tradito il suo boss, Salvatore Inzerillo, capo della famiglia di Passo di Rigano. Come premio del tradimento gli venne assegnato il mandamento di Villabate. Ma dentro Cosa nostra, è legge, prima o poi si paga tutto.

Il Pds sulle coop

«Ossessive le indagini sulla Lega»

VENEZIA. Un «tempismo» quanto meno sospetto, il giorno dopo i 25 avvisi spediti ad altrettanti dirigenti delle coop del Veneto, nei quali si ipotizzano reati assai gravi, e che ha coinvolto anche l'assessore di Belluno, il Pds regionale dice la sua sulla vicenda. E sono parole dure, quelle di Elio Armano, segretario del Veneto, contro l'inchiesta voluta dal pm Nordio Armano definisce venate di «strabismo e accanimento unidirezionale» l'inchiesta. E aggiunge: vedo un «curioso tempismo con cui Venezia spesso fa da «pendant» ad altre indagini giudiziarie di rilievo politico nazionale». Secondo Armano «l'ormai ossessiva e peraltro inconcludente e generalizzata attenzione verso la sinistra ha superato ogni limite». L'esponente padovano non contesta ovviamente «il dovere di indagare» ma aggiunge che «la vicenda di ieri ha un unico effetto: distribuire, ancora e a pioggia, fango sull'opposizione e sull'intero sistema cooperativo».

Ilaria Alpi

Il sen. Brutti incontra i genitori

ROMA. Massimo Brutti, presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, ha incontrato ieri mattina i genitori di Ilaria Alpi, la giornalista del Tg3 barbaramente uccisa a Mogadiscio il 20 marzo scorso. Un duplice omicidio (nell'agguato morì anche un operatore del Tg3) dai molti lati ancora oscuri. Nel corso dell'incontro - informata un comunicato - il presidente Brutti ha assicurato il proprio costante interessamento alla vicenda, già affrontata dal comitato, nell'esercizio dei poteri di controllo sull'apparato della sicurezza in occasione di recenti riunioni. A conclusione dell'incontro, è stato consegnato dai genitori della giornalista uccisa un dossier di documentazione che il presidente Brutti ha acquisito agli atti del comitato.

**Si finge vittima di attentato politico
In carcere attivista di Forza Italia**

Pasquale Romanazzi, 44 anni, presidente di uno dei club Forza Italia di Messina, è stato arrestato con le accuse di incendio doloso, tentata truffa e simulazione di reato. Secondo la Digos, che ha condotto le indagini, il signor Romanazzi sarebbe il mandante dell'incendio che il 26 maggio scorso danneggiò il suo negozio, «Dogall food's», furto che egli aveva denunciato come un'intimidazione «di chiara matrice politica».

Lo stesso commerciante sarebbe anche autore della telefonata anonima giunta al negozio 10 minuti prima dell'attentato e nella quale una voce minacciosa diceva «ci rifaremo sentire prima delle elezioni»: all'epoca era infatti in corso la campagna per le amministrative del 12 giugno. Un disonesto molto intraprendente e fantasioso, ma anche un grande pasticciere: Pasquale Romanazzi - che è stato raggiunto da un ordine di custodia firmato dal gip, Marcello Mondello, su richiesta del sostituto procuratore, Vincenzo Romano - è indagato anche in relazione a un'altra denuncia da lui presentata, il primo settembre scorso, per un rapina da 9 milioni. Il signor Romanazzi in quell'occasione aveva dichiarato di aver subito una rapina in una tabaccheria di sua proprietà: ma la rapina, a quanto sembra, non sarebbe mai stata compiuta.

Finito? Nossignori. Segnalano gli investigatori che il signor Romanazzi - animato evidentemente da un impegno politico del tutto particolare - avrebbe pure tentato di truffare Forza Italia: ha cioè avuto il coraggio di chiedere al partito, in seguito all'attentato da lui stesso organizzato, un sostegno economico per i danni subiti. Da notare che tali danni erano già coperti dall'assicurazione.

Come è saltata fuori tutta la storia? C'entra un'altra inchiesta e c'entrano anche gli «strozzi». Alle indagini ha infatti contribuito Carmelo Giulintano, arrestato a Messina il 5 novembre scorso assieme ad altre quattro persone, per usura. Pasquale Romanazzi infatti era fra le sue vittime: aveva contratto un debito di cento milioni a interesse del 300 per cento annuo, e, secondo Carmelo Giulintano, il commerciante anche per saldare quel debito avrebbe inscenato l'attentato.



Il boss Giuseppe Pulvirenti

Ansa

**Via Fauro, l'ordine fu di Riina
U'Malpassotu svela i retroscena dell'attentato**

Giuseppe Pulvirenti, «U'Malpassotu», ha ricostruito nell'aula bunker di Rebibbia i retroscena dell'attentato contro Maurizio Costanzo. L'agguato deciso da Riina, che voleva punire Costanzo per le sue prese di posizione contro i corleonesi. Il Malpassotu ha raccontato di un dossier dei servizi segreti su alcuni politici tra i quali vi era l'ex ministro Andò. Per Andò i giudici di Catania hanno chiesto il rinvio a giudizio per voto di scambio.

piacere vedere la faccia di Costanzo se noi gli avessimo messo una bomba. Lui mi disse che l'importante era eliminarlo e che sarebbe bastato anche «sparargli». Pippo Pulvirenti ha detto quindi che del discorso tra lui e l'emissario di Riina sarebbero stati a conoscenza anche Antonino Enzabella, un uomo d'onore della sua famiglia che tre giorni fa è stato interrogato dai magistrati romani, che gli hanno contestato l'accusa di concorso nel reato di strage proprio in relazione all'attentato di via Fauro, e Filippo Malvagna, il nipote del Malpassotu, che da alcuni mesi collabora con la giustizia e che avrebbe già fornito utilissime informazioni ai magistrati di Firenze e Roma che indagano sulle stragi dell'estate del '93. I due uomini d'onore - ha raccontato Pippo Pulvirenti - si mostrarono entusiasti della decisione di Riina. «Mi dissero che sarebbero stati felici di poter fare loro questa cortesia a zù Totò. Io diedi la mia autorizzazione, ma ho poi saputo che non se ne fece nulla, perché a compiere l'azione sarebbero stati direttamente i palermitani».

contato Sampen, fece andare su tutte le furie il boss catanese. Altro capitolo rovente aperto dalle dichiarazioni di Pulvirenti a Rebibbia è quello che riguarda i servizi segreti. Secondo quanto ha raccontato il boss pentito, i servizi avevano un voluminoso dossier sull'attività di alcuni importanti uomini politici catanesi, tra i quali vi era proprio l'onorevole Andò. «Ho avuto una fotocopia di quei documenti da Giovanni Romeo che a sua volta li aveva avuti dalla figlia di una sedicente giornalista catanese, una certa Anna Maria, che aveva una relazione con un agente dei servizi segreti». Alla giornalista Romeo avrebbe consegnato alcuni milioni in cambio dei documenti. Il boss ha detto di aver offerto i documenti ad Andò che li avrebbe però rifiutati. «La faccenda si chiuse lì - ha spiegato il Malpassotu - ma quei documenti non sono andati distrutti. C'erano i nomi di diversi politici che però non ricordo». In quei documenti si accusava anche l'ispettore Lizzio (ucciso dalla mafia nel luglio del '92 - n.d.r.) di gestire un giro di prostitute a Catania. A proposito della morte di Lizzio, Pulvirenti aveva raccontato di aver brindato con Champagne alla notizia dell'omicidio, eseguito da un uomo d'onore della sua organizzazione.

ro, Giuseppe Pulvirenti ha parlato delle scelte elettorali di Cosa Nostra, che alle elezioni politiche avrebbe sostenuto «l'ex ministro della difesa, il socialista Salvò Andò, per il quale, proprio questa mattina i magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, hanno chiesto il rinvio a giudizio. Andò è accusato di voto di scambio con Cosa Nostra. Il pentito Claudio Severino Sampen, ha addirittura raccontato che l'ex ministro avrebbe incontrato Nitto Santapaola per concordare l'appoggio della famiglia alla sua campagna elettorale. Il frutto di quell'accordo sarebbe stato un impegno a tappeto della famiglia di Cosa Nostra a favore del parlamentare socialista. «Non abbiamo sostenuto la candidatura di Gunnella - ha spiegato Pulvirenti deponendo davanti ai giudici della corte d'appello di Catania davanti ai quali si svolge il processo per il voto di scambio alle regionali del '91 - perché eravamo impegnati a sostenere Andò». Il Malpassotu ha quindi spiegato che l'ordine di aiutare l'ex ministro era partito dal vertice della famiglia, perché Santapaola era convinto che Andò avrebbe esercitato pressioni sui giudici per favorire l'organizzazione. «Andò però non mantenne le promesse fatte». Una circostanza che, come aveva già rac-

WALTER RIZZO

ROMA. Nessun avvertimento, ma un'azione radicale. Maurizio Costanzo doveva morire per «educare» gli altri giornalisti che davano fastidio a Cosa Nostra con la loro attività antimafia. A decidere la strage era stato Totò Riina in persona. L'attentato di via Ruggero Fauro è stato ricostruito ieri mattina nell'aula bunker di Rebibbia. A raccontare ai giudici della Corte d'Assise di Catania, in trasferta nella capitale per il processo «Aria Pulita» i retroscena della mancata strage dei Parioli è stato Giuseppe Pulvirenti «U'Malpassotu». Era, prima del suo pentimento, il numero due di Cosa Nostra in Sicilia orientale; numero due, certo ma anche capo militare, soldato di ventura agli ordini dei Corleonesi. La sua cosca sarebbe stata utilizzata da Riina anche per avere aiuto in oc-

casione delle più importanti operazioni militari di Cosa Nostra. In particolare per gli attentati di Roma e Firenze, ma la cosca del Malpassotu avrebbe avuto un ruolo, forse non secondario, anche nelle stragi di Palermo.

Costanzo la pagherà
Pulvirenti ha raccontato in aula di aver discusso dell'attentato contro Maurizio Costanzo con Antonino Giò, il capomafia di Altofonte poi morto suicida nel carcere di Rebibbia. «Incontrai Antonino Giò poco prima della bomba contro Maurizio Costanzo - ha detto il Malpassotu - parlammo di Costanzo e della necessità di fargliela pagare per le sue prese di posizione in televisione contro Cosa nostra e contro i corleonesi in particolare. Dissi a Giò che mi avrebbe fatto

Mafia e elezioni

Nella sua deposizione di oggi a Rebibbia il Malpassotu non si è limitato solo alla bomba di via Fau-

La commissione Antimafia sospende il viaggio in Sicilia. Durissime critiche alla presidente

È rivolta contro la Parenti: «Se ne vada»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Allora, l'informatizzazione dei nostri uffici...». Come se non fosse nell'occhio del ciclone, Tiziana Parenti prova a far finta di nulla, ieri di primo pomeriggio, quando le tocca aprire i lavori di un ufficio di presidenza dell'Antimafia maledettamente convocato prima dell'esplosione delle severe contestazioni del suo operato. La interrompe il capogruppo in commissione dei Progressisti, Antonio Bargone: «No, dai computer parliamo un'altra volta. Ora dobbiamo discutere dei suoi comportamenti, delle sue deformazioni, del clima che si è creato qua dentro».

Parenti ragglata e disorientata, i supporters di Forza Italia e An visibilmente imbarazzati. Bargone non molla, e con lui il popolare Mattarella e il rifondatore Vendola: «È chiaro che il lavoro già programmato delle sottocommissioni e la

stessa missione in Sicilia fissata per lunedì vanno sospesi. Come si fa ad andare in Sicilia se tutti insieme abbiamo deciso che questo viaggio doveva testimoniare del nostro sostegno alle amministrazioni comunali più impegnate nella lotta antimafia e lei, presidente, l'ha invece presentato come un controllo delle «infiltrazioni mafiose» proprio in quelle stesse amministrazioni?». E ancora: «Ayala si è auto-sospeso, il vice-presidente Arlacchi non è qui, e qui non tornerà sino a chiarimento avvenuto. Lei continua a rovesciare fango su chi la contesta politicamente. No, in queste condizioni non ci sono le condizioni minime di serenità per lavorare».

«Ma via, almeno il viaggio in Sicilia facciamo...». Che brutto segnale daremmo...», prova a mediare il neofascista Del Prete. Ovvia la replica. «Il segnale, pessimo, lo ha

dato la Parenti accusando di esser complici della mafia tanto gli amministratori di Corleone e di San Giuseppe Jato quanto il collega Ayala». Non è un braccio di ferro: la presidente non sa letteralmente che pesci prendere, né azzarda un'ombra di autodifesa: i commissari della maggioranza, manifestamente a disagio, non prendono le parti della Parenti con qualche convinzione. E il disagio cresce ancora quando Bargone sottolinea anche l'inadeguatezza della presidenza-Parenti tentando di battere su un esempio clamoroso: la inesistenza dell'Antimafia alla Conferenza mondiale sulla criminalità organizzata dall'Onu e appena conclusasi a Napoli. E alla fine è giocoforza per la Parenti e la maggioranza arrendersi: tutto rinviato, compreso il viaggio.

Ma non basta ancora. Dev'esser chiaro che la sospensione dei lavori e della missione in Sicilia è necessaria da una preliminare valutazione

mercoledì pomeriggio in commissione plenaria, degli atteggiamenti e delle omissioni della presidente. La Titti e i suoi chiedono su questo almeno una notte per pensarci: stamane alle otto daranno la risposta in una nuova riunione dell'ufficio di presidenza. «Ed è chiaro - commenta più tardi Bargone con i giornalisti - che se rispondono di no, l'Antimafia non va avanti».

Del proprio smarrimento (ma forse anche di qualche ulteriore sua manovratura) la Parenti aveva del resto dato testimonianza già al mattino quando, improvvisa ma non inattesa, era giunta per telefono in sala stampa una sua secca e immotivata comunicazione: «Il mio incontro con voi, fissato per mercoledì, è sospeso e rinviato di una settimana». Punto e basta. Ma come, non aveva voluto proprio lei cercare i giornalisti preannunciando «una decisione assolutamente necessaria»? Pur tentata di buttarla sulle dimissioni «da vittima», evi-

dentemente ci ha ripensato o, più probabilmente, le hanno imposto di ripensarci: con tutti i guai di Berlusconi e Forza Italia, ci vogliono pure le tue dimissioni...Ce n'è quanto basta perché a tutte le altre accuse il retino Scozzari ne aggiunga un'altra: «Il forfait ai giornalisti è segno di inammissibile ambiguità in personaggio investito di alta responsabilità istituzionale».

Ancora un segnale dello smarrimento di una presidente ormai cotta? Anche ieri non ha osato replicare all'ondata di proteste suscitate dalle sue vergognose accuse di complicità con la mafia lanciate all'ex giudice Ayala. «Vulgarità: ragione in più perché si dimetta», commenta secco Pino Arlacchi. «Si vergogni di lanciare meschine accuse contro chi ha dimostrato con i fatti di essere in prima fila nella lotta a Cosa nostra. No, la Parenti non è degna di presiedere l'Antimafia», insistono Sandra Bonsanti, Giuseppe Lumia e Giuseppe Di Lello.

Venerdì 25 novembre ore 16
Facoltà di Lettere - Aula 8 - Università di Firenze

**"La democrazia zoppa"
Giustizia e informazione:
Due diritti negati?**

Incontro-dibattito con:

Elena Paolotti presidente Associazione nazionale magistrati - Pierluigi Vigna Procuratore Capo di Firenze - Pierluigi Onorato Magistrato di Corte di Cassazione - Demetrio Volcic Giornalista - Curzio Maltese Giornalista de "La Stampa" - Roberto Zaccaria Ordinario di Diritto costituzionale - Vittorio Roidi Presidente della Federazione della Stampa

Coordina il dibattito: LILLI GRUBER

**SEMINARIO
SUI PROBLEMI
DEL LAVORO**

Relazione introduttiva
"Le iniziative del Pds sul lavoro"
Carlo Smuraglia
Presidente Commissione Lavoro del Senato

Comunicazioni
"Le strutture del mercato del lavoro"
Giorgio Ghezzi
Ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Bologna

"La flessibilità del mercato del lavoro"
Michele De Luca
Capogruppo Commissione Lavoro del Gruppo Progressista del Senato

"L'organizzazione e i tempi del lavoro"
Livia Turco
Coordinatrice del "Progetto orari di lavoro e tempi di vita" del Gruppo Progressista della Camera

"I referendum promossi da Pannella"
Alfiero Grandi
della Segreteria Cgil

"Il nuovo lavoro"
Claudio De Vincenti
Direttore della Fondazione Cespe

Intervento conclusivo
Gavino Angius
Responsabile Area Lavoro del Pds

Venerdì 25 novembre 1994, ore 9.30
Direzione del Pds - Salone del V piano
Roma, via delle Botteghe Oscure 4

**MUNICIPIA
CONVENZIONE DELLE CITTÀ
ITALIANE**

MILANO 28 NOVEMBRE 1994 ORE 9,00
Sala conferenze della Camera di Commercio - via Meravigli, 9/B

ACRI - ANCI - CENSIS - CISPEL - CNEL

**CONFERENZA DEI RETTORI
UNIONCAMERE**

Con l'alto patronato del
Presidente della Repubblica

Intervengono:
G. De Rita, D. Longhi, G. Roma, A. Sarti, G. Vitaletti, M. Formentini, A. Bassolino, S. Merusi, E. Preger, M. Bastico, A. Finestra, F. Providenti, P. Bassetti, A. Mondello, S. Molinari, G. Pichetto, E. Testa, M. Folin, E. Pascale, L. Grillo.

Coordinano i dibattiti:
S. Carruba e E. Maffia

La partecipazione è libera.
Per adesioni ed informazioni - Tel. 06/860911 - Fax 06/86091292

**INFORMAZIONE:
VOGLIA DI LIBERTÀ**
testimonianze, racconti, interventi, immagini e canzoni

Lunedì 28 novembre a Roma, dalle ore 17.00 alle ore 24.00, presso il Teatro Ghione, in Via Delle Fornaci 37, una serata di politica e spettacolo promossa dal Comitato Promotore del Referendum sulla Legge Mammì e l'Associazione Interparlamentare per la libertà di informazione

Interverranno fra gli altri:

S. Cofferati, S. D'Antoni, P. Larizza, G. Bianchi, F. Bertinotti, M. D'Alena, M. Segni, L. Orlando, M. Pissano, A. Murano, P. Ingrao, F. Passuello, T. Benetollo, A. Barbato, G. Valentini, S. Curzi, V. Roidi, P.L. Franz, G. Balzoni, L. Borgomeo, M. Santoro, C. Mineo, S. Balasone, M. Mannoni, L. Gruber, P. Badaloni, M. De Luca, B. Scaramucci, V. Parlato, M. Padovani, C. Fotia, A. Guglielmi, F. Deaglio, C. Fracassi, intellettuali ed artisti tra cui R. Benigni, P. Chiambretti, P. Rossi, P. Hendel, L. Costa, E. Montesano, P. Baudò, M. Mirabella, L. Cavani, C. Maselli, N. Loy, G. Lagorio, G. Longo, E. Olmi, G. Pontecorvo, E. Scola, F. De Gregori, P. Pietrangeli, E. Ghezzi, M. Giusti.

Il movimento degli studenti, La Galappa, Band con il video «Mai dire informazione». Condurranno la serata D. Raffai, G. Minà, G. Scuccimarra, E. Montesano. Saranno inoltre presenti: C. Mazzucca, G. Giugni, S. Semenzato, S. Bonsanti, G. Nappi, T. Cortese, C. Stampa, R. Bindi, V. Vita, G. Silenzi, M. Fivetta, D. Masi, G. Giulietti, P. Salerno, L. Castellina, G. Rasimelli, S. Mattarella, N. Iovene, V. Emiliani, Don V. Albanesi, R. Di Giovan Paolo, R. Guido, S. Garavini, F. Mussi, P. Butturini, G. Aresta, A. D'Alessandro, F. Sanna.

RINASCE IL MOVIMENTO. Sono 170 gli istituti in agitazione, domani «giornata antifascista»

Sassi e spranghe Aggressione fascista all'istituto occupato

Un agguato fascista in piena regola, venti contro tre fuori dal Fermi, e Mario Mastroianni, 19 anni, è in ospedale con la mascella rotta e un trauma cranico. È il terzo assalto in pochi giorni a Roma, dove le scuole in agitazione, quasi tutte occupate, sono 169. Condanne da parte di Pds, Verdi, Sinistra giovanile. Intanto i presidi denunciano gli studenti. Sabato corteo di destra e corteo antifascista. L'Uds invece invita a presidiare le scuole.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Un agguato in piena regola sotto la scuola occupata, con venti fascisti schierati ad attendere, sassi e spranghe in mano, tre ragazzi che escono con i motorini. Sono riusciti a bloccarne uno. Riempiuto di botte davanti al Fermi di via Trionfale, a Roma, Mario Mastroianni, 19 anni, è finito in ospedale con un trauma cranico, punti in testa e ad un ginocchio e soprattutto una mascella rotta per cui dovrà essere operato. Oltre 30 i giorni di prognosi. L'assalto è successo nella notte tra mercoledì e giovedì. La notte prima, era toccata ad un liceo occupato all'altro capo della città, per fortuna senza che nessuno fosse picchiato ma con due bombe carta esplose nel cortile. E la scorsa settimana i nazi avevano spaccato il naso ad un ragazzo dell'Augusto, in una zona, vicino a San Giovanni, da sempre piena di fascisti.

Un clima preoccupante, a cui si aggiungono un episodio di intimidazione da parte di polizia e carabinieri nei confronti di quattro studenti sempre del Fermi, perquisiti senza motivo per due ore lunedì sera, ed i presidi che si affidano all'ordine pubblico: uno di Ostia ha denunciato dieci ragazzi che occupano il liceo Labriola, un altro a Colferaro ha chiesto l'intervento della polizia. Anche in provincia di Agrigento, un terzo preside ha de-

nunciato i ragazzi che occupano il liceo. A Roma, comunque, sono parecchie le reazioni di condanna alle aggressioni ai licei occupati. Pds, Sinistra giovanile e Verdi chiedono che davanti alle scuole occupate, la polizia vigili. Gli istituti in agitazione ormai sono 169, e per la maggior parte occupati giorno e notte, ma non ci sono così tante volanti da destinare ai controlli. Sabato manifestazione in risposta alle violenze subite dai licei occupati indetta per le 9.30 dal Coordinamento degli studenti di base al Colosseo, mentre l'Unione degli studenti ha indetto una giornata antifascista di presidi nelle scuole per «non cadere in provocazioni». Anche perché nello stesso giorno, e alla stessa ora, parte da piazza Esedra il corteo degli Antenati e di Fara fronte, cioè giovani e studenti di destra.

L'agguato dell'altra sera
«Arrivano telefonate che dicono è ancora troppo poco, quello che vi hanno fatto», Simone è appena sceso dall'assemblea pomeridiana in cui i ragazzi del Fermi hanno parlato dell'agguato subito la sera prima. E spiega: «Mercoledì e giovedì della settimana scorsa ci avevano già tirato i sassi. Qui siamo in occupazione da 11 giorni. Dentro

la scuola ci sono anche studenti di destra, che partecipano». Lo interrompe un altro del Collettivo culturale Fermi: «Cioè, che rompono, giocano a calcio e sfasciano porte: per loro è un gioco». Un terzo fa un nome. «Lui, partecipa davvero», dice. «Macché», dice Simone. «L'ha fatto per due giorni, poi s'è preso la testata dall'altro e ha smesso». Riprende a spiegare alla cronista: «Qui litighiamo dal primo giorno, con quelli di destra. Hanno pure strappato lo striscione che diceva che occupiamo perché era rosso e secondo loro il rosso è un colore di parte». Roberto, invece, racconta l'aggressione. Lui ha preso un sasso in testa, ma insieme ad un altro, è riuscito a sfuggire agli aggressori. «Era tutto premeditato, uno di noi li ha pure visti dal tetto. Era mezzanotte, siamo usciti in tre con due motorini. Quelli si erano messi a ventaglio all'angolo, e ci hanno bersagliato di sassi. Noi siamo passati, Mario invece l'hanno seguito coi motorini e picchiato. Lui però non ricorda nulla, è svenuto. E non è riuscito a riconoscere nessuno, nelle foto che gli ha fatto vedere la Digos». Non è l'unica scuola, il Fermi, dove occupano insieme giovani di destra e di sinistra. Ieri la Sinistra giovanile denunciava come «nonostante la chiusura di Movimento politico e Meridiano zero, gruppi di teppisti girano ancora indisturbati compiendo gravi atti di squadristico», e denunciava «il tentativo di innescare una spirale di violenza funzionale al soffocamento del movimento studentesco», invitando gli studenti a non raccogliere provocazioni. «Quando è il ministro degli Interni - si chiede il verde Pigi Capone - a dire che qualcuno cerca di instaurare un clima di violenza, non sarebbe giusto aspettarsi, proprio dagli uomini di questo ministero, che si facesse il massimo per evitare che ciò accada?».



La solidarietà dei compagni di scuola di Mario

«La 194 è da buttare» La crociata riparte con An e Forza Italia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Eventuali modifiche della 194 non fanno parte degli accordi», avevano detto recentemente: ma adesso, insieme, Alleanza nazionale e l'area cattolica di Forza Italia di punto in bianco chiedono l'abrogazione totale della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza. E, in questi giorni così confusi per il governo, prospettano una nuova legge con la quale «siano garantiti il diritto alla vita, la promozione alla maternità e paternità responsabili e coscienti, nonché l'aiuto per le coppie che vogliono avere figli».

«La 194? Un abortificio»

Quest'ultima offensiva contro la legge è di ieri mattina; se ne è parlato infatti a Roma, durante una conferenza dal titolo esemplare «Legge 194: occasione di vita o di morte?».

Era in sala, per Alleanza Nazionale, Domenico Gramazio, il quale ha anche annunciato che si farà promotore la prossima settimana «di un tavolo allargato a tutti i componenti delle forze del polo della libertà che fanno parte della commissione affari sociali».

Il responsabile di An per la Sanità, Biagio Cacciola, ha definito la 194 «un abortificio» e «una legge che si è tradotta in un genocidio». Segnaliamo che l'onorevole Gramazio, al termine della conferenza, ha ricordato come «oggi la legge esista e vada rispettata», e già.

E Forza Italia? C'era Fabrizio Del Noce. Un po' più cauto, lui si è limitato a invocare «correzioni» della legge. Gli piacerebbe, insomma, una 194 «nuova». «Però, credo che penalizzare non servirebbe a niente».

Si sono immediatamente accese le polemiche. In una nota, Livia Turco, parlamentare progressista,

ha detto: «Nuove ingiurie sono state scatenate contro la legge e vengono da esponenti (uomini) di Forza Italia e di Alleanza Nazionale. Un abortificio, un genocidio»: così è stata definita una legge dello Stato: bastano queste fameticanti affermazioni per capire che costoro nulla hanno in comune con la battaglia in difesa della vita». Per Turco «è sconcertante, oltre alla volgarità, l'ignoranza con cui esponenti del Parlamento (e della maggioranza di governo) parlano di una legge dello Stato la cui applicazione ha dato esiti molto precisi».

«Lo ricordiamo - conclude la parlamentare - grazie a questa legge, in Italia, è drasticamente ridotto il ricorso all'aborto e queste volgarità prese di posizione nulla hanno a che spartire con l'impegno a superare l'aborto e a sostenere la maternità».

«E Tina Lagostena Bassi?»

E il progressista Franco Corleo: «La dissoluzione di quel che è ormai la ex maggioranza di governo libera tutte le anime e le posizioni della destra illiberale ed estrema. Così, mentre Berlusconi riceve il no di Bossi e annuncia una pseudo-verifica in consiglio dei ministri, Alleanza nazionale attacca la legge 194 e sceglie come nuovo fronte di scontro la negazione dei diritti delle donne».

«Che l'area cattolica di Forza Italia - aggiunge - condivida la trincea sanfedista di An è un fatto del quale prendiamo nota. Ma è una trincea in cui vogliamo proprio vedere come faranno ad entrare altri esponenti della maggioranza e di Forza Italia come Lagostena Bassi, Bonino o Taradash. Dove siete liberaldemocratici? Battete un colpo».

Fissati i limiti d'inquinamento anche per polveri e idrocarburi

Caccia al benzene killer Cominciano i controlli

Killer invisibili sotto controllo. Con un improvviso guizzo ambientalista, i ministri Costa e Matteoli hanno fissato i limiti massimi di tollerabilità per benzene, idrocarburi aromatici e polveri filtrabili, tre sostanze fortemente cancerogene prodotte soprattutto dagli scarichi di auto e camion. Limiti severissimi, tanto da far dubitare che sia poi possibile farli rispettare. E intanto cresce l'elenco delle città che prendono provvedimenti d'emergenza contro il traffico.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Finalmente se ne sono accorti anche loro. Con un provvedimento presentato ieri, i ministri dell'Ambiente, Altero Matteoli, e della Sanità, Raffaele Costa, hanno fissato i metodi di misurazione e - ma solo a partire dal gennaio del '96 - i limiti di concentrazione nell'aria di benzene, idrocarburi policiclici aromatici e polveri filtrabili oltre i quali i sindaci dovranno prendere misure a tutela della salute dei cittadini. Quali misure, ancora non è dato di sapere: i due ministri - che sembrano voler tentare di riscattare in *articulo mortis* un governo che in materia ambientale è riuscito in sei mesi a fare più danni di Prandini e Attila messi insieme - le rimandano a un successivo decreto che dovrà essere emanato entro il 30 settembre del prossimo anno.

Costa e Matteoli sembrano aver preso sul serio l'allarme lanciato nelle ultime settimane dalla commissione tossicologica del ministero della Sanità, secondo la quale l'esposizione a concentrazioni elevate di benzene, idrocarburi policiclici aromatici e polveri filtrabili - emessi in primo luogo dagli scarichi dei veicoli a motore e in misura minore da quelli degli impianti di riscaldamento e industriali - è responsabile di un certo numero di tumori, in particolare al polmone, e di leucemie, 50 ogni mille casi.

Che le tre sostanze siano dei potenti cancerogeni è peraltro noto da anni: a denunciare sono da tempo studiosi come l'oncologo Cesare Maltoni, enti autorevoli come l'Epa statunitense, le associazioni ambientaliste.

Meglio tardi che mai, comunque. I limiti fissati dal decreto interministeriale sono molto severi: dal 1° gennaio '96 saranno di 60 microgrammi per metro cubo per le polveri e 15 per il benzene e di 2,5 nanogrammi per le polveri. Dal 1999, poi, i limiti scenderanno rispettivamente a 40 e 10 microgrammi e a 1 nanogrammo. Valori bassissimi rispetto a quelli riscontrabili attualmente nelle nostre città: dalle analisi effettuate nel corso degli ultimi anni in decine di centri di tutta Italia dal Treno verde di Legambiente risultano concentrazioni fino a migliaia di volte più elevate, tanto che pur esprimendo «soddisfazione» per il provvedimento, l'associazione ambientalista teme - come sottolinea il direttore generale, Mario Di Carlo - che «il decreto possa essere completamente vanificato se alla fase del controllo non si affiancheranno politiche e strategie precise per il contenimento e l'abbattimento di tutti i veleni prodotti dal traffico autoveicolare».

I ministri dell'Ambiente e della Sanità parlano di incentivi alla produzione di benzine meno dannose

(Costa sembra far propria la richiesta delle associazioni ambientaliste di ridurre il benzene all'1%, mentre per gli altri idrocarburi si limita ad auspicare un tetto «sotto il 30% in volume», che a detta di molti esperti è ancora troppo elevato) e al «rinnovo del parco auto circolante con autovetture «ecologiche» rottamando quelle più vecchie. Interventi sicuramente necessari - a Roma è stato appena siglato un accordo tra Comune e Agip - per la distribuzione di carburanti a ridotto tenore di benzene e di zolfo - ma del tutto insufficienti se non affiancati da una politica - che richiede non poche risorse finanziarie a favore degli enti locali - di riduzione del trasporto privato attraverso il potenziamento della rete pubblica, la realizzazione di parcheggi di scambio nelle periferie, la chiusura dei centri storici e una severa tariffazione della sosta per i non residenti.

Scelte strategiche, insomma, che vadano ben al di là dei pur necessari provvedimenti d'emergenza che in questi giorni - complice anche una situazione meteorologica che, come dicono gli addetti ai lavori, si presenta «favorevole al ristagno di inquinanti negli strati bassi dell'atmosfera» - stanno prendendo i sindaci di molte città, da Roma (blocco del traffico tutti i giovedì pomeriggio) a Catania (targhe alterne) a Firenze e a Torino (probabili blocchi programmati). Scelte strategiche chieste anche da tutti quei cittadini che in questi giorni, aderendo alla campagna «Mal'ana» di Legambiente - chi vuole partecipare può telefonare all'144.662903 per avere l'indirizzo del centro cui rivolgersi per avere il materiale -, stanno appendendo alle finestre in duemila città qualcosa come centomila lenzuoli bianchi che a gennaio saranno consegnati, ingrigiti dallo smog, ai rispettivi sindaci.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 2004.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 10,34% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta è il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 28 novembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (1° dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

A San Paulo l'assistenza e le cure a chi, da zero a nove anni, è già sieropositivo o malato di Aids

LETTERE



Padre Julio Lancellotti con i bimbi di Casa Vida

Il Tribunale dei popoli

Trento, Macerata e Napoli le tre tappe che dal 27 marzo al 4 aprile vedranno impegnato il Tribunale permanente dei popoli, sul tema della violazione dei diritti fondamentali dell'infanzia e dei minori. L'iniziativa, organizzata dalla Fondazione Internazionale Lello Basso, per il diritto e la liberazione dei popoli, affronterà la situazione dei minori in tutto il mondo. Mettendo a confronto quanto stabilito dalla Convenzione dell'Onu e la realtà dei più piccoli.

Padre Julio e i suoi bambini

Jois la trovarono in un secchio dell'immondizia: era sieropositiva e a tre mesi pesava appena un chilo. Ora è sieronegativa e presto troverà una famiglia che l'adotterà. L'esperienza di Casa Vida a San Paulo del Brasile che accoglie bambini sieropositivi e malati di Aids, diretta da Padre Julio Lancellotti: «Reclamiamo per loro e per tutti gli altri il diritto alle cure e all'assistenza». La ribellione giovanile a suon di rap.

che stanno da noi, ma anche per tutti gli altri. Per le istituzioni, per lo Stato, questi piccoli non contano nulla: sono scartati, messi in un angolo, in attesa della morte. Che arriva rapida ed inesorabile quando alla miseria e al degrado si aggiunge anche il virus dell'Hiv. Dolores la trovarono abbandonata in un lettino d'ospedale; José nel grande istituto per l'infanzia, insieme ad altri piccoli sventurati abbandonati, ammalati o che giovanissimi avevano già collezionato un'impressionante catena di crimini. La nostra è una lotta continua per prendere ed imporre assistenza, scuote la testa il sacerdote.

per molti l'avanzata della malattia. Analisi, cure, farmaci: non è facile sentirsi «normali» quando la giornata è scandita da pillole e punture e le raccomandazioni di mille precauzioni. «È fondamentale aiutarli con la psicoterapia individuale», afferma il sacerdote. Padre Julio Lancellotti, un bisnonno italiano, nato 45 anni fa a San Paulo. Viene da un'umile famiglia: il padre contadino e la madre casalinga. Non è stato facile prendere la laurea in teologia e pedagogia. Anche la scelta di farsi prete è stato un sogno da sempre. Inseguito ma realizzato solo dieci anni fa: «Dovevo aiutare la mia famiglia, lavorare». Prima maestro alle scuole primarie, poi professore alle superiori ed anche all'università. «Si ho sempre lavorato con i bambini e con gli adolescenti, da più di 20 anni», spiega il sacerdote, affascinante, come molti altri educatori brasiliani, dalla pedagogia costruttivista di Paulo Freire ed Emilia Ferrero. «mi piace molto però anche la vostra Maria Montessori». Gli adulti dalla parte dei bambini, senza però sostituirsi a loro nel reclamare e pretendere il rispetto dei diritti. «Non possono altri lottare per loro. Ed oggi i bambini e gli adolescenti partecipano alla protesta e rivendicano in prima persona i loro diritti. Non diamo loro una formula di partecipazione sul modello dell'adulto. Devono essere loro a scegliere e a adoperare il linguaggio che ritengono più adatto ed efficace».

CINZIA ROMANO

Se ne sta seduta sul pavimento circondata dai giocattoli colorati di plastica. Il volto tondo, paffuto, incorniciato da riccioli neri; le gambe e le braccia con abbondanti «ciambelline»: un vero colosso per una bimba di un anno e mezzo. Trovata in un secchio della immondizia quando aveva tre mesi; pesava solo un chilo; potevi metterla in tasca tanto era esile ed inconsistente. I medici avevano scollato la testa ed alzato le spalle; quasi nessuna possibilità di sopravvivere; ancor meno che lei, sieropositiva abbandonata alla periferia di San Paulo, riuscisse a liberarsi del virus dell'Hiv, trasmesso dalla madre, e tornare sieronegativa. La piccola Jois ha invece vinto la sua prima, impegnativa battaglia, quella per la vita. E presto, senza più il peso del rischio dell'Aids, lascerà la Casa Vida per essere adottata da una famiglia brasiliana. La foto di Jois e di tanti altri come lei, spunta dall'album che padre Julio Lancellotti si porta in tasca, e mostra, come un padre premuroso ed orgoglioso: «I loro occhi brillano. È

il nostro indicatore di qualità. Quando gli occhi dei bambini sono così luminosi vuol dire che abbiamo fatto un buon lavoro». Padre Lancellotti dirige le due Casa Vida che a San Paulo del Brasile ospitano i bambini da 0 a 9 anni, sieropositivi o già ammalati di Aids.

Donnee e cure

La nascita di Casa Vida non è stata affatto facile. Prima, una lunga vicenda giudiziaria per la denuncia di un vicino che temeva, vista la presenza di bimbi sieropositivi, il contagio dell'Aids. Poi, la difficoltà di far inserire e frequentare la scuola ai bambini. Anche l'accesso alle cure e terapie è tutt'altro che scontato: non sono pochi coloro che non si vergognano di domandare se ha senso, spendere soldi e mezzi, per bambini malati, figli dell'emarginazione e della miseria. Settanta i piccoli ospiti che sono passati per la «Casa» nei tre anni e mezzo della sua vita. Molti i piccoli che, nati sieropositivi, a due anni hanno sconfitto il virus dell'Hiv tornando sieronegativi. Tra i più grandicelli le maggiori difficoltà: niente più speranza di negativizzarsi (di liberarsi cioè del virus trasmesso dalla madre);

della protesta è il rap. Che a San Paulo ha radunato al Festival rap oltre 500 adolescenti. Hanno denunciato in note la violenza delle istituzioni e della polizia. «Padiglione 9» (il carcere dove la polizia uccise 111 detenuti), «Grido nero» i nomi di alcuni gruppi dei ragazzi che organizzano il pensiero e la protesta con la musica. Musica e danza: il corpo che si muove e si ribella alle botte e alla violenza subita. Il corpo che testimonia la vita e la presenza; l'unico «monumento» che gli esclusi possono permettersi e tramandare.

Mortalità infantile

E gli esclusi oggi in Brasile sono soprattutto i ragazzini. Sembrano loro le vittime delle scelte di politica neoliberalista: 32 milioni i bambini poveri, la mortalità infantile aumentata nel giro di pochi anni del 38%. Con gli squadroni della morte che continuano le loro spietate caccie ed esecuzioni nella notte. L'ultima denuncia per Padre Julio Lancellotti è arrivata dalla polizia militare: «Ho detto in tv che gli squadroni della morte non sono soltanto gruppi paramilitari, ma gruppi ufficiali. Coperti e spalleggiati dall'esercito. E' ora di smetterla di commuoversi per la morte di un bambino, accettando la violenza quotidiana di cui sono da sempre vittime». L'analisi e la denuncia di padre Lancellotti è dura e senza appello: «L'esecuzione non è altro che la fine di un processo di violenza, di tante morti e soprusi quotidiane che avvengono nella complice indifferenza di molti. Di troppi».

Giuliana Cioccolli Macerata

«Davvero sorprendente l'iniziativa dei Vangeli con l'Unità»

Caro direttore, giorni fa ho letto con grande interesse su «l'Unità» l'intervista di Giancarlo Bosetti al filosofo Salvatore Veca a proposito dell'iniziativa: «I Vangeli con l'Unità». Plaudo all'iniziativa veramente sorprendente, nonché ai commenti messi bene a segno dal filosofo, non credente, Salvatore Veca, domandandomi, peraltro: Quando mai potremo vedere distribuito ai lettori dell'«Osservatore» o dell'«Avvenire», il Capitale o il Manifesto di Marx ed Engels, oppure qualche testo di psicanalisi? Non disperiamo. In ogni caso «l'Unità» sta dando il buon esempio. A questo punto vorrei suggerire, ai nuovi lettori dei Vangeli, un approccio nuovo verso le Sacre Scritture, tentato ed approfondito da un vero credente: il teologo e psicologo cattolico Eugen Drewermann (consiglio il libro di Reinhold Gestrich: «Chi ha paura di Eugen Drewermann?». Un caso che scuote le Chiese - Ed. Claudiana 1993, via Prpe Tommaso 1, 10125 Torino), famoso docente di Paderborn, scrittore di grande successo, che ha concesso, nel giugno scorso, una intervista al mensile «Mosaico di Pace», intitolata «Fede senza angoscia». Questo teologo è anche psicoterapeuta ed aspira a rinnovare la Chiesa proponendoci una nuova formulazione del credo cristiano in grado di rispondere alla grande sete odierna di una parola evangelica liberante, che ci aiuti a guarire dalle angosce e frustrazioni, fattezze più acute che mai in questi ultimi tempi, a causa della crisi della nostra civiltà. Questa sua nuova formulazione del credo cristiano postula un rinnovamento della religione, una democratizzazione della Chiesa, e incenerisce tutte le strutture esterne di sostegno incrinando il fatto religioso nell'anima, nell'io, nel mondo interiore. È dunque un credo libero, non istituzionale, non piattamente tradizionale, e si articola con l'approccio psicanalitico al messaggio della Bibbia.

«Sarebbero stimolanti anche i libri di Feuerbach e Donini»

Caro direttore, non sono tra coloro che si scandalizzano del fatto che «l'Unità» pubblichi il «Nuovo Testamento». Non vedo nemmeno, in ciò, un evento storico particolare: avevo appreso il grande insegnamento degli altissimi appelli, purtroppo inascoltati, di Togliatti all'intero mondo cattolico e avevo già letto non solo il «Nuovo» ma anche l'«Antico Testamento», cioè tutta intera la Bibbia. Ciò non ha giovato a farmi diventare un credente, ma a convincermi di più che il bene dell'uomo dobbiamo cercarlo con l'uomo, qui, su questa Terra, finché ciascuno di noi è vivo, opera e pensa, pensa e opera. Credo, quindi, che sarebbe giusto pubblicare anche l'«Antico Testamento» e stimolare lo spirito critico dei lettori invitandoli, magari, a riflettere su come quella perfezione delle aspirazioni umane (l'amore, la giustizia, la pace, la solidarietà, la felicità), che viene immaginata e coagulata in Dio, e sostanzialmente, rinviata all'«al di là», possa essere perseguita in questa vita e ottenuta qua. Credo che a stimolare questo spirito critico (in modo da far sì che quelle grandi aspirazioni umane diventino un obiettivo attuale e non - o non solo - un premio riservato ai «buoni», da godere dopo la morte, minacciando nello stesso tempo i «cattivi» di atroci pene eterne), possa giovare la pubblicazione di altri libri, come, ad esempio, «L'essenza del Cristianesimo» di Ludwig Feuerbach o «Lineamenti di storia delle religioni» di Ambrogio Donini, autore, anche, di una «Storia del Cristianesimo» ed altri studi, scritti tutti con grande obiettività e competenza. Forse, si potrebbe ottenere il risultato di far acquisire all'uomo la consapevolezza piena di se stesso, cioè della propria dignità e, quindi, di indurlo ad agire non in vista di un premio o per timore di un castigo (per quanto eterei), ma in nome della propria ragione, del proprio raziocinio, della propria essenza e del proprio essere sociale.

Gilberto Volta Villanova (Bologna)

«Mi chiedo perché si sia aspettato tanto per i Vangeli»

Caro direttore, desidero esprimere il mio compiacimento sulla ottima e mai tanto opportuna iniziativa della pubblicazione dei Vangeli. Per una persona come me, di sinistra (da sempre) ma anche di fede, c'era come un solco che attraversava il mio corpo. Da un lato la mia ideologia e dall'altro la fede; era come se per essere di sinistra, per sentirsi vicino alle scelte del proprio partito, bisognasse tagliare quell'altra parte di sé della propria interiorità, eliminare l'essenza stessa della vita. Mi chiedo perché accadesse questo, perché uomini di cultura sensibili ai bisogni dell'uomo, che parlavano di solidarietà, di rispetto umano, di difesa dei diritti dei più deboli, circoscrivessero, poi, tutto dentro una barriera attraverso la quale non poteva in alcun modo transitare, non era proprio ammesso, l'amore di Dio. La Fede. Quel Gesù narrato nei Vangeli non è forse lui il primo a proclamare la giustizia per i più deboli, l'uguaglianza per gli oppressi, l'amore fraterno, la solidarietà, la tolleranza, il perdono? Perché si è aspettato tanto perché venisse così grandemente pubblicato? La sola risposta che mi dà è che comunque sia stato fatto, e la maestosità consiste nel fatto che ciò sta accadendo per mezzo dell'«Unità». Perché il Pds ora, e il Pci prima, appunto perché un grande partito di massa, in un certo senso, guidando le ideologie dei suoi appartenenti, attraverso il pensiero dei grandi uomini che l'hanno diretto, è come se da sempre avesse detto: «scegliendo questa idea non c'è spazio per la fede». Ma «l'uomo non vive di solo pane». Esso per imparare ad essere solidale, rispettoso degli altri, attento ai più deboli, generoso, ospitale con chi è straniero, per imparare, cioè, ad amare il prossimo come te stesso, nutre la sua spiritualità da fonti che non sono la sola ideologia politica; cerca in Dio il dono della saggezza, della sapienza, dell'amore.

Maria Grazia Caruso Modica (Ragusa)

«Sarebbe opportuno pubblicare anche l'Antico Testamento»

Caro direttore, la pubblicazione del «Nuovo Testamento» da parte del giornale è certamente un fatto importante per la cultura laica e di sinistra. Il fatto non è nuovo perché da tempo «l'Unità», finalmente ha incominciato ad affrontare la problematica della fede e della religione in Italia e nel mondo. Si rompe così anche ufficialmente la ghettizzazione di certa sinistra incapace di capire l'importanza dei valori che vengono da uomini e donne di fede adulta e matura. Infatti, già nella base, molti credenti da sempre hanno lavorato, combattuto, sostenuto i valori di giustizia, di pace, di solidarietà presenti nella sinistra. Molti credenti, inoltre, hanno sempre militato nella sinistra, spinti da scelte e valori evangelici. Perché non volerne prendere atto? Finalmente la storia si è sbloccata positivamente e questo non può che farci piacere anche perché, politicamente, non si può sperare nella vittoria della sinistra senza valorizzare le forze dei credenti, i loro valori. Molto cammino c'è ancora da fare per avvicinare e fare incontrare due culture che possono essere di aiuto l'uno all'altra, per lavorare insieme in vista di un mondo giusto, equo e solidale che per i cristiani si chiama regno di Dio. Coraggio, dunque, sulla strada intrapresa, e progettate la presentazione, in sintesi, anche dell'«Antico Testamento» per completare l'edizione di un libro che, pure se in parte, interessa ebrei, cristiani, musulmani.

Franco Corbo Potenza



Figlio adottivo handicappato Chiesti danni

Quando il secondo figlio adottivo Remus è giunto dalla Romania nella loro casa, Martha e David Prokop, due coniugi di Fair Lakes in Virginia, hanno avuto una brutta sorpresa: il bimbo, sette anni, è affetto da una gravissima forma di epatite e da seri handicap mentali e muscolari. Per quella che ritengono una vera e propria truffa, i Prokop hanno ora avviato un'azione legale chiedendo un risarcimento di un milione di dollari all'agenzia che ha curato la pratica d'adozione. Per la coppia, l'impatto con Remus è stato uno shock: le spese per curarlo, sono alte e l'impegno richiesto dal bimbo è pressoché continuo, i Prokop, che in precedenza avevano già adottato coscientemente una ragazzina handicappata, non sanno più come far fronte alla situazione. Sarà un giudice a decidere il destino di Remus.

I lavoratori «schedati», l'infermiera che contrae l'Aids in ospedale, ora tra le macerie di Asti...

«Tra il dire e il fare ci corre il mare» recita un vecchio adagio. Che ha un suo omologo nell'altrettanto antica e riconosciuta difficoltà di far combaciare teoria e pratica, di mettere a profitto giorno per giorno il sapere che è scritto nei libri, di far sì che le regole della vita comunitaria, che dovrebbero consentirci di vivere un po' meglio, non restino pura dichiarazione d'intenti. Un'impresa. Ebbene, Raffaele Guariniello, procuratore aggiunto presso la Pretura di Torino, nome familiare ai lettori (e non solo a loro) delle cronache giudiziarie, modestamente ci prova. Con coraggio, con tenacia. Ha 53 anni, moglie e due figli, capelli grigi che hanno incominciato la ritirata dalla fronte, modi gentili. E un sorriso che definiresti timido. Ma è risaputo che la timidezza, supposto che ci sia, non esclude la caparbieta, anzi.

A metà degli anni sessanta era assistente di Giovanni Conso alla facoltà di giurisprudenza dell'Ateneo subalpino, libero docente in procedura penale. Aveva le porte spalancate per la carriera universitaria, optò invece per la magistratura. Scelta di cui non si è certo pentito: «Sono felice perché ho la possibilità di studiare, ma anche di tentare di applicare le cose che studio. C'è un riciccolo utile, produttivo. Mi sembra un meccanismo elementare e, insieme, prodigioso: se studi gli argomenti di cui devi occuparti, se lavori col massimo di scientificità, i processi che fai assumono una valenza speciale, attraverso l'applicazione della legge si porta un po' di scienza nella vita di tutti noi, cresce la consapevolezza nell'opinione pubblica». Il primo esempio morde subito nell'attualità perché al vertice degli interessi professionali del dottor Guariniello, alessandrino di padre salernitano e madre piemontese, stanno l'ambiente, la sicurezza delle popolazioni, l'inquinamento, la tutela della salute nei luoghi di lavoro; buona parte della letteratura scientifica su queste materie ha fatto tappa sulla sua scrivania.

Sopralluoghi tra le macerie
Era in un certo senso inevitabile che l'inchiesta su eventuali responsabilità dell'alluvione in provincia di Torino finisse, anch'essa, sulle sue spalle, in quest'ufficio al terzo piano di un logoro palazzo tra Comune e Prefettura da cui sono partiti tanti procedimenti giudiziari che hanno lasciato il segno nella giurisprudenza.

Sopralluoghi tra le macerie e la disperazione degli scampati, sequestri di documenti, interrogatori, nomine di consulenti, un lavoro complesso, delicato, mentre c'è chi assolve preventivamente, chi gioca allo scaricabarile e chi nega persino l'evidenza: «L'abbiamo affrontato senza pregiudizi, il problema va considerato con estrema attenzione prima di trarre le conclusioni. Emerge però, in questa come in altre circostanze, il divario tra ciò che la scienza insegna e i comportamenti reali. Ci sono montagne di pubblicazioni sul dissesto idrogeologico, volumi, ricerche d'ogni tipo. Si, hanno scritto molto, ma non si può dire che ci sia stata una traduzione concreta di tante conoscenze». Guariniello ha dovuto constatarlo anche poche setti-



Raffaele Guariniello durante un sopralluogo nelle zone alluvionate

G. Lobera/Ansa

Un pretore per lavoro e ambiente

Guariniello, dall'indagine sulla Fiat all'alluvione

Sopralluoghi tra le macerie e la disperazione degli scampati. Con questo atto Raffaele Guariniello, pretore, ha cominciato la sua crociata contro le responsabilità nell'alluvione in Piemonte. Di volta in volta nel mirino ambiente, imprese, ospedali. Fece clamore nel '71 la sua indagine sulla schedatura di migliaia di dipendenti Fiat. Guariniello aveva davanti a sé una carriera universitaria, ma ha scelto la magistratura: «Non me ne sono pentito».

mane fa, quando decine di bimbi sono finiti in ospedale intossicati dai cibi delle mense scolastiche: «Esistono dei protocolli rigorosi per la preparazione degli alimenti, si sa benissimo come può essere evitato lo sviluppo di batteri pericolosi. Ma se entrano in gioco certi interessi, quello che si sa non conta più». E allora tocca al magistrato il compito di riempire quel «vuoto», fare in modo, quando è possibile, che la legge produca «effetti che vanno al di là della causa specifica». Come nella terribile vicenda di un'infermiera delle Molinette che alcuni anni fa contrae l'Aids (e ne morirà) da uno schizzo di sangue mentre spinge la barella di un malato; nel processo, Guariniello dimostra la necessità e possibilità di misure preventive che non mettano a repentaglio la salute di chi lavora negli ospedali, e la sentenza diventerà poi la base di provvedimenti di legge e normativi a tutela del personale sanitario.

Il nome del magistrato torinese s'è rapidamente fatto conoscere in tutta Italia. Porta la data del 5 agosto di quell'anno il mandato di perquisizione che condusse gli uomini della Finanza a sequestrare casse e cassette di documenti negli uffici della direzione Fiat. Un evento clamoroso, quasi impensabile all'epoca. Partendo dalla vertenza di un impiegato scontento della liquidazione, si era accertato che la Casa dell'auto aveva fatto schedare decine di migliaia di dipendenti, passati ai raggi X di un vero e proprio servizio di «spionaggio» aziendale che ne «soppesava» le opinioni politiche e sindacali, l'ambiente familiare, le abitudini di vita. Del «giovane pretore» che metteva la dirigenza di corso Marconi sul banco degli accusati si parlò, con ammirazione o malcelata acrimonia, come del nuovo Davide che osava sfidare il potentissimo Golia. E a vincere fu proprio il Davide con la toga di magistrato. Con un'ordinanza che fece scandalo, il processo venne sot-



Gli uffici Fiat di Corso Marconi

Carlo/Contrasto

tratto ai giudici naturali e trasferito a Napoli sostenendo che a Torino il clima non sarebbe stato sufficientemente «sereno»; ma la Fiat fu condannata lo stesso, anche se poi il reato cadde in prescrizione. Guariniello era pretore da due anni. Come rivede quell'esperienza a distanza di un quarto di secolo? «Mi ha insegnato - dice - quanto sia difficile amministrare la giustizia. Mi ha insegnato che non basta avere coraggio di fronte a situazioni che possono metterci in difficoltà. Ci vogliono anche una grande preparazione professionale e una grande umiltà. Mai smettere di studiare». E Guariniello, a quanto pare, non ha smesso. Ogni quindici o venti giorni va a Roma a studiare le

sentenze penali della Cassazione, migliaia ogni anno, ci ha scritto su anche un libro sulla giurisprudenza penale, stampato recentemente dalla Utet. Una fatica che considera indispensabile: «Mi accorgo di avere continuamente bisogno di imparare. Lo studio mi serve per lavorare e lavorando trovo nuovi stimoli per studiare». Ancora la Fiat in ballo, nell'89, per la faccenda delle «sale mediche». Guariniello chiamò in causa l'azienda per un uso delle infermerie di fabbrica che poteva forse far risparmiare qualche denuncia di infornio all'Inail, ma non era propriamente rivolto alla tutela dei lavoratori. Questa volta la richiesta di portare il dibattito in un'altra

città venne respinta dalla Cassazione, la Fiat accettò però l'amnistia e alla sentenza non si arrivò. Fatica buttata? Fatica buttata i due anni di inchieste e di processi partiti da questo ufficio per le violazioni alla legge Seveso sulle attività a rischio, che nel mese di settembre sono stati azzerati dal decreto di sanatoria del ministro Matteoli? Tanto lavoro che in un batter d'occhi se ne va in fumo. Non c'è da uscire scoraggiati?

Norme dimenticate
Guariniello la prende con un sorriso un po' ironico: «Già, è strano, a certe norme nessuno dà importanza finché restano lettera morta, se però arrivano dei magistrati che vogliono applicarle, allora le si cancella con un colpo di spugna...Mah, a volte viene la tentazione di chiedersi: che ci sto a fare? non converrebbe di più andare a godersi il sole nella splendida natura di Giannutri? Ma sarebbe una reazione sbagliata. Che certi processi si arrenino o non finiscano come ci si aspettava non deve scoraggiare. Per il solo fatto di essere iniziati, quei processi hanno avviato dei cambiamenti all'interno delle aziende, creato una nuova mentalità. Quando facemmo l'inchiesta sulla sicurezza antincendi dopo la tragedia dei 64 morti nel cinema Statuto, qualche sala di proiezione chiuse i battenti e ci fu chi si lamentò che così Torino moriva. Eppure oggi la città è un po' più sicura, meglio attrezzata contro certi ri-

schì. No, non bisogna lasciarsi vincere dalla rassegnazione. Finora, del resto, c'è stato spazio per fare delle cose, anche se non tutte quelle che avresti voluto. Ma ci vuole una giusta dose di ostinazione».

Ha scelto di specializzarsi sui temi del lavoro e dell'ambiente perché li considera, per certi aspetti, persino più importanti del problema della criminalità comune. Perché portano alla luce il rapporto tra economia e salute, e mostrano come le ragioni dell'economia condizionano tutta la società. Fino al punto, che a Guariniello appare «intollerabile», di mortificare la dignità degli uomini: «Mi colpisce l'umiliazione del lavoratore che viene a testimoniare e capisci che non ti dice le cose come stanno perché ha paura di perdere il posto. È drammatico. L'altro giorno, in un processo sulle dermatiti prodotte dall'uso di cosmetici, ho interrogato la dipendente di un parrucchiere per signore che, chiaramente, raccontava cose non vere, e ho dovuto rammentarle l'obbligo di dire la verità. Alla fine, poverina, lo ha fatto piangendo. Succede alle persone più impensabili. Mi sono trovato davanti il giornalista che confessava di non poter scrivere certe cose. O il docente del Politecnico che rifiutava la consulenza per non mettersi in cattiva luce...»

Malattie professionali
Le ragioni dell'economia che, troppo spesso, prevaricano. Che possono fare del lavoro una trappola mortale. Col passaggio dell'omicidio colposo alla competenza pretoriale, il dott. Guariniello ha cominciato a occuparsi dei decessi per malattie professionali. E ha istituito coi suoi collaboratori un «osservatorio» computerizzato chiedendo ai medici ospedalieri e di base di segnalare tutti i casi di malattie oncologiche «altamente collegabili all'ambiente»: in particolare, le neoplasie del naso, i mesoteliomi, i cancri della vescica. È stata una sorpresa chocante, in un anno l'elenco è arrivato fino a 1700 nominativi, una quantità insospettata. Spiega il dottor Guariniello: «Ci siamo chiesti quali storie personali stavano dietro quei nomi e cognomi. Con un lavoro sistematico, abbiamo cominciato a ricostruire il percorso lavorativo di ogni ammalato, individuando l'azienda e poi il reparto in cui era venuto a contatto con le sostanze cancerogene. Abbiamo già fatto alcuni processi, ce ne sono altri in calendario nelle prossime settimane. L'osservatorio ha consentito anche di scoprire lavorazioni che non immaginavamo fossero a rischio. A un certo punto è saltato fuori il caso di due pizzaioli che avevano contratto il carcinoma della pleura; poi si è accettato che i forni di cottura erano cobaltati con l'amianto. È risultata colpita dallo stesso tipo di tumore una donna di Grugliasco: lei è casalinga, ma la malattia era arrivata attraverso le tute del marito che aveva lavorato per molti anni in una fabbrica dove si faceva largo uso di fibre d'amianto». A marzo, nella Pretura penale di Torino, si terrà il primo processo su un caso di patologia da videoterminali. La «giusta dose di ostinazione» di Raffaele Guariniello dà altri frutti.

Ad Assisi i «Beati costruttori di pace» digiunano contro la Finanziaria

Se padre Angelo fa lo sciopero della fame

Cinquemila miliardi da tagliare al bilancio della Difesa e da trasferire ai settori sociali più penalizzati: cooperazione sociale, sanità, anziani. Per questo obiettivo padre Angelo Cavagna del movimento «Beati costruttori di pace» ha dato vita a Assisi ad un'iniziativa clamorosa: un digiuno-sciopero della fame che ha intenzione di portare avanti fino a quando non sarà concluso l'esame parlamentare della Finanziaria.

WALTER VERINI

Assisi è ancora più bella e suggestiva Assisi, in queste splendide giornate di novembre. La frotta di turisti giapponesi che attraversa piazza della Minerva si ferma incuriosita a guardare quel manipolo di persone che sosta tra un tavolino, qualche bandiera con i colori dell'iride, qualche manifesto che invita a firmare. Sono pacifisti queste persone e digiunano per la pace da più di venti giorni. Fanno parte - quasi tutti - del movimento «Beati

costruttori di pace» e, assieme ad altre associazioni, hanno promosso questa clamorosa iniziativa. Un digiuno-sciopero della fame, che ha un obiettivo preciso: tagliare dalla finanziaria cinquemila miliardi di bilancio della Difesa, da trasferire ai settori sociali più penalizzati, come la cooperazione sociale, la sanità, gli anziani. Padre Angelo Cavagna, assieme all'editore Giorgio Bertani è uno dei promotori. È un pacifista non violento «di lungo corso». Qualche settimana fa

anche lui ha portato «a mani nude» solidarietà e sostegno alle martoriate popolazioni della martoriata ex Jugoslavia. Ha il volto scavato, questo sacerdote bolognese. I suoi movimenti sono lenti. Sono giorni e giorni che va avanti ad acqua. Anche il suo modo di parlare è lento, ma i suoi occhi sono attentissimi e le sue parole lucidissime. «Il nostro è un gesto concreto - spiega - una testimonianza reale che si collega idealmente alle battaglie per l'affermazione dei valori della solidarietà, della giustizia sociale, del rispetto della persona. Abbiamo scelto Assisi per il significato simbolico che ha questa città, per il suo messaggio spirituale universale, per l'ispirazione di sobrietà e austerità che promana da questa comunità». Ma non è solo «francescano» il messaggio dei «Beati costruttori». È anche molto politico, anche se Cavagna insiste nel rivendicare la totale autonomia dell'ini-

ziativa da schieramenti. «Ci siamo rivolti indistintamente a tutti i gruppi politici - racconta - al governo, ai vertici istituzionali, alle opposizioni. Non chiediamo la luna, ma un segnale concreto. Per questo continueremo il nostro digiuno fino a quando l'esame parlamentare della finanziaria non sarà concluso». Dalla maggioranza, per la verità, non è venuto nessun segnale. O meglio, si sarebbero fatti sentire un paio di deputati leghisti, che hanno appoggiato l'iniziativa. Molti i sostegni delle forze di opposizione, di parlamentari progressisti come di diversi esponenti del Ppi. Ma Padre Cavagna non si accontenta. Anzi, è polemico con quello che definisce «eccessivo realismo» del gruppo progressista, che proprio l'altro giorno, alla Camera, non ha votato gli emendamenti di Lumia che, nella sostanza, ricalcano le proposte dei pacifisti. Pacifisti integrali, dunque, che

offrono una testimonianza comune da rispettare, perché vissuta in prima persona. Molti di loro sono stati costretti dai medici ad interrompere il digiuno, (da cristiani che rispettano la persona sono disposti a praticarlo fino al limite dei «danni irreversibili all'organismo»), ma lo hanno fatto solo per uno o due giorni. Poi di nuovo sciopero della fame. O lì, davanti al tempio della Minerva, a raccogliere firme, o stesi nel letto del Centro di Accoglienza della Caritas di Assisi, messo a disposizione dalla Curia. Oppure lo praticano partecipando alle manifestazioni dei sindacati, come in occasione della grande giornata del 12 dicembre, a Roma) e preparandosi alla prossima manifestazione regionale, che Cgil, Cisl e Uil dell'Umbria hanno deciso di tenere proprio ad Assisi. Dove, tra gli interventi ufficiali, è previsto anche quello dei «Beati costruttori di pace».

Questa settimana

IN REGALO IL LIBRO

«Casa mia Casamia»

Come vivere l'ecologia tra le pareti domestiche

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 24 novembre

Curdi, disertori serbi e albanesi del Kosovo saranno vittime della restrizione del diritto d'asilo

Bonn mette alla porta migliaia di profughi

Il governo di Bonn e quello bavarese contro i Länder governati dai socialdemocratici che cercano di rinviare l'espulsione dalla Germania di curdi, cristiani turchi dissidenti, albanesi del Kosovo e disertori serbi: migliaia di persone che rischiano, nei loro paesi, rappresaglie e persecuzioni. Un effetto perverso delle norme entrate in vigore con la restrizione del diritto di asilo. Dure proteste delle organizzazioni umanitarie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Le proteste piovono da tutte le parti, e qualcuno potrebbe arrivare nelle prossime ore persino dalle Nazioni Unite, ma Manfred Kanther e Günther Beckstein non si lasciano impressionare. Il primo, cristiano-democratico, è il ministro federale dell'Interno; il secondo, cristiano-sociale, è il suo collega della Baviera. A questi due esponenti di partiti «cristiani» dovrebbe riuscire, a meno di (improbabili) colpi di scena, di ottenere l'espulsione dalla Germania e il rinvio in patria di parecchie migliaia di persone che nei rispettivi paesi rischiano persecuzioni gravi, il carcere, in qualche caso la tortura, se non la morte. In ballo infatti è il destino di diversi gruppi di profughi il cui rimpatrio, per unanime giudizio di tutte le associazioni umanitarie e di tutti gli osservatori oggettivi (ma non dei due ministri e della maggioranza dei loro rispettivi partiti), è palesemente in contrasto con il rispetto dei diritti umani e dello stesso diritto internazionale. Si tratta di molte migliaia di curdi e di un pugno di cristiani di rito siriano che Bonn vuole respingere in Turchia; degli esuli di etnia albanese fuggiti dal Kosovo, in parte ancor prima che scoppiasse la crisi nella ex-Jugoslavia, e di un numero imprecisato (ma sull'ordine di grandezza delle migliaia) di disertori dall'esercito serbo, giovani fuggiti dal loro paese perché non volevano partecipare alla guerra contro la Croazia o la Bo-

snia, oppositori attivi del regime di Milosevic, oppure componenti di famiglie interetniche, ovvero, e sono forse quelli che rischiano di più, serbi di Bosnia o di Croazia che non condividevano la politica dei loro connazionali. A questi gruppi, proprio in considerazione dei rischi che corrono, tutti i governi regionali retti dalla Spd avevano accordato, sei mesi fa, un rinvio dei termini imposti, per l'espulsione di chi non riesce a farsi riconoscere lo status di profugo (cioè quasi tutti), dalle famose disposizioni restrittive sull'asilo politico entrate in vigore l'anno scorso. I sei mesi, ora, stanno scadendo e i governi socialdemocratici sarebbero orientati a rinnovare la proroga. Ma non possono. La legge, infatti, dice che un nuovo rinvio potrebbe essere decretato solo all'unanimità. Anche se uno solo dei Länder non è d'accordo, la decisione passa al ministero dell'Interno federale. È quel che sta accadendo: alla riunione di tutti i ministri dell'Interno, in corso da ieri a Magdeburgo, il rappresentante della Baviera, Beckstein, ha detto che lui alla proroga non ci sta. E quanto basta perché Kanther irrompa il suo punto di vista: i Länder saranno costretti a revocare il blocco. E dai prossimi giorni si comincerà ad imbarcare i curdi e i dissidenti cristiani sugli aerei per Istanbul e Ankara, mentre albanesi del Kosovo e oppositori serbi prenderanno il volo per Belgrado.

Direttamente, ora che con la capitale serba sono stati ristabiliti i collegamenti aerei. Tra le misure di ammorbidimento delle sanzioni contro Milosevic, la ripresa del traffico aereo è stata quella che Bonn ha applicato con più entusiasmo. Prima i serbi «scomodi» si era deciso di rimandarli in patria con una deviazione attraverso la Romania, in base a un accordo che avrebbe fruttato discreti introiti al governo di Bucarest e spiacevoli uscite a quello di Bonn. Ora la spesa sarà risparmiata. Sarà contento il ministro federale delle Finanze Theo Waigel, capo del partito di Beckstein.

Come se la vicenda non fosse già abbastanza sgradevole di per sé, c'è stato anche chi ha pensato bene di condirla con una intollerabile ipocrisia. Il governo federale, per molti motivi che con i diritti umani non hanno nulla a che vedere, fa finta di considerare la Turchia un paese «pulito», le cui autorità non praticano alcuna forma di persecuzione delle minoranze e della dissidenza. Poiché però anche la Csü avrebbe qualche difficoltà a negare la repressione dei curdi nell'Anatolia sud-orientale, ecco che Beckstein, al termine di un viaggio in Turchia in cui ha trovato, ovviamente, tutto «in ordine», ha tirato fuori questa bella teoria: i curdi perseguitati nelle loro regioni non hanno bisogno di rifugiarsi all'estero, basta che si trasferiscano in Turchia occidentale dove nessuno fa loro del male... Peccato che questa tesi sia contraddetta da tutte le organizzazioni per i diritti umani, che hanno segnalato innumerevoli casi di discriminazioni, intimidazioni, arresti e perfino torture di curdi anche nelle regioni occidentali del paese. Anche, fra l'altro, ai danni dei profughi espulsi dalla Germania, i quali, per il solo fatto di aver chiesto asilo alle autorità tedesche, arrivano agli aeroporti di Istanbul e di Ankara già con il marchio di «dissidenti politici», da schedare, se non di inviare direttamente nelle patrie galere.



Una manifestazione di profughi curdi a Francoforte

A Wiegmann/Ansa-Reuters

Major minaccia elezioni anticipate se sarà bocciato l'aumento dei contributi per la Ue

Crisi euroscettica a Downing Street

LONDRA. Si fa incerta la situazione politica a Londra: il governo Major minaccia dimissioni in massa ed elezioni anticipate se lunedì prossimo la Camera dei Comuni boccherà, con il determinante contributo della destra conservatrice «euroscettica», una controversa «legge» per l'aumento del contributo finanziario della Gran Bretagna alla Ue. John Major ieri è stato esplicito: non scenderà a patti con la fazione «euroribelle» del suo partito. Un anno e mezzo dopo la tormentata ratifica del trattato di Maastricht, l'adesione all'Europa rimane il più sconvolgente problema politico del Regno Unito e nelle ultime ore Major è stato messo in for-

te imbarazzo anche dalle «sparate» di Patrick Nicholls, fino a ieri vicepresidente del partito conservatore. Nicholls ha gettato benzina sul fuoco con la richiesta di un immediato sganciamento della Gran Bretagna dall'Unione europea, a suo giudizio dominata da due nazioni infide: la Germania «guerrafondaia» e la Francia «collaborazionista». «Se fosse fattibile, io me ne andrei già domani dalla Comunità», ha scritto il dirigente tory sulle pagine di un giornale locale. «Io» ha sottolineato senza peli sulla lingua - preferisco l'anno nazionale della mia Regina alle note della Quinta di Beethoven... L'unico

contributo tedesco alla storia europea sono state due guerre mondiali. Nicholls ha sfogato un odio altrettanto radicato per la Francia, che «ha il coraggio di presentarsi come una nazione di partigiani quando è stata in effetti una nazione di collaborazionisti e adesso ha un presidente che fu decorato dal governo di Vichy del maresciallo Petain». «I francesi sono incapaci di vincere una guerra a meno che non sia combattuta dalla Legione Straniera», ha ancora infierito l'isolazionista Nicholls. Benché abbia accompagnato le dichiarazioni con bombe con attestati di stima e fel-

deltà nei confronti di Major che farebbe il possibile per frenare il processo di integrazione europea, Nicholls ha creato un mezzo incidente diplomatico con Parigi e Bonn e ieri sera si è dimesso dalla carica di vicepresidente del partito. La sua sortita è apparsa eccessiva persino ai 25 deputati della destra «euroscettica», che complotano dietro le quinte alla ricerca di una strategia comune per bocciare la «legge» sui contributi all'Ue. Alla Camera dei Comuni il governo ha una maggioranza di appena 14 seggi. Se davvero i 25 parlamentari anti-Ue bloccheranno la legge, per Major sarà la fine.

The Independent: mal protetti i numeri telefonici super-riservati

Un «pirata» informatico ruba i segreti del Regno Unito

Tutti i numeri segreti del Regno Unito in mano ad un pirata informatico. Lo ha rivelato, ieri, il quotidiano *The Independent*. Non è difficile venire in possesso degli indirizzi delle installazioni militari, dei numeri privati della Regina e di Major. Basta essere assunti, anche con un contratto a termine, dalla British Telecom. La parola chiave per accedere al «Database» della società telefonica è a conoscenza di tutti i dipendenti addetti ai terminali.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Un pirata informatico è penetrato nel cuore del sistema di sicurezza britannico impossessandosi di tutti i segreti del regno: indirizzi e numeri di telefono di installazioni militari, numeri privati della regina e di John Major e perfino quelli della rete telefonica di emergenza che dovrebbe consentire al governo di continuare a dirigere il paese da un bunker sotterraneo in caso di guerra. È il più grave episodio di pirateria informatica mai verificatosi in Gran Bretagna, reso possibile - ha rivelato ieri il quotidiano *The Independent* - dall'incredibile mancanza di misure di sicurezza all'interno della British Telecom, che però difende a spada tratta l'impenetrabilità del suo sistema e minaccia denunce. Le parole chiave per accedere al principale «Database» della società telefonica, quello appunto dove sono memorizzati i numeri segreti, è a conoscenza di tutti i dipendenti addetti ai terminali, anche di quelli assunti per brevi contratti a termine. In alcuni casi le «Password», che dovrebbero essere segrete, sono scritte su fogli di carta attaccati al computer. A rivelare l'incredibile ed allarmante storia è stato Steve Fleming, un giovane giornalista

«freelance» scozzese appassionato di computer ed abbonato ad Internet, un sistema di posta elettronica mondiale cui hanno accesso oltre 35 milioni di persone.

Fleming racconta che circa sei mesi fa avendo sentito dire che qualcuno era riuscito a penetrare nel «Database» della British Telecom, tramite l'Internet mandò un messaggio per chiedere informazioni su questo tema. Nella sua casella postale elettronica a luglio trovò una lista con i numeri telefonici segreti di Downing Street. Il messaggio era anonimo e non conteneva nessun dato utile per identificarne il mittente. Fleming all'inizio era scettico sull'autenticità dei documenti, ma alcuni giorni dopo ricevette un altro messaggio anonimo con l'elenco delle installazioni militari segrete. Infine, a breve distanza di tempo, una nota in cui si spiegava come entrare nel «Database» di British Telecom. Il suo anonimo interlocutore gli rivelava che anche i contrattisti a termine avevano accesso alle «Password» segrete. A quel punto il giornalista decise di farsi assumere dalla British Telecom. Fece domanda e 48 ore dopo fu chiamato per un contratto a termine. Scoprì così

che tutto quello che raccontava la sua misteriosa fonte era vero. Gli furono date le «Password» e senza alcuna difficoltà entrò nel «Database». «Era come in un film: alcune delle più segrete informazioni del paese si aprivano davanti ai miei occhi», racconta Fleming.

Alla British Telecom Fleming è rimasto solo tre giorni. Poi se ne è andato senza neanche prendere la paga e con la paura di essersi fatto intrappolare in qualche misteriosa trama. Dopo mesi di incertezza alla fine ha deciso di rivelare tutto alla stampa. Fra i numeri segreti arrivati a Fleming, oltre a quelli di Buckingham Palace e di Downing Street, ci sono anche quelli del centro di ascolto dei servizi segreti di Cheltenham, di sottomarini nucleari e di navi militari. Vi sono poi gli indirizzi di installazioni radar e missilistiche segrete. Ad alcuni numeri telefonici rispondono piccole imprese, ma nel «Database» della British Telecom sono registrate come utenze governative, il che sta a significare che si tratta di sedi «coperte», probabilmente dei servizi segreti. La rivelazione forse più devastante è comunque quella riguardante la rete telefonica alternativa pronta ad entrare in funzione in caso di guerra. Nel «Database» violato ci sono tutte le postazioni segrete, compreso un enorme bunker sotterraneo, dove dovrebbero essere ridislocati gli uffici governativi ed i centri nevralgici di comunicazione della difesa civile e militare. Fortunatamente non ci sono guerre all'orizzonte ed il governo britannico farà così in tempo a cambiare i piani segreti, sperando che questa volta riesca a farli rimanere tali.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° ottobre 1994 e termina il 1° ottobre 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,50% lordo verrà pagata il 1° aprile 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° ottobre e il 1° aprile di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi delle quattro aste precedenti di un mese la fissazione delle cedole, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 9,92% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 novembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° ottobre; all'atto del pagamento (1° dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

BOSNIA.

Il piano Usa per smilitarizzare la città non convince gli europei
Il generale Rose: «Violata la zona di sicurezza, siamo obbligati a reagire»

La vera guerra comincia adesso

STEFANO BIANCHINI

DI FRONTE al costante deteriorarsi della situazione in Bosnia, si ricava l'impressione che la guerra jugoslava stia appena per cominciare. Lo scorrere incalzante degli eventi non può far dimenticare, del resto, che il recente accendersi dei rapporti inter-jugoslavi ha preso avvio dall'offensiva scatenata da musulmani e croati nella regione di Bihac il 30 ottobre scorso. Perché mai il governo di Sarajevo ha preso l'iniziativa proprio in quel momento? Il 5 ottobre l'Onu aveva annunciato una parziale riduzione delle sanzioni imposte alla Serbia dopo che questa aveva, a sua volta, imposto il blocco alla Bosnia serba in seguito all'ennesimo rifiuto opposto da Karadzic al piano di pace del Gruppo di contatto. In quei giorni, fu opinione comune quella secondo cui Karadzic era ormai isolato (e con lui i serbi della Krajina croata), nonostante a molti sia sfuggito non solo che egli possedeva pur sempre un esercito forte e disposto a tutto (forse più ancora di quello di cui dispone Milosevic), ma anche che si era aperto un conflitto fra Milosevic e i gruppi dirigenti serbi di Krajina e Bosnia, sostenuti apertamente dalle gerarchie della Chiesa ortodossa serba.

In questo quadro, si è pensato che nuovi spazi si dischiudessero all'azione diplomatica: e il primo ad avvertirlo è stato il presidente sloveno Kucan che il 10 ottobre, in un intervento televisivo, ha gettato un ramoscchio d'olivo verso serbi e croati. Poco dopo l'intervento distensivo di Kucan, a Lubiana si è iniziato a parlare della possibilità di ristabilire i collegamenti diretti con Belgrado. È dunque tutto molto poco. Appiattimento di una situazione che pareva positiva l'Onu ha cercato di ristabilire dei contatti diretti fra serbi e croati e fra Zagabria e la Krajina. Già il 22 ottobre sono trapelate notizie di trattative segrete fra rappresentanti del governo croato e della Krajina.

Nonostante non si sia giunti ad alcun accordo concreto hanno cominciato a circolare e a rafforzarsi le ipotesi di un reciproco riconoscimento ufficiale fra Serbia e Croazia, nonché l'idea - sostenuta da buona parte dell'opposizione croata - di una federalizzazione della Croazia attraverso l'attribuzione di una larga autonomia alla Krajina nell'ambito di un impianto statale asimmetrico. Tali ipotesi, se attuate, avrebbero alterato nel profondo il quadro delle relazioni regionali, così come la guerra le ha per ora delinuite. Ciascuno per proprio conto e seguendo obiettivi certo diversi, musulmani e sloveni ne hanno risentito, mentre tutto è tornato a ribollire. Così, in Kosovo si è riaperta improvvisamente la questione della minoranza serba: il timore che un accordo serbo-croato possa marginalizzare la Slovenia, ha indotto Lubiana ad accelerare la sua pressione per associarsi alla Ue con il rischio, per quest'ultima, di ereditarne i difficili ed instabili rapporti con la Croazia.

Sull'altro fronte, quello musulmano, ci si è illusi che un'azione militare avrebbe trovato Karadzic indebolito. L'offensiva avrebbe trascinato la Croazia più stabilmente a fianco di Sarajevo e così il pericolo - sempre presente - di un accordo tra Milosevic e Tudjman ai danni della Bosnia avrebbe potuto essere per lo meno rinviato, tanto più che la Russia (e con essa la Francia) aveva iniziato a sostenere le tesi secondo cui se la federazione musulmano-croata può confederarsi con Zagabria, allora anche i serbi bosniaci avrebbero dovuto godere del medesimo diritto a confederarsi con Belgrado.

Il risultato di questo calcolo politico-militare è sotto gli occhi di tutti. I serbi sono apparsi in grado di reagire con efficacia e durezza e poiché la loro leadership non demorde affatto dall'idea di unire le tre Serbie in un'Unico Stato la cooperazione fra Kinn e Pale è cresciuta, mentre Milosevic sta a guardare. I bombardamenti di Bihac dalla Krajina e l'attacco musulmano a questa regione hanno posto le basi per l'allargamento del conflitto e mentre iniziava la ritirata musulmana, l'11 novembre Clinton sospendeva l'embargo al traffico d'armi con la Bosnia. Zagabria minacciava di intervenire in Krajina e il rischio che ciò possa indurre la Serbia a togliere l'embargo sulla Drina si è accresciuto. Ora, appare quasi nell'interesse di Karadzic spingere Tudjman al passo estremo.

SICCHÈ, la scallata non accenna a finire, i raid della Nato si intensificano, ma non fermano l'attacco serbo-bosniaco. Tuttavia, ciò che appare ancora più grave è la logica a cui obbediscono queste vicende. Una logica che si diffonde pericolosamente e che mira a rafforzare le ragioni di una nazione contro l'altra: essa si fa strada ora anche fra i musulmani, e si manifesta in modo sempre più evidente nel comportamento della comunità internazionale. Non è tuttavia difendendo le ragioni di uno Stato musulmano in Europa - come pure ha ritenuto di scrivere Migone su questo giornale - che sarà possibile fermare la guerra o assegnare ad una delle parti in causa un valore positivo. Ciò che deve essere difesa è l'integrità territoriale della Bosnia, come Stato multiculturale, multietnico e multiconfessionale. Come Stato democratico e di cittadini. Perché ciò avvenga è necessaria la sconfitta militare e politica di Karadzic, ma anche l'allontanamento dalla scena degli altri leader che a questa logica si sono ispirati (ossia Milosevic, Tudjman e Zetbegovic). I loro nazionalismi, infatti, sono inconciliabili. Al contrario, il rispetto delle differenze in una prospettiva di integrazione costituisce il più robusto riferimento politico-culturale, a carattere democratico, in grado di opporsi efficacemente al nazionalismo. Solo grazie ad esso sarà possibile costruire una logica di pace.



I passeggeri di un bus a Sarajevo si abbassano per sfuggire ad un attacco di cecchini

Jacqueline Arzu/Ag

La Nato non aiuta Bihac
Enclave sotto le bombe, gli alleati non decidono

Nessun accordo per Bihac, mentre i serbo bosniaci entrano nella città martoriata. I paesi Nato riuniti per un giorno non sono arrivati ad alcuna decisione per proteggere l'enclave musulmana. L'Europa non condivide il piano Usa per un intervento più ampio. Ma il generale Michael Rose dell'Unprofor fa sapere che gli assaltatori hanno «superato il confine» della zona di sicurezza e che ciò «ci obbliga a reagire». Colpita anche Sarajevo, un morto.

FABIO LUZZINO

Non era una di quelle riunioni ai massimi livelli, con ministri plenipotenziari, ma è come se lo fosse stata. I sedici rappresentanti permanenti dei paesi che aderiscono alla Nato sono stati riuniti quasi un giorno a stretto contatto con i loro governi. Epilogo: nessuna decisione. Bihac si difenderà alla giornata. Il comunicato finale invoca un immediato cessate il fuoco. Fine. Il fantasma di Gorazde, altra enclave musulmana assediata dai serbi senza che la comunità internazionale riuscisse a prendere una decisione, incombe su Bihac.

Le divergenze di principio tra i paesi dell'Alleanza sono entrate tutte nel vertice di ieri. Gli Usa vogliono una zona di sicurezza più ampia per Bihac, premono per dare un ultimatum ai serbi e per rispondere in modo più massiccio, anche con l'uso della forza aerea, alle aggressioni contro le popolazioni civili dell'enclave. Di questo hanno animatamente discusso gli esperti militari a Bruxelles. Tutti d'accordo sulla richiesta di cessate il fuoco a Bihac, ma sul «come» arrivarci e «come» farlo rispettare le distanze sono rimarchevoli. L'eventualità di allargare la zona protetta intorno a Bihac (oggi limitata ad 80 chilometri quadrati) non è stata rigettata dai partner europei, come invece è accaduto per il resto del progetto americano.

Alleati divisi
Soprattutto dall'Europa (Francia e Gran Bretagna su tutti) è stata avanzata una raffica d'interrogativi. Chi difenderà i caschi blu se si dovesse procedere ad attacchi aerei massicci contro i serbi? Gli Stati Uniti vogliono una zona di sicurezza più ampia, ma sono disponibili ad impiegare, e per la prima volta in questo conflitto, proprie forze di terra? Falchi e colombe hanno dovuto fare i conti anche con la pioggia di critiche catapultatesi su Bruxelles all'indomani dei raid aerei giudicati insignificanti, inconsistenti, inutili da molti. I serbo bosniaci non hanno affatto mollato la presa su Bihac: hanno giocato a farlo intendere, rendendo possibile l'arrivo degli aiuti umanitari ai caschi blu del Bangladesh isolati da un mese nella sacca. Radio Sarajevo ha rintoccato l'agonia dell'enclave musulmana nel nord ovest della Bosnia, ora per ora, anche ieri: le truppe di Pale hanno scaricato bombe sull'enclave musulmana. Il premier bosniaco Haris Silajdzic ha lanciato un appello alla Nato e all'Onu per un intervento urgente. Colpi serbi sono caduti anche sulla capitale bosniaca: due persone sono rimaste ferite nei pressi dell'Hotel Inn, un'altra sarebbe morta, ma la notizia non è stata confermata dall'Unprofor.

L'unica strada rimasta per convincere i serbo bosniaci a ritornare al tavolo delle trattative - aveva detto in mattinata alla radio belga Willy Claes - Non riesco a vederne un'altra. La Nato non è in cerca di vittorie militari. Tentiamo di inviare ai serbi il segnale adatto per fargli intendere che non può esserci una soluzione militare. Certezze non abbastanza condivise dalla stragrande maggioranza dei paesi europei, soprattutto da quelli impe-

gnati con propri contingenti in Bosnia. Mitterrand ha ritenuto opportuno convocare un gabinetto ristretto nel bel mezzo della giornata. La Francia auspica fermezza con i serbi, ma non abbandona il suo no alla revoca dell'embargo e, a questo punto, vuol capire fino a dove si spinge l'attivismo americano: se vada oltre, cioè, i piani di attacco sbandierati in queste ore. Il presidente della repubblica francese ha avuto di buon mattino un colloquio con Bill Clinton. Il presidente americano, secondo Mitterrand, sembrerebbe più sensibile alle posizioni europee di quanto non lo siano i suoi rappresentanti diplomatici.

Non siamo terremotati

Le esitazioni francesi (disposti a concedere agli americani qualcosa, una zona protetta intorno a Bihac di sette chilometri, non quindici come chiedevano gli Usa) sono condivise dalla Gran Bretagna, dalla Germania, ma anche dall'Italia, oltre che dalla Russia. Sia il ministro degli Esteri Antonio Martino, sia Silvio Berlusconi, hanno manifestato più di una preoccupazione. Berlusconi - si legge in una nota - ha sottolineato l'esigenza che azioni più determinate della Nato nell'area, su richiesta dell'Onu vadano coniugate con il necessario equilibrio e proporzionalità, anche al fine di salvaguardare il ruolo delle Nazioni Unite per la ricerca di una soluzione pacifica nell'interesse delle popolazioni civili.

Sarajevo non si fida più e così il suo governo Silajdzic aveva tentato di intendere di essere disposto a discutere il cessate il fuoco per la Bosnia. Poi, in serata, la brusca sterzata dopo gli attacchi su Bihac che gli hanno fatto invocare l'intervento della Nato. A Bruxelles in molti malignano che questo mutamento sia stato «guidato» dagli americani viste le difficoltà a far passare il loro piano. Il premier bosniaco ha spiegato a *Panorama* cosa pensa dell'impegno di alcuni paesi in Bosnia. «Oggi la presenza dei soldati Onu viene utilizzata per giustificare l'inerzia totale - sostiene il capo del governo bosniaco in un'intervista pubblicata dal settimanale - È esattamente quello che vuole Belgrado: le truppe dell'Onu in Bosnia difendono lo status quo favorevole ai serbi, le loro conquiste militari. Nel caso della Bosnia chi si proclama neutrale è complici». A tarda sera, il generale Rose, capo dell'Unprofor, ha comunicato che gli assediati serbo-bosniaci hanno «superato i confini» di là dei quali la popolazione civile è direttamente minacciata, in «violazione flagrante ed evidente della zona di sicurezza dell'Onu»; «si tratta di uno sviluppo molto serio - ha aggiunto - che ci obbliga a reagire».

MIHOLJSKO (Krajina). Gli aerei della Nato passano alti, lasciando una piccola scia nel cielo terso. La gente alza lo sguardo temendo che improvvisamente si scateni un uragano di fuoco. La vecchina tutta rughe, sulla piazzetta di Miholjsko, borbotta frasi incomprensibili, probabilmente insulti verso i piloti degli aerei, prende un litro d'acqua potabile da un baracchino, lo nasconde sotto l'ampio vestito nero che le arriva quasi fino a terra e lentamente, molto lentamente, come se fosse una cerimonia che compie ogni giorno da secoli, fa il segno del tre con la mano: Dio, patria e famiglia, il saluto ortodosso, e se ne va verso la sua povera casa sul limitare del paese. È «mamma» Mladenka, la matriarca del villaggio. Come ogni mattina, ha compiuto il suo rito. Sembra incredibile, ma basta fare pochi chilometri, in questo conflitto bestiale, per accorgersi che, a prescindere dai signori della guerra, dagli aggressori e dagli aggrediti, tutti sembrano avere le loro ragioni e che tutti si incedono verso gli altri. Siamo in Krajina. Ci siamo arrivati con un colpo di fortuna. Assieme ad un collega eravamo fermi

Kupliensko, villaggio fantasma della Krajina

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

prima di un check-point serbo, quasi sicuri che non ci avrebbero fatto passare, come già successo nei giorni scorsi. Un convoglio umanitario, quattro grandi jeep bianche ci hanno raccolto con due avvertenze: «Non ci prendiamo nessuna responsabilità e non dite mai che siete giornalisti». La cosa è andata per il meglio, i controlli sono stati scarsi, ed eccoci, in marcia verso Velika Kladusa e la sacca di Bihac. Aggiriamo, con il cuore in gola, il massiccio di Petrova Gora. È nevicato, nella notte sui primi contrafforti del monte e l'aria è frizzante. Passa un blindato blu con su scritto «milizia» in cirillico. Non ci possiamo sbagliare su quale terreno stiamo calpestando. Certo, geograficamente è Croazia piena, ma va a dirlo a loro, agli abitanti delle Krajine che si sentono più serbi di quelli di Belgrado e che hanno l'orgoglio storico di aver fermato l'avanzata turca verso il cuore dell'Europa. Popolazione guerriera, forse primitiva, di nuovo in armi, per l'ultima battaglia, quella decisi-

va per il futuro della Croazia, della Serbia e della Bosnia. La contesa armata che si combatte attorno a questo massiccio, e a pochi chilometri più a sud, è strategicamente centrale. Chi si impossessa delle Krajine, del corridoio interno, sarà a cavallo nel futuro tavolo delle trattative, ammesso che ci si arrivi.

Sta scendendo una leggera nebbiolina ed ecco altri blindati serbi. Sembra tutto tranquillo. Dalle auto del convoglio registriamo alcuni frammenti di conversazione via radio con Zagabria. In effetti, le notizie che arrivano non sembrano del tutto cattive. La parola, infatti, è passata, dopo l'incontro di Belgrado dell'altro giorno, alla diplomazia internazionale. «Ma guardate - ci mette in guardia l'autista della jeep che ci ha imbarcato - che fino a due ore fa, alle dieci del mattino, qui, su queste stesse strade si è sparato». E lo si è fatto perché da qui passa, partendo da Cetin Grad, una delle direttrici dell'attacco ser-

bo a Velika Kladusa. Adesso, però, si è aperto uno spiraglio. Le forze serbo-bosniache si sono attestate di fronte a Bihac in attesa della spallata in grado di rimandare a Sarajevo il quinto corpo d'armata bosniaco. E se si sono fermati è perché il gioco si è fatto più grande di loro. Il «presidente» della Krajina Martić e il padre-padrone di Pale, Karadzic, li hanno fermati. Di più: hanno dato il via libera ad un convoglio umanitario pakistano di Topusko che da un mese attendeva di entrare a Bihac per dare una prima assistenza ai 1200 caschi blu del Bangladesh bloccati lì da quando è cominciata la controffensiva serba per la riconquista della sacca.

Dietro ad un ampio curvone, prima del villaggio di Kupliensko, ci fermano i cetnici del «Drugi Korpus» una delle armate della Krajina. Sono i guerrieri della sacca di Bihac, ora dirottati ad un compito di polizia. «Fate parte del convoglio pakistano?». Sono cinque o sei uomini, armati di tutto punto e vestiti con le foggie più strane, chi un vestito in borghese, chi in tuta che sa di antiche battaglie, forse di eroismi di guerra o di trucii assassini. Chi lo sa. Non parlano nessuna lingua. Per fortuna che uno dei driver delle jeep sbiancava il serbo-croato. La nostra interprete abbiamo dovuta lasciarla a Belgrado, è musulmana. L'attenzione si concentra sull'uomo con lo sguardo più dolce. Indossa una mimetica nuovissima. Vi campeggia una scritta «Nozb», che vuol dire Narodna Odbrana Zapadne Bosna, difesa popolare della Bosnia dell'Ovest. Con la scusa di una sigaretta, lo allontaniamo dai suoi colleghi. Sorpresa: è un musulmano, uno degli uomini di Fikret Abdic, il «babo», il nonno o padre, degli indipendenti della sacca di Bihac. Si chiama Seifedin Muric. «Robsegao Sam», sono fuggito, dice abbassando il tono della voce. Quando arrivò, in ago-

stato, l'armata regolare di Sarajevo, lui e la sua famiglia, ripararono nei campi messi su in tutta fretta dall'Unprofor a Turanj. «Ma lì la vita era un disastro, non ho resistito». Seifedin è fuggito due volte, è tornato nella sua amata Krajina, quando la guerra è ripresa. O forse non dice tutta la verità. Può essere questa: gli uomini di Abdic, con i furgoni della «Agrokomer» sono andati a riprenderlo, assieme a tutti quelli che potevano avere la forza di temere in mano un kalashnikov. Comunque, gli hanno dato la tuta mimetica tutta nuova. E laggiù, a Bihac, ha combattuto Seifedin? «Certo, ma vi posso assicurare che è un inferno. La gente è martellata dai colpi di cannone e dai missili Volhod, non so come abbiano fatto finora. Per fortuna che da tre giorni mi hanno mandato a pattugliare le strade». E voi, musulmani di Abdic, che fate? Il nostro musulmano atipico non vorrebbe rispondere, poi trova una via diplomatica. «Siamo in guerra, dobbiamo at-

tenerci agli ordini». Fa spallucce, ma qualcosa gli brucia. E la vuol dire. Il fatto è che noi siamo considerati gente da macello, gente, carne da cannone, ci mandano in prima linea e ci danno solamente armi leggere. Ma questa è la politica. Ho sentito dire dai serbi: volete Abdic come leader e presidente della sacca? Bene, allora combattete per il «Babo» davanti a tutti...»

Kupliensko è un villaggio fantasma. Assomiglia a quel paese americano de «L'ultimo spettacolo» di Bogdanovich. Il vento fa alzare le cartacce, una porta sbatte, un cane rincorre la sua coda e in giro non c'è nessuno. Nessuno, neppure, per aspettare gli aiuti delle Nazioni Unite. Il tempo s'è fermato. Giovani e uomini in età accettabile sono sul fronte. Tutti gli altri sono chiusi in casa. Il convoglio si ferma. Dovremo aspettare una decina di minuti prima che l'incaricato di ricevere medicinali, pasta e latte trovi la voglia di venire a prendere questo piccolo tesoro. Infine, ecco Miholjsko con «mamma» Mladenka. Il viaggio è finito, bisogna tornare a Zagabria.

Laggiù, a dodici chilometri, si alza un fumo bianco. È Velika Kladusa che, probabilmente, è sotto un bombardamento.

Condannato a morte terrorista islamico È la prima volta

Un tribunale militare israeliano ha condannato a morte oggi Said Badameh, un militante del gruppo integralista islamico Hamas, per avere organizzato l'attentato contro un autobus nel quale cinque persone vennero uccise, nell'aprile scorso. Lo ha reso noto la radio israeliana. L'attentato era stato commesso da un terrorista suicida alla stazione delle autocorriere di Hadera, nel giorno dell'anniversario dell'Indipendenza di Israele. Era stato rivendicato dal gruppo «Ezzedin al Qassam», ritenuto il braccio armato di Hamas. Badameh è considerato uno dei pianificatori della strage. Il suo arresto è considerato uno dei cinque «cagali» che Hamas si era impegnata a fare ad Israele. La radio israeliana ha specificato che, qualora la pena di morte non venisse commutata in una pena detentiva dalla corte suprema o dall'Alto comando militare, Said Badameh sarebbe la seconda persona a venire giustiziata in Israele dopo Adolf Eichmann, il criminale di guerra nazista impiccato nel 1962. In ogni caso Said Badameh sarebbe il primo terrorista ad essere giustiziato in Israele.



Un gruppo di ragazzini palestinesi attraversa su un'asse una strada di Gaza, allagata da piogge torrenziali.

Eyal Warshavsky/Agf

Rabin corre in soccorso di Arafat

Da Madrid via libera alle elezioni nei Territori

«Israele sostiene la decisione del presidente Arafat di convocare le elezioni»: da Madrid il premier israeliano Yitzhak Rabin dà il via libera al leader dell'Olp e annuncia: «Da lunedì a Bruxelles inizieremo il negoziato che riguarderà anche il ridispiegamento dell'esercito israeliano fuori dai centri abitati dagli arabi». A Gaza torna la speranza, ma resta anche la paura per la manifestazione indetta per oggi da «Hamas» e Jihad islamica».

divisa, armata; una città che attende con il fiato sospeso la manifestazione che «Hamas» terrà questa mattina negli stessi luoghi dove una settimana fa palestinesi contro israeliani armati si fronteggiarono in quello che sembrava essere l'inizio di una sanguinosa guerra civile. Le luci sono rimaste accese per tutta la notte nel quartier generale dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), nelle sedi di «Al Fatah» e in quelle di «Hamas» e della Jihad islamica. Una notte di continui incontri, di faticose mediazioni per scongiurare il peggio.

Alla fine, quando la parola sembrava dover tornare alle armi, è stata raggiunta una mediazione tra l'Anp e «Hamas»: un compromesso per pochi giorni, precisa Mahmoud al-Zahar, il capo degli integralisti islamici nella Striscia, ma di più non si poteva attendere perché oggi a Gaza nessuno è così pazzo da fare programmi a lungo termine.

Solo alla polizia palestinese sarà consentito di portare le armi nel corso di manifestazioni, ma gli agenti si terranno alla larga dalla moschea «Palestina» e dalla piazza dove oggi i militanti di «Hamas» e della Jihad ricorderanno tutti i «martiri» caduti nella guerra contro il nemico sionista: è questo il contenuto dell'intesa raggiunta in extremis, grazie all'instancabile opera di mediazione portata avanti soprattutto da Abdallah Danwish, il

leader del Movimento islamico degli arabi israeliani e da Ahmed Tibi, consigliere politico di Yasser Arafat. «Non vogliamo che venga versato altro sangue di nostri fratelli», assicura al-Zahar, ma intanto denuncia che contro la sua abitazione sono stati sparati la scorsa notte diversi colpi di pistola.

Piazza d'armi
Si parla di tregua, si auspica una riconciliazione, ma intanto ci si continua ad armare. Più che un «inferno» Gaza appare in questi giorni una grande piazza d'armi: «Kalashnikov», «Uzi» o altri micidiali mitragliatori compaiono nelle mani di centinaia di giovani, spesso poco più che bambini, pronti ad imolarsi in nome di «Abu Ammar» o della «Guerra Santa». I leader delle varie fazioni in lotta si affannano in dichiarazioni concilianti, ma i muri di Gaza, i volantini che circolano nei campi profughi «giordani» di odio. «Colpiremo tutti i collaborazionisti», è il minaccioso messaggio di «Ezzedine el-Kassam», il braccio armato di «Hamas». Un avvertimento a cui i dirigenti di «Al Fatah» hanno risposto decretando lo «stato di emergenza» dell'organizzazione in tutta la Striscia di Gaza: «Non ci siamo piegati ai falangisti libanesi e ai soldati israeliani e non saranno certo quelli di «Hamas» a farci paura», afferma Shaker, un vecchio feddayn. A qualche chilometro di distan-

za a mostrare i «muscoli» sono i soldati israeliani. Il capo di stato maggiore, generale Ehud Barak, ha ordinato il rafforzamento dei reparti che presidiano l'insediamento ebraico di Netzarim, dove trenta famiglie israeliane vivono circondate da 800 mila arabi. Decine di blindati, almeno duemila soldati in pieno assetto di guerra fanno la guardia a questo anacronistico fortino: secondo un rapporto riservato dello «Shin Bet», il servizio segreto interno israeliano, «Hamas» potrebbe colpire oggi a Netzarim, per commemorare «con sangue sionista» Imad Akel, il dirigente integralista ucciso proprio un anno fa dai soldati con la stella di David. Fa paura Gaza, ma una minoranza in armi, per quanto determinata a colpire, non può uccidere la grande speranza che anima gran parte della popolazione palestinese: quella di poter decidere il proprio futuro, i propri governanti con il voto e non con i mitra. Una conferma in proposito viene da un sondaggio condotto dall'autorevole «Centre for Palestine Research and Studies» (Cprs), secondo il quale l'81,8 per cento dei palestinesi dei Territori sostiene le elezioni generali annunciate da Yasser Arafat. Da Gaza a Ramallah, da Gerico a Hebron: un popolo alla ricerca di uno Stato inizia il suo cammino democratico. E sarà difficile per i «killer di Allah» riuscire a fermarlo.

Nissim Zwili, segretario dei laburisti israeliani: «Primo obiettivo: sostenere Arafat»

«Se Hamas vota dialogo possibile con Israele»

GERUSALEMME. «La forza di «Hamas» è alimentata dalla disperazione di migliaia di palestinesi costretti ancora a vivere in condizioni miserabili. Il modo migliore per aiutare Arafat è dargli i mezzi necessari per dimostrare che la pace non è solo una parola». A sostenerlo è Nissim Zwili, segretario generale del partito laburista israeliano, che assieme a Yitzhak Rabin e Shimon Peres compone la «troika» al vertice del primo partito d'Israele: «Se «Hamas» parteciperà alle elezioni e i suoi rappresentanti dovranno essere eletti Israele dialogherà con loro».

A Gaza è scontro aperto tra l'Autorità palestinese e «Hamas». Israele sembra stare alla finestra, come se l'esito di questo scontro non lo riguardasse. E' così?

Ciò che sta accadendo non ci sorprende. Dopo la firma degli accordi di Oslo eravamo consapevoli che gli integralisti avrebbero tentato in ogni modo di far saltare

l'intesa raggiunta tra Israele e l'Olp. Yasser Arafat era il garante del dialogo: per questo è entrato nel mirino di «Hamas». No, Israele non può stare a guardare: è nostro interesse dare ad Arafat gli strumenti che gli permettano di avviare quei programmi di sviluppo indispensabili per rafforzare la sua leadership. Per il bene della pace e della nostra sicurezza c'è da sperare che si giunga ad un accordo politico tra Arafat e «Hamas». E' in questa direzione che dovremmo muoverci, come in parte già accade, riaprendo le nostre frontiere ai lavoratori palestinesi di Gaza e della Cisgiordania ed esercitando una pressione sui nostri alleati occidentali affinché facciano giungere ad Arafat quegli aiuti promessi da tempo ma che tardano a realizzarsi.

Arafat ha annunciato nei giorni scorsi le elezioni nei Territori e dopo molte resistenze Rabin ha dato ieri il suo via libera. Quali

ostacoli sono ancora da superare?

Se Arafat fosse riuscito a stabilizzare la situazione nei territori autonomi, non ci sarebbe stato alcun problema da parte nostra a rispettare il calendario del ritiro nei tempi concordati. Purtroppo non è così. Il prossimo stadio degli accordi prevede una modifica di portata strategica nella dislocazione del nostro esercito: comprendo l'interesse di Arafat a eliminare ogni presenza militare d'Israele nella Cisgiordania, ma anche Arafat deve comprendere che dal nostro punto di vista esistono ancora degli impedimenti ad un ritiro totale. Negli accordi di Oslo vi è un preciso riferimento alla sicurezza degli oltre 130 mila israeliani che vivono negli insediamenti della Cisgiordania: dobbiamo favorire in tutti i modi lo svolgimento delle elezioni nei Territori e in tempi rapidi, ma sapendo bene che se oggi ci ritirassimo completamente, non solo dunque dai centri abitati dagli arabi, e il giorno dopo dovesse essere assaltato un insedia-

mento ebraico gli accordi di Oslo non varrebbero più nulla e l'intero processo di pace in Medio Oriente sarebbe messo in crisi.

Uno dei problemi più spinosi ancora sul tappeto nel negoziato tra Israele e Olp riguarda proprio gli insediamenti ebraici. Non crede che il loro mantenimento rappresenti per sé un dato di perenne tensione?

La mia risposta è sì, lo rappresenta. In particolare lo rappresentano insediamenti come Netzarim, edificati in un'area popolata esclusivamente dagli arabi: non esistono valide ragioni economiche e di sicurezza che giustificano la permanenza di Netzarim nel cuore della Striscia di Gaza. Ma questo non ha nulla a che vedere con l'azione di «Hamas», il cui obiettivo dichiarato è di eliminare ogni presenza ebraica dalla Palestina: se non ci fosse più Netzarim, i terroristi attaccherebbero, come hanno già fatto, Afula, Gerusalemme, Tel Aviv. D'altro canto la questione degli insediamenti è regolata dagli accordi sull'autonomia, che fissa-

no principi e definiscono le varie fasi della trattativa. So bene che a volte è scomodo mantenere fede agli impegni assunti, sia per Israele che per i palestinesi. Ma alla base del processo di pace vi è il rispetto di ciò che si è deciso insieme: è questa l'essenza del dialogo.

In Israele, anche nelle fila del governo, c'è chi ritiene opportuno aprire una qualche trattativa con «Hamas». Qual è in proposito la sua opinione?

Stabilire contatti ufficiali, alla luce del sole, con «Hamas» significherebbe decretare la fine politica di Yasser Arafat. Ma questo non preclude la ricerca di vie informali per poter parlare con i leader politici di «Hamas».

Con quale obiettivo?

Cercare di convincerli a prendere parte alle elezioni annunciate da Arafat. Nel momento in cui esponenti di «Hamas» venissero eletti ritengo che Israele dovrebbe dialogare con loro. Ma mai come alternativa ad Arafat.

Athlia, Bianca, Elisabetta, Enzo, Gianna F., Gianna P., Giuliana, Massimo, Maurizio, Sandra, Teo sono vicini a Rosalba in questo terribile momento e le esprimono sentito cordoglio per la scomparsa della sua cara mamma

MARIA FACCEGA
in DURANTI

Roma, 25 novembre 1994

Le compagne e i compagni della Cgil della Camera dei Deputati sono affettuosamente vicini a Rosalba e alla sua famiglia per la scomparsa della cara mamma

MARIA FACCEGA
in DURANTI

Roma, 25 novembre 1994

Ad 8 anni della morte i familiari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità 100.000.

ALVARO TOPPAN

Roma, 25 novembre 1994

Le compagne della segreteria di presidenza della XII Circoscrizione sono vicine a Gemina Azuni in questo momento di profondo dolore per la perdita del suo caro padre

BACHISIO AZUNI

e le esprimono le più vive condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità

Roma, 25 novembre 1994

Le compagne e i compagni dell'unità di base del Pds «Primo Levi» sono vicini in questo momento di dolore della compagna Rosanna Novarini per la perdita della sua cara mamma

ENRICA

In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità

Milano, 25 novembre 1994

Doriana, Ernesta e Filippo sono vicini alla compagna Rosanna Novarini in questo momento di dolore per la perdita della mamma

ENRICA

Sottoscrivono per l'Unità

Milano, 25 novembre 1994



Venerdì 25 novembre 1994 - ore 21

GIUSTIZIA E CULTURA DEMOCRATICA
I poteri del magistrato
di fronte ai diritti individuali di libertà

Luigi De Ruggiero
Giovanni Maria Flick
Carlo Federico Grosso
Giovanni Pellegrino
coordina
Giuliano Pisapia

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE
POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Piazza Resistenza 4 - 40122 Bologna, Tel. 051/292111 - Fax 051/292658

Avviso di gara

Verba indetta dall'Istituto una licitazione privata, da tenersi con le modalità di cui all'art. 1, lettera a) della Legge 2.2.1973 n. 14 con ammissione di offerte solo in ribasso, per l'affidamento dei lavori occorrenti alla costruzione di un fabbricato per complessivi n. 24 alloggi in Comune di Argelato - LOTTO 940/R e realizzazione di opere di urbanizzazione primaria - Lotto 5169/C e Lotto 952/C. Importo a base di gara: lire 2.772.000.000 = a blocco forfettario. Finanziamento con fondi di cui alla Legge 5.8.1978 n. 457 - VII Biennio per i Lotti 940/R e 5169/C e con fondi del Comune di Argelato per il Lotto 952/C. Categoria prevalente 2 per Classe d'importo adeguata; Termine di esecuzione: 480 gg. naturali e consecutivi per la costruzione dei 24 alloggi e 180 giorni naturali e consecutivi per le opere di urbanizzazione. Opere scorporabili: idrauliche, Cat. 5/b lire 286.000.000; elettriche, Cat. 5/c lire 85.200.000; elettromeccaniche, Cat. 5/d lire 110.000.000. Saranno ammesse alla gara imprese riunite, consorzi di Cooperative di Prod. e Lav. e Consorzi d'Imprese in base agli artt. 22 e segg. D. Leg. 19.12.1991 n. 406 e all'art. 6 L. n. 80/11987. Gli offerenti potranno svincolarsi dalle proprie offerte decorsi 90 giorni dalla data della gara. Verrà applicato il criterio di esclusione automatica delle offerte anomale previsto dall'art. 5 comma 9 del D.L. 559 del 30 settembre 1994. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Istituto richiesta d'invio, in carta semplice, corredata dai documenti indicati nel Bando integrale di gara al seguente indirizzo: Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Bologna - Piazza della Resistenza civ. n. 4 - 40122 Bologna (Casella Postale n. 1714 - 40100 Bologna - Telefono n. 051/292111 - Telefax n. 051/292658), entro e non oltre il 16 dicembre 1994. Il bando integrale di gara viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte II, del 25 novembre 1994 n. 278 e viene affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto, dove è disponibile. Le lettere di invito saranno spedite entro 120 gg. dalle date di pubblicazione del Bando. Le richieste d'invio non vincolano comunque l'Istituto.

IL PRESIDENTE (Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucato)

COMUNE DI PESCHIERA BORROMEO

Provincia di Milano - Via XXV Aprile 1 - 20068 Peschiera Borromeo
Tel. (02) 516901 - Fax 55301469

Riapertura Termini

Sono prorogati alle ore 12.00 del 5/12/1994 i termini di presentazione delle domande di partecipazione alla pubblica gara indetta a norma della Direttiva Cee 92/50 art. 36, comma 1, lettera b) e art. 73, lettera c) del R.D. n. 827 per l'esecuzione durante il periodo 1995-1998 del servizio di smaltimento rifiuti solidi urbani ed assimilabili, a seguito rettifica punto 13 c) dell'avviso di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il giorno 8/11/1994 così modificato:

- autorizzazione al trasporto di rifiuti speciali tossico-nocivi, corredata dall'accettazione delle garanzie fidejussorie.

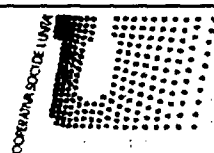
- dichiarazione di accettazione di un centro di stoccaggio provvisorio autorizzato al ricevimento di rifiuti tossico nocivi trasportati a cura della concessionaria.

I restanti requisiti richiesti nell'avviso di gara sopracitato rimangono invariati.

Data di invio: 23 novembre 1994.

Data di ricevimento: 23 novembre 1994.

Il Segretario Generale Dott.ssa Ileana Musico



Assema Provinciale
Alessandria

Acqui Terme - Palazzo Robellini

Domenica 27 novembre 1994 ore 10,00

partecipano:

Elisabetta Di Prisco
Presidente della Cooperativa

Mirko Aldrovandi
Consigliere Delegato della Cooperativa

Giuseppe Vignolo
Presidente della Sezione Provinciale

Aldo Debemardi
Presidente Sezione di Acqui Terme

Via Barberia, 4 - 40123 Bologna Tel. e Fax 051/291285

U.D.G.

INTERVISTA. Parla il sindaco della città: «Siamo sempre stati la finestra sull'Europa. Nel mio paese nessuno accetterà mai di tornare indietro»

Pietroburgo l'eretica studia da capitale

Sobciak: «Il cuore russo è qui»

Tornare ad essere la capitale della Russia. San Pietroburgo aspira, si prepara, desidera. Ma nemmeno il sindaco Anatolij Sobciak, ormai ritiratosi dalla scena politica nazionale per dedicarsi completamente alla sua città, osa dirlo ad alta voce. Lo incontriamo allo Smolnij, prima sede del governo dei soviet e oggi del municipio. «Siamo sempre la finestra sull'Europa, nemmeno i comunisti ci hanno tolto questo ruolo».

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

■ SAN PIETROBURGO. Anatolij Aleksandrovic Sobciak non ha paura dei fantasmi, nemmeno quello di Lenin. Ha lasciato la statua del «bolševico» all'ingresso dello Smolnij, oggi sede del municipio ieri del governo dei soviet, e non ha per il momento nessuna intenzione di levarla. Per la verità San Pietroburgo dopo l'esplosione dell'Unione sovietica non ha mostrato grande sete di vendetta: ha cambiato il nome, certo, cancellando quello di Leningrado per riprendere quello della città di Pietro, ma l'iconoclastia si è fermata lì: falci e martelli si vedono ancora un po' dappertutto, così come gli altri simboli del passato regime, ma nessuno sembra farci caso, solo i visitatori.

L'antico edificio da dove oggi il sindaco amministra era un antico collegio per giovinette aristocratiche. Tutto quello che apparteneva a Lenin è ancora qui e i turisti non mancano. La direttrice non mostra nessun imbarazzo neanche con gli stranieri, dice con molta fermezza che anche il socialismo «fa parte della storia russa» e inizia la spiegazione. Il rivoluzionario russo era molto parco: un lettino, un armadio, una scrivania, una biblioteca.

Sindaco, perché c'è ancora la statua di Lenin nel cortile?

«Perché Pietroburgo è una città eretica. Siamo sempre stati tolleranti e ribelli insieme. Conservare Lenin e riportare al suo posto la statua dello zar Alessandro III, così come pensiamo di fare, signifi-

ca tenere la mente sempre aperta, non passare da una religione all'altra».

Sobciak ha vissuto la storia del suo paese stando più o meno sempre dalla stessa parte, quella dei riformatori. Insieme a Eltsin e a Popov nel '91, poco prima del golpe di agosto, uscì dal Pcus e da allora si ritiene «senza partito». È un bell'uomo, alto, distinto, colto e piace molto alle donne. Ha un difetto agli occhi e agli inizi della conversazione è difficile stare a guardarlo. Poi si tranquillizza e notiamo che sono dell'azzurro che si trova sotto i cieli di Russia. Ogni tanto si alza in piedi e cammina per la grande stanza del suo studio rivestita di legno chiaro, forza dell'abitudine all'insegnamento. Da quando non è stato eletto alla Duma nel dicembre dello scorso anno si è ritirato a Pietroburgo che vuole riportare all'antico splendore. Della politica nazionale si annoia molto a parlare, così come stenta a distinguere se stesso nelle nebulose politiche.

Dicono che lei sia socialdemocratico...

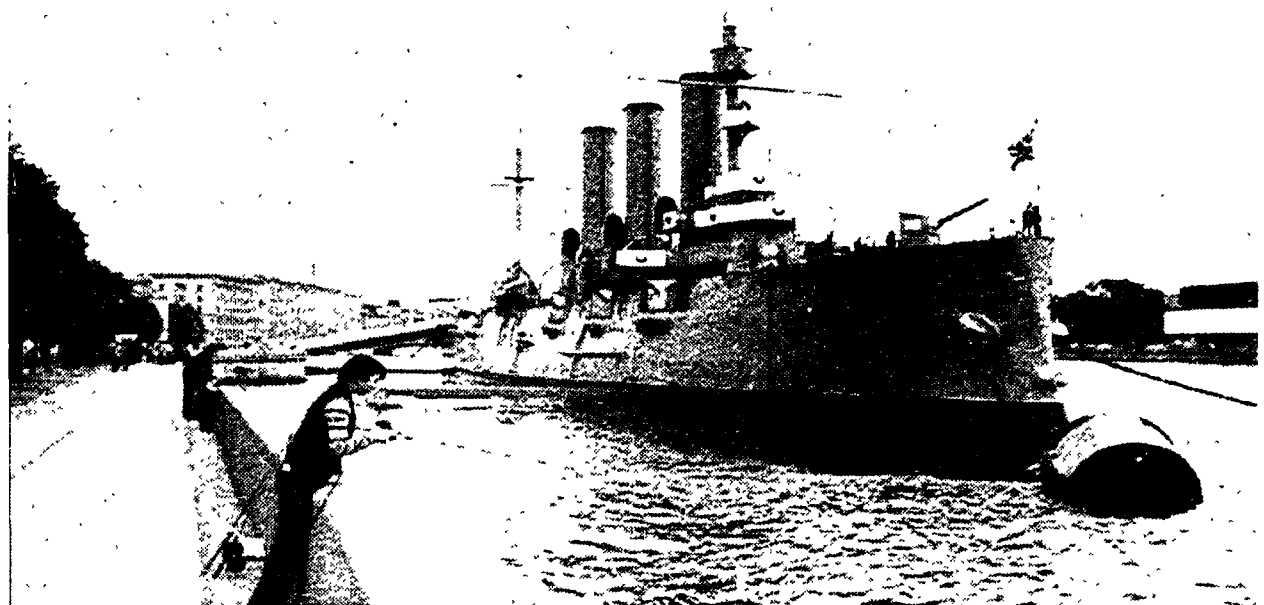
«Sì e no. Sa, quando nel 1990 ci fu l'ultimo congresso del partito comunista proponemmo a Gorbaciov e ad altri dirigenti del partito di sciogliere il Pcus e fondare con quelli che ci stavano ovviamente - un vero partito socialdemocratico. Ma non se ne fece nulla e tutto crollò. Oggi in Russia non c'è ancora una socialdemocrazia: ci sono piccole organizza-



zioni che si definiscono socialdemocratiche ma secondo me non corrispondono né allo spirito né alle idee socialdemocratiche, perciò io non aderisco a nessuna di esse. Le mie simpatie vanno piuttosto alla democrazia liberale, ma non sono iscritto a nessun partito».

Signor sindaco, si ricorda l'osservazione dell'ambasciatore sassone Lafort dopo la morte di Pietro? La Russia gli sembrava «un'enorme macchina lanciata verso l'avventura: nessuno pensa più all'avvenire, l'equipaggio aspetta a quanto pare la prima tempesta per dividersi i relitti della nave naufragata». E' così anche oggi? Lei ha paura?

Finché è in corso il periodo di grandi trasformazioni politiche, sociali e economiche non si può fare a meno di avere paura. Ma il maggiore pericolo, quello della guerra civile, è passato. Non abbiamo seguito il destino della Jugoslavia, né della Georgia o del Tagikistan. Ci siamo andati molto vicini, parlo dell'ottobre del '93, ma abbiamo superato la prova. Oggi i russi hanno solo voglia di



Lo storico incrociatore «Aurora» ormeggiato a San Pietroburgo e, a sinistra, il sindaco Anatolij Sobciak

Stefano Montesi

lavorare in modo normale e tranquillo per edificare una nuova società. Molte cose sono già avviate e vanno avanti malgrado i poteri. Sono sorti dei rapporti economici nuovi come pure la nuova proprietà. La gente non accetterà mai più di tornare al passato. Del resto dove è che si deve tornare? Non c'è più l'Unione Sovietica, né il sistema comunista, e né l'economia pianificata, né il monopolio della proprietà statale. Perciò la Russia del futuro non sarà mai più comunista. E' chiaro che la nave russa subirà ancora tempeste, ma è falso ritenere che nessuno pensi al suo avvenire.

Forse allora le piace più un altro giudizio sul suo Paese che pur risalendo alla fine del secolo scorso si addice moltissimo a questi tempi: «Si sta compiendo un grande processo pari a quello del battesimo della Russia o alla distruzione dello stato moscovita a opera di Pietro...».

Io lo penso fortemente. Negli anni cinquanta i giornali italiani scrivevano che si viveva meglio sotto il fascismo, che allora c'era ordine, c'erano gli ideali, non c'era criminalità. Sono dovuti passare vent'anni prima che gli italiani si rendessero conto che la libertà era una cosa concreta, che stavano bene, che avevano raggiunto gli altri paesi sviluppati ecc. ecc. Lo stesso accadrà in Russia. Abbiamo superato il periodo più difficile, quello del crollo dello Stato che può condurre alla guerra civile. Per quanto difficile

sia la situazione dal crollo dello Stato è venuta fuori una nuova costituzione, un nuovo assetto pubblico, un nuovo parlamento, nuove leggi. E' in questo regime che vivremo. Chiunque sia il presidente, più bravo o meno bravo, dovrà sviluppare l'economia di mercato, lo stato di diritto e la democrazia, non avrà altra scelta. Nell'89 a Pietroburgo solo il 2% della economia era privata o di tipo misto, oggi è il 72%: è un'altra economia, un'altra vita. Perciò io sono ottimista e guardo al futuro della Russia con sicurezza».

Lei crede che esistono due Russie, quella di Pietroburgo e quella di Mosca?

In un certo senso sì. E' dovuto al fatto che Pietroburgo è la città più europea della Russia. Ha una sua particolare mentalità, una sua consapevolezza del proprio ruolo e della propria collocazione in Russia. Pietroburgo è sempre stata il centro culturale e spirituale del Paese. Non solo, ma è sempre stata una città che ha saputo fondere varie culture insieme. Le faccio un esempio: lo sapeva che qui da noi c'è la moschea più grande d'Europa e il primo tempio buddista? La prospettiva Nevskij è sempre stato chiamato corso della tolleranza della fede perché ci si trovano la chiesa cattolica, quella armena, quella finnica, quella ortodossa... Tuttavia una gran parte degli abitanti parla francese perché per due secoli la città ha parlato francese e non russo.

E Mosca?

Mosca fu città di commercianti. Svolse il suo ruolo di unificazione dei principati russi in un unico Stato ma poi ha dovuto attendere il potere sovietico per riconquistare il primo posto. E quale sfortuna! la parola d'ordine fu quella di liquidare il vecchio volto architettonico della città per dargli quello staliniano, ecco perché non ha un volto architettonico integro. Pietroburgo fu creata per spalancare una finestra sull'Europa, per garantire l'integrazione russa al vecchio continente. Ricordiamoci che Pietro faceva tagliare le barbe ai commercianti russi per imporre loro anche un cambiamento esteriore. Del resto tutta l'Europa concorse alla costruzione di questa città. Dal punto di vista architettonico Pietroburgo non assomiglia a nessuna altra città russa. Tanto meno a Mosca fu sempre una città più pragmatica, più ragionevole, ma nello stesso tempo nella sua vita vi fu qualcosa di mistico dovuto alla natura, alle notti bianche, a un particolare tipo di vita. I comunisti hanno sempre mal sopportato il prestigio internazionale di Pietroburgo e lo si capisce. Non dimentichiamo che il primo terrore rosso fu scatenato proprio qui nel '18 così come quello degli anni '50 quando ci fu una vera caccia all'uomo perché ci si era permesso di avanzare l'ipotesi di dare alla città lo status di capitale della Russia e a Mosca quello di capitale dell'Urss. Non a caso infine nel

1989 la nomenclatura comunista ha subito qui la sua prima sconfitta.

Dica la verità, lei vorrebbe che Pietroburgo tornasse capitale

... Non si tratta di questo. Ma è vero che vogliamo ripristinare la bellezza di una volta, il suo centro: lo consideriamo il nostro obbligo storico. Tenga conto che in questo momento «Piter», come la chiamavano al tempo di Pietro, sta vivendo un vero boom culturale, paragonabile forse con il fiorire della vita culturale durato molto brevemente nel periodo post-rivoluzionario della Russia, dal '17 al '23, quando malgrado la rovina e la guerra civile proprio nell'ambito culturale ci fu la piena libertà che diede vita a quegli straordinari fenomeni culturali che passarono nella storia della cultura mondiale poi distrutti da Stalin.

«Città del silenzio», città senza radici: cosa ne dice?

Lo conosco questo luogo comune e lo contesto: Pietroburgo è russa perché l'acqua sulla quale fu costruita era quella conquistata da Aleksandr Nevskij. Nei secoli XIII e XIV qui c'erano le fortezze che salvaguardavano i confini nord-occidentali della Russia. Ma è indubbio che la sua vera continuità spirituale è stato sempre un altro: quella di tenere aperta la «finestra» sull'Europa. E' quel filo che non è stato mai spezzato. Anche se quella «finestra» i comunisti avevano tentato di sbarrarla.



Attese le incriminazioni di amici e collaboratori dei Clinton

Casa Bianca nella bufera

Nuovi guai per il Whitewater

Clinton e la moglie non saranno direttamente investiti, ma un ciclone giudiziario si abatterà presto sulla cerchia dei loro più stretti amici e soci in affari ai tempi in cui Hillary non era ancora la first lady d'America. Secondo fonti giornalistiche nell'ambito dello scandalo Whitewater saranno incriminati a giorni il governatore dell'Arkansas Jim Guy Tucker, l'ex sottosegretario alla Giustizia ed ex-socio nello studio legale di Hillary, Webster Hubble e altri.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Una tempesta giudiziaria si approssima minacciosamente alla Casa Bianca. Si tratta di una raffica di incriminazioni relative allo scandalo Whitewater, che dovrebbero essere emesse nei prossimi giorni dallo studio del grande inquirente Kenneth Starr.

La notizia è stata pubblicata ieri dal quotidiano statunitense Los Angeles Times, secondo il quale il presidente Bill Clinton e sua moglie Hillary per il momento restano fuori dall'inchiesta, mentre sarebbero messi sotto accusa molti loro amici.

Tra le persone vicine ai coniugi Clinton che saranno destinatari dei provvedimenti figurano il governatore dell'Arkansas Jim Guy Tucker, l'ex sottosegretario alla giustizia Webster Hubble, già socio dello studio legale in cui lavorava Hillary Clinton, il finanziere James MacDougal e la moglie Susan ai

quali i Clinton affidarono il loro denaro.

«Non abbiamo alcuna notizia in proposito», ha commentato un portavoce - presidenziale - Barry Toiv. Ma è evidente che la preoccupazione è forte alla Casa Bianca, per le probabili conseguenze politiche che potrebbero avere le decisioni della magistratura, a circa due settimane dalla sconfitta nelle elezioni di medio termine patita dal partito democratico.

Kenneth Starr, che ha sostituito nello scorso gennaio il procuratore Robert Fiske nella direzione dell'inchiesta, secondo il Los Angeles Times ha dato credito alle accuse di un pentito. Si tratterebbe di David Hale, un discusso personaggio che ha fatto parte della magistratura dell'Arkansas.

Hale sostiene di essere stato convinto negli anni ottanta dai collaboratori di Clinton, che era allora

governatore dello Stato, ad autorizzare un finanziamento federale illegale in favore di Susan MacDougal. Tanto Jim Guy Tucker quanto l'avvocato Webster Hubble erano all'epoca consiglieri di Clinton.

Intanto, a Washington, la Corte suprema federale ha respinto un ricorso del Wall Street Journal. Il quotidiano, in nome della libertà di informazione, chiedeva di consultare gli atti dell'inchiesta sul caso Whitewater condotta da Fiske prima che al suo posto venisse nominato Starr.

L'effetto combinato delle disavventure giudiziarie e della batosta politica subita dai democratici nelle ultime elezioni ha inflitto un durissimo colpo alle fortune dello studio legale dove Hillary Clinton lavorò, acquistandosi la fama di valente avvocato, fra i primi cento d'America addirittura.

Lo studio «Rose» di Little Rock,

nell'Arkansas, ha infatti dovuto chiudere nei giorni scorsi l'ufficio aperto due anni fa a Washington. Il «Rose» era approdato nella capitale con grandi e fondate speranze di successo e di espansione del proprio giro d'affari.

Si contava sui positivi e quasi inevitabili effetti di ritorno che avrebbe dovuto avere sulle attività dello studio forense l'elezione del marito di Hillary alla Casa Bianca. Invece l'altro giorno il direttore della filiale di Washington del Rose, Allen Bird, ha annunciato mesta-

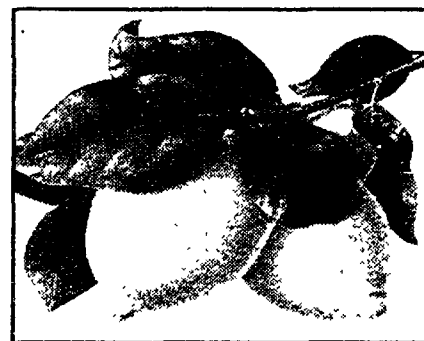
mente la chiusura, attribuendola «essenzialmente a ragioni finanziarie».

La ditta non è l'unica vicina ai democratici a trovarsi in gravi difficoltà. Al contrario vanno a gonfie vele gli affari delle imprese vicine ai repubblicani.

Gli effetti della recente débacle democratica e del trionfo elettorale repubblicano si vedono ad esempio in alcune vicende riguardanti le università e i cosiddetti think-tank, i serbatoi di cervelli. La Kennedy School of government, vale a dire la facoltà di Scienze politiche di Harvard, ha dovuto cancellare un seminario per i nuovi parlamentari perché considerata troppo «liberal». I neo eletti, in grande maggioranza repubblicani, l'hanno infatti disertata, preferendole la Heritage Foundation, vicina al partito repubblicano.

ACQUISTA QUESTA PIANTA: I SUOI FRUTTI COMBATTONO LA THALASSEMIA.

THALASSEMIA



18 DICEMBRE 1994

2° GIORNATA NAZIONALE DEL THALASSEMICO
PROMOSSA DALLA FONDAZIONE ITALIANA «LEONARDO GIAMBRONE» PER LA GUARIGIONE DALLA THALASSEMIA.

IL NOSTRO IMPEGNO PER LA VITA.
AMARO AVERNA

FINANZA E IMPRESA

■ CARIGE. La banca Cange lancia un'offerta pubblica di sottoscrizione e diventa la prima Cassa di risparmio italiana ad essere quotata alla Borsa valori...

■ BANCO S. GEMINIANO. L'ingegner Giancarlo Vezzolini è il nuovo presidente del Banco S. Geminiano e S. Prospero Vezzolini è stato chiamato ai vertici dell'istituto di credito dal consiglio di amministrazione...

Prezzi in lieve recupero, scambi in calo
A Piazza Affari predomina l'attesa

■ MILANO Prezzi in modesto recupero e scambi in forte calo a Piazza Affari in una seduta tutta scandita dalle attese. Attesa per l'incontro tra governo e sindacati...

tornando sopra quota 10 000 (a 10 018) il Mib ha chiuso in crescita dello 0,50 per cento a quota 1 015 (più 1,5 per cento dall'inizio dell'anno)...

stituito guidato da Francesco Cesaroni. Tra i valori guida le Generali hanno chiuso in crescita dell'1,06 per cento a 37 132 lire...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, RISP ITALIA CRE, FONDENSEL INT, etc. Lists various investment funds and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various stocks and their prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, CHiuso, Var. Lists various restricted market securities.

TERZO MERCATO

Table with columns: TITOLO, Denominazione, Prezzo. Lists securities on the third market.

ORO E MONETE

Table with columns: TITOLO, Prezzo. Lists gold and currency prices.

CAMBI

Table with columns: TITOLO, Prezzo. Lists exchange rates for various currencies.

INDICE MIB

Table with columns: TITOLO, Prezzo. Lists MIB index components.

TITOLI DI STATO

Table with columns: TITOLO, Prezzo. Lists government securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, Prezzo. Lists various bonds.

Economia & lavoro

In vista un patto di sindacato anti-scalate. Basterà?

Rolo-Carisbo fusione blindata

Ma Credit prepara un nuovo assalto

Un gruppo «blindato» corazzato contro le scalate. È quello che nascerà dalla fusione tra Rolo e Cassa di Bologna. Allo studio un patto di sindacato fra i maggiori soci mentre lo statuto introduce il voto di lista. «Lo scopo è quello di preservare il radicamento territoriale delle due banche». Ma la fusione passerà all'assemblea del Rolo? Il Credit starebbe cercando un'intesa con i maggiori azionisti, offrendo più delle 19 mila lire dell'Opa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

Bologna Il Credito Romagnolo e la Cassa di Risparmio di Bologna hanno previsto un robusto «barramento» per evitare il più possibile future scalate al gruppo che nascerà dalla loro fusione. Nel nuovo statuto è stato introdotto il voto di lista mentre «è allo studio» un patto di sindacato che però entrerebbe in funzione solo dopo la fusione. L'edificio giuridico costruito appare difficilmente attaccabile ma rischia di risultare inutile. A tre settimane dall'annuncio della fusione tra il Rolo e la Caer (la holding di controllo della Cassa di Bologna) in funzione anti-Opa del Credito Italiano i timori che il matrimonio possa saltare sono di molto cresciuti. La decisione di Bankitalia di autorizzare la fusione è stata certamente un punto a favore delle due banche bolognesi. E sembra difficile che da via Nazionale possa arrivare ora un'Opa all'offerta del Credit. Ma proprio in ragione di ciò gli uomini dell'ex Bin hanno cominciato una lavoro dietro le quinte per cercare di rimontare lo «scantaggio». Si parla sempre più insistentemente di contatti tra gli *advisors* dei due gruppi con l'obiettivo di parte del Credit di trasformare l'Opa ostile in un accordo amichevole che prevederebbe un sensibile rialzo dell'offerta iniziale di 19 mila lire per azione sul 48,2% del capitale.

Partita aperta
Realità o fantasia? In attesa della presentazione del progetto di fusione i vertici di Rolo e Cassa non hanno nemmeno voluto nominare l'Opa e non hanno risposto ad alcuna domanda sul argomento. Il presidente del Romagnolo Emilio Ottolenghi si è detto sicuro che la fusione verrà approvata dall'assemblea il 19 dicembre. Però fuo nelle sedi ufficiali i banchieri bolognesi ammettono che «la partita è tutt'altro che vinta». Che i maggiori soci da De Benedetti (5%) a Bnp (6,8%) a Reale Mutua (3%) siano intenzionati a vendere sembra ormai un dato acquisito anche se smentito. Anche molti piccoli azionisti potrebbero essere indotti a vendere se per esempio il prezzo e le condizioni offerte dal Credit fossero più allettanti di quelle annunciate. A Bologna si teme proprio questo. Che la banca presieduta da Lucio Rondelli rievca da qui al 19 a trovare una intesa con alcuni dei grandi soci in uscita per poi gettare sul piatto un'offerta difficilmente rifiutabile. Sarebbe una fortissima ipotesi sull'assemblea. Trovandosi a scegliere fra realizzare un buon affare subito (20,22 mila lire o ancora più per azione) o l'incertezza del futuro, la tentazione potrebbe essere quella di bocciare la fusione.

La presentazione del progetto di fusione fatta ieri (in mattinata agli analisti finanziari nel pomeriggio alla stampa) ha avuto proprio lo scopo opposto. Dimostrare la convenienza di mantenere un investimento che nel tempo darà come ha sempre dato in passato un buon rendimento sia in termini di dividendi che di guadagni in conto capitale. Ottolenghi ha ricordato

Nuovi colori per la banconota da 100.000 lire

Anche la banconota da 100.000 lire diventa cangiante. Sulla falsariga di quanto già attuato due anni fa con le banconote «Bernini» da 50.000 lire, la Banca d'Italia ha completato il «restyling» del biglietto da 100.000 tipo «Caravaggio» in circolazione dal 20 giugno del 1994. I dettagli tecnici della nuova banconota sono stati fissati con un decreto. Non cambieranno le dimensioni del biglietto e l'immagine complessiva delle 100.000 sulle quali campeggerà ancora l'effigie di Caravaggio, ma per rendere più difficile la loro contraffazione la cifra 100.000 della parte frontale sarà di un inchiostro che si tramuta dal verde al blu quando il biglietto viene osservato da una diversa angolazione.

che chi ha comprato azioni Rolo dieci anni fa ha avuto un rendimento annuo del 18,2%. Il valore patrimoniale dell'azione hanno spiegato Ottolenghi e il direttore della Cassa di Bologna Leone Sibani crescerà immediatamente di circa 2 mila lire. Il nuovo gruppo creditizio forte di attività globali per oltre 61 mila miliardi si collocherebbe al decimo posto in Italia con oltre 500 sportelli (solo 27 considerati in sovrapposizione) in gran parte in Emilia Veneto e Friuli e con prospettive di espansione in tutta la fascia adriatica potrà realizzare subito sinergie e risparmi operative per 715 miliardi. I vantaggi dell'operazione sono nettamente superiori ai costi - ha sostenuto Ottolenghi - «È una fusione tra due banche caratterizzate da livelli elevati di efficienza e redditività di cui beneficeranno gli azionisti e i clienti: le economie locali e i dipendenti».

Una risposta alla città

È il presidente di Carisbo Sacchi Morsiani ha insistito sul fatto che la fusione risponde non solo ad una finalità di mercato. «Abbiamo voluto anche rispondere all'appello delle città e della regione per mantenere a livello locale due banche con una forte radicamento territoriale. Anche per questo serve una governo e un controllo saldo del nuovo gruppo creditizio». Ciò spiega perché la Fondazione Carisbo (che avrà inizialmente il 30,66% del capitale per poi scendere al 20% cedendo il 10% agli azionisti privati della Cassa) ha insistito sulla necessità di «blindare» il controllo di Rolo-Casse con norme statutarie vincolanti. Anche per tutelare il patrimonio della Fondazione la prima a scendere nettamente sotto il 50% nel controllo dell'azienda bancaria. Ma una normativa anticallata troppo rigida non rischia di ridurre l'appetibilità del titolo? Secondo Sacchi e Ottolenghi la «blindatura» è «relativa» e non impedirà a nessuno di acquisire in futuro il controllo del gruppo bancario. Rumarà il diritto di voto al 10% per le assemblee straordinarie mentre salirà al 20% per quelle straordinarie. Sarà per necessità una maggioranza dell'80% per deliberare la incorporazione in un'altra società o per modificare il voto di lista. Il quale prevede che alla prima lista vada il 56% dei componenti il consiglio di amministrazione o alla seconda purché ne sia almeno il 10% dei voti il 44%. Insomma agli uomini di espressione Caer andranno da 6 a 9 componenti il Cda (su un totale di 13 o 19).

ENTRATE IN CALO		
Prosegue il rallentamento delle entrate tributarie erariali nei primi 9 mesi dell'anno, che hanno toccato i 297.532 miliardi di lire, con un calo di 11.721 miliardi e del 3,8% rispetto al corrispondente periodo del 1993.		
Tributo	Gettito	Var. %
1 Imposte sul reddito	169.381	-9,0
- di cui IRPEF	106.398	-5,8
- di cui IRPEG	18.749	+14,7
- di cui ILOR	44.234	-3,8
2 Imposte e tasse affari		
- di cui IVA netta	54.797	+4,7
- di cui registro	3.911	+9,8
- di cui bollo	5.408	-17,0
- di cui concessioni governative	3.383	-20,3
3 Imposte produzione e dogane	35.679	+5,2
- di cui oli minerali	28.804	+5,3
4 Monopoli	6.702	+11,5
5 Lotto e lotterie	4.964	+22,6
TOTALE ENTRATE	297.532	-3,8



C'è un calo del 3,8% rispetto al '93, ma la flessione rallenta

Gettito fiscale, a settembre un «buco» di 12.000 miliardi

ROMA Segnano un calo anche se rallentano la flessione le entrate tributarie nei primi 9 mesi dell'anno. Nel periodo gennaio-settembre infatti l'erario ha incassato dal Fisco 297.532 miliardi con una flessione rispetto allo stesso periodo del '93 di 11.721 miliardi (3,8%). Il rallentamento del calo - afferma il ministero delle Finanze - riflette come mostra l'incremento dell'Irpef e la crescita dell'Iva, il consolidarsi della ripresa economica. Nonostante l'andamento favorevole delle entrate di settembre (+2%) - rileva comunque il ministero - «il ritmo di crescita del gettito che ne deriva risulta con tutta evidenza insufficiente a colmare il ritardo accumulato nella prima parte del 1994. E, a maggior ragione, a conseguire gli obiettivi previsionali di quest'anno: 439.600 miliardi secondo le previsioni iniziate di bilancio (luglio '93) e 435.200 miliardi in base al bilancio assetato». Le stesse Finanze però evidenziano anche un rallentamento del calo rispetto alla flessione manifestatasi nel periodo gennaio-agosto (-4,3%) grazie proprio agli incassi (25.326 miliardi +2%) di settembre. «Questa dinamica - afferma la nota - riflette il consolidarsi della ripresa economica e la qualità della stessa come mettono in risalto alcuni fattori: l'incremento Irpef in particolare delle ritenute da lavoro dipendente del settore privato (-13,8%) e

la crescita dell'Iva sulle importazioni (+16%) il più modesto aumento dell'Iva sugli scambi interni (+2,5%) - prosegue la nota - conferma in specie le caratteristiche di una ripresa ancora trainata dalle esportazioni mentre il calo complessivo dell'Iva netta si spiega con il forte incremento dei rimborsi». L'errata data delle contabilizzazioni avrebbe giocato in negativo sugli interessi dei Titoli di Stato (-61,5%) e in positivo per gli accertamenti dei ruoli in scadenza (circa 2.500 miliardi).

Positivo è stato anche l'andamento degli incassi dei generi di monopoli (-11,5% in nove mesi) dovuto «esclusivamente» - spiega il ministero - all'aumento dei prezzi di vendita dei tabacchi. In crescita (22%) sono anche il settore lotto e lotterie (4.964 miliardi entrate) anche se l'aumento è più contenuto di quello di metà anno. «Una ripresa - sottolinea il ministero - potrebbe essere avviata con le entrate derivanti dal «Totogol» a settembre nel quale è stato contabilizzato il gettito dei primi tre concorsi pronostici (il 40% va in un apposito capitolo di bilancio) le entrate per questo nuovo gioco sono state quasi pari a 300 milioni. A settembre inoltre le lotterie istantanee hanno dato un gettito di 56 miliardi che ha compensato un decremento registrato dal gioco del lotto (-49 miliardi).

Condominio edilizio Proroga domanda al 15 gennaio

ROMA Il termine per la presentazione della domanda di concessione o di autorizzazione in sanatoria relativo al condominio edilizio è stato prorogato al 15 gennaio 1995. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri reiterando ieri il decreto legge sul rilancio economico ed occupazionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata. Duro il giudizio della Lega Ambiente: «Sono prestigiatori di terzo ordine il condominio edilizio oltre che distruttivo per l'ambiente si sta rivelando fallimentare dal punto di vista economico. Ma il Consiglio dei ministri cerca di camuffare questo fallimento continuando di proroga in proroga a spostare i termini per la presentazione delle domande di sanatoria». La Confedilizia esprime invece «incondizionata approvazione».

Lira in crisi Marco a 1.033,9 Dollaro a 1.610

ROMA Non accenna a terminare il «calvario» della lira anche ieri bloccata su valori di cambio penalizzanti nei confronti delle principali valute e scesa a quota 1.610 nel confronto del dollaro. Complice la situazione politica interna e le tensioni all'interno della maggioranza non ancora assorbiti gli effetti dell'avviso di garanzia al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, la moneta italiana non è riuscita neanche ieri a recuperare posizioni sostanziali sul marco ormai posizionato da due giorni sopra quota 1.030 lire minima infatti l'oscillazione odierna che segna il valore di 1.033,9 lire contro le 1.034,01 della precedente quotazione della Banca d'Italia.

Bot, domanda alta Trimestrali sotto l'8%

ROMA Buone notizie per il Tesoro e per i conti pubblici. L'asta Bot di ieri ha visto una richiesta elevata, 59.059 miliardi di lire contro un'emissione di 41.000 miliardi e un portafoglio in scadenza di 40.000 miliardi. In discesa i rendimenti annui composti netti dall'8,06 al 7,97% per i 3 mesi dall'8,38 all'8,30% per i 6 mesi dall'8,96 all'8,81% per i 12 mesi.

Si impennano i prezzi alla produzione

ROMA Si surriscaldano leggermente a settembre i prezzi dei prodotti industriali e quelli dei grossisti. Secondo le rilevazioni Istat i prezzi alla produzione sono cresciuti dello 0,4% rispetto ad agosto e viaggiano su una tendenziale annua del 3,7% rispetto al 3,5% di un mese prima. Si tratta del livello più alto dall'inizio dell'anno. I prezzi praticati dai grossisti sono aumentati dello 0,3% ponendo la crescita su base annua al 4% (era 3,9% ad agosto).

Edilizia, nel '93 a picco le costruzioni

L'Istat certifica la crisi dell'industria delle costruzioni nel '93. Nello scorso anno l'indice del volume dei fabbricati residenziali progettati ha subito un decremento del 12,3% rispetto al 1992. I fabbricati non residenziali di nuova costruzione hanno fatto registrare una diminuzione, in termini di volume, pari al 15,9% rispetto all'analogo dato del 1992. Questi i dati rilevati dall'Istat nell'indagine dedicata all'attività edilizia nel nostro paese durante il 1993. Dal 1989 al 1993 il numero dei fabbricati residenziali di nuova costruzione è sceso da 46.852 a 39.948 e quello dei fabbricati residenziali è passato da 28.460 a 19.619. Per quanto riguarda la destinazione d'uso di questi ultimi si è rilevato che le variazioni più consistenti (in termini di volume) si sono avute per i fabbricati destinati all'industria e all'artigianato (-19,8%) e al commercio ed esercizi alberghieri (-13,9%). Per quanto riguarda le case, lo studio dell'Istat evidenzia un calo nella costruzione di grandi abitazioni e, all'opposto, una crescita di quelle piccole.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.015 0,49
MIBTEL	10.018 0,62
MIB 30	14.447 0,74
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB BANCARI	1,01
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB IMM-EDIL	-0,52
TITOLO MIGLIORE	
ITALMOB W	14,65
TITOLO PEGGIORE	
CEM MERONE WR	-18,55
LIRA	
DOLLARO	1.610,66 9,39
MARCO	1.033,93 -0,08
YEN	16.373 0,05
STERLINA	2.515,85 -6,35
FRANCO FR	301,09 0,13
FRANCO SV	1.220,56 0,18
FONDI INDIC VAR AZIONI**	
AZIONARI ITALIANI	-1,33
AZIONARI ESTERI	-0,65
BILANCIATI ITALIANI	-0,77
BILANCIATI ESTERI	-0,35
OBBLIGAZ ITALIANI	-0,03
OBBLIGAZ ESTERI	0,54
BOT RENDIMENTI NETTI**	
3 MESI	7,58
6 MESI	8,01
1 ANNO	8,59

Presentata la proposta di legge, mentre Radice ha in mente di reiterare la sospensione della Merloni

I Progressisti: sblocciamo così gli appalti

Mentre il governo tenta ancora una volta di rinviare tutto, i Progressisti presentano alla Camera la loro proposta-quadro per gli appalti nei lavori pubblici. Fermi i cardini della «Merloni» (sospesa sette mesi fa da Berlusconi uno dei suoi primi atti), il progetto introduce rilevanti novità che rispecchiano le esigenze di maggiore flessibilità poste dalle pubbliche amministrazioni e dalle imprese. L'introduzione della figura del coordinatore unico

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Nonostante il Palazzo bruci i Progressisti - sottolinea il loro capogruppo alla Camera Luigi Berlinguer - continuano a pensare agli interessi del Paese». E così, dopo le nuove norme sulla comunicazione tv, ecco illustrare in i giornali (ma anche a responsabili di amministrazioni pubbliche e di organizzazioni di costruttori) il testo della loro proposta di legge in materia di appalti di lavori pubblici. È un segnale politico in due direzioni: Per un verso salva i principi cardine della legge quadro 109 (la Merloni) e tuttavia viene incontro alle esigenze di una maggiore flessibilità delle norme e di una certa gradualità nella loro applicazione con una serie di rilevanti innovazioni soprattutto procedurali. E per un altro verso snida il governo che sette mesi fa aveva preso a pretesto i limiti della 109 per sospenderne l'efficacia e ricacciare indietro la normativa sugli appalti ed in particolare il ministro dei La-

vori pubblici Roberto Radice che fa circolare ufficiosamente il testo di una bozza di provvedimento «a maglie larghe» trattativa privata a tutto spiano inflazione delle famigerate varianti in corso d'opera impalpabile distinzione tra progettazione ed esecuzione ecc. Di più e di peggio con la fine dell'anno tra appena quaranta giorni scade il blocco della 109 decretato (tre volte consecutivamente) dal governo. Per impedire che la Merloni, mentre in vigore Berlusconi & Radice dovranno ricorrere ad un quarto decreto-legge che sposti anche i termini di vigenza della legislazione provvisoria.

Ecco allora tutta la rilevanza dell'iniziativa dei Progressisti che chiederanno l'immediato esame della proposta (di cui sono primi firmatari Antonio Bargone e Sauro Turroni che ieri hanno illustrato alla stampa) da parte della commissione Ambiente di Montecitorio e che si apprestano a presentare lo stesso testo a Palazzo Madama come hanno annunciato sempre nel

corso della conferenza-stampa di ieri i senatori Luana Angeloni e Concetto Scivoletto. Si è già detto che la proposta fa «altri cardini della legge-quadro tanto sgradita a Berlusconi rigorosa programmazione delle opere da parte della pubblica amministrazione divisione netta tra progettazione ed esecuzione drastica riduzione degli spazi per la trattativa privata e la pratica delle varianti affidamento degli appalti a procedura aperta e a prezzo chiuso abolizione progressiva dell'albo dei costruttori istituzione dell'Autonomia di vigilanza e dell'Osservatorio (che nella bozza Radice si pretenderebbe all'interno del ministero).

Vediamo ora le novità-correttive che i Progressisti propongono di introdurre alla legge 109 sulla base anche dei rilievi degli operatori del settore. Si introduce la figura del coordinatore unico che per le amministrazioni pubbliche assume anche la funzione di responsabile del procedimento di appalto. Il coordinatore può essere scelto se

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L. 10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

Roma

1 Unità - Venerdì 25 novembre 1994
Riduzione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti devono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L. 10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi



Handicap d'autore
«Sembra
che capisca
tutto...»

RINALDA CARATI

■ Felicità gioia di vivere nechez-za di sentimenti handicap psichico. Non sono parole che facilmente si trovano associate nel medesimo concetto. Da ieri però è in distribuzione nelle librerie un piccolo libro 115 pagine di scritti e foto con il quale un gruppo di persone disabili psichiche interni o frequentatori diurni della Associazione «Raggio di sole» ha raccolto la propria percezione del mondo usufruendo della équipe riabilitativa come di un tramite alla parola scritta. Il libro si intitola «Io della morte so tutto dalla B alla C» ed è pubblicato da Caaf costa diciottomila lire. L'intenzione esplicita degli operatori è quella di spiegare che il lavoro con gli handicappati psichici non è principalmente un sacrificio e un dovere ma un piacere una soddisfazione una fortuna e che le differenze tra i cosiddetti normali e i cosiddetti diversi qualitativamente sono minime. Alcuni degli autori hanno partecipato l'altra sera alla presentazione del volume presso la saletta della libreria Paesi nuovi intervenendo davanti a un pubblico abbastanza numeroso comunicavano un'impressione di soddisfazione e di «emozionata serenità». Quella che segue è una piccola scelta dai testi del libro. Si commenta da sola.

Amore Paolo «L'amore nasce da due persone che si vogliono bene e possono stare vicine e tranquille sia di giorno che di notte». Luigi «Amore vuol dire avere l'amica pulita». Amicizia Silvia «L'amicizia è buona come una mela». Lorenza «L'amicizia è la speranza di un giorno in cui tutti si vogliono bene». Arca Irma «Per me l'arte è fare finta». Nicola «L'arte mi piace tutta». Per esempio strare lo stro le camicie di Francesco le tovaglie i fazzoletti e pure i tovaglioli. Sono molto bravo a strare «sono un virtuoso». Musica Vittorio «La musica è quella che sento quando vedo una ragazza che mi piace». Gianfranco «La musica è la colonna sonora della vita. Come nei film». Cibo Mauro «Io ci tengo alla linea. Non mangio fuori pasto e non faccio mai il bis. Vedi come sono bello?». Massimo «Mi piace mangiare. Mangiare sempre. Per questo vado alle feste dell'Unità. Però preferisco le feste dell'oratorio dove c'è meno roba ma non si paga niente». Lavoro Gabriella «Il lavoro è bello è bello tutto. Quando lavoro non ti stufi mai». Alberto «A me lavorare non piace perché lavoro solo per quelli che mi vogliono bene». Pote- Paolo «Il potere è bello. Io da grande faccio il comandante così faccio quello che voglio e faccio fare agli altri quello che voglio io». Gianfranco «Io non conosco nessuna persona che usi il potere per sconfiggere il male». Handicap Gianfranco «Ce ne è uno da Funari. Parla strano e cammina male o forse per niente. Però sembra proprio che capisca tutto». Claudio «Morto mio era handicappato lui nell'apparato respiratorio e nel sistema locomotore. Il Comune intende dotare i vigili di un libretto sanitario. In futuro meno vigilanza fisica ai varchi, entrerà in azione l'occhio elettronico».

Amore Paolo «L'amore nasce da due persone che si vogliono bene e possono stare vicine e tranquille sia di giorno che di notte». Luigi «Amore vuol dire avere l'amica pulita». Amicizia Silvia «L'amicizia è buona come una mela». Lorenza «L'amicizia è la speranza di un giorno in cui tutti si vogliono bene». Arca Irma «Per me l'arte è fare finta». Nicola «L'arte mi piace tutta». Per esempio strare lo stro le camicie di Francesco le tovaglie i fazzoletti e pure i tovaglioli. Sono molto bravo a strare «sono un virtuoso». Musica Vittorio «La musica è quella che sento quando vedo una ragazza che mi piace». Gianfranco «La musica è la colonna sonora della vita. Come nei film». Cibo Mauro «Io ci tengo alla linea. Non mangio fuori pasto e non faccio mai il bis. Vedi come sono bello?». Massimo «Mi piace mangiare. Mangiare sempre. Per questo vado alle feste dell'Unità. Però preferisco le feste dell'oratorio dove c'è meno roba ma non si paga niente». Lavoro Gabriella «Il lavoro è bello è bello tutto. Quando lavoro non ti stufi mai». Alberto «A me lavorare non piace perché lavoro solo per quelli che mi vogliono bene». Pote- Paolo «Il potere è bello. Io da grande faccio il comandante così faccio quello che voglio e faccio fare agli altri quello che voglio io». Gianfranco «Io non conosco nessuna persona che usi il potere per sconfiggere il male». Handicap Gianfranco «Ce ne è uno da Funari. Parla strano e cammina male o forse per niente. Però sembra proprio che capisca tutto». Claudio «Morto mio era handicappato lui nell'apparato respiratorio e nel sistema locomotore. Il Comune intende dotare i vigili di un libretto sanitario. In futuro meno vigilanza fisica ai varchi, entrerà in azione l'occhio elettronico».

Prova di Natale senza ingorgo Fast-bus e garage

Natale sul «Metrebus», posti auto in garage a metà prezzo, undici linee «veloci» per lo shopping, busbaby e sconti per musei e teatri. È il regalo alla città del Campidoglio. Più vigili in strada e orari dei negozi in funzione del traffico.

MARISTELLA IERVASI

■ Un pacchetto natalizio per la mobilità, per facilitare lo shopping delle feste di fine anno ed evitare l'ingorgo di Babbo Natale. È il regalo che il Campidoglio ha confezionato per i cittadini in accordo con le associazioni dei commercianti e gli artigiani: undici linee blu veloci e superpotenziate, quattro nursery negozi aperti fino alle 21, garage a metà prezzo con posti auto nelle automezse, una manifestazione-spettacolo al borghetto Flaminio per gli immigrati, coupon di Noè per andare a teatro o visitare i musei a un prezzo sennò. È il tutto ruota attorno al «Metrebus» il titolo di viaggio integrato Atac-Cotral-Fs che «logora chi non ce l'ha». La metafora di sapore androctiano è infatti lo slogan della campagna di comunicazione dell'amministrazione capitolina.

Natale sul «Metrebus» un regalo alla città. Più vigili in strada e niente intocchi sull'orario della fascia blu. «Non si tratta di provvedimenti tampone ma un modello di sperimentazione che potrà anche diventare permanente», ha spiegato il sindaco Francesco Rutelli. «Come non è detto che tutte le iniziative avranno successo», ha precisato il sindaco, «tutto ciò sta a dimostrare che quando c'è collaborazione le cose si possono realizzare più facilmente». E da parte delle categorie imprenditoriali non è manca-

to lo spirito di iniziativa. Tant'è che è stato firmato al riguardo un protocollo d'intesa tra il Comune, la Confindustria, la Confesercenti, la Cna e la Cgia. Si respira finalmente un'aria nuova nella città», ha aggiunto Rutelli dopo aver siglato l'accordo. E i commercianti hanno ribadito che faranno tutto il possibile per rinnovare il volto di Roma come del resto hanno già fatto per la ristrutturazione di isole pedonali e l'arredo in stile liberty di via Nazionale. «La categoria», ha sottolineato Vincenzo Alfonsi, il segretario della Confesercenti, «non è contro il miglioramento della città. Vogliamo sfatare questo concetto del muro contro muro». Franco D'Amico, il presidente della Confindustria, «Anche i commercianti possono e vogliono contribuire a rendere la capitale all'altezza del nome».

Garage a metà prezzo. La sosta nelle automezse private se avrà successo verrà inserita tra i punti fondamentali della «carta delle certezze del piano per la mobilità». I cittadini con i ticket o la tessera del bus potranno parcheggiare l'auto a un prezzo ridotto del 50 per cento (le tariffe e le vie dei garage verranno comunicati la prossima settimana). In cambio i proprietari delle automezse otterranno una riduzione della tassa sui rifiuti solidi urbani, come compensazione

per un minore introito economico. «La politica della sosta è un po' l'ovvio di Colombo», ha precisato il vicesindaco e assessore piduista Walter Tocci. «Molti garage sono vicini alle vie consolari e la sosta intelligente sarà sempre di più collegata con i mezzi pubblici». Alla conferenza stampa di presentazione del pacchetto natalizio erano presenti anche gli assessori Claudio Minelli (commercio) e Gianni Borgna (cultura) nonché Lorenzo Tagliavanti della Cna.

Shopping fino alle 21. Ma non finisce qui. Dal 5 al 31 dicembre, orari dei negozi anche in funzione del traffico. Per facilitare gli spostamenti dei cittadini dalla periferia alle vie dello shopping i commercianti potranno chiudere le serrande dei loro esercizi alle 21 e gli stessi potranno decidere autonomamente di spostare l'orario di apertura anziché alle 9 alle 10 del mattino. E non è tutto. Per favorire gli acquisti di Noè - da giovedì prossimo alla Befana - è stata decisa la sospensione del giorno di riposo per gli operatori commerciali. Infine, nelle prossime tre domeniche di dicembre (4, 11 e 18) salta la tumazione, i commercianti avranno la facoltà di apertura generalizzata e non a settori.

Festa per gli immigrati. Sul fronte culturale, l'Atac e il Cotral e l'Fs, con il patrocinio dell'assessorato di Borgna, stanno organizzando per il prossimo 22 dicembre presso il Borghetto Flaminio una festa per gli immigrati, utenti principali del mezzo pubblico. All'iniziativa-spettacolo sono state coinvolte anche le comunità straniere e le associazioni di volontariato. Lo scopo è quello di concorre a realizzare l'integrazione degli immigrati nella capitale come cittadini con pari diritti e doveri. E tra questi rientra anche il pagamento del Metrebus.

A chi fa lo shopping col ticket Metrebus sconti in musei e teatri

In tutti i negozi (e non solo di abbigliamento, calzature e cartolerie) ma anche nei supermercati e drugstore, il cliente che fa una spesa simbolica e presenta alla cassa il «Metrebus» o il biglietto Atac timbrato riceverà un regalo di Natale: un coupon valido dal 5 dicembre al 31 gennaio - che apre le porte dei musei capitolini e dei teatri a prezzi scontati. La distribuzione però ha una durata più limitata: 5-25 dicembre. È un'iniziativa del Comune e delle associazioni di categoria Confindustria e Confesercenti. La percentuale di sconto sul biglietto d'ingresso per mostre e spettacoli è del 30 per cento. Tra i musei figurano: l'Ara Pacis, il museo Barracco, il museo Canonica, il museo della Civiltà del lavoro, il museo del Folciore, Foro di Tralano e mercati, Circo di Massenzio, i musei capitolini, l'Auditorium di Mecenate e le Mura urbane. Per quanto riguarda gli spettacoli nei teatri abbinati al coupon con lo sconto, l'accordo con i gestori è in corso di perfezione, l'elenco non è ancora ufficiale ma nella lista non mancheranno l'Argentina e il Brancaccio.

Babbo Natale e giochi Quattro linee Atac diventeranno nursery

Busbaby -Un giocattolo per un sorriso-. Per Natale l'Atac parcheggerà in quattro aree centrali della città altrettanti bus con spazi di animazione per bambini e adolescenti, che funzioneranno anche come centri di raccolta di giocattoli per i bimbi meno fortunati. Tra un sedile e l'altro le babysitter doc, all'interno Babbo Natale e la Befana. Il «Busbaby» si svolge con la collaborazione gratuita della società «Green park di Roma» e nei giorni 18, 22, 23, 24, 28 e 29 dicembre. Quattro pullman dell'azienda di trasporto verranno opportunamente decorati, attrezzati ed animati all'interno e all'esterno con Babbo Natale e altri personaggi legati al mondo dell'infanzia. Nei punti di parcheggio del bus sarà presente personale con esperienza specifica nelle relazioni con i bambini e con gli adolescenti. Sul bus verranno raccolti i giocattoli per i piccoli che nei giorni di festa si trovano in un letto d'ospedale oppure per i bimbi senza famiglia alloggiati presso istituti di beneficenza e di assistenza.

Ecco come viaggeranno durante la sperimentazione di Natale le 11 linee blu superpotenziate per lo shopping la «frequenza» diversa nelle diverse fasce orarie in cui è divisa la giornata indica i minuti che passeranno tra ogni partenza e la successiva dal capolinea

31 PIAZZALE CLODIO STAZIONE TRASTEVERE

Fascia oraria	Frequenza
5 30- 6 30	10
6 30- 7 30	7 9
7 30- 8 30	6 3
8 30- 9 45	7 8
9 45-12 15	9 3
12 15-14 10	8 8
14 10-15 00	8 8
15 00-17 00	10
17 00-19 00	10 5
19 00-21 00	9 5
21 00-22 00	10
22 00-24 00	20

58 VIA VALLE SCRIVIA PIAZZA S SILVESTRO

Fascia oraria	Frequenza
5 30- 6 30	12 5
6 30- 7 10	7 5
7 10- 9 30	3 1
9 30-11 00	4 9
11 00-12 00	5 3
12 00-14 15	4 8
14 15-16 00	4
16 00-19 30	5 4
19 30-20 30	5 2
20 30-21 00	8
21 20-22 00	15

98 LARGO C REDUZZI LARGO DEI FIORENTINI

Fascia oraria	Frequenza
5 10- 6 30	7 5
6 30- 7 15	4 6
7 15- 8 30	3 8
8 30-12 00	5 8
12 00-14 20	5 8
14 20-15 30	5 4
15 30-20 30	6 6
20 30-22 00	12
22 00-24 00	20

160 PIAZZA E RUFINO PIAZZA S SILVESTRO

Fascia oraria	Frequenza
7 00- 7 30	15
7 30-19 00	7 5
19 00-21 00	10
21 00-22 00	15

391 PIAZZALE CLODIO LARGO S PUGLIESE

Fascia oraria	Frequenza
5 32- 6 30	16
6 30- 7 15	6 5
7 15- 8 45	4 9
8 45-12 00	7 1
12 00-13 50	7 6
13 50-15 30	6 9
15 30-17 00	8
17 00-19 30	8 5
19 30-21 00	8 2
21 00-22 00	12 3
22 00-24 00	20

23 VIA S PINCHERLE PIAZZALE CLODIO

Fascia oraria	Frequenza
5 15- 6 15	10
6 15- 7 15	3 9
7 15- 8 30	3 1
8 30- 9 30	5 3
9 30-12 15	5
12 15-14 00	4 8
14 00-16 15	4 5
16 15-17 30	5 2
17 30-21 30	5 3
22 30-21 30	6
21 30-24 00	14

36 PIAZZA O VIMERCATI STAZIONE TERMINI

Fascia oraria	Frequenza
5 30- 6 30	10
6 30- 7 00	5
7 00- 8 30	4 2
8 30- 9 30	5 3
9 30-12 30	4 9
12 30-14 20	4 8
14 20-15 15	4 4
15 15-16 30	4 8
16 30-19 00	5 6
19 00-20 20	5
20 20-22 00	10
22 00-24 00	20

64 STAZIONE TERMINI STAZIONE S PIETRO

Fascia oraria	Frequenza
5 30- 6 15	10
6 15- 7 15	3 5
7 15- 8 30	3 3
8 30-12 00	2 8
12 00-14 00	3 2
14 00-16 20	2 8
16 20-17 15	3 2
17 15-18 30	3 3
18 30-20 30	3
20 30-21 30	5 2
21 30-22 30	10 4
22 30-24 00	12 5

105 STAZIONE TERMINI GROTTE CELONI

Fascia oraria	Frequenza
5 00- 5 40	5
5 40- 6 15	4
6 15- 6 40	3
6 40- 8 40	2 8
8 40-11 40	5 2
11 40-14 15	5 4
14 15-15 30	5 2
15 30-20 30	5 6
20 30-22 00	7 1
22 00-24 00	10

280 PIAZZA A MANCINI VIALE I NEWTON

Fascia oraria	Frequenza
5 30- 6 15	15
6 15- 7 20	7 3
7 20- 9 20	3 7
9 20-12 00	6 4
12 00-14 00	5 9
14 00-15 15	5 3
15 15-17 00	6 4
17 00-20 30	6 8
20 30-22 00	10 5
22 00-24 00	20

492 P STAZ TIBURTINA P DEL RISORGIMENTO

Fascia oraria	Frequenza
5 15- 6 40	10
6 40- 7 30	5
7 30- 9 15	3 8
9 15-12 30	6 1
12 30-14 10	5 7
14 10-16 00	5 3
16 00-20 30	5 7
20 30-22 00	9
22 00-24 00	19

Ma il metrò B sarà a rischio per 3 giorni causa sciopero

Per tre giorni, dalle 11 alle 15, a cominciare da martedì prossimo, la linea B rimarrà ferma a causa di scioperi proclamati dalle rappresentanze sindacali di Cgil, Cisl, Uil e Faisa Cisl della linea B della metropolitana. Lo ha reso noto il Cotral, che ha annunciato che le astensioni dal lavoro ci saranno il 29 novembre, il 6 e il 13 dicembre. Sono stati intanto revocati gli scioperi che riguardavano l'impianto automobilistico di Borgorose, in provincia di Rieti, indetti da Cgil, Cisl, Uil e Faisa Cisl. Intanto, il «tutti a piedi» di mercoledì scorso ha fatto cessare il livello di attenzione per lo smog. «Efficace e tempestivo», così Mario Di Carlo, presidente della commissione capitolina per l'inquinamento atmosferico ha giudicato il pomeriggio di blocco del traffico privato di due giorni fa. Le nove centraline di monitoraggio, infatti, nella fascia oraria 17-24, hanno registrato un abbassamento dei valori degli inquinanti presenti nell'aria.

I vigili dell'Arvu «Il 66% di noi colpito ai polmoni dallo smog»

«La tutela della salute dei vigili urbani e il riconoscimento della strada come posto di lavoro a rischio», è stato il tema del terzo convegno nazionale dell'Arvu (l'Associazione romana di categoria), presenti il sindaco Rutelli, l'assessore Tocci e il comandante del corpo Arcangelo Sepe Monti. Esperienze, fatti e problemi del lavoro quotidiano dei vigili sono stati descritti da vari partecipanti, riuniti nei locali della Regione Lazio. «Da vent'anni abbiamo in dotazione la pistola», ha affermato Vincenzo Pecchia, comandante del gruppo di Anagni, «ma l'arma non è mai stata usata in modo cruento». Vigile-sceriffo e non solo. Da uno studio condotto dal 1988 ad oggi su un campione di 3200 vigili urbani è emerso un segnale di attenzione per la salute degli stessi: il 66 per cento degli esaminati ha evidenziato disturbi nell'apparato respiratorio e nel sistema locomotore. Il Comune intende dotare i vigili di un libretto sanitario. In futuro meno vigilanza fisica ai varchi, entrerà in azione l'occhio elettronico».

Gloria De Antoni, Oreste De Fornari, Vincenzo Mollica, Ettore Scolta, Giuseppe Tornatore presenteranno il libro di

WALTER VELTRONI
Certi piccoli amori
Dizionario sentimentale di film

edito da Sperling & Kupfer
sarà presente l'autore

seguirà la proiezione del film
L'UOMO DEI SOGNI
di Phil Alden Robinson
con Amy Madigan e Kevin Costner

Domenica 27 novembre, ore 10.30
Cinema Misgno, via Viterbo 11 Roma

SCUOLE OCCUPATE.

Al «Labriola» di Ostia denunce nominative per 10 ragazzi
A Colferro forze dell'ordine chiamate per sgomberare

E ora i presidi chiamano la polizia

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Studenti preoccupati di finire in Tribunale, genitori inferociti che invece invitano ad autoddenunciarsi in massa, insegnanti disposti a dialogare con i ragazzi ma «prudentemente» neutrali. Succede al Liceo scientifico «Antonio Labriola» di Ostia, in cogeazione fino a domani dopo essere stato occupato dagli studenti, per tre giorni, nella scorsa settimana.

Una scuola tra le tante in fermento, il Labriola, anche al Lido, dove gli istituti occupati sono un paio e quelli in autogestione non si contano più. Qui sono scattate le denunce, firmate dalla preside Domenica Pangallo e dal capo della segreteria. Come in un liceo scientifico di Frosinone dove la digos ha denunciato 14 studenti per violenza privata, danneggiamenti e invasione di edificio pubblico. E al liceo «Marconi», di Colferro, dove la preside ha chiamato la polizia per far sgomberare i ragazzi.

Mercoledì 16 novembre l'assemblea ha deciso per l'occupazione - spiega Sara, che frequenta il terzo anno - così ci siamo radunati in palestra e poi da lì abbiamo fatto un corteo interno fino all'uffi-

cio della preside, chiedendo di uscire dalla scuola. «Dovrete passare sopra il mio corpo», ci ha risposto, e noi le abbiamo spiegato che non ci saremmo mai azzardati a metterle le mani addosso. Nel corridoio c'erano centinaia di ragazzi che premevano, e alla fine la preside ha ceduto: le abbiamo dato modo di sbrigare le ultime faccende e di uscire.

Invece, per la preside e il suo collaboratore l'incidente non si è affatto chiuso: recatisi al commissariato i due hanno denunciato per nome e cognome una decina di ragazzi, per interruzione di pubblico servizio e aggressione. «Ma quale aggressione - dice ancora Sara - è il segretario che invece ha spintonato alcuni ragazzi che non volevano che gli uffici fossero chiusi a chiave, perché dentro c'erano fax e fotocopiatrici».

Due giorni dopo, mentre nel frattempo gli studenti avevano deciso di trasformare l'occupazione in cogeazione di concerto con i professori, la preside Pangallo ha cercato di fare marcia indietro, inviando una «rettifica» al commissariato: «Nella foga del momento ho

sbagliato a indicare i responsabili dell'occupazione - ha spiegato in sostanza - quella mattina davanti al mio ufficio c'erano centinaia di studenti». Una precisazione giunta però fuori tempo, perché ormai dal commissariato gli atti relativi alla denuncia erano già stati trasmessi alle autorità giudiziarie. Dopodiché la preside è scomparsa dalla scuola, e ora risulta in aspettativa per malattia.

L'iniziativa del capo d'istituto ha suscitato la protesta non solo degli studenti, preoccupati dei risvolti penali della vicenda, ma anche dei genitori. Mercoledì sera un'assemblea che si è svolta dopo la riunione del consiglio d'istituto ha approvato un documento in cui si esprime «profonda disapprovazione» e si censura l'iniziativa della preside, con un invito ai genitori dei ragazzi minorenni ad autoddenunciarsi alla polizia per l'occupazione, testimoniando così piena solidarietà agli studenti.

Domani, intanto, le scuole di Ostia sfileranno in corteo contro la legge finanziaria. Partendo dal Liceo «Enriquez», il corteo passerà di fronte alla circoscrizione per poi concludersi in piazza della Stazione del Lido.



Un momento dell'occupazione al liceo «Piazz» di Morlupo

Alberto Pais

Iniziative contrapposte La destra sfila Vietato il corteo del movimento

Sono venti in più di ieri gli istituti in stato di agitazione, 72 occupati e 97 autogestiti. La questura ha vietato una nuova uscita pubblica degli studenti per le strade della capitale. L'appuntamento «Per una scuola pubblica gratuita democratica, contro la riforma D'Onofrio ed ogni forma di privatizzazione del diritto allo studio, per un uso sociale della scuola, per un salario sociale agli studenti diplomati», era per sabato, alle 9,30, a piazza del Colosseo, poi il corteo doveva arrivare sotto il Ministero della Pubblica Istruzione. Del divieto ha dato notizia il Coordinamento studenti di base: «Ci hanno detto, ha spiegato una studentessa, che per legge la richiesta si deve presentare tre giorni prima». Stesso giorno, stessa ora, ma partendo da Piazza Esedra, manifesteranno invece gli Antenati, organizzazione studentesca di destra. «Non vogliamo lo scontro - aveva detto nel pomeriggio Nazareno del Coordinamento - ma non vogliamo lasciare la piazza agli Antenati che si spacciano per studenti ma che in realtà sono espressione delle forze governative».

L'Unione degli studenti ha indetto per sabato una «giornata di lotta antifascista». L'obiettivo è quello di rispondere al clima di violenza instaurato da alcune aggressioni fasciste nelle scuole «evitando tuttavia le provocazioni». La decisione è stata presa ieri pomeriggio in una assemblea al Liceo «Visconti» alla quale hanno partecipato una ventina di scuole occupate. L'idea è quella di organizzare presidi antifascisti dentro le scuole (anche attraverso dibattiti, incontri, mostre).

Stamani al Liceo Virgilio assemblea antifascista. «Occupare - scrivono, fra l'altro, gli studenti - non è «farsi una vacanza», è momento di impegno individuale e collettivo».

Concentramento cittadino ad Ostia. Sabato alle 8,45 davanti al Liceo Enriquez, occupato. Gli studenti invitano genitori, professori e abitanti del quartiere a scendere in piazza contro D'Onofrio. Dal Liceo Enriquez e dal Liceo Anco Marzio arriva anche la solidarietà «agli ex occupanti del Labriola denunciati dalla preside». La professoressa Domenica Pangallo non tenendo fede a dichiarazioni fatte di fronte a centinaia di studenti ha denunciato nominalmente un esiguo gruppo di occupanti. Come se non bastasse, all'arroganza della preside si è aggiunta quella dello scagnozzo Rolando che ha denunciato a sua volta gli stessi studenti per una inesistente aggressione e per una presunta interruzione del servizio di segreteria. Riteniamo questi episodi poco educativi e controproducenti proprio nel momento in cui una stretta collaborazione tra queste parti potrebbe essere fondamentale per la salvezza della scuola pubblica».

Denuncia degli studenti del Liceo classico «Spedalieri» occupato. Informano sui «reiterati tentativi di ostruzionismo e boicottaggio da parte di studenti dello stesso istituto che si richiamano a forze governative», tentativi che però sono stati stoppati da una nuova votazione che «ha visto la maggioranza degli studenti a favore di un'assemblea permanente contro la riforma D'Onofrio e ogni atto di repressione degli studenti».

Il Liceo scientifico «Farnesina» ha deciso di smobilitare. Domani parteciperà al sit-in di protesta davanti al Ministero della P.I. indetto dagli studenti che si definiscono «partitici» e poi vi libera alla didattica. A patto però che D'Onofrio cambi la sua riforma, altrimenti ricomincerà ad occupare. □ Lu.B.

MORLUPO. Al liceo «Piazz» il direttore isola gli studenti: niente riscaldamento, fax e telefono

Autogestione a lume di candela

La vendetta del capo d'istituto: va via e stacca la luce

Al buio e al gelo continua l'occupazione del liceo scientifico «Piazz» di Morlupo, sulla Flaminia. Sabato scorso per ritorsione contro la decisione degli studenti di entrare in autogestione il preside-padrone ha staccato luce, telefono e riscaldamenti. I ragazzi allora hanno occupato e ieri non hanno fatto entrare a scuola il capo dell'istituto ribattezzato «stacca la linea». Solo l'estrema destra si è dissociata dalla protesta.

LUCA BENIGNI

Al liceo scientifico di Morlupo, sulla via Flaminia, l'occupazione va in scena muta e a lume di candela. Il capo d'istituto, in risposta alla decisione degli studenti di fare una settimana di autogestione per protestare contro la riforma del ministro D'Onofrio e contro la Finanziaria di Fini-Berlusconi, sabato scorso alle 14, prima di prendere il treno per Napoli dove abita, ha staccato le linee elettriche ed anche il telefono. Insomma: «lotta dura e senza paura» contro la prote-

sta e se autogestione deve essere che sia al buio e al gelo e soprattutto senza fax.

Il risultato di questa alzata d'ingegno è stata una radicalizzazione dello scontro. Gli studenti invece di fare l'autogestione hanno infatti occupato tutto l'istituto impedendo l'ingresso a chiunque, compreso il preside-padrone. Così ieri mattina quando «stacca la linea» - così viene ormai chiamato il preside dall'ala creativa del movimento - si è presentato all'ingresso della



Massimiliano
Non vogliamo una scuola riservata a una piccola élite di ricchi

Valentina
Siamo tutti impegnati per questa protesta. Solo pochi non partecipano

Alessandro
Abbiamo già ricevuto la solidarietà del sindaco di genitori e insegnanti

Francesco
I partiti non c'entrano. Il nostro è un movimento gestito da giovani

scuola su incarico degli studenti una professoressa, nominata sul campo ufficiale di collegamento tra le due parti in guerra, gli ha comunicato che l'istituto era «off limits», non si poteva entrare. Unica soluzione tornarsene a casa, così come hanno fatto professori, impiegati e bidelli.

«Noi non volevamo assolutamente arrivare a questo punto - spiega Massimiliano, uno dei quattro del comitato di coordinamento - è stato il preside Vincenzo Cristiano a far precipitare le cose con un atteggiamento da padrone delle ferriere. Per lui l'unica forma di democrazia è il voto e siccome si è votato il 27 marzo ora non si deve discutere, né tantomeno protestare ma solo studiare. A noi ci pensano gli adulti. Insomma dovremmo solo ubbidire e tacere».

A pensarla così in verità non è solo il signor Cristiano ma anche alcuni rappresentanti dell'assemblea dei genitori ed una parte dei professori. Uno schieramento composito che però non ha nemmeno scalfito la voglia di partecipazione dei giovani. L'occupazione infatti è stata decisa per acclamazione e va avanti con la partecipazione della quasi totalità degli studenti. «Il giorno siamo sempre oltre cinquecento - spiega Massimiliano - e svolgiamo il programma di approfondimento che ci sia-

mo dati. Il pomeriggio restiamo in 200, la notte invece solo sessanta. D'altra parte in queste condizioni non è facile resistere». La scuola infatti è immersa nel buio più totale. Per far luce si ricorre alle candele, alle lampade a gas portate da casa, alle tascabili, di tutti i tipi e dimensioni. Per il fax si usa quello del «Provinciale», un mensile locale, e l'unica lampadina è accesa all'ingresso grazie ad un filo volante fornito per solidarietà cristiana dai padri Teatini che hanno il convento confinante con lo stabile dell'istituto. «Molti dei genitori hanno però capito le nostre ragioni e ci vengono a trovare - racconta Alessandro - portano pasta, sigarette, caffè e non condividono per niente la decisione del preside. Lo stesso sindaco del paese ha chiesto l'interve-vento del Proweditore e perfino i carabinieri passano a vedere come vanno le cose e ci chiedono se serve qualcosa. Noi comunque andiamo avanti con i nostri corsi».

Il programma prevede lezioni con la presenza di esperti del problema della droga, sull'educazione sessuale, incontri con parlamentari per approfondire i contenuti della riforma e della finanziaria. «C'è quest'anno una maggiore consapevolezza - dice Luca - solo l'estrema destra si è dissociata da queste manifestazioni. E invece la

situazione richiede presenza». «Qui a parte gli schieramenti ideologici, io per esempio sono di destra - dice Alessandro - siamo tutti d'accordo su un punto: questi vogliono fare una scuola solo per i ricchi, una sanità solo per i ricchi e alla fine un mondo di serie A e a uno di serie B e a noi questo non ci sta bene per niente. Queste idee fasulle vanno bene per gli americani». Per questa mattina è in programma un'assemblea con i professori, poi sabato gli studenti del Piazz parteciperanno alla manifestazione insieme a tutte le altre scuole con cui sono rimasti in contatto. Dietro il singolare atteggiamento del capo dell'istituto però potrebbero celarsi motivi di carattere personale. Il signor Vincenzo Cristiano infatti è noto alla Provincia di Roma, l'ente da cui l'istituto dipende. «È un preside - pendolare - racconta un funzionario - costretto ogni giorno a partire da Napoli per raggiungere Morlupo e chiede da anni un trasferimento che però tarda ad arrivare e dunque appena può solleva problemi». «Se così fosse dicono ridendo gli studenti - sarebbe grave però ce lo poteva anche far sapere - noi non abbiamo nulla contro il suo trasferimento anzi capiamo le sue ragioni e per solidarietà gli avremmo dato una mano. Con tutto il cuore».



Una scuola al giorno

Il telefono è incandescente. Il fax è sul punto di fondere ma sul fronte della scuola non possiamo attestarci al «bollettino di guerra». Vogliamo raccontare le storie di queste occupazioni, raccogliere le voci delle autogestioni. Per le segnalazioni chiamate, dalle 15 in poi, i numeri: 69996292 69996283, oppure via fax 69996290.



UFFICIO
SPORT TURISMO
E PROBLEMI
DELLA GIOVENTÙ



UNIONE
ITALIANA
SPORT
PER TUTTI

XXIII^a Edizione

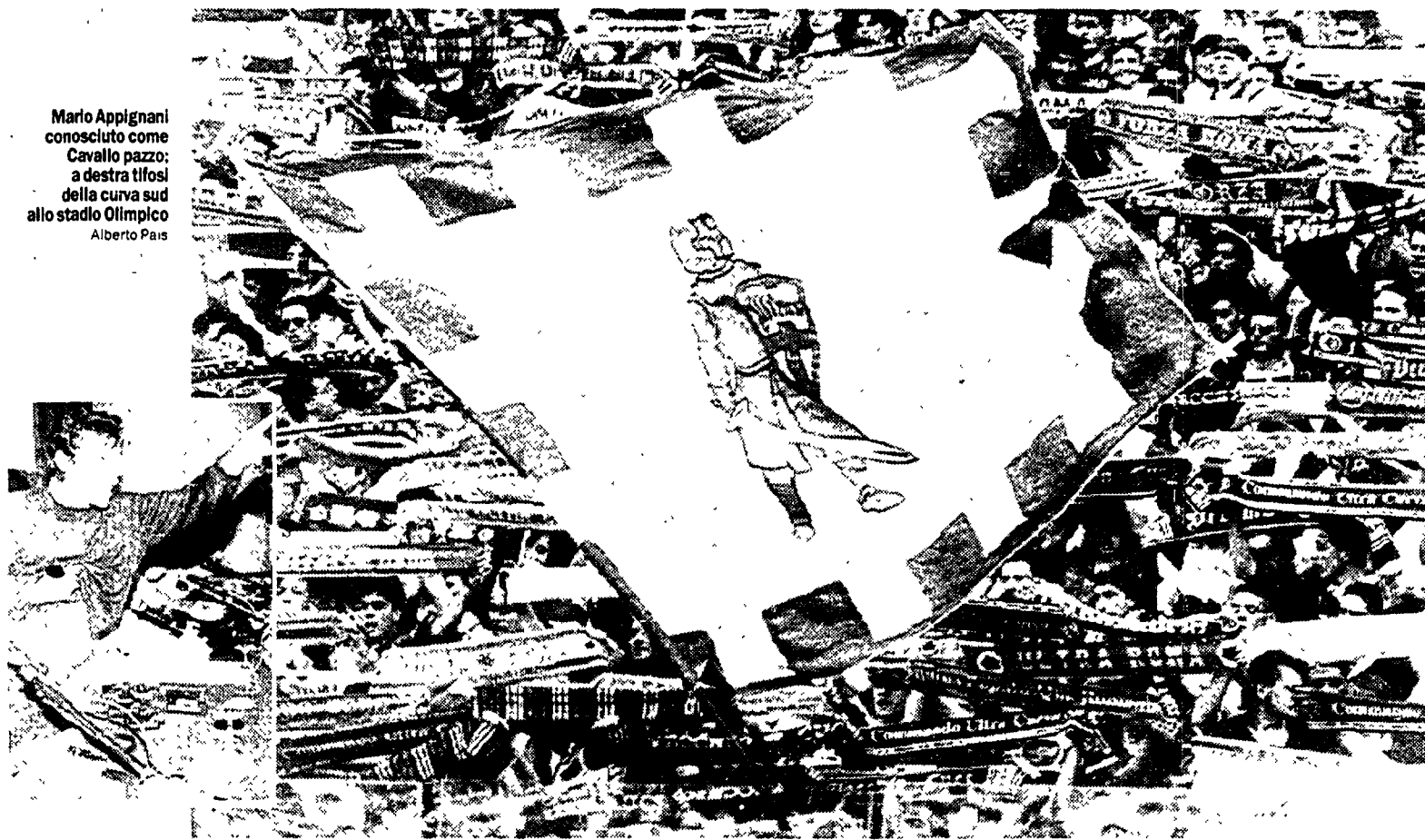
CORRI per il VERDE

DOMENICA 27 NOVEMBRE 1994
3^a TAPPA ore 9.00
TENUTA DEL CAVALIERE
(Via Tiburtina)



MAGAZZINI
DEL POPOLO

Per informazioni: UISP ROMA
Viale Giotta, 16 - Tel. 57.81.929 - 57.58.395
Impianto Sportivo "F. Bernardini" Via Ludovico Pasini, s.n.c. - Tel. 41.82.111



Mario Appignani conosciuto come Cavallo pazzo: a destra tifosi della curva sud allo stadio Olimpico Alberto Paris

Olimpico blindato per il derby

Perquisizioni, ultrà scortati e niente auto

La città si prepara al derby Roma-Lazio. Mentre il prefetto Vitiello convoca forze dell'ordine, sindaco Rutelli, responsabili delle due società calcistiche e delle tifoserie, Cavallo pazzo recluta invasori nelle scuole. Misure di prevenzione straordinarie delle forze dell'ordine che indagano sugli ultrà romanisti in trasferta a Brescia. Il consigliere comunale pds Foschi ed il deputato Ccd Ciochetti chiedono la diretta tv. Chiuso il traffico intorno all'Olimpico.

NOSTRO SERVIZIO

Da oggi lo stadio Olimpico sarà illuminato a giorno. Una delle tante misure di prevenzione messe a punto per prevenire incidenti al derby della capitale di domenica prossima tra Roma e Lazio. Ma da domenica mattina, perquisizioni minuziose per chi si avvicina all'Olimpico, saranno tre i cordoni delle forze dell'ordine al lavoro. Sotto controllo anche i mezzi pubblici, mentre i pullman delle ti-

foserie saranno scortati lungo il tragitto. Un lavoro di prevenzione ormai consueto che si è intrecciato con le indagini sugli incidenti di domenica scorsa, con l'analisi dei filmati arrivati dallo stadio di Brescia per tentare di appurare responsabilità e dinamica dei gravi incidenti avvenuti in trasferta. Il grande giorno si avvicina e la città si prepara al «derby della capitale» e tutti si augurano che non si

tratti di uno scontro tra le tifoserie. La preoccupazione è forte e per oggi il prefetto di Roma Sergio Vitiello ha indetto una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza a cui parteciperanno, oltre ai rappresentanti delle forze dell'ordine, il sindaco di Roma, il presidente del Coni, i presidenti delle due società sportive ed i rappresentanti delle tifoserie. I gravi incidenti di Brescia sono un monito per tutti e ciascuno si adopera per restituire allo sport e soltanto allo sport la cronaca della attesissima partita. Ma c'è chi continua a soffiare sul fuoco, come Mario Appignani, il famoso ex indiano metropolitano «Cavallo pazzo», fanatico per le continue invasioni di campo dove gioca la Roma, che malgrado la diffida a mettere piede in uno stadio emanata dal Tribunale di Brescia, non solo annuncia invasione

anche al prossimo derby, ma in cerca di pubblicità, si è recato all'istituto tecnico per il turismo «Cristoforo Colombo», in via delle Terme di Diocleziano, che è in autogestione. Il motivo dell'irruzione nella scuola, a quanto si è appreso dagli stessi studenti, la ricerca tra i giovani di «volontari» pronti a invadere il terreno di gioco dell'Olimpico e degli altri stadi. Ma gli studenti hanno provveduto da soli a cacciare l'intruso, prima che arrivasse la polizia chiamata dal coordinatore amministrativo dell'istituto, mentre la preside ha provveduto a convocare i rappresentanti del Consiglio d'istituto. Ma «Cavallo pazzo» ha annunciato un secondo tentativo per oggi, tornerà al «Cristoforo Colombo» accompagnato da amici giornalisti per reclutare possibili invasori. «Per stemperare la tensione e per far sì che domenica prossima

sia solo una giornata di sport», il consigliere comunale del Pds Enzo Foschi, e con lui anche l'onorevole Luciano Ciochetti del Ccd, ha proposto che la partita sia trasmessa in diretta Tv, «una scelta secondo Foschi» che potrebbe pacificare i tanti appassionati rimasti senza biglietto. Oggi durante una trasmissione televisiva organizzata da esponenti di An alla quale è stato invitato il sindaco Francesco Rutelli, verrà lanciato un «appello alla non violenza per dimostrare che Roma non è quella città invivibile che molti vorrebbero far credere». Intanto sono state già decise le regolamentazioni del traffico attorno alla zona dell'Olimpico. I lungotevere Maresciallo Cadorna e Maresciallo Diaz oltre al Ponte duca d'Aosta saranno chiusi al traffico privato e raggiungibili soltanto con mezzi pubblici.

Il miracolo della «fons olei» che consacrò la nascita di Cristo

IVANA DELLA PORTELLA

Nel luogo di quella fons olei, in cui la tradizione volle consacrare la nascita di Cristo con un fiotto d'olio, la signorile e composta fontana annuncia quasi in eco la vetustà della basilica e delle sue controverse origini. In linee eleganti e sobrie rammenta il suo legame alla leggenda e alle curiose vicende del rione più popoloso - anzi più popolare - della città. Racconta di un ospizio per mutilati di guerra il cui nome eloquente di Taberna Meritoria fu all'origine dell'inquietante episodio: «In questa Taberna Meritoria a punto in quello loco dove sono quelle due fenestrelle cancellate di ferro presso al coro al tempo nel quale il nostro Signor Gesù Christo della Santa Vergine nasce se digno, exundò di terra miracolosamente una abundantissima fonte di oleo. Et per spazio di un giorno er una nocte con rvo larghissimo infino al Tevere corse». Un racconto che, dagli ebrei stanziati in Trastevere non poteva certo essere ricondotto a una banale fuga di gas, ma sottendere invero il benefico effluvio delle grazie di Cristo salvatore delle genti. La ragione «scientifica» del miracoloso episodio, potrebbe essere facilmente risolta facendo ricorso alla particolare natura del terreno trasteverino, se non vi fosse un altro

aspetto che lega la fons olei alla fontana che da secoli, severa e dignitosa, guarda gli eventi di quella piazza. Se è probabile che la sua origine risalga all'antichità, essa certamente dovette essere servita dalla malsana Acqua Alsietina, condotta da Augusto per alimentare la sua naumachia. Un'acqua inquinata, non potabile, «oleata». Non è escluso pertanto che da fons olivus (fonte sporca, inquinata) o fons oletus, sia sorto per corruzione fons olei, e con essa la leggenda. Le prime notizie certe sulla fontana tuttavia non rimontano che al Quattrocento quando in occasione del Giubileo (1450), Niccolò V dispose la sua costruzione. La volle semplice ed elegante, sul modello delle consorelle del quattrocento viterbese: con pianta poligonale, alto fuso e due catini. Il risultato, di classica compostezza, non venne in alcun modo compromesso dagli interventi successivi che influirono non tanto sulla struttura ma sul suo consolidamento. Il primo in ordine di tempo fu un restauro compiuto tra il 1496 e il 1500, da Giovanni Lopez, amico di Alessandro VI nonché cardinale titolare della basilica di S. Maria, che merita di essere ac-

cennato per l'arguzia epigrafica che lo contraddistingue. Il Lopez giocando sul suo nome (lupo), componeva un delicato quanto acuto epigramma, che trovava sanzione iconografica nelle quattro bocche di lupo (rifatte nel 1873 e rubate nel 1974): «Se l'onda che cade con bianco mormorio ti concilia un gradevole sonno e forma tremuli laghetti; se tu bevi limpidi sorssi e ti lavi candido, ringraziar devi Lupo che ha fatto la fonte. Osservando allora questa fontana e l'interessamento di lui, o Romolo dimmi la verità: questo Lupo ti è forse meno padre di quanto non ti fu madre la lupa? Questi versi per l'assetato Trastevere, non avvezzo a trastulli letterari, avranno suonato certo un po' provocatori. Rispetto alla sponda sinistra, ben servita e alimentata, il Rione dei portuali e dei giudei appariva troppo povero e negletto per veder zampillare acqua in quantità. Dovrà aspettare fino al 1604. Da allora solo il fiume sembrerà rispondere impetuoso e travolgente alla arsura di quel quartiere: nella spaventosa e terribile inondazione del dicembre del 1598, quella stessa che spazzo via l'antico ponte di S. Maria, da allora soprannominato ponte Rotto. Appuntamento, sabato ore 17, in piazza di S. Maria in Trastevere davanti alla fontana.

Pestato a Latina Elezioni Rsu

I naziskin Alla Cgil il 42% «È stato solo uno scherzo» dei voti

«È stato tutto uno scherzo». Così si è giustificato uno dei tre diciassetenni, conosciuti a Latina come naziskin, denunciati dalla polizia al tribunale dei minorenni per violenza e lesioni per aver legato ad un paletto e pestato un ragazzo di 16 anni, nel piazzale delle autofficine del capoluogo pontino. «È vero, l'abbiamo legato con la sciarpa - ha detto Flavio - gli abbiamo attaccato alla schiena un cartello con la scritta "Sono un morto di fame, fate la carità", gli abbiamo anche messo delle monete in una ciotola di carta. Ma lui, Tonino, è un amico, ci stava. Legato e incapucciato, strillava chiedendo l'elemosina. Era tutta una finta. Noi ci siamo allontanati fino al bar più vicino. Volevamo vedere quanto avrebbe resistito. Siamo tornati e non l'abbiamo più trovato. Qualcuno ci ha detto che era arrivata la polizia». Soltanto verso sera ci siamo accorti di quanto stava succedendo e siamo andati in questura. Si - ha concluso il suo racconto Flavio - ci siamo presentati spontaneamente, credevamo fosse finita lì». Ma quanto successo giovedì scorso a Latina, dove appena tre giorni fa tre naziskin erano stati arrestati perché responsabili del pestaggio di un extracomunitario avvenuto nella piazzola di un distributore di carburante, ha comunque scosso la città.

Dopo tre giorni di votazioni i 29mila dipendenti comunali hanno eletto i propri rappresentanti sindacali nelle Rsu e hanno scelto in maggioranza Cgil. Hanno votato in 18.157 nei 75 seggi dislocati nelle diverse sedi comunali. Un'affluenza pari al 62,6% e questa volta al voto hanno potuto partecipare tutti, anche i non iscritti ai sindacati confederali. Dalle urne, che sono rimaste aperte dal 21 novembre sino alle ore 16 del 23 sono emersi questi risultati: 85 gli eletti della Cgil, 60 quelli della Cisl e infine 49 della Uil. Una netta affermazione della Cgil, che con 7.329 voti ha raggiunto il 42,3 per cento dei consensi. Al secondo posto si è classificata la Cisl: 5.311 voti e un 30,6 per cento delle preferenze, mentre sono stati 4.660 i consensi ottenuti dalla Uil, pari al 26,9 per cento. Sulle elezioni Rsu vi è stata polemica nei giorni scorsi. E al consigliere di An, nonché presidente della Cisl, Guido Anderson che ha denunciato «agevolazioni» dell'Amministrazione nei confronti di Cgil Cisl e Uil, hanno risposto l'assessore al personale Fiorella Farinelli e il capo di gabinetto del Sindaco Pietro Barrera per i quali «l'Amministrazione ha consentito lo svolgimento delle elezioni, senza far gravare alcun costo sul bilancio comunale».

Pavona: 5 denunce per odio razziale

Tutti minori gli aggressori dei due italiani di colore «Giuro, non lo faremo più»

«Nun ci niente da dichiara». Io nun ho menato, so' stato solo a guarda». Non rilascia dichiarazioni D.C., 16 anni, alto e grosso, denunciato insieme ad altri suoi quattro amici per lesioni volontarie e violazione della legge antirazziale. Hanno pestato a sangue martedì sera, Samuel e Aldo Ranieri, due fratelli neri, cittadini italiani, espulsi dalla Liberia. Li hanno pestati perché «scambiati per marocchini», anche se ora nessuno di loro vuole accollarsi la responsabilità di quella frase. Ora, dopo che sono stati identificati, e quindi denunciati, G.R. 18 anni; A.D.A. 17 anni; E.S. 15 anni; F.B. 17 anni e D.C. di 16, dicono di essersi pentiti, «che non lo faremo più». Dicono anche che non si è trattato di un episodio razziale, quanto piuttosto di una «ragazzata». Anche se per i due fratelli, ospiti dell'Hotel Villa Maria di Pavona, la ragazzata si è tradotta, rispettivamente, in dieci e sette giorni di prognosi. Secondo quanto i quattro ragazzi, tutti di Pavona e Albano, tranne G.R. che è di Pomezia, hanno detto, tutto sarebbe iniziato con un «Salam Lec» diretto ai due fratelli e non ricambiato. Poi G.R. e A.D.A. sono andati dai loro amici per avvertirli «che ce sta da dà le botte». Da lì al pestaggio il passo è stato breve. Il primo ha iniziato a colpire a suon di pugni in faccia, il

secondo ha incalzato con calci allo stomaco e ai reni. Arrivato FB sono ancora botte per Aldo e Samuel. Gli altri due sono rimasti fermi sul motorino, a guardare. Si sono impauriti solo quando hanno visto il sangue. C.D., alla domanda «perché quell'aggressione?» e «perché non sei intervenuto in difesa dei due fratelli?», ha risposto «Io non so niente, non potevo intervenire». Suo padre, che lo accompagna insieme all'avvocato, scuote la testa, dice che non riesce a capire cosa sia successo. «Io cerco di dirglielo sempre di non frequentare gentaccia, invece eccolo qua, con una denuncia addosso. Stasera ci parlerò di nuovo, sarò più duro. Per quei due ragazzi mi dispiace perché io non ho nessun problema con gli extracomunitari. Per me le persone sono tutte uguali». «Sono ragazzi», dice il padre di B.C. Ragazzi che picchiano, come F che colpiva tanto per colpire senza sapere a chi amavano i pugni e i calci. Cercano di convincere tutti che si è trattato di una semplice zuffa. Uno di loro si è fatto sfuggire che ha simpatie a destra ma niente di più. Sono tutti ragazzotti di provincia, sempre alle prese con la piazza come unica alternativa al niente che offre Pavona, quella piccola frazione di Albano divisa a metà dalla via Nettunense. M.A.Z.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
organizza un
INCONTRO-CONFRONTO
con l'Amministrazione Comunale su:
ESQUILINO: un quartiere laboratorio
per il recupero edilizio urbano

ROMA, 1 DICEMBRE 1994 - ORE 11
Centro Congressi Cavour - Via Cavour n. 50/A

Trattoria Pizzeria "Da Armando"

Piazzale Tiburtino, 5 - TEL. 4457860 - 4959270

Pesce tutti i giorni
Cucina tipica romana - pizzeria con forno a legna.
Sale per banchetti.
Aperto fino a notte inoltrata - Chiuso il mercoledì

Il vecchio locale inserito nel cuore del popolare quartiere San Lorenzo, l'ampio rinnovato rispettando il suo tradizionale impegno di ristorante e la sua ospitale familiarità.

COLLEGAMENTI: Davanti al locale fermano i bus 11 e 71, a Piazza Scudi il 492. Al ple del Verano i tram 19 e 30 e i bus 415, 109, 111, 309, 311, 411.

- CARTA
- CANCELLERIA
- ACCESSORI EDP
- ARREDAMENTO
- LAVORI TIPOGRAFICI

sunny land s.r.l.

Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio

Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
Deposito: VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA
TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

AL POLITECNICO
La poesia
affilata
della Inversi

MARCO CAPORALI
 ■ Quale poesia dopo Auschwitz? È da questa domanda che Maria Inversi, autrice e regista di *Al di là del filo*, in scena al teatro Politecnico fino a domenica nell'ambito della rassegna «Vetrina italiana», muove i suoi passi senza curarsi di diffide e sarcasmi. La poesia deve essere affilata, e perché si affili compare, sulla nuda scena, un angelo di nome Ety Hillesum, ebrea olandese morta di tifo ad Auschwitz, nel 1943. *Al di là del filo* è la fantasia di un incontro tra la donna scomparsa nel lager e la scrittrice austriaca Ingeborg Bachmann. Incontro, o reincarnazione, dato che l'una porta a compimento quel che all'altra non fu consentito di compiere.
 Scriveva la Bachmann: «L'io non è più nella storia, ma è la storia, oggi, a essere nell'io». Intercambiabili all'inizio della performance, le due entità, io e storia, si avvicinano, si mutano in presenza, in persone.



senza d'altronde mai diventare personaggi. La metamorfosi è graduale. Le identità affiorano con discrezione, sempre lasciando un margine di ambiguità. Infine il rapporto tra le due donne diviene rapporto nel senso pieno, amicizia. Dall'immaginazione, all'autobiografia, dall'universale al privato, compare anche una presenza maschile, e il linguaggio, contaminando ironicamente pulsioni arcaiche e dramma borghese, dalle grandi domande cadute nelle strettoie del quotidiano.
 È tale insorgenza maschile, identificabile con lo scrittore Max Frisch, protagonista di una intensa e sfortunata storia d'amore con la Bachmann, a spingere l'uno nelle braccia dell'altro i due dolori femminili, lo storico e il privato. Così ritroviamo, in un dialogo ravvicinato, le due donne alleate. Per subito tornare alla distanza, al contrasto tra luce e ombra, alla supplica di rivivere in un corpo e in una scrittura. Il congegno drammatico approntato dalla Inversi va dal grande al piccolo e dal piccolo al grande. Con un monito, una tensione etica, che ci riportano ai lager presenti e alla necessità di neutralizzarli. Nell'astrazione del bianco e nero, nei monocromi di Romolo Belvedere proiettati su un muro di piume, l'una aerea e l'altra terrestre sono Anna Dego e Federica Granata, mentre il Max Frisch uomo qualunque è Giorgio Colangeli, con musiche originali di Cristoph Cech.

DAUDET & BIZET. Oggi, domani e domenica il dramma al Brancaccio, dirige Fourmeiller, regia di Avogadro



Giuseppe Bisogno e Viola Pomaro nell'«Arlesienne»
 Corrado Maria Falsini

Dedicato a Liszt
Sinopoli «incendiario»
infiamma l'Auditorio

■ Proveniente da Perugia si è ascoltata l'altra sera nell'Auditorio di via della Conciliazione, ospite di Santa Cecilia, l'Orchestra Giovanile Italiana, nata dalla Scuola di musica di Fiesole. Un'orchestra ormai di prim'ordine e strumento di straordinaria importanza nell'affermare - mentre la Rai ha sciolto i complessi sinfonici di Roma, Napoli e Milano - il prestigio culturale e sociale che una compagine di musicisti è in grado di assicurare. Alla testa dell'Orchestra era Giuseppe Sinopoli, più che mai galvanizzante e «incendiario».
 Il programma era tutto dedicato a Liszt, personaggio che Sinopoli stesso, dopo l'esecuzione del poema sinfonico «Orpheus» (1854), ha celebrato per la genialità musicale e la generosità della sua missione artistica. Liszt ha vissuto an-

che a Roma e spesso frequentò i concerti del Teatro Costanzi appena inaugurato. Il perché di Liszt è stato spiegato da Sinopoli che ha voluto dedicare la serata all'egittologo Sergio Donadoni, illustre docente della Sapienza, in occasione dell'ottantesimo compleanno. Quel che Liszt ha realizzato in campo musicale, il Donadoni ha compiuto in campo archeologico. Ha da ultimo scoperto una tomba risalente a quattromila anni o sono e, per la sistemazione di essa, Sinopoli ha offerto all'illustre professore un concreto contributo. Il nostro valoroso direttore, come tutti ancora non sanno, si è volto anche lui all'archeologia e sta completando gli studi per laurearsi in una disciplina a cui misteri lo affascinano non meno che quelli nascosti nei suoni. E la musica di Liszt è ancora un continente da scoprire. Sinopoli lo ha testimoniato, scavando nella «Faust-Symphonie», risalente al 1854, eseguita nel 1857 per il venticinquesimo della morte di Goethe (1749-1832). La composizione si articola in tre parti celebranti i protagonisti del capolavoro di Goethe: Faust, Margherita, Mefistofele. Nella mente e nel gesto di Sinopoli la partitura si è trasformata in una affettuosa e intensa apologia del suono sospinto in nuove tensioni di rapporti tra i vari gruppi strumentali, rese possibili anche dalla oggettiva bravura dei giovani musicisti, pronti al suono più grandiosamente sfoggiato e alle curvature dolcissime delle linee melodiche.
 Un memorabile successo di Sinopoli e dell'orchestra a lungo applauditi. L'Auditorio era gremito a dispetto dello stop al traffico automobilistico e della riluttanza di Santa Cecilia ad aspettare almeno lo scoccare delle ore 21. L'eco degli applausi accompagna ora i musicisti di Fiesole nei concerti a Messina, Reggio Emilia e Ferrara.
Er Val.

Sax e voce per l'Arlesienne

ERASMO VALENTE
 ■ Ritorna al Teatro dell'Opera (ma si rappresenta da stasera al Brancaccio) *L'Arlesiana* di Daudet, con musiche di Bizet. Se ne ebbero recite nel 1926 al Teatro Costanzi, con la compagnia Melotto-Betrone. Sul podio Oliviero De Fabritiis che, nel 1937, diresse anche la «prima» a Roma dell'*Arlesiana* trasformata in opera lirica da Francesco Cilea. In «prima» assoluta l'opera si rappresentò a Milano nell'anno in cui Daudet morì (1897). Ci fu, poi, una ripresa dell'*Arlesienne* a Spoleto, nel 1958 (prima edizione del Festival) con la regia di Raymond Rouleau che era sulla cresta dell'onda grazie alla «Gatta sul tetto che scotta» (1956). Rouleau prese un picco-

lo zoo (cavalli, muli, asini, oche, galline) per dar vita al paesaggio della Provenza intorno alla città di Arles. Qui una fanciulla (non si vede mai) fa innamorare di sé un giovane che viene però distolto da quell'amore ritenuto peccaminoso. Dovrà sposare una Vivette, e si fa il pranzo di fidanzamento. La cerimonia riporta alla mente del giovane la presenza dell'*Arlesiana*, che così profondamente turba l'innamorato da spingerlo al suicidio. Si getterà da una finestra.
 Bizet - non aveva ancora toccato i vertici della «Carmen» - scrisse le musiche di scena, per piccola orchestra e ricche di infiniti spunti popolari e di novità timbriche. Entra nel nucleo strumentale anche il

sassofono. La musica ebbe un grande successo nelle rappresentazioni del 1872 e alterna passi aforistici a brani di più ampia articolazione, coinvolgenti anche il coro. Dirige il maestro francese Patrick Fournillier.
 I tre atti e cinque quadri (scene di Carmelo Giannello, costumi di Giovanna Buzzi) sono interpretati da una compagnia di giovani attori, gravitanti, con il regista Mauro Avogadro, nell'orbita di Luca Ronconi.
 La «prima» è stasera alle 20.30. Le repliche sono fissate alle 18 di domani e alle 16.30 di domenica. Spropositati al clima del Brancaccio i prezzi: cinquanta, trentacinque e ventimila lire.

Vlad: ecco gli «Haiku» per Miciko

Miciko Hirayama è la cantante giapponese che ha avuto successi anche con Madama Butterfly di Giacomo Puccini. Poi ha scoperto che quel Giappone era finito e si è tirata indietro dal melodramma, spingendosi avanti, nel canto gregoriano. Ha affidato, nel pieno della sua voce trionfante, alla sua straordinaria arte interpretativa, il repertorio più nuovo, ottenendo musiche «ad personam». Il nuovo è ora un fantastico Giappone nel quale la cantante ritrova il suo slancio vitale.
Per un importante compleanno di Miciko, Roman Vlad ha composto, dedicandola alla cantante, la musica per settanta «Haiku». Si chiamano così componimenti poetici di tre versi (due quinari con un settenario al centro) indugiati su paesaggi delle stagioni o dell'anima.
Stasera, alle 21, i settanta «Haiku» (un'ora in tutto) saranno cantati da Miciko Hirayama all'Acquario Romano (piazza Manfredo Fanti), accompagnata da Roman Vlad al pianoforte. Come a dire, abbozziamo un «Haiku» anche noi: «Di suoni in cielo / con Roman e Miciko / un nuovo vento».
Er Val.

MOSTRA E NON SOLO. Anzi, tubi e giochi di luce nelle grotte del «Paradiso»

Quelle sculture fatte di musica e suoni

ripetibile perché diverse sono le sonorità e l'acustica dei luoghi in cui le sculture possono essere installate.
 Chiunque compia il tragitto può muovere e far suonare le scale esposte e trame sensazioni. Un percorso in cui il soggetto è protagonista e fruitore. Si tratta di «musiche da vedere e sculture da ascoltare... È necessario fare silenzio dentro di sé... Mettersi in ascolto. L'armonia è una sottile proporzione di contrasti». Queste sono solo

alcune delle numerose definizioni date al percorso. Definizioni che cambiano a seconda di chi si incammina per il sentiero dei suoni in chiaroscuro.
 «Sono molto interessanti e curiose le reazioni che ha la gente. Alle volte sono simili a quelle di uno psicodramma. È capitato anche che alcuni ragazzi abbiano avuto reazioni forti» spiega Roberta Sanges, artista diplomata all'Accade-

ma delle Belle Arti di Roma e nativa di Nettuno, che insieme a Maurizio Ghilardi ha dato vita alle «Scale dorsali» nel salone anziato. «La mia è una sorta di strategia politica o religiosa individuale. La regola: attraversare il tempo e lo spazio in silenzio». I materiali utilizzati per la realizzazione delle scale variano, spesso sono rottami. Si va dal ferro ai residui decorativi di cristalli, al fuoco, l'ana e la luce, solare ed

elettrica. Le figure sono realizzate con oggetti curiosi o consueti: tubi di ferro, sassi, piatti metallici assombrati insieme. Tutto il materiale viene raccolto, anche nei rottami, e unito attraverso una sperimentazione sonora che differisce da ambiente ad ambiente. I visitatori non mancano: persone qualunque, casalinghe, studenti, anziani. All'ingresso della mostra è stato collocato un tavolo con un rotolo di carta che, una volta completo, viene appeso e srotolato: qui ognuno può

scrivere sopra le proprie sensazioni. E allora ecco che i pensieri di Einstein e Peossa, scelti dagli ideatori, si mischiano con quelli di gente comune, ai disegni e agli scarabocchi. L'attività del gruppo «Scale dorsali», che nasce da una collaborazione di artisti provenienti da diverse esperienze culturali, è iniziata nel 1992 con un'installazione sonora che ha vinto il primo premio di una competizione per giovani artisti indetta dalla Intro Foundation a Maastricht all'interno del «Multiple Sound Festival».
 Il percorso potrà essere visitato, gratuitamente, dalle ore 18 in poi, fino a domenica prossima. «Scale dorsali» è patrocinato dall'assessorato Culturale del comune di Anzio.

RITAGLI
Villaggio Globale
Jazz dal vivo per autofinanziamento
 Un concerto dal vivo per lanciare la campagna di autofinanziamento: da quattro anni «quelli» del Villaggio Globale occupano le strutture di Lungotevere Testaccio (ex mattatoio) proponendo musica, incontri, video, happening, mostre, e tante altre occasioni per stare insieme. L'appuntamento di domani è alle 22.30 con la musica di Antonello Salis e Sandro Satta.

Jean Renolr
L'omaggio della Fondazione Europa
 Alla Sala Umberto (via della Mercede) prosegue la rassegna dedicata al grande cineasta francese, dopo le celebrazioni per il centenario dalla nascita. Stasera alle 21 *Le déjeuner sur l'herbe*, alle 22.30 *La petite marchande d'allumettes*; domani *Un partie de campagne*.

il futuro è NELLE TUE MANI
PRENOTA LA TUA LEZIONE DI PROVA GRATUITA E SENZA IMPEGNO!
PROFESSIONE ORAFO
CORSI: GIOIELLERIA • INCANSTONATURA • PRESSOFUSIONE
 CORSI BREVI • SBALZO E CESELLO • MODELLOZIONE CERA
 DESIGN GIOIELLO • TECNICA DELLO SMALTO
L'attrezzatura completa è fornita gratuitamente dalla scuola
Per informazioni: dalle ore 10.00 alle 13.00 tutti i giorni escluso il sabato
OFFICINA DELLE ARTI ORAFE
 Via degli Scipioni, 94 - 00192 Roma (Metro Ottaviano)
 Tel. 06/3720478 - Fax 3720482

Il Comitato Promotore dei referendum sulla legge Mammì
 l'Associazione interparlamentare per la libertà di informazione
organizzano
lunedì 28 novembre, dalle ore 17 alle 24
 presso il Teatro Ghione, in via delle Fornaci a Roma
una serata di politica e spettacolo per libertà e diritti nella società dell'informazione
 All'incontro parteciperanno leader delle forze politiche e del mondo sindacale, giornalisti e rappresentanti del mondo dello spettacolo, esponenti dell'associazionismo e del volontariato

Venerdì 25 novembre ore 18.30 - Stabilimento termale delle Acque Albule, Bagni di Tivoli
 Riunione del Comitato Federale e dei segretari di sezione:
L'iniziativa del Pds contro la Finanziaria e lancio della Campagna di tesseramento per il '95
 Relazione Mario GABBARRI Segr. Fed. Pds Tivoli;
 Conclusioni Domenico GIRALDI Segr. U.R. Lazio Pds
SINISTRA GIOVANILE VITERBO SINISTRA GIOVANILE LAZIO
Prima Assemblea provinciale della S.G. di Viterbo
 Venerdì 25 novembre ore 16.00
 presso la sede della Federazione del Pds di Viterbo (Via B. Buozzi, 34)
 Introduce: A. Mazzoli
 Partecipano: Parroncini, Fadda, Macri, Terrosi
 Sono tenuti a partecipare tutti i segretari di sezioni del Pds e i giovani iscritti del Pds

CONTRO
IL CONDONO EDILIZIO DI BERLUSCONI
 Sostieni con una firma la legge di iniziativa popolare sul
Recupero e riqualificazione urbanistica degli insediamenti abusivi
 elaborata dalla unione cittadini democratici di Aranova e sostenuta dal coordinamento dei comitati di quartiere delle periferie romane.
Domenica 27 novembre 1994 dalle ore 10,00 alle ore 12,30
 piazza Monreale - Borghesiana - Circoscrizione VIII

Venerdì 25 novembre ore 18.30 presso
Associazione Fisher «Il Tonal»
 Via dei Ramni, 6 - Tel. 495.82.22
LIA GRANDE conduce una conferenza di psicanalisi sul tema:
La nascita e l'evoluzione della coscienza secondo la traccia di «Al di là del principio del piacere» di Freud
 L'incontro è introduttivo al seminario: «L'io, l'inconscio e la coscienza, un percorso di crescita»

CLUB MARRON GLACÉ
 Via Sassonegro 79, Tel. 06/266663
Riapertura stagione 94/95
 (Giovedì h. 22.30, Sabato h. 22.30, Domenica h. 17.00)
 Serate colorate da musica latino-americana con le migliori orchestre dai ritmi caraibici e da spumeggianti ballerini
BRASILIANI, CUBANI, DOMINICANI
 Di ufficiale ANDRES RIVERA
Giovedì INGRESSO LIBERO
 Tutti i sabati musica dal vivo, questa settimana i Salsabor in concerto

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 887167)
ALLE 21.00 The International Theatre presenta John Crowther in Einstein di W. Simms in lingua originale.
ANITRONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A: alle 21.15. C'è un signore dentro il letto di Claudio Magris con Sergio Ammirata.
SALA B: Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici, mattina e pomeriggio su prenotazione.
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4456989)
Rifugiato addosso. Concorso per cabarettisti.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6880461-2)
Martedì 29 alle 21.00. PRIMA Ecuba con Anna Prochimer di Euripide.
ARROT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 598111)
Alle 21.00. Peccato di congiunzione di Gabriella Scavillo con Pietro Geniardi e Elisabetta Cavallotti.
ARROT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 598111)
Alle 21.00. La bambina e l'angelo nero di O. Horowitz con Claudia Della Seta.
ATENEO-TEATRO UNIVERSITÀ (Via delle Scienze 3 - Tel. 4914689)
Lunedì 5 dicembre alle 21.00. I Magazzini presentano Edipus con Sandro Lombardi di Giovanni Testori.
AUDITORIUM CAVOUR (Piazza Adriana 3 - Tel. 8549851)
Martedì 29 alle 21.15. Spettacolo a favore di Amnesty International.
BELLÌ (Piazza S. Apollonia 11A - Tel. 598475)
Alle 21.00. La Camera Rossa presenta Occhi Indiferenti.
BELSTO (P.le Medaglie d'Oro 44 - Tel. 545434)
Alle 21.00. Vittorio Margalita in Isso Esas e O. Matelano con Saverio Matti.
BOULANGERIE DI DOLCI & DONI (Via Marignan-Dionigi)
Alle 20.45. Il Grattino presenta Notte bianca e il lungo del suono.
CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 852398)
Riposo.
CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Laticiana 42 - Tel. 700349)
Alle 21.00. Oletto di F. Venturini e Federica De Vita.
CENTRALE (Via Ceisa 6 - Tel. 679720-678579)
Alle 21.15. Comp. Argot presenta Amici di S. Antonelli.
CENTRO CULTURALE CASSELLA (Via dei Reti 30 bis - San Lorenzo - Tel. 8102201)
Riposo.
CENTRO GROPIUS (Via S. Telesforo 7 - Tel. 832791-38100)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di formazione di attori.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A)
Alle 21.00. Carlo Verdone presenta Teatro Comossuallista.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A alle 20.45. Ass. Cult Beat 72 presenta Storia di un mancato caffè.
DEI CODICI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15. Woody Allen e il prestanome di W. Bernstein.
DEI SATTORI LO STANZIONE (Piazza di Grotta pinta 19 - Tel. 6871639)
Alle 21.00. Prati sul serio viene da ridere con Claudia Poggiani.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 8784390)
Alle 21.00. Dissa mamma non andare.
DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867810)
Riposo.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Immergere ripresa dello spettacolo Società per Attori.
DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 21.00. Luigi De Filippo presenta Misera e nobilita.
DESERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.00. La Compagnia Comica Romana - Checco Durante.
DUE (Vicolo Due Macelli 31 - Tel. 6788259)
Alle 21.00. La Compagnia Comica Romana - Checco Durante.
ELETTRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 72208917)
Alle 21.00. C.T.M. presenta la rassegna Gli specchi del Teatro.
EUSEIO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. Abb. V3 Il tacchino con Aroldo Trieri.
EUCLIDE (P.zza Euclide 34/A - Tel. 8082511)
Alle 21.00. Comp. Stabile Teatrogruppo presenta Non svegliate il cane.
PICCOLI EUSEIO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885055)
Alle 20.45. Abb. 39 La gente vuole ridere.
FURIO CANNILLO (Via Camilla 44 - Tel. 76347348)
Alle 21.00. Compagnia Dark Camera.
FLAJANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796400)
Alle 21.00. Katya Ranieri in Concerto per Fellini.
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00. Teatro dell'Arca presenta I due gemelli veneziani.
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarso 14 - Tel. 8418057-8548950)
Alle 21.30. Infilato e Se fossi feroce con Daniele Di Stefano.
LA COMASSUALLI (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. Fama Italia di Castellacci.
LA COLOSSEA (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. Fama Italia di Castellacci.
L'ARCILUOTO (P.zza Montecitorio 5 - Tel. 887199)
Riposo.

LA SCALETTA (Via S. Croce in Gerusalemme 75 - Tel. 72026360-4454279)
Sala Azzurra. Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1994-95 della scuola di Teatro.
LE SATTORI FOYER (Vicolo de Campanile 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.00. Jacques e il suo padrone di Miriam Kundera.
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3222634)
Alle 21.00. Uomini-Donne 3-1 con Fabrizio Braccaroni.
META TEATRO (Via Mamelì 5 - Tel. 5995807)
Riposo.
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 495498)
Alle 21.00. 1° V. Colpo di sole con Valeria Valeri.
OROLOGIO (Via de Filippini 17/A - Tel. 6803735)
SALA GRANDE alle 21.00. Epas e Compagnia teatro.
PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 7856953)
Martedì alle 21.45. La Compagnia Gabbia di Macchi.
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 361501)
Alle 21.00. Al di là del filo con Federico Granata.
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
Alle 21.00. 1° V. Comp. Mario Chiochio presenta Villa del padre di Linday.
SCOROFF TEATRO (Via G. Lanza 120 - Tel. 487199)
Aperte audizioni per corso di recitazione.
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 6791439A)
Alle 21.00. Morto un papa... di G. De Chiara.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439A)
Alle 21.00. Scandomitina Italia con Onesta.
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4878841)
Alle 21.00. Cabaret con Maria Laura Baccharini.
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L.p. N. Cannella 4 - Spinacone - Tel. 5079074)
Domani alle 21.00. Associazione Spinacone.
SPAZIO LINO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 581614)
Alle 21.00. Cibo di Carla Vistarini.
SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5762111)
Alle 21.00. Cine spettacolo di E. Brotoni.
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 30311333-3031078)
Alle 21.30. Alfred Hitchcock.
TEATRO AL PARCO (Via G. Ramazzini 31 - Tel. 6195075)
Alle 21.00. Assoc. Teatro Patologico.
TEATRO DANIELE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 098539)
Alle 21.00. Emmerald e Erynnyda di L. Strachey.
TEATRO DELL'ANGELO (Via G. Bettolo 16 - Tel. 3720928)
Alle 21.00. L'angelo della signora di M. Chiesa.
NUOVO TEATRO S. RAFFAELE (V.le Ventimiglia 10 - Tel. 6535467)
Alle 10.00. La compagnia Il Cilindro in Odisea di Pino Gorman.
TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel. 5140905)
Riposo.
TEATRO LA COMUNITA (Via Zanuso 1 - Tel. 5811413)
Alle 21.00. Luca Lionello e Leo De Beni.
TEATRO TORRELLAMONACA (Via Duilio Cam bellotti 11 - Tel. 7004932)
Alle 21.00. La Valle del inferno e Beat 72.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68803794)
Alle 21.00. Emilia Romagna Teatro.
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5851021)
Alle 21.00. C.R.T. Fabbrica dell'Attore.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 6791439)
Alle 21.00. La Premiata Ditta in Sottosopra di Roberto Cufino.
ANITRONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.00. Spettacolo per gli istituti scolastici.
ASSOCIAZIONE CULTURALE E.M. (Via Giovanni Casiano 39 - Tel. 2003224)
Alle 21.00. Spettacolo di burattini.
CINEMA DEI PICCOLI (Via della Pinella 15 - Tel. 8533485)
Alle 17.00. Eddie e la banda del sole.
GRAUO (Via Perugia 34 - Tel. 7822311-70300199)
Riposo.
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarso 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 10.30. La compagnia Scutarch.
PUPPET THEATRE (Via di Grottopinta - P.zza dei Sattori - Tel. 5896201)
Domenica alle 17.00. Spettacolo di burattini.
TEATRO DEI BAMBINI (Ai Castelli - La Piazza - Tel. 92660314)
Tutti i giovedì alle 10.00 (per le scuole) e alle 16.00.
TEATRO MONTEGIOVINO (Via Genocelli 15 - Tel. 8601733 - 5119405)
Alle 10.00. Il diario di un sole rosso e di una stella blu.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel. 5822034-5896265)
Alle 10.00. La nuova opera dei burattini.

CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 5 - Tel. 6790546-6795371)
Alle 20.30. All'Auror di Via della Conciliazione.
ASS CULT MELVYN'S (Via del Politeama 8/A - Tel. 5803077)
Alle 21.00. Onda (rock italiano).
BIG MAMA (Viale S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)
Alle 22.00. Concerto rock blues con Piu Bestial.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lemormora 28 - Tel. 7316196)
Alle 21.30. Sound System Reggae Ragga Roots e Dub.
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908)
Alle 22.00. Gruppo Agnere La Banda da Cuba.
FAIRY TALES (Inish Pub) (Via Capo Mario 16/A - Tel. 3222282)
Alle 21.00. Alter Midnight concerto rock blues.
FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel. 5759120)
Alle 21.00. Mammamia che impressione.
GROUPO AGNERE LA BANDA DA CUBA (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908)
Alle 22.00. Gruppo Agnere La Banda da Cuba.
MY WAY (Via Mompani 2 - Tel. 3728250)
Alle 22.00. Karaoke live.
MUSIC INN JAZZ CLUB (Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 68802220)
Alle 22.00. Bassi-Giuliani Quintet.
SOULE 2 SOUL (Via Aurelia 601 - Tel. 6641555)
Alle 22.00. Urban Jungle mix.

RAGAZZI

ANITRONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.00. Spettacolo per gli istituti scolastici.
ASSOCIAZIONE CULTURALE E.M. (Via Giovanni Casiano 39 - Tel. 2003224)
Alle 21.00. Spettacolo di burattini.
CINEMA DEI PICCOLI (Via della Pinella 15 - Tel. 8533485)
Alle 17.00. Eddie e la banda del sole.
GRAUO (Via Perugia 34 - Tel. 7822311-70300199)
Riposo.
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarso 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 10.30. La compagnia Scutarch.
PUPPET THEATRE (Via di Grottopinta - P.zza dei Sattori - Tel. 5896201)
Domenica alle 17.00. Spettacolo di burattini.
TEATRO DEI BAMBINI (Ai Castelli - La Piazza - Tel. 92660314)
Tutti i giovedì alle 10.00 (per le scuole) e alle 16.00.

ASS CULT CONVAIR (Via Trinco delle Franche)
BIG MAMA (Viale S. Francesco a Ripa 18)
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lemormora 28)
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28)
FAIRY TALES (Inish Pub)
FAMOTARDI (Via Libetta 13)
GROUPO AGNERE LA BANDA DA CUBA (Via di Sant'Onofrio 28)
MY WAY (Via Mompani 2)
MUSIC INN JAZZ CLUB (Largo dei Fiorentini 3)
SOULE 2 SOUL (Via Aurelia 601)

«LA SIGNORA AMMAZZA TUTTI» (SERIAL MOM)
IL CLAMOROSO SUCCESSO DEL FESTIVAL DI CANNES 1994
OGGI GRANDE PRIMA ETOILE - RITZ
«Che adorabile massaia, ma guai ad essere scortesee» (IL RESTO DEL CARLINO)
«Una signora tutta casa e omicidi» (IL TEMPO)
KATHLEEN TURNER
LA SIGNORA AMMAZZA TUTTI
Orario spettacoli: 16.00 - 18.30 - 20.30 - 22.30

ISRAFEST '94
spettacoli da un paese sull'orlo della pace
ROMA - OTTOBRE-DICEMBRE 1994
PRIMO FESTIVAL di teatro, musica e danza da Israele
Teatro: La bambina e l'angelo nero e Anton

CINEMA FORUM "EFFETTI SPECIALI"
Rassegna di film
Lunedì e Giovedì
INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI - N. 6 FILMS L. 12.000
SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
VIA T. VIPERA 5/A TEL. 58209550

CINEMA FORUM "EFFETTI SPECIALI"
Rassegne di film
Lunedì e Giovedì
INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI - N. 6 FILMS L. 12.000
SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
VIA T. VIPERA 5/A TEL. 58209550

Da Max & Francesco Morini
Scala B/Interno 2 - Vicolo Moroni 53 (P.zza Trilussa)
Telefono/fax 5742033
Nel cuore di Trastevere, «ncavolare» da un ex appartamento, piccolo, caldo, accogliente e familiare, scala B/Interno 2 è il nuovo spazio romano dedicato soprattutto alla comicità e all'umorismo
MORINI
TUTTI I VENERDI
Lezioni in famiglia
Tutto l'anno corsi individuali e collettivi 1° e 11° livello di CANTO, CHITARRA, PIANOFORTE, TECNICA DEL CABARET e Laboratori di Teoria e Tecnica Musicale e Teatrale

JAZZ
ALEXANDERPLATZ CLUB
ALPHEUS
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Venerdì 25 novembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000
* (GREENWICH sala 1 e 3)
Unità CENT'ANNI DI CINEMA

PRIME

Academy Hall Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94)...

Admiral Prestazione straordinaria di S. Rubini, con S. Rubini, M. Bay (Italia '94)...

Adriano Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94)...

Alcazar Quattro matrimoni e un funerale di M. Neuell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994)...

Ambasciata Il re leone di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94)...

America Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94)...

Ariston Prestazione straordinaria di S. Rubini, con S. Rubini, M. Bay (Italia '94)...

Astra The Flintstones di J. DeBont, con K. Reeves (Usa '94)...

Atlantico Il re leone di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94)...

Augustus 1 Alla ricerca dello stregone di C. Beredford, con S. Conery (Usa '94)...

Augustus 2 Smoking di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94)...

Barberini 1 Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994)...

Barberini 2 Speed di J. DeBont, con K. Reeves (Usa '94)...

Barberini 3 Speed di J. DeBont, con K. Reeves (Usa '94)...

Capitol Il re leone di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94)...

Capranica Il re leone di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94)...

Capranichetta Il re leone di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94)...

Clak 1 Il re leone di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94)...

Clak 2 Forrest Gump di R. Zemeckis, con T. Hanks (Usa '94)...

Cola di Rienzo Il verdetto della paura di H. Gould, con J. Whalley-Kilmer, W. Hart (Usa 1994)...

Eden Quattro matrimoni e un funerale di M. Neuell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994)...

Embassy Forrest Gump di R. Zemeckis, con T. Hanks (Usa '94)...

Empire Il re leone di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94)...

Empire 2 Il re leone di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94)...

Etolle La signora ammazzatutti di P. Meyer, con A. Marston, con H. Sahran (Iran '94)...

medie critica pubblico buono ottimo

Eurline Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994)...

Europa I visitatori di M. Paur, con J. Reno, C. Clavier (Francia 1993)...

Excelsior Il re leone di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94)...

Famese Priscilla, la regina del deserto di S. Elliott, con T. Stamp (Australia '94)...

Fiamma Uno Forrest Gump di R. Zemeckis, con T. Hanks (Usa '94)...

Fiamma Due Vite d'amore di J. Minnelli, con Y. Kuri-Mer (Taiwan, 1994)...

Garden Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994)...

Gioiello Lamerica di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Platino (Ita '94)...

Giulio Cesare 1 Forrest Gump di R. Zemeckis, con T. Hanks (Usa '94)...

Giulio Cesare 2 Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994)...

Giulio Cesare 3 I visitatori di M. Paur, con J. Reno, C. Clavier (Francia 1993)...

Golden Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94)...

Greenwich 1 Prima della pioggia di M. Mancheski, con L. Mieszka, G. Colin (Maced, '94)...

Greenwich 2 Kitchen di Y. Morita, con A. Kawahara (Giappone, 1994)...

Greenwich 3 Fragola e cioccolato di T. Genesse, con C. Tabor (Cuba '93)...

Gregory Il re leone di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94)...

Albano Florida Via Cavour, 13, Tel. 9321339

Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996

Campagnano SPLENDOR Le nuove comiche (15.45-17.45-19.45-21.45)

Colleferro ARISTON Uno Via Consolare Latina, Tel. 9700588

Colonna Sala Caraccioli: Forrest Gump (17.15-19.30-22)

Vittorio Veneto Via Artigianato, 47, Tel. 9781015

Genzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484

Monterotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888

NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882

Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610760

Superga SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528

Tivoli GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 077420087

Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523

Holiday Igo e Marcello, 1 Tel. 8548326

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495

King v. Fogliano, 37 Tel. 86206732

Madison 1 v. Chabretra, 121 Tel. 5417926

Madison 2 v. Chabretra, 121 Tel. 5417926

Madison 3 v. Chabretra, 121 Tel. 5417926

Madison 4 v. Chabretra, 121 Tel. 5417926

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 780686

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 780686

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 780686

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 780686

Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 6794908

Metropolitano v. del Corso, 7 Tel. 8209393

Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 8559493

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498

Multiplex Savoy 2 Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994)...

Multiplex Savoy 3 The Flintstones di J. DeBont, con J. Goodman (Usa '94)...

New York v. Cave 36 Tel. 7810271

Nuovo Sacher v. Aschianghi, 1 Tel. 581116

Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 7596568

Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4882653

Quirinale Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94)...

Raffaello v. Terni, 94 Tel. 7012719

Reale v. Sannino, 7 Tel. 5812324

Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 6790763

Ritz v. Somalia, 109 Tel. 86205683

Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 4880868

Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 8554305

Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 7045499

Sala Umberto v. della Mercede, 50 Tel. 8620806

Universal v. Bari, 18 Tel. 8831216

Vip v. Gallia e Sidama, 20 Tel. 8620806

Advertisement for cinema MIGNON. Includes logos for Istituto Luce, Unita, Mikado, Nemo. Text: 'i giovani al cinema', 'cinema MIGNON VIA VITERBO, 11 dal 17 OTTOBRE tutte le mattine alle ore 10.00'. Film list for November and December.

RUANDA 1994

GRAZIE alla generosità dei lettori dei quotidiani italiani e delle aziende italiane, che hanno aderito a questa iniziativa, l'Associazione **INSIEME PER LA PACE** ha potuto consegnare direttamente alla popolazione ruandese i seguenti aiuti umanitari:

- 1ª MISSIONE (aprile 1994):** i volontari dell'Associazione **INSIEME PER LA PACE**, nel quadro dell'operazione di salvataggio di una missionaria italiana insieme a **55 orfani ruandesi**, hanno consegnato viveri, medicinali e vestiario per un valore di 620.000.000 di lire;
- 2ª MISSIONE (giugno 1994):** l'Associazione **INSIEME PER LA PACE** ha consegnato direttamente alla popolazione ruandese viveri, medicinali e vestiario per un valore di 680.000.000 di lire e ha organizzato, grazie all'ausilio del **Governo Italiano**, il trasporto e il ricovero di **92 bambini ruandesi** gravemente feriti o malati;
- 3ª-4ª MISSIONE (luglio-agosto 1994):** grazie al sostegno della **Presidenza del Consiglio** e del **Ministero della Difesa**, che hanno messo a disposizione tre C-130 della 46ª Aerobrigata di Pisa, l'Associazione **INSIEME PER LA PACE** ha consegnato direttamente alla popolazione ruandese aiuti umanitari di primissima necessità: viveri, medicinali, vestiario, acqua, 3 potabilizzatori in grado di fornire giornalmente 4.000 litri di acqua disinfettata, attrezzature agricole, per un valore di 780.000.000 di lire.

Inoltre grazie ai contributi raccolti attraverso i quotidiani e le emittenti televisive italiane è stato possibile sostenere anche tutte quelle spese che si sono rese necessarie per il trasporto degli aiuti, in territorio ruandese, al fine di garantirne la consegna diretta.

5ª MISSIONE RUANDA



salperà dal porto di La Spezia e, successivamente, da quello di Napoli, nel mese di novembre con un carico di 6.000 tonnellate di aiuti umanitari

PER UN NATALE DI PACE PER I BAMBINI DEL RUANDA

Desideriamo che la "NAVE DELLA PACE 5" fornisca al Ruanda aiuti molto concreti, destinati non soltanto a offrire un primo aiuto di urgenza contro la fame, le malattie, la povertà, ma anche a consentire al Paese di superare l'emergenza avviando la ricostruzione. Oltre a reperire aiuti destinati a garantire la sopravvivenza delle popolazioni e la ripresa della vita economica, ci siamo impegnati a realizzare tre progetti molto ambiziosi:

- la costruzione di un **centro di assistenza per 150 orfani** a Rutongo, riservato ai bambini ruandesi che attualmente sono in Italia per ricevere le ultime cure mediche adeguate alle loro condizioni di salute; questo centro è stato studiato ed organizzato al fine di garantire a questi bambini un ambiente accogliente e confortevole nel quale poter crescere al loro ritorno in Ruanda;
- l'allestimento di un **istituto scolastico per 200 ragazzi** che verrà intitolato alla memoria della giornalista RAI Ilaria Alpi;
- la creazione di un centro agricolo nel quale verrà avviato un programma pilota.

Per queste ragioni specifiche **INSIEME PER LA PACE** ha ancora bisogno del vostro aiuto.

AIUTATECI AD AIUTARE IL RUANDA

Si ringrazia:
L'UNITÀ

Mariapia Fanfani



Esprimiamo la nostra gratitudine per tutti i contributi che giungeranno:

- alla Associazione **INSIEME PER LA PACE**, Via di Monte Giordano 36, 00186 Roma, tel. 06/68.80.69.66, 68.78.846, fax 06/68.78.341;
- a mezzo di assegno intestato a: **INSIEME PER LA PACE - Missione Ruanda**;
- con bonifico bancario sul c/c n° 76604 c/o Banca Nazionale del Lavoro, Sede Centrale, Via Bissolati 2, 00187 Roma;
- oppure con un versamento sul c/c postale n° **953000** intestato ad Associazione **INSIEME PER LA PACE**.

Associazione INSIEME PER LA PACE

Presidente: Mariapia Fanfani
Via di Monte Giordano, 36 - 00186 ROMA - tel. 06 68.80.69.66, 68.78.846 - fax 06 68.78.341

Noi e le scimmie
senza più
signori del mondo

ALBERTO OLIVIERO

IN QUESTI ultimi anni si è sviluppato un dibattito sulla biotecnica sui diritti della persona umana sulla malattia la donazione di organi l'ingegneria genetica e più in generale su tutte quelle situazioni che riguardano le connotazioni naturali e culturali della vita e della morte le ricadute di tecnologie e di interventi sempre più «artificiali» e incisivi fondamentalmente nuovi rispetto ai tempi in cui la medicina la scienza e le tecnologie incidono scarsamente sulla natura e sulle scelte umane. La biotecnica non riguarda però soltanto le conseguenze delle nuove tecnologie biomediche ma anche l'ottica con cui guardiamo ai viventi. Oggi infatti siamo sempre più consapevoli del fatto che l'uomo non è il «signore del mondo» che i nostri doveri e le nostre scelte non riguardano soltanto i nostri simili anche quelli più colpiti dalle ingiustizie della natura ma tutti i viventi. Questa nuova attenzione nei riguardi di chi è «diverso da noi» non nasce soltanto da un'ottica pietistica da un generale principio di benevolenza che Kant poneva alla base di un (ideale) rapporto tra gli uomini ma anche da una crescente consapevolezza di tipo scientifico cioè dalla nostra capacità di riflettere sul significato di «esseri viventi» sulla natura stessa della vita.

Il *Progetto grande scimmia* indica ad esempio come esistano delle forti somiglianze di tipo genetico tra i primati non umani le scimmie antropomorfe e l'uomo. Tuttavia non soltanto condividiamo con le scimmie circa il 95 per cento dei geni — è soltanto una «piccola differenza» genetica che sancisce la diversità tra l'uomo e gli scimpanzé i gorilla o gli oranghi — ma esistono con loro anche delle somiglianze per quanto riguarda alcune caratteristiche del nostro corpo dello sviluppo neonatale del cervello del comportamento. Ciò dovrebbe spingerci ad estendere ai primati non umani sostengono gli autori del *Progetto grande scimmia* quella stessa benevolenza e senso di responsabilità che normalmente — ma ahimè non sempre — rivolgiamo a noi stessi sui nostri simili. Non è quindi assurdo sostengono gli autori di questo saggio imprigionare negli zoo cacciare e far soffrire le scimmie soltanto in quanto non hanno un linguaggio e non arrivano ad avere quello sviluppo mentale che caratterizza generalmente gli esseri umani? E non è quindi giusto estendere ai primati non umani i diritti morali di cui godono quelli umani?

Questi interrogativi non riguardano però soltanto le scimmie ma anche gli altri animali. Questi portano infatti nella loro «essenza» biologica cioè nel loro patrimonio genetico le tracce di una storia comune all'uomo anche se poi la storia naturale umana si è separata da quella animale ma al di là di queste somiglianze esistono altri motivi per rispettare gli animali non ultima quella loro capacità di soffrire emozionarsi e pensare che li avvicina a noi. Pur senza essere oltranzisti pur senza cavalcare quelle posizioni estremiste che spingono alcuni ad affermare che non esiste alcuna differenza tra animali e uomini dobbiamo riconoscere agli animali dei gradi di dignità e rispetto un rispetto che deriva anche dalla nostra superiorità e quindi dall'unione di un'etica del sapere con l'etica del potere.

SERVIZI A PAGINA 3

Domenica in contemporanea Chiambretti, Rossi e Fo: vedremo se la nuova tv sopporta lo sberleffo Rai, torna la satira (censurata?)

La seconda serata tv di domenica si annuncia stuzzicante. Come lo vedete il trio Fo-Rossi-Chiambretti? Bene vero? Solo che si tratterà di un trio «fantasma» spezzettato su due reti diverse (Raidue e Raitre) e non senza polemiche. In breve andrà in onda la prima puntata di *Uomini* il programma di Antonella Boralevi e la prima vera puntata di *Il laureato* la nuova trasmissione di Piero Chiambretti il cui numero zero era stato trasmesso quasi clandestinamente come ultimo «colpo di coda» della gestione Guglielmi. Prima dunque che cominciassi la «fininvestizione» di Raitre (sulla quale Picerno ha ironizzato a Napoli durante una conferenza

«Uomini», Raidue e «Il laureato», Raitre. Intanto Paolino recita tra gli studenti in lotta a Napoli

A PAGINA 6

stampa «Voglio precisare che la terza rete è dell'Fininvest e pertanto in qualità di portavoce del governo vigilerò».

Insomma Chiambretti e Paolo Rossi resistono e la trasmissione continuerà per ora con due puntate da Napoli dove Paolino ha dormito nello stesso albergo di Berlusconi poi si vedrà. I due genietti hanno «occupato» l'università di Napoli pare benissimo accolti dagli studenti e ieri hanno tenuto una strepitosa conferenza stampa proprio in quell'hotel Vesuvio di cui sopra. Rossi ha raccontato «La notte del l'awso di garanzia ero nella stanza sotto la sua. Ha cammini nato tutta la notte non mi ha lasciato dormire». Purifidie da intenzia-progressista. I due sono coscienti scherzi a parte di

essere ormai mosche bianche in questa Rai della seconda Repubblica. «È come una riserva indiana e di solito gli indiani finiscono a fare i lavavetri». Ma finché non ci fermiamo noi andiamo avanti. In quanto a *Uomini* la prima puntata che vedrete su Raidue è quella del famoso litigio fra la Boralevi e Danilo Fo reo di voler partire di Berlusconi (e dalla ma per chi tutti ce l'avranno con lui?) in una trasmissione sui sentimenti. Dopo lunghe manfrinche la direzione di Raidue ha deciso di mandare in onda una puntata che sembrava destinata alla censura. Meglio così. Speriamo non ci ripensino.

Il sogno adulto di Disney



«Il Re Leone»
in 400 cinema

A PAGINA 5

Giovedì di Coppa Uefa Napoli battuto dall'Eintracht Juve, tutto facile

La settimana europea delle squadre italiane si è chiusa con una vittoria e una sconfitta. La Juventus è passata per 3-1 sul campo dell'Admiral Wacker. I gol sono stati realizzati da Conte e da Roberto Baggio, autore di una deliziosa doppietta. Il fantasista juventino non ha raggiunto quota 200 reti in camera. Il Napoli è stato battuto per 1-0 a Francoforte. Gli azzurri hanno giocato il secondo tempo in dieci uomini a causa dell'espulsione di Cannavaro.

PAOLO FOSCHI

A PAGINA 10

La caduta degli dei Da Jung a Lacan I figli uccidono i padri della psiche

Sibylle Lacan fa un ritratto efferato del celebre genitore, del resto Melanie Klein era già stata descritta dalla figlia come una megera. E pare che Bettelheim picchiassero i bambini. Quanto a Jung si rispolvera l'accusa di antisemitismo in odio a Freud. Perché questa funa iconoclasta contro i grandi della psicoanalisi sin qui tenuti sul piedistallo della gloria? Le risposte di Giuseppe Di Chiara e Silvia Vegetti Finzi. E Mario Trevi: «Chi è salito su un altare prima o poi finisce all'inferno».

ANNAMARIA GUADAGNI

A PAGINA 2

Il «New York Times» Anche il chip sbaglia i conti Intel sotto accusa

■ NEW YORK Anche il Pentium sbaglia. Il più diffuso microchip della Intel commetterebbe errori di calcolo quando deve risolvere operazioni matematiche particolarmente complesse. Lo scrive il *New York Times* e l'azienda — il maggiore colosso americano dell'elettronica proprietà del magnate Bill Gates — quello che ha comprato il codice Hammer di Leonardo per oltre 50 miliardi — replica affermando che vi è una sola probabilità di errore su otto milioni. Il «Pentium» sarà venduto nel 1994 in 55 milioni di esemplari ma recentemente la Intel — incalzata dai suoi concorrenti — ha annunciato che il prezzo del microprocessore sarà dimezzato e che tra sei mesi metterà in commercio un chip ancora più potente e innovativo. Il *New York Times* fa però notare che il difetto del «Pentium» è stato corretto solo tardivamente.

Vamp e vampiri, pieni di eros

Il vampiro fa discutere: «In abbiamo presentato il film di Neil Jordan intitolato «Intervista al vampiro» con una intervista al regista e con un commento di Ida Magli che «leggevano» in modo contrapposto questo mito «sessuato» uno «machista» l'altra. Ma le cose stanno così?

ARMINIO SAVIOLI

AFFERMANDO (Lei) che il «vampiro è maschio ed è qui la sua forza» e (lui) che «i vampiri non hanno sesso» (lo ribadisce perentoriamente addirittura due volte) Ida Magli e Neil Jordan fanno torto agli «aficionados» del genere letterario e cinematografico. Il Dracula di Bram Stoker (1847-1912) ha infatti almeno tre ancelle rivali: due bruno un po' diaboliche e una bionda un po' angelica ma tutte senza eccezione assolutamente vampire che tentano di prevenirlo nel salassare il malcapitato Jonathan Harker con i loro «denti bianchi e smaglianti che scintillavano come perle sulle» (chissà perché non fra le) labbra rosse e «voluttuose» (vedi capitolo III dell'edizione tascabile Longanesi del 1973).

Il fatto che si tratti di tre autentiche vampire in servizio permanente effettivo è precisato da Stoker attraverso un colloquio durante il quale Dracula dopo aver scacciato le pericolose concorrenti promette loro di rinunciare al povero Jonathan «quando — dice — avrà finito con lui: affinché esse possano averlo e baciarlo (cioè morderlo sul collo) a volontà». Inoltre per placare la sete di sangue delle tre fanciulle il Conte lascia che si impadroniscano di una borsa in cui, come si intuisce da un «breve vagito» dev'essere un neonato antipasto di più pesanti banchetti.

Un'altra celebre vampira di alto rango che per così dire lavora in proprio è la Carmilla (o Mirialla) dell'omonimo racconto di Joseph Sheridan Le Fanu (1814-1873) anche l'irlandese come Stoker Carmilla ha un rapporto chiaramente omosessuale con la sua vittima-amante un esangue fanciulla il cui ruolo è tuttavia non solo passivo ma innocente e addirittura inconsapevole. Dati i tempi e poiché non si trattava di un libro clande-

stino Le Fanu non ha esplicitato tutto ma si è limitato a suggerire fermandosi sulla soglia sottile che separava il lecito dall'illicito. Nel trasferire il racconto sullo schermo nel 1960 Roger Vadim («Mourir de plaisir» in italiano «Il sangue e la rosa») fu meno riservato in fatto di erotismo ma (sic la memoria non è in ganna) si mantenne anche lui entro i limiti consentiti da una società non ancora trasformata dall'ondata di permissivismo. Mancano sette anni alla pubblicazione di «Emmeline» il mondo dei fumetti più o meno erotici. E del resto che cos'è la parola «vamp» se non una contrazione di «Vampiro»? E «vamp» non è forse un attributo squisitamente ed esclusivemente femminile?

P.S. Anche le pulsioni di Dracula a ben riflettere sono talvolta di tipo omosessuale. Stoker non lo dice per rispetto alla morale corrente della sua epoca ma lo lascia capire. Siamo dunque ben lontani sia dal «machismo» di Ida Magli sia dall'«asessualità» di Neil Jordan.

Lia Volpatti
**SUL BRACCIO
DI COLEI...**

Breve viaggio letterario
nella perfidia femminile

La dark lady, la cattiva, sempre bella e sempre dominata da una forza diabolica
Da Circe a Lady Macbeth
alle eroine negative delle soap-opera,
una divertentissima, ironica
antologia delle perfide
più emblematiche e significative

Page 272, Lire 24 000

Baldini&Castoldi

NARRATIVA
ORESTE PIVETTA

Henry Roth

Dopo lunga attesa...

Finalmente. Sì, è il caso di dire «finalmente». Henry Roth, nato in Galizia nel 1906, «importato», come lui stesso disse, a Brooklyn, piccolo di diciotto mesi, aveva scritto *Chiamato sonno*, uno dei capolavori del Novecento, nel 1934. Pochissimo d'altro s'era potuto leggere di Roth, che aveva ripreso negli anni Cinquanta con brevi testi soltanto e poi con ritrovata tensione («lo scrivere continua a essere la principale disciplina della mia vita») negli anni Settanta, dedicandosi a un'opera monumentale e misteriosa, quattro libri di un'autobiografia, che sarebbe dovuta apparire dopo la morte: *Mercy of a Rude Stream*, *Atta mercè di una brutale corrente*, da un verso dell'Enrico VIII di Shakespeare, l'impareggiabile Will, come lo chiama Roth. Garzanti ora pubblica per intero il primo volume, tra qualche giorno in libreria, dove inizia la storia di Ira Stigman e della sua famiglia e del difficile vivere di un ragazzo ebreo ad Harlem, quartiere allora soprattutto di italiani e irlandesi. Roth scrive al computer, cui dà il nome di Ecclesiast, e con il computer si inventa questo dialoghetto (poi cancellato), appena iniziata la sua narrazione: «C'è qualcosa che non va, nel tuo racconto. Lo so fin troppo bene, Ecclesiast. Non è soltanto la tua prosa laboriosa, ad essere sbagliata. Devo abortire, riprovare, o ignorare? No, a questo punto non ho scelta: devo andare avanti, differire il vero racconto. Porta pazienza».

Yehoshua

Un'altra famiglia...

Non so se sia per demerito della nostra editrice che si muove sempre a rilente e in gruppo (con spirito d'imitazione, si direbbe, più che di invenzione e di ricerca) ma da qualche mese sembra d'assistere a un boom, prima un rumore sordo di fondo, poi un'esplosione diffusa, destinata a lasciare il segno più di tanti petardi: mai come in questi mesi s'erano visti e, in parte naturalmente letti, tanti autori israeliani, di origine o di immigrazione israeliana. Abraham B. Yehoshua, con *L'amante* e con *Cinque stagioni*, entrambi pubblicati da Einaudi, è stato uno dei primi conosciuti in Italia. Ora è apparso un altro suo romanzo, *Il signor Mani* (sempre Einaudi), ancora la storia di una famiglia (i Mani, appunto), di cui Yehoshua segue le vicende nel corso di due secoli (e attraverso cinque voci dialoganti). Discorso sull'identità, sul passato e sul futuro, sulla ricerca duratura della pace, sulle possibilità della convivenza con gli Arabi (come accadeva per il piccolo Ira Stigman di Roth alle prese con italiani e irlandesi), straordinariamente inquietante, attuale e universale, di generazione in generazione, di padre in figlio, il suicidio è una possibile soluzione sulla strada di una propria affermazione, negando, dice Yehoshua, paradossalmente la propria appartenenza. Con un suicidio si chiudeva anche il bellissimo *Inventario* di Shabtai, altra storia «israeliana» di delusioni e di tradimenti. Chi saprà scrivere con altrettanto dolore sul nostro paese?

Appelfeld

Ancora in famiglia

Aharon Appelfeld, ebreo nato nel 1932 in Bukovina, vittima dei nazisti (che gli uccisero i genitori, lui stesso fu internato in un campo di concentramento, dal quale riuscì a fuggire), passato in Italia, emigrato in Israele, sceglie gli occhi di una contadina cattolica che va a servizio presso famiglie ebrehe per «leggere» la propria identità e la propria storia (in *Il mio nome è Katerina*, appena pubblicato da Feltrinelli). A Katerina è stato insegnato di odiare gli ebrei perché hanno ucciso Cristo, ma la vicinanza con quell'universo che lei ritiene ostile l'apre poco alla volta alla conoscenza, attraverso la quale s'afferma la solidarietà, fino all'incontro definitivo, incontro possibile come dice Appelfeld e come sembrano dire, magari disperatamente, Yehoshua e Shabtai.

Lear

Di padre in figlio

Infine, per padri e figli di tutte le razze, un *limerick*, nonsense, piccolo divertimento in cinque versi di Edward Lear, poeta inglese morto a Sanremo nel 1888 (una scelta è stata tradotta da Ottavio Fatica e pubblicata nella primavera scorsa da Theoria). Ecco: «C'era un certo signore orientale. Per i figli bandi un baccanale; / Quelli si stragarono. / E poi si sfogarono. / Uccidendo il signore orientale».

PSICOANALISI. Lacan pessimo padre, Jung nazista, Bettelheim picchiava i bambini, Klein una strega ...



Carl Gustav Jung in una foto di famiglia

Ma Gustav era reo confesso

■ Jung nazista per carrierismo, antisemita in odio a Freud? In occasione della pubblicazione di una nuova biografia (*Vita di Jung* di Vincent Brome, edita da Bompiani) l'accusa è rimbalzata sulle colonne dell'Espresso, supportata dalla tesi che gli studiosi junghiani hanno sempre glissato sull'argomento imbarazzante delle compromissioni naziste del loro maestro, in tempi in cui il cugino di Goering, a capo degli psichiatri tedeschi, andava raccomandando il *Mein Kampf*.

«Crasse bugie, disinformazione assoluta», reagisce seccamente uno dei più autorevoli studiosi di Jung in Italia, Mario Trevi, allievo di Bernhardt e psicologo neo-junghiano, è indignato. «La verità è che non c'è proprio nulla di nuovo. Jung non ha mai nascosto tutti i suoi scivoloni nazista, ha pubblicato lui stesso tutti i suoi testi, compresi quelli che adesso sono "incriminati". Ha ammesso le sue colpe e se ne è pubblicamente pentito. Del resto, la cultura europea di quegli anni ha avuto tutta a che fare col nazismo. Certo, questo non è accaduto a Freud; ma per la ragione molto semplice che era ebreo. Per capire cosa successe basta pensare che Heidegger - ma cosa sarebbe il pensiero contemporaneo senza di lui? - lasciò estromettere Husserl, il suo maestro. E per giunta, come è poi risultato dalle lettere che scriveva a Jaspers, non se ne è mai pentito. Ora si fanno le pulci a Jung, che le aveva messe in mostra per primo. Sfido chiunque a sostenere che è nazista dopo aver letto il suo saggio su Wotan (il dio germanico della guerra, ndr), che racconta il nazismo come archetipo distruttivo... E - sia chiaro - lo dico da "eretico", dopo aver criticato a fondo la teoria degli archetipi di Jung».

Veniamo al brano dello scandalo scritto nel 1934. «L'inconscio ariano - si legge - dispone di un potenziale maggiore di quello ebraico, il che costituisce al tempo stesso il vantaggio e lo svantaggio di una giovane età che non si è ancora completamente staccata dall'elemento barbarico. Indubbiamente fa un certo effetto, come spiegarlo? Si spiega col relativismo di Jung e col fatto che la sua

è una psicologia inclusiva di quella di Freud, e non oppositiva. Jung pensava che l'inconscio ariano (concetto che personalmente condaniano) fosse più ricco di quello ebraico, che è mono-culturale, perché contiene la cultura greca, cristiana, ebraica. E che la psicologia del futuro sarebbe stata ancora più ricca perché capace di contenere, oltre a queste, anche la cultura cinese e indiana. Questo punto di vista rientra in una visione dell'inconscio collettivo come deposito di archetipi, e cioè - a mio parere - di stereotipi culturali. Eppure io stesso, che sono ebreo a metà, ho pubblicato un saggio in un libro a cura del cardinal Martini per dire che chi è cresciuto in ambiente misto ha un inconscio più ricco e una cultura più aperta e tollerante. E poi Jung non era un politico e quando scriveva quelle cose era abbastanza disinformato su quello che stava accadendo in Germania».

Disinformazione? Tutto questo accade tra il 1934 e il '39, le leggi razziali c'erano già. Jung aveva più di 50 anni, godeva già di fama internazionale e dirigeva una rivista psichiatrica che si era già piegata al regime...

Come direttore di quella rivista, che era internazionale e non germanica, ha potuto riempire Jungo di transfughi ebrei, che altrimenti sarebbero finiti nei campi. Basti pensare a tutti gli ebrei che hanno lavorato con lui in quegli anni: Neumann, Hillman, Bernhardt... tutti analisti di fama. Quanto all'antisemitismo in odio a Freud, rimando alla lettura del necrologio scritto da Jung in occasione della sua morte: non lo tratta come un santo, ma non si può proprio dire che lo odiasse.

In conclusione, tutti i grandi della psicoanalisi stanno finendo all'inferno per un motivo o per l'altro. Come mai?

Perché se lo mentano, hanno troppo spadroneggiato. Hanno gli stessi torti che sono stati rimproverati alla sinistra. Freud e Jung sono stati messi su un altare, il secondo per la verità un po' meno, perché era consapevole che non c'è una sola psicologia. E quando si sale sull'altare prima o poi si finisce all'inferno. A.M.C.

Inconscio, la caduta degli Dei

■ Papà è in viaggio d'affari. Che degli affari facesse parte un'altra famiglia, accuratamente celata, ai figli sarà dato scoprirlo da grandi. Un dramma piccolo borghese? No, la biografia di un monumento della psicoanalisi, Jacques Lacan, secondo sua figlia Sibylle, autrice di *Un père* (Gallimard), efferato ritratto dell'ignobile genitore. Sibylle si è liberata di suo padre così: e grazie a questo scavo interiore può confessare a *Liberation* che il passato non la tormenta più: «Non ho più famiglia. Ho l'impressione di essere una donna nuova». Insomma ha consumato un parricidio in piena regola. L'odio necessario a compiere questo rito non ha nulla da invidiare a quello di Melitta, la figlia di un'altro grande della psicoanalisi - Melanie Klein - che accusò la madre di averla usata come un topo da laboratorio, studiandone i comportamenti. E, coerentemente al risentimento che lei portava, si presentò ai funerali di lei con aria di sfida e un paio di vistosi stivali rossi. Sibylle Lacan sembra invece piegata in due dal dolore. Ci vuole un discreto disamore verso di sé per scrivere dopo la morte del padre, e dunque senza possibilità

d'appello: «Mio padre non c'era già più quando io sono nata. Potrei dire che persino quando sono stata concepita era già altrove, non viveva più veramente con mia madre. Un incontro in campagna tra marito e moglie, quando tutto era già finito, è all'origine della mia nascita. Sono il frutto della disperazione, alcuni diranno del desiderio, ma personalmente non lo credo». «L'inferno» infantile di Sibylle - lei lo chiama proprio così - è dominato dalla menzogna: terza di tre figlie, vive con la madre e i fratelli, Thibaut e Caroline, ignorando che i genitori sono separati e che suo padre ha una nuova relazione con Sylvia Bataille e un'altra figlia, Judith. Verrà a saperlo a diciassette anni e sarà uno shock. È chiarissima la sua gelosia per l'altra, la figlia prediletta, la sorella Judith. Quella che nel 1981, alla morte di Lacan, ha «ereditato» il lacanismo francese tra mille polemiche. «Era un padre intermittente, amava a modo suo», scrive Sibylle che racconta con dovizia di particolari un genitore distratto e troppo preso di sé. Un padre libertino che dice di aver visto uscire da un bordello, sotto braccio a una donna. Uno psicoanalista poco affidabile, se è

vera che mandò la figlia in difficoltà in analisi da una sua allieva, che era stata anche sua amante. Lacan il dissacratore, dissacrato dalla sua propria figlia, è l'ultimo dei grandi della psicoanalisi a rotolare giù, in una sorta di irrefrenabile caduta degli Dei. Ormai abbiamo letto di tutto: che Freud ha fondato le sue teorie su una menzogna, ritraendolo per motivi di rispettabilità e di convenienza la «teoria della seduzione» (lo ha scritto Jeffrey Masson, ex curatore degli Archivi Freud in *Assalto al cielo*); che Jung è stato nazista e antisemita convinto; che Bettelheim picchiava i bambini... Non resta più nulla di cui meravigliarsi. «Freud aveva

ANNAMARIA GUADAGNI

idealizzazione, grandi amori che nascondono grandi odi. Non a caso Masson è stato per lungo tempo molto vicino ad Anna Freud... Ma quello che inquieta nel caso di Sibylle Lacan, come fu per Melitta Klein, è che l'accusa rovente attiene la qualità di genitore. Il che, per un analista, è il massimo. «L'odio nasce dalla delusione, tipicamente adolescenziale, verso figure contro le quali si rivolge una rabbia iconoclasta nel momento in cui si umanizzano», osserva Silvia Vegetti Finzi. E Di Chiara: «La sicurezza psicologica delle persone è spesso affidata ad operazioni false come l'imitazione, secondo le quali bisogna per forza somigliare al padre o alla madre. La costruzione dell'identità è affidata a una serie di processi di relazione e di separazione che non sempre hanno successo. E se non lo hanno, uno degli esiti può essere l'aggressività permanente. Separarsi da genitori forti è più difficile; e se l'amore ha il potere di legare e liberare, l'odio ci fa rimanere irrimediabilmente incollati».

D'accordo, ma l'inquietudine resta intatta. Forse dobbiamo poter accettare che si può essere insie-

me buoni analisti e cattivi genitori. Melanie Klein, che ha dato un contributo inestimabile alla conoscenza della psiche infantile, guardò veramente ai suoi figli con occhio clinico. Oggi, questo giustamente fa spavento. «Sì, ma erano gli stessi anni in cui i Curet affrontavano i Raggi X a mani nude, non dobbiamo dimenticarlo - ribatte Vegetti Finzi - e noi oggi riusciamo ancora a stento a misurare la distanza che ci separa da quel mondo. Quanto a Lacan, per lui si può fare lo stesso discorso che vale per Freud: ciò che conta è la sua opera, non la sua persona. E se si sta dissolvendo il mito, il personaggio dell'immaginario, la figura simbolica resta». «Bravi analisti e cattivi genitori? Certo, è possibile. Ma se accade, sotto c'è una scissione irrisolta - dice il dottor Di Chiara - D'altra parte, è certamente più complicato essere figlio di un grande analista che essere allievo: e se da questo nasce una sofferenza va guardata con rispetto. Personalmente trovo molto convincente la raccomandazione di Bion, secondo la quale bisogna saper proteggere i pazienti dalla propria famiglia e i familiari dal proprio lavoro».

IL CONVEGNO. Tullia Zevi e il cardinale Martini ricordano insieme Auschwitz

«Attenti, la Shoah non è irripetibile»

FRANCESCO SARTIRANA

■ MILANO. «Fu davvero la Shoah un evento unico e irripetibile? La domanda è tornata drammaticamente d'attualità. "Shoah", dall'ebraico distruzione, disastro, termine che ha ormai sostituito Olocausto, non può forse indicare anche i crimini verso popolazioni inermi commessi nella ex Jugoslavia? Ancora: come fare i conti con gli storici revisionisti che arrivano a ridimensionare e addirittura a negare l'esistenza stessa dei campi di sterminio? «Forse no - afferma Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche - la Shoah potrebbe ripresentarsi. In un momento in cui sta scomparendo la generazione che visse i drammi della deportazione nei campi nazisti è necessario mantenere viva la memoria e trasmettere ai giovani i fatti di cinquant'anni fa. Memoria quindi per combattere il virus dell'intolleranza, del fanatismo, del fondamentalismo religioso, cause

di sofferenze inaudite e nuove pulizie etniche, spiega Zevi. Occasione del dibattito sul genocidio di ebrei, zingari, omosessuali, oppositori al nazismo in genere, perpetrato nei campi di sterminio, è stato il convegno proposto dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dal titolo «Educare dopo Auschwitz». A presiedere le aule, a fianco di Zevi e del rettore Adriano Bausola, l'arcivescovo della città, Carlo Maria Martini. Anche secondo il cardinale, che ha ribadito il «vincolo sacro» che accomuna ebrei e cristiani, è necessario non dimenticare. Il dibattito è entrato nel vivo con Yannis Thanassekos, sociologo e direttore della Fondazione Auschwitz di Bruxelles. «Auschwitz rappresenta la cesura decisiva e irrimediabile al cuore stesso della società moderna - ha spiegato - è come se esistessero due mondi. Il primo, precedente ai campi di sterminio, in cui si pensava alla storia

dizi devono essere rivisti di fronte alla "prova Auschwitz". Da qui il primo passo verso una pedagogia della Shoah. «Sappiamo che il male assoluto di Auschwitz risiede in noi e nelle nostre strutture - continua Thanassekos - ma se riusciamo a ristabilire un atteggiamento critico verso la nostra stessa società forse Auschwitz sarà sempre a qualcosa». Un'indagine compiuta dal Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica ha messo a fuoco come un campione di giovani delle scuole superiori ha recepito il dramma della Shoah attraverso la visione del film di Spielberg «La lista di Schindler» e le testimonianze dirette di alcuni ex deportati. Un film può certo aiutare a capire, ma c'è il rischio che le immagini di un kolossal suscitino nei giovani una sorta di mitologia negativa nei confronti dei «carnifici». Ben più importante, e difficile, è guidare i giovani nell'indagine tra le cause e i motivi che hanno condotto ai la-

UNITA' VIAGGI
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32 - Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 29 dicembre. Trasporto con volo di linea Alitalia. Durata del viaggio 12 giorni (9 notti). Quote di partecipazione Lire 4.600.000. Supplemento camera singola L. 580.000. Supplemento partenza da altre città: L. 110.000. L'itinerario: Italia; Johannesburg/Soweto/Bongani (Parco Kruger)/Città del Capo (Table Mountain e Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)/Sun City/Johannesburg/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle, la sistemazione presso il «Bongani Mountain Lodge» della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, il conone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada), un accompagnatore dall'Italia.

A PECHINO, XIAN E NEI VILLAGGI DELLO YUNNAN
MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 25 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti). Quote di partecipazione Lire 3.450.000. Supplemento camera singola L. 485.000. Itinerario: Italia/ Pechino/ Dali / Lijiang / Dali / Kunming / Xian / Pechino / Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, due banchetti e due spettacoli teatrali, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

A scimpanzé, gorilla e oranghi gli stessi diritti degli uomini. Una tesi radicale nel libro «Il progetto grande scimmia»

«Le loro emozioni, i nostri sentimenti»

LICIA ADAMI

■ Quali sono i principali presupposti scientifici del Progetto Grande Scimmia?

Essenzialmente, il fatto che le grandi scimmie non-umane sono simili a noi in quanto mammiferi sociali dotati di sensibilità e pensiero. Scimpanzé, gorilla e oranghi hanno una complessa e ricca vita emozionale; sviluppano strette e durature relazioni inter-individuali; hanno una memoria di lungo periodo, e sono autoconsapevoli; possono risolvere problemi molto complessi, che chiaramente richiedono riflessione; e possono soffrire sia fisicamente che psicologicamente. In una parola, sono persone.

Su quali basi si fondano le premesse per la rivoluzione etica in questo libro proposta da lei e da Paola Cavalieri? E quali conseguenze essa potrebbe avere sul piano della ricerca in generale?

Tali basi consistono semplicemente nell'ammissione che, come ho detto, anche le altre grandi scimmie sono persone, ed hanno pertanto lo stesso titolo ai diritti fondamentali - il diritto alla vita, alla libertà e a non essere torturate - che vengono attribuiti alle persone. Noi garantiamo questi diritti anche ad esseri umani quali i bambini e i disabili mentali, e dunque il fatto che le grandi scimmie non siano in grado di fare tutto quello che gli adulti umani normali sanno fare non costituisce una ragione rilevante per negarli nel loro caso. Discriminare nei confronti di scimpanzé, gorilla e oranghi semplicemente perché non appartengono alla nostra specie sarebbe specismo, sarebbe cioè una forma di discriminazione analoga al razzismo, e altrettanto ingiustificabile. Quanto alla ricerca, conseguenza immediata della rivoluzione etica che proponiamo, sarebbe l'attribuzione alle grandi scimmie non-umane della stessa protezione nei confronti dell'impiego come soggetti sperimentali che viene oggi assicurata agli umani che non sono in grado di dare il proprio consenso informato.

L'obiezione più frequente alla proposta di estendere lo status morale fino ad oggi proprio degli esseri umani ai membri di altre specie è quella che oppone il fatto che nemmeno tutti gli umani godono pienamente di questa condizione. L'impegno e le risorse necessarie per vincere la battaglia a favore delle scimmie antropoidi andrebbero a scapito della lotta a favore degli

umani. Come risponde a questo modo di vedere le cose?

Perché dovremmo assumere che le scimmie antropoidi dovrebbero aspettare fino al momento in cui tutti gli umani ottengono effettivamente lo status morale che va loro garantito? Lo stesso argomento potrebbe essere usato contro il fatto di aiutare la gente del Rwanda, quando vi sono degli europei in difficoltà. Noi dobbiamo fare quanto possiamo per coloro che hanno più bisogno del nostro aiuto, e le grandi scimmie hanno bisogno che il loro status morale e giuridico sia modificato quanto gli umani oppressi hanno bisogno che non siano negati nella pratica i diritti loro riconosciuti in teoria. Questa obiezione viene spesso utilizzata come scusa per non fare nulla da parte di gente che fa ben poco anche per gli umani.

Come avete scritto nella Dichiarazione che apre il libro, la risoluzione di una disputa morale è spesso l'inizio e non la fine di una questione sociale. Quali scenari possiamo prevedere per un mondo in cui la barriera tra

Se fosse uomo

umano e non umano fosse stata superata?

Io immagino un mondo in cui noi ci sforziamo di vivere in armonia con tutti gli esseri senzienti, in cui le nostre potenzialità altruistiche siano incoraggiate a svilupparsi, invece di venire subordinate al nostro auto-interesse. Certo, rinunciare allo sfruttamento dei non-umani significherebbe perdere alcuni vantaggi; ma questo è ciò che sempre accade. Nel secolo scorso, i piantatori degli Stati americani del Sud faticavano ad immaginare un mondo senza schiavi; oggi noi sappiamo che valeva la pena di fare quel passo nella direzione dell'eguaglianza.



Trenta scienziati e una proposta

Estendere i diritti umani agli scimpanzé, al gorilla, agli oranghi, in una parola alle «grandi scimmie». È questa la tesi, radicale e polemica, di *Il progetto grande scimmia* a cura di Paola Cavalieri e Peter Singer (Theoria editore, pp. 373, lit. 48.000); a giorni in libreria. I nostri più stretti parenti non umani avrebbero in comune con noi razionalità, autocoscienza e una ricca vita emozionale e sociale. Perché, allora, non estendere anche a loro alcuni diritti della persona; alla vita, alla libertà, a non subire torture? A sostenere questa tesi nel libro edito da Theoria contribuiscono oltre 30 scienziati, alcuni di fama mondiale. I primatologi Jane Goodall e Adrian Kortland, lo zoologo Richard Dawkins, il fisiologo Jared Diamond, ecc. L'Unità anticipa alcuni brani del saggio di Christoph Anstötz, professore all'Università di Dortmund e un'intervista a Peter Singer, tra i curatori del libro, professore di bioetica all'Università di Melbourne.

CHRISTOPH ANSTÖTZ

■ «In antropologia biologica - ci dice il noto pedagogista olandese Stoik - si cerca di individuare ciò che è peculiaramente umano attraverso il confronto tra umani e animali». Anche i genitori di bambini gravemente disabili di mente ricorrono a tale paragone, come dimostra un esempio tratto dalla stessa fonte: «I genitori di Johan mostrano l'album delle fotografie del figlio. Scattate in anni successivi, le foto mostrano via via più chiaramente quanto serio sia la sua disabilità; poi improvvisamente si interrompono. Ora il ragazzo ha 14 anni, ma non c'è alcuna foto a partire da quando ne aveva 7. Quelli che conoscono Johan non ne chiedono il motivo. Suo padre dice di lui: "Ti dà più amore un animale da compagnia". Dopo un lungo silenzio, aggiunge amaramente: "Vivo come un vegetale, come una pianta fiorita male". E dopo un'altra lunga pausa: "Ma la cosa assurda è che rimane sempre tuo figlio"».

Da questo esempio Stoik trae le seguenti conclusioni: «Se confrontiamo gli esseri umani e gli animali, i disabili mentali sembrano mancare di quegli attributi che sono normalmente descritti come tipicamente umani. Sotto alcuni aspetti i disabili mentali gravi non reggono nemmeno il confronto con gli animali».

Che cosa significa esattamente «sotto alcuni aspetti»? Andreas Froehlich è un esperto di pedagogia speciale cui si devono importanti ricerche nel campo della riabilitazione dei disabili mentali gravi. Uno dei suoi più recenti articoli sulla comunicazione con gli umani seriamente disabili si apre con il tentativo di stabilire il significato esistenziale della comunicazione. Froehlich osserva che nelle direzioni mediche circa i limiti del trattamento terapeutico dei neonati gravemente disabili si sottolinea come la capacità di comunicare possa diventare la misura ultima dell'individualità umana. Aggiunge poi: «La vita e la capacità di comunicare procedono virtualmente di pari passo, e perciò la comunicazione acquista un'importanza sempre crescente per l'autoconsapevolezza

umana». Insieme alla psicologa Ursula Haupt, Froehlich cerca di sviluppare un sistema comunicativo in cui percezione, emozioni, cognizione, movimento, esperienza corporea ed esperienza sociale interagiscono sia vicendevolmente che con la comunicazione stessa, e sottolinea le interdipendenze e le influenze delle distinte aree sulla comunicazione. Nel quadro della disabilità mentale grave, i diversi aspetti della comunicazione vengono già trattati separatamente, tramite la ripartizione in visivo, tattile, vibratorio, olfattivo e gustativo.

Il libro di Jane Goodall *The Chimpanzees of Gombe* illustra i risultati di venticinque anni di ricerca sugli scimpanzé. Nel sesto capitolo, relativo alla comunicazione, Goodall descrive dapprima come gli scimpanzé comunicano emozioni quali la paura, la tensione, la rabbia, il piacere e così via. Vengono poi analizzate diverse forme di comunicazione - visiva, tattile, uditiva, olfattiva - così come varie combinazioni tra di esse.

È illuminante vedere come in ogni aspetto discusso nell'articolo di Froehlich sulla comunicazione con i disabili mentali gravi venga discusso anche nel capitolo di Goodall sulla comunicazione negli scimpanzé. Ma questo non è tutto. Non c'è nulla che gli umani con le più gravi disabilità mentali possano fare o provare che gli scimpanzé o i gorilla non possano fare o provare; vi sono inoltre molte cose che uno scimpanzé o un gorilla possono fare che sono precluse a un umano gravemente disabile di mente. Tra queste ultime, diverse presentano evidenti connessioni con le caratteristiche in genere considerate peculiari degli esseri umani. Per illustrare tale punto, citerò alcuni esempi relativi al linguaggio, all'intelligenza e alla vita emotiva.

Come altri pedagogisti di questo settore, Froehlich osserva che le effettive capacità linguistiche dei disabili mentali gravi non superano quelle dei bambini molto piccoli. Si confronta così con la descrizione

che delle capacità di due gorilla, Koko e Michael. Francine Patterson fornisce nel suo contributo a questo libro e altrove. Sia Koko che Michael avviano di propria iniziativa le conversazioni con gli umani. Essi utilizzano il loro vocabolario in modi originali e inventano combinazioni creative per descrivere l'ambiente in cui vivono, i loro desideri, emozioni, ed esperienze; inoltre, comprendono l'inglese parlato e hanno appreso qualche rudimento di lettura. Patterson aggiunge che i dialoghi con i gorilla sono simili a dialoghi con bambini piccoli, e che pertanto in molti casi si rendono necessari speciali interpretazioni e integrazioni. La già menzionata ricerca di Jane Goodall riporta molti tentativi riusciti di far apprendere agli scimpanzé e ad altri grandi antropoidi non-umani l'uso di modi di comunicazione simbolici. Roger e Deborah Fouts riferiscono nel loro contributo a questo libro come Allen e Beatrice Gardner abbiano insegnato a Washoe l'uso del linguaggio americano dei segni (American Sign Language). All'età di 5 anni, essa comprendeva 350 simboli diversi ed era in grado di utilizzarne circa 150 in maniera attiva. Washoe sa trasferire in modo adeguato i segni da un contesto a un altro. Così, ha imparato il significato del termine «aprire» in relazione alle porte e l'ha usato correttamente per riferirsi all'apertura del frigorifero o di altri contenitori. Duane M. Rumbaugh e Timothy V. Gill hanno scoperto durante le loro sessioni di insegnamento che lo scimpanzé Lana usava appropriatamente frasi di repertorio in svariate contesti. Come Francine Patterson, essi hanno rilevato che Lana avviava la conversazione e inventava variazioni e combinazioni originali di parole note. Lana ha inoltre creato nuovi nomi per taluni oggetti associando liberamente segni appresi.

Anche senza ricorrere a ulteriori esempi o a un'analisi approfondita, si può dire che questi antropoidi esibiscono una capacità linguistica che non può essere conseguita da alcuni umani con gravi disabilità mentali nemmeno dopo un lungo e intensivo trattamento (...).

Le ricerche sulle capacità mentali degli scimpanzé e dei gorilla hanno una storia più lunga delle indagini sulla disabilità mentale negli esseri umani, che solo di recente hanno fatto la loro comparsa in ambito pedagogico e psicologico. La maggior parte dei test d'intelligenza correntemente usati non è adatta ai disabili mentali gravi, perché richiede uno standard che è semplicemente troppo alto. Tuttavia Patterson riferisce di aver già usato il test d'intelligenza infantile Stanford-Binet con Koko (i suoi risultati si collocano a un livello medio-basso della fascia umana). Patterson fa riferimento anche ad altri test che ha eseguito con Koko (...). Dai risultati ottenuti essa deduce che nella mente dei gorilla possa accadere molto più di quanto comunemente immaginiamo oggi. Un esperimento di Doehli, citato da Goodall, dimostra la capacità di Julia, uno scimpanzé di sei anni, di calcolare ponderatamente come raggiungere, attraverso cinque fasi distinte, una scatola contenente una banana. Nell'esperimento erano state poste di fronte a Julia due serie di cinque scatole chiuse e trasparenti. Delle due scatole finali, una era vuota, e l'altra conteneva una banana. Per aprire l'ultima, Julia doveva estrarre da un'altra scatola una chiave di forma ben definita. Ma quest'altra scatola era a sua volta chiusa e poteva essere aperta solo con la sua particolare chiave, che Julia doveva estrarre da una terza scatola, la quale era egualmente chiusa e per la quale pure occorreva una chiave specifica... e così via. Procedendo a ritroso rispetto al suo desiderio di ottenere la chiave dell'ultima scatola contenente la banana, Julia fu capace di scegliere la chiave giusta fra le due iniziali, che si trovavano nelle prime due scatole aperte.

Le conoscenze che oggi abbiamo circa gli umani con gravi disabilità mentali e i grandi antropoidi non-umani forniscono una valida base per rivedere la tradizionale interpretazione dell'idea di eguaglianza. È giunto il momento di intendere la comunità degli eguali non più come qualcosa di chiuso, ma come una società aperta.

ARCHIVI

EVA BENELLI

Koko

Un primate femmina e gli amici in foto

«Gonilla, bell'animale». A parlare così, anche se solo a gesti, è Koko, gorilla femmina sorpresa a contemplare con soddisfazione una serie di fotografie di maschi della sua stessa specie. Koko è stata la prima gorilla a imparare ad esprimersi utilizzando il linguaggio a segni dei non udenti americani e diventando così protagonista di uno dei più famosi esperimenti sulle capacità espressive e di elaborazione di queste scimmie antropomorfe. La sua educatrice e (ormai) compagna di vita è Francine Patterson, psicologa dell'Università americana di Stanford che ha interamente modificato la propria esistenza per stare vicino alla sua gorilla.

George Schaller

Una ricerca esplosiva in terra africana

Correva l'anno 1959 e George Schaller partiva per una spedizione, ormai diventata leggendaria, destinata a studiare nel loro ambiente naturale i gorilla di montagna sulle pendici dei vulcani Virunga in Africa. La sua è una ricerca rivoluzionaria, la prima a contatto ravvicinato e prolungato con questi grandi animali. Fino ad allora le osservazioni erano state sporadiche e frammentarie e non avevano mai reso giustizia alla ricchezza di vita sociale del gorilla. Il lavoro di Schaller trasforma le conoscenze e le idee dominanti sulle grandi scimmie e modifica l'approccio alla ricerca scientifica sul campo.

Dian Fossey

Uccisa per mano dei bracconieri

Ma la studiosa di gorilla più conosciuta è Dian Fossey che ai gorilla ha dedicato la vita e che per difendere i gorilla è morta. Partita sulle orme di Schaller per un progetto di ricerca nei Virunga, la Fossey ha trascorso su quelle montagne il resto della sua esistenza. Preoccupata per le continue minacce all'habitat naturale dei gorilla e per il bracconaggio la Fossey ha denunciato a più riprese il rischio di estinzione di questi grandi animali. Persino nelle aree protette. Alla metà degli anni Ottanta è stata trovata morta, uccisa con ogni probabilità dai bracconieri. Sulla sua vita è stato girato un film: *Gorilla nella nebbia*.

Jane Goodall

A caccia e pesca nella foresta

Anche le ricerche sul campo con gli scimpanzé hanno portato, a partire dagli anni '60, a nuove, sorprendenti scoperte. Ancora una volta è una donna, Jane Goodall, la prima a segnalare al mondo scientifico le capacità fino ad allora inaspettate di queste scimmie. Durante una campagna di ricerche a Gombe, in Tanzania, la Goodall documenta la perizia da parte degli scimpanzé nel costruirsi strumenti adeguati per la «pesca» delle termiti o di organizzarsi in bande per dare la caccia a piccoli mammiferi. Jane Goodall descrive anche l'intensa vita di relazione di questi animali, la loro organizzazione sociale complessa, la trasmissione di cultura degli adulti verso i giovani.

Il furto della barca

Quando gli animali osservano l'uomo

Talvolta, però, sono gli animali ad osservare l'uomo e a trarne lezioni. Così fanno, ad esempio gli orang-utang che imparano dagli umani come servirsi delle barche. Gli oranghi, infatti, detestano bagnarsi e per questo non esitano ad utilizzare delle barche quando sono costretti ad attraversare un corso d'acqua. Quando ne trovano una incustodita se ne impadroniscono e traghettano felicemente sull'altra sponda spingendosi con le lunghe braccia sui rami sporgenti. Una volta giunti sull'altra sponda, però, l'osservazione del comportamento umano, evidentemente, non li soccorre più perché abbandonano la barca al loro destino senza curarsi di omreggiarla, come invece farebbe il proprietario umano.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprendente delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
 indirizzo _____
 città _____ tel. _____

FIGLI NEL TEMPO. GIOCATTOLI

Qualche straccio e una matita



A cura del Centro Internazionale Documentazione Ludoteche. Tel. e Fax: 055/284621.

Se per giochi e giocattoli manca lo spazio... usiamo il cervello, il giocattolo più grande che era il titolo di un libro edito da Giunti-Marzocco, oggi purtroppo non più in libreria, del compianto Lucio Lombardo Radice. L'autore suggeriva: «Con il giocattolo più grande si possono fare giochi di ogni genere: da soli, in due, in pochi, in tanti, senza bisogno di spendere una lira, utilizzando le cose che si trovano sempre, qualche straccio, una

matita, un pezzo di carta». Sciarade scritte e figurate, gare di versi, il linguaggio degli ideogrammi, il gioco dello «spelling», degli uomini celebri, gli incroci-parole, i giochi logici sistematici e così via, spesso inventati su due piedi per trascorrere piacevolmente il tempo di attesa. Ma l'autore, che aveva dedicato il libro a sua sorella Giuseppina «creatrice di giochi intelligenti per i suoi otto nipoti», non si rivolgeva solo alla parte razionale del cervello (il sottotitolo era «tante proposte aguzzainegno»), ma anche a quella

della fantasia della creatività: molti di questi giochi richiedono la presentazione con illustrazioni e disegni e non viene dimenticato nemmeno il resto del corpo perché la mimica è spesso un ingrediente fondamentale. In sostituzione del libro vi proponiamo un bel gioco: inventateli. I luoghi dove i bambini devono attendere sono tanti, ad esempio i lunghi viaggi in macchina: bimbi irrequieti, genitori nervosi. Come trascorrere piacevolmente il tempo per la tranquillità degli uni e degli altri? Viaggiano possiamo utilizzare i cartelli pubblicitari o meglio quelli stradali (è un ottimo sistema per imparare a leggerli) ma anche per ragionarci insieme, per apprezzarli o per fare giochi di parole; un modo

per giocare prendendo gli stimoli dalle cose che abbiamo intorno. Come sempre, crediamo sia d'uopo la solita raccomandazione: non gettatevi su questo nuovo filone vessando figli, parenti ed amici; la moderazione, il giusto equilibrio, sono fra gli ingredienti più piacevoli. Dobbiamo ricordare che, mentre per noi adulti sono semplici passatempi, i bambini li accettano solo se coincidono con le tappe del loro sviluppo: è necessario fare molta attenzione anche ai minimi segnali di insoddisfazione e non insistere più di tanto perché l'eventuale disinteresse non è un indicatore di deficienza mentale ma significa non essere ancora pronti per un certo tipo di esercizio.

Con Darwin al di là di Cartesio: in un convegno i paradigmi della concezione «storica» della natura

Le mille strade dell'evoluzione

Con Darwin al di là di Cartesio. La concezione «storica» della natura e la funzione creatrice del tempo in un convegno internazionale organizzato la scorsa settimana da Luigi Zanzi presso l'Università di Pavia ed il «Centro Volta» di Como. Il successo dell'approccio storico alla natura, contrapposto a quello legaiistico cartesiano, consente l'elaborazione di un nuovo paradigma generale dell'evoluzione? Gli interventi di scienziati, filosofi e storici.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

COMO. Il problema lo ha posto, con lucida fermezza, Ervin Laszlo. Compito della scienza e della filosofia alle soglie del duemila è, ormai, quello di elaborare il «Paradigma Generale Evolutivo». Tirando le fila di una serie lunga e convergente di processi che coinvolge le più svariate discipline delle due culture. E dando una base solida alla concezione storica della natura.

Siamo al Convegno Internazionale di Studi che Luigi Zanzi ha organizzato in tre intense giornate alla fine della scorsa settimana tra Pavia e Como. E poiché si propone a fisici e filosofi, a storici e biologi, a chimici e poeti, di andare «Con Darwin al di là di Cartesio», proprio verso la concezione «storica» della natura ed il superamento delle «due culture», converrete con noi che la Grande Sintesi di Ervin Laszlo diventa non solo problema centrale ed ineludibile, ma anche chiave di lettura tra le più penetranti di questo intenso, inusuale e fortunato incontro interdisciplinare.

Le relazioni che si susseguono ci ricordano, infatti, come siano due secoli ormai che assistiamo, in ogni campo della scienza, alla scoperta del tempo e del divenire. La cooperazione tra il determinismo delle leggi dinamiche e la fluttuazione del caso ne fanno emergere oggi la funzione creatrice. Così che, come sostiene Marcello Cini, lo statico universo cartesiano delle leggi naturali e delle necessità, sembra trasformarsi, a tutti i livelli, nel mondo dei processi evolutivi e delle opportunità. Insomma, non solo la storia irrompe nella scienza. Ma, come sostiene Luigi Zanzi, diventa condizione irriducibile per elaborare le teorie.

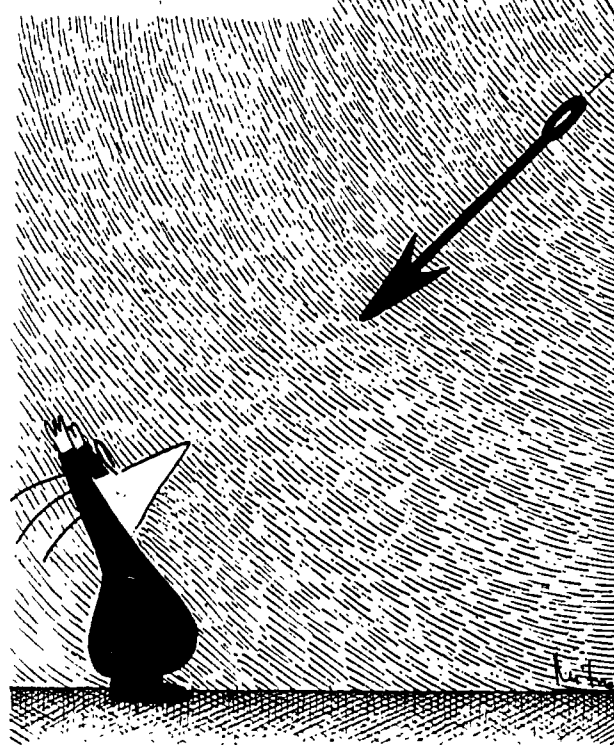
E' dunque possibile, è dunque auspicabile seguire Ervin Laszlo e mettersi alla ricerca di un unico, grande paradigma, un Paradigma Generale, che spieghi e racchiuda tutti i processi evolutivi e la crescita di complessità che caratterizzano l'universo a larga scala, la vita su questa nostra piccola Terra e persi-

no le società umane?

Il quesito ammette molte, non univoche risposte. Alcune negano persino legittimità alla domanda. E il caso delle risposte cercate nei fondamenti della fisica teorica. Già, perché mentre tutte le altre discipline andavano scoprendo e promuovendo la storia e il divenire, dopo Isaac Newton la fisica consumava, quasi per paradosso, una costante degradazione dello status ontologico del tempo. Fino alla totale negazione della storia. Le equazioni d'onda che governano la meccanica dei quanti sono perfettamente reversibili rispetto al tempo. Non c'è storia per le particelle che popolano il mondo dell'infinitamente piccolo. E nella teoria generale della relatività di Albert Einstein l'universo intero non diviene: semplicemente è. Va da sé che, se il divenire è una mera illusione dell'uomo, non può esistere alcun Paradigma Generale dell'«Evoluzione». Ogni risposta forte e affermativa al problema di Ervin Laszlo prevede, dunque, il superamento della meccanica dei quanti e della relatività generale. E la ricerca di una nuova teoria dello spazio e del tempo. Impresa impropria, persino titanica, ma inevitabile per chi crede a quello che vede: all'universo che diviene.

E' quello che, tutto sommato, sostiene Ilya Prigogine. Non solo nella sua relazione introduttiva al convegno e nelle sue controverse opere filosofiche. Ma, anche e soprattutto, nella sua concreta e vasta attività di ricerca. Perché a questo mirano Ilya Prigogine e i suoi collaboratori presso gli Istituti Internazionali Solvay di Bruxelles ed il Centro Studi di Meccanica Statistica e Sistemi Meccanici di Austin, Texas: ad introdurre la freccia del tempo in una nuova teoria gravitazionale e in una nuova teoria quantistica. L'impresa potrà essere considerata ambiziosa e velleitaria, certo non incoerente.

Altra proposta forte per superare le colonne d'Ercole imposte dalle



teorie fondamentali della fisica è quella esposta da Marcello Cini. Una proposta complementare, ma non alternativa, a quella di Prigogine. Che mira ad andare oltre la scienza cartesiana delle leggi (deterministiche) per elaborare una scienza darwiniana (o addirittura neoaristotelica) dei processi evolutivi. Per superare l'aporia tra la fisica e le altre discipline e riconoscere la natura storica di molti processi naturali, sostiene Cini, non basta ammettere che il mondo è regolato anche da leggi non lineari, con perturbazioni infinitesime che possono dirottare l'evoluzione di un sistema in direzioni «selvaggiamente» diverse da quelle previste. Occorre ammettere anche (e non è davvero un'ammisione da poco) che le leggi che regolano la dinamica delle entità elementari del livello più basso di un sistema naturale impongono solo dei vincoli di compatibilità, ma non dei percorsi rigidi e predeterminati alla sua evoluzione. Mentre le leggi che regolano le dinamiche ai livelli più elevati selezionano dall'alto gli stati microscopici, ordinandoli in classi dotate di un significato che

di per sé, singolarmente, non avrebbero. Così il tempo irrompe nei sistemi naturali e ne modella l'evoluzione.

Quelle di Ilya Prigogine e di Marcello Cini sono, certo, precondizioni ad una risposta positiva forte al quesito di Laszlo. Ma non sono, forse, la risposta definitiva. Quella domanda, tuttavia, ammette anche risposte pragmatiche, più deboli da un punto di vista epistemologico. Che consentono tuttavia di sfuggire (rinviando a tempi migliori) al nodo filosofico della illusione o della realtà del divenire. Una di queste risposte è stata data, più o meno esplicitamente, negli interventi dei fisici Stefano Bergia e Bruno Bertotti. Inutile cercare il Paradigma Generale Evolutivo. Perché, anche se scritto in minuscolo, esiste già. E il gioco tra gravità ed entropia (la termodinamica dell'universo in espansione), che allontana la morte termica e che contiene, rende possibile e per molti versi spiega la struttura non uniforme e l'evoluzione cosmica, la crescita progressiva della complessità ad ogni livello, la dinamica lineare e quella non lineare dei processi na-

turali macroscopici, persino la nascita della vita sulla Terra. Bertotti e Bergia hanno ragione: è nei sistemi autogovernanti come il sistema solare (per chi volesse saperne di più consigliamo il libro «La Creazione dell'Universo», che il grande fisico ed oppositore del regime comunista cinese, Fang Li Zhi ha scritto con la moglie, Li Shu Xian, e pubblicato in Italia per i tipi della Garzanti) che trovano modo di affermare i sistemi di non equilibrio e la funzione creatrice del tempo (vera o illusoria che sia).

Ma davvero bastano le leggi della termodinamica e della gravitazione universale per definire (in minuscolo) il paradigma generale dell'evoluzione? Forse no. Perché fissando solo ed esclusivamente su queste leggi per spiegare l'evoluzione ad ogni scala, ci si imbatte a livello cosmologico in quella serie di straordinarie coincidenze che ha portato molti fisici, anche illustri, ad interrogarsi sul mistero (e magari sulla mistica) di un «universo antropico», a misura d'uomo (Gribbin e Rees, «Cosmic Coincidences», Bantam Books). E ci si imbatte a livello biologico in quella serie straordinaria di coincidenze che ha portato Jacques Monod a invocare il miracolo statistico (e i creazionisti a invocare il miracolo tout court) per spiegare la presenza di un uomo «solo nell'immensità indifferente dell'universo». Certo, se l'approccio non è più quello legaiistico delle necessità, ma quello storico dei vincoli e delle compatibilità, allora tutti gli studi moderni sulle capacità auto-organizzative dei sistemi, complessi possono concorrere a spiegare molte delle regolarità comuni all'evoluzione naturale e persino, come ha dimostrato lo storico Ignazio Masulli, all'evoluzione sociale e culturale dell'uomo. Ma neppure queste straordinarie capacità possono definire il Paradigma Generale dell'«Evoluzione». Il perché ce lo spiega la filosofa Elena Gagliasso. Non tutto ciò che evolve, evolve nel medesimo modo. Pur tra numerose analogie e non poche omologie c'è, per esempio, una differenza tra l'evoluzione dei sistemi viventi e quella dei sistemi non viventi. Ed è una differenza tutt'altro che banale. L'evoluzione biologica come teoria

del processo non si basa solo sulle dinamiche di stadi in successione (irreversibili e non) dei sistemi geologici o cosmologici. Ma si basa anche sull'individualità. E' a livello biologico, e solo a livello biologico, che emerge il gioco dinamico e individuale dei singoli, dei gruppi, delle popolazioni. Un gioco di individui chiave, soggetti sociali e classi che apre miniadi di nuove e originali possibilità all'evoluzione dei sistemi viventi, rendendola straordinariamente simile alla Storia (di noi uomini). Già, a ben vedere sono proprio quelle qualità emergenti a diversi livelli nei sistemi complessi, invocate già da Karl Popper e da Ernst Mayr nella loro polemica col riduzionismo, a rendere improbabile l'affermazione di un qualsiasi Paradigma Generale dell'«Evoluzione» se non quello della «Creatività Totale». Se la natura (come sembra) diviene, allora le sue storie sono straordinariamente creative e irriducibilmente diverse ad ogni livello.

Allarme per gli shampoo antiforfora

Attenti agli shampoo antiforfora: quelli a base di catrame minerale, se utilizzati ripetutamente, possono far assorbire all'organismo sostanze cancerogene. Lo affermano ricercatori olandesi sulle pagine della rivista Lancet. Frederik-Jan van Schooten della università Limburg di Maastricht e i suoi colleghi si sono concentrati sugli idrocarburi policiclici aromatici (detti Pah): un metabolita dei Pah (cioè il risultato della trasformazione della sostanza nell'organismo), chiamato 1-Oh-P, è stato trovato nelle urine di undici volontari che si sono lavati i capelli con una particolare marca di shampoo antiforfora contenente alte dosi di catrame minerale (altri shampoo in commercio contengono anche dosi cento volte inferiori di Pah). Il Pah è stato associato al cancro dei polmoni in caso di massiccia esposizione (come negli addetti agli altiforni che usano carbone). I ricercatori hanno trovato traccia del suo metabolita nelle urine anche dopo un solo uso dello shampoo antiforfora. A giudizio dei ricercatori olandesi l'esperimento non porta all'automatica conclusione che esiste un maggiore rischio di cancro ma solleva due importanti interrogativi di fondo: non sarebbe meglio porre un limite massimo per i Pah degli shampoo antiforfora? E non sarebbe meglio vendere questi shampoo soltanto dietro presentazione di una ricetta medica?

Massimo D'Alema
Paul Ginsborg

Dialogo su
BERLINGUER

Il valore e l'attualità delle idee di un protagonista, nel confronto tra uno storico e un politico.

GIUNTI

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCIATORI 1961-1994

BIOLOGIA. I geni e la vita: intervista di un «intruso» al Nobel italiano Renato Dulbecco
Con Biagi dietro le quinte del Progetto Genoma

GIANCARLO ANGELONI

MILANO. Quale peso ha l'ingegneria genetica nella nostra vita di tutti i giorni? E nei geni il destino dell'uomo? Quanti sono i geni nel nucleo delle nostre cellule? C'è una spiegazione biologica che renda conto dell'omosessualità? La criminalità è legata forse ad un'anomalia genetica? Si potrà arrivare ad una sorta di «schedatura» genetica per prevenire la nascita di bambini che presentano gravi anomalie di carattere ereditario? E il cancro, che cos'è il cancro?

Con questa lunga fila di domande, un giornalista «abusivo», un «intruso» nel mondo della comunicazione scientifica, si è rivolto ad uno dei non molti italiani da esportazione, autorevolissimo in virtù di un premio Nobel per la medicina ricevuto quando era ancora negli

Stati Uniti, e ormai «re-importato» in Italia, dove al Cnr di Milano ha trovato ampi spazi di ricerca in un istituto di tecnologie biomediche avanzate.

La partita tra Enzo Biagi (appunto, l'abusivo, come ha amato definirsi) e Renato Dulbecco, un «italiano da esportazione» (il lessico è sempre di Biagi) che è diventato un volto familiare anche presso il grande pubblico, non poteva che presentare più di un'attrattiva. E' l'altra sera, infatti, l'aula magna dell'Università di Milano si presentava al completo, ancora oltre i canonici oratori nordici della cena, per ascoltare, dibattere, strappare, nel duetto «gran comunicatore-grande scienziato», una piccola risposta che assumesse valore di verità indiscussa, e forse anche di pacificato-

re di più di un'ansia (personale e collettiva) che intorno a temi così cruciali aleggia.

Gli organizzatori del progetto «Gene per la vita» (una multinazionale dei farmaci particolarmente impegnata nel settore delle biotecnologie) non potevano far scelta migliore, pensando a Renato Dulbecco, per dare risalto alla loro iniziativa. Lo scienziato è uno dei «padri» (e dei più convinti sostenitori) del Progetto genoma, che, dopo un immane lavoro in moltissimi laboratori sparsi per il mondo, ci dovrebbe dare, tra un decennio almeno, la «mappa» completa dei nostri geni sul cromosomi.

Ma, ecco, quanti sono questi geni? Tranquillo, rassicurante nei toni Dulbecco ha affermato che, per vie indirette, si calcola che il patrimonio genetico umano sia costituito da 70.000-100.000 geni. Di questi ne conosciamo 5.000-6.000; ma -

ha precisato Dulbecco - nella provetta ne abbiamo solo 500-600, comunque meno di mille. Ciò che non ha aggiunto è che è proprio sui geni in provetta, quelli cioè che sono stati sintetizzati in laboratorio, che si stanno concentrando enormi interessi per la loro brevettabilità, a fini di ricerca farmacologica. Ma questo è un altro discorso.

E poi un'altra domanda: che cosa dobbiamo ai geni? Dulbecco ha dato molte risposte interessanti. I geni - ha detto - sono responsabili della nostra statura: è da essi che dipende se siamo alti o bassi. Ma fino ad un certo punto. La statura è influenzata anche dall'alimentazione, quindi dall'ambiente. Sono i geni, insieme all'ambiente, che ci fanno le persone che siamo. E non è il caso di pensare - ha aggiunto - a qualche anomalia genetica, quando si parla di criminalità o di tendenza a delinquere. Così come è

impensabile che in futuro si possa fare una «schedatura» di tutta la popolazione del globo per evitare le malattie genetiche. Non basterebbero le risorse di tutti i paesi messi insieme: sarà opportuno farlo - ha detto Dulbecco - solo per gruppi a rischio, come è per la talassemia in Sardegna.

Geni, biologia molecolare, medicina. Alla biologia molecolare - ha detto al pubblico Renato Dulbecco - dobbiamo molto. Ci ha fatto capire che il cancro è una malattia dei geni. Ci ha dato, con le sue applicazioni di ingegneria genetica, prodotti terapeutici fondamentali, come l'ormone della crescita umano, l'insulina umana, il vaccino per l'epatite B, l'antipoliomielite, che è una sostanza che stimola la produzione dei globuli rossi. Un elenco sommario, largamente incompleto: e (sembra suggerire Dulbecco) siamo solo all'inizio.

Spettacoli

CINEMA. Il nuovo cartoon della Disney. È un successo annunciato, ma è anche bellissimo

E nella savana Bambi incontra Amleto

ALBERTO CRESPI

■ Ve lo confessiamo: prima di recensire *Il re leone* siamo andati a rivederci *Bambi*. Non affrontavamo questo calvario dai tempi dell'infanzia, quando la storia del cerbiatto rimasto orfano ci fece piangere come vitelli e segnò irrimediabilmente i nostri incubi. Ebbene, ora possiamo dirlo: *Il re leone* è veramente la versione moderna, computerizzata e planetaria di *Bambi*. Dal bosco sotto casa, popolato di animaletti «comuni» come conigli, quaglie e puzzole, siamo passati alla savana sconfinata. Gli scenari si sono amplificati, il disegno si è «elettrificato», ma il tema è sempre quello: un bimbo lasciato solo ad affrontare il mondo, e capace di trovare la forza per sopravvivere.

Entrambi i film, se ci pensate un attimo, cominciano con un'epifania: nasce un «bambinello» e il popolo è chiamato a omaggiarlo. All'inizio di *Bambi* il cerbiatto viene definito un «principino», nel caso del cucciolo Simba siamo, invece, di fronte a un re. E la sequenza iniziale, con tutti gli animali della savana che si radunano al suono della canzone *The Circle of Life*, è il cucciolo che viene «esposto» fra le mani del babbuino-sciamano Rafiki, è travolgente, forse la cosa più bella e potente — sul serio! — che sia mai uscita dalle matite disneyane. Naturalmente, come dicevamo, sono cambiati i tempi. Da un lato la qualità del disegno è cambiata, la morbidezza dei tratti con cui erano stati creati personaggi come lo stesso Bambi e il coniglietto Tippet non è più di questo mondo: c'è molto computer nell'animazione del *Re leone*, gli animali sono qua e là meccanici nei movimenti, e la lotta finale fra Simba e il cattivo Scar è graficamente assai brutta. In compenso ha fatto passi da gigante la varietà dei fondali, e soprattutto si è enormemente evoluta l'idea stessa di regia dei cartoni animati. *Il re leone* contiene sequenze folgoranti sul piano del montaggio e della suspense: la carica degli gnù, il viaggio notturno di Simba ad incontrare l'ombra del padre Mufasa, la marcia nazistoide delle iene. Roba mai vista. In certi momenti *Il re leone* è emozionante come il più bello dei western.

E poi, naturalmente, c'è la storia. Che è molto *adulta*, assai più della media Disney. Se *La Bella e la Bestia* era un melodramma fiabesco, e *La Sirenetta* una commedia sofisticata, *Il re leone* è un melodramma dichiaratamente shakespeariano, in cui si piange molto e si ride un po' meno del solito. In poche parole: Simba è destinato a diventare re, succedendo all'affettuoso padre Mufasa, ma il fratello del sovrano, Scar, trama nell'ombra. Con l'aiuto delle iene — che vanno in giro in tre, come le streghe del *Macbeth* — uccide Mufasa e spinge il piccolo Simba, convinto di essere colpevole della morte del padre, all'esilio. Anni dopo, Simba — ormai adulto — incontra Nala, leonessa che amava senza saperlo già da cucciolo. Lei gli chiede di tornare, e di sfidare Scar, che ha ridotto il regno a un cumulo di macerie. Ma Simba si deciderà solo dopo che lo sciamano Rafiki lo avrà messo in contatto con l'ombra di Mufasa: che, dal cielo, gli mormorerà «Ricordati chi sei, Simba». E Simba ricorda. Toma, sfida Scar, riconquista regno e affetti. E il film si chiude con l'era iniziata, con un nuovo cucciolo — figlio di Simba e di Nala — da mostrare agli animali adoranti.

Capita l'antifona? Se questo non è *Amleto*, poco ci manca. Il tutto riletto in chiave disneyana e alla luce della *political correctness*, per cui anche i leoni sono coscienti della «catena alimentare» e mangiano antilopi e zebre con dolore. In tutto ciò, manca l'uomo: che però è lì, latente. Non tanto nell'umanità degli animali, quanto nell'abilità manuale di quel babbuino che sembra veramente il nostro antenato più antico. Sì, diciamo: *Il re leone* si svolge pochi anni prima che la scimmia si alzasse nella savana, e diventasse umano. All'alba dell'uomo: proprio come l'inizio di *2001 Odissea nello spazio*.



Leone

E arrivano i «pirati» Ma sono falsi

La Disney ha dichiarato guerra ai pirati: per paura di veder uscire le cassette illegali del suo «Re Leone» ha deciso di far scortare militarmente le 400 pellicole del film che sono in viaggio verso le sale italiane. Eppure ieri sui banchetti del film pirata campeggiava già la cassetta del «Re Leone» in decine di copie: miracoli degli imbrogli cinematografici? No, una vera e propria truffa: il film non è della Disney, ma è un film giapponese già in circolazione da tempo, edito dalla Avofilm, a sua volta piratato. Con una bella pecetta col nuovo titolo a coprire quello originale. Il bombardamento pubblicitario sul nuovo cartoon ha indotto una domanda cui il mercato clandestino risponde come sa: con l'imbroglio.

Re d'Africa e d'America

■ Qualcuno ha scritto che a Walt Disney mancava una fondamentale componente dello spirito e della cultura americani: il senso dello spazio, della vastità del proprio continente. Non credo questo sia vero: al contrario, credo che il senso dello spazio sia uno dei tratti distintivi che identificano l'opera del mago di Burbank con la sua appartenenza nazionale.

Disney non aveva il surrealismo spiccato e vistoso di Pat Sullivan e del suo gatto Felix, né il senso del grottesco di Segar e del suo Popeye, né la travolgente inventiva e la folle logica di Tex Avery, Chuck Jones, Freleng e del gruppo Warner. Soprattutto, rispetto a costoro, non aveva lo straordinario senso dell'iperbole, la figura retorica più cara all'intera cultura americana, fatta di imponenti e affascinanti bugiardi, pataccari capaci di affibbiare qualsiasi bidente col tuo stesso consenso seguendo a ruota le loro rutilanti vanterie menzognere.

Topolino e Paperino sono persone (persone?) medie. L'uno in versione ottimistica, l'altro pessimistica. Non avvolgono il mondo di carta colorata e di nastri lucenti, non illudono nessuno sulla natura dei loro sforzi, delle loro vittorie e delle loro sconfitte. Felix il mondo se lo crea, seguendo il proprio pensiero; Popeye è un Nembo Kid sbracato e intuibilmente maleolente che per un bugia commerciale (quei benedetti spinaci) riesce anche a volare, e quanto alla banda Warner si tratta di un'impresa di demolizioni fondata sull'ormai contestatissimo uso — dopo il recente voto in Senato — di armi da fuoco ed esplosivi.

Il mondo di Disney, invece, lo si è sempre detto, è eufemistico; e lo diventerà vieppiù mano a mano che la premiata ditta si inoltrerà nel difficile terreno del lungometraggio, l'oscura regione, per parafarsare il Principe, da cui nessun cartonista è mai tornato. Quel viaggio, invece, Disney l'ha fatto e rifatto. Non di rado con successo.

Bene, anche il eufemismo è legge. Sì, è vero, in *Biancaneve* i piccoli spettatori si prendono delle belle paure, tanto da far scrivere al celebre Dr. Benjamin Spock (il quale naturalmente non era vulcaniano) che dopo la proiezione al Radio City Music Hall Nelson Roc-

Esiste il «disneysmo»? Probabilmente sì, ma tentiamo di dare una risposta. Il «disneysmo» è una filosofia, chiamiamola così, che consente di capire diverse cosette dell'America. Anche se i film della Disney si svolgono (apparentemente) in luoghi strani come l'Africa del *Re leone*, la vecchia Europa di *La Bella e la Bestia*, il fondo marino della *Sirenetta*. Una piccola guida per muoversi nel meraviglioso mondo dei cartoons.

FRANCO LA POLLA

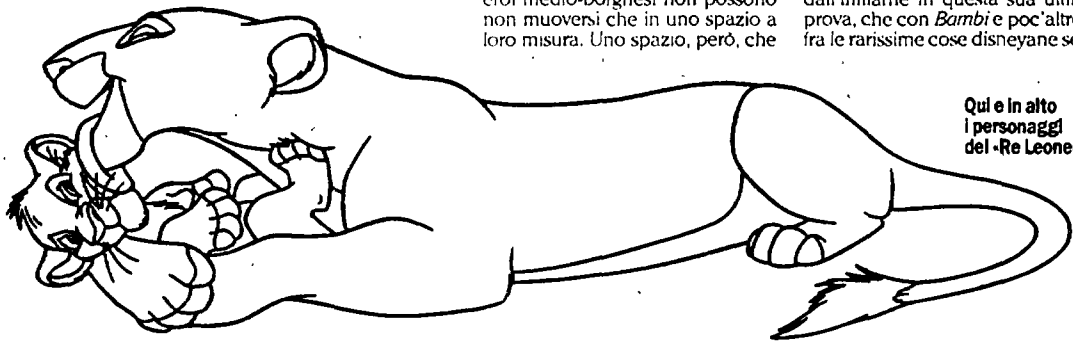
kefeller avrebbe detto alla moglie di dover rifare i sedili del teatro, dopo che i bambini li avevano inzuppati di timorosa pipì. Ma è anche vero che quei famosi sette mani nell'originale dei Grimm quasi non c'erano, e che su di loro e sulle loro moine, più che sulla perdita di regni, si incentra il film. Modestia, duro lavoro, ricchezza che si accumulava: cosa di più americano? E il Paese dei Balocchi in *Pinochio* non è forse una perfetta lettura di quella «Camera degli Orrori Americana» di cui ha parlato spesso Leslie Fiedler?

naggi (nessuno, credo, oserà far confronti tra *Il libro della giungla* di Kipling e quello di Disney).

No, non è vero che a Disney manca il senso dello spazio: semplicemente non amava i deserti (ma almeno un documentario sull'argomento l'ha fatto), perché non gli permettevano di far sbizzarrire i suoi scenografi nei termini minuziosi, dettagliatissimi che gli erano cari e che quasi sempre mancano nei cartoons di altri. Il senso disneyano dello spazio è nel formidabile controllo dei movimenti, nel repentino muoversi dell'obiettivo in un intrico di oggetti, di alberi, fogliame. E del resto, i suoi eroi medio-borghesi non possono non muoversi che in uno spazio a loro misura. Uno spazio, però, che

dalle scene (magari cambiando soltanto parole), alcune comprese d'un tempo sono ormai diventate primedonne. Entra *Aladdin*, un omaggio (mediatissimo, s'intende) a quell'Islam col quale tanto non la si azzecca mai. Se la *political correctness* in Usa è un'ossessione, in Medio Oriente è impraticabile: sono troppe le obiezioni di una sofisticata filosofia millenaria per poter compiacere i suoi suscettibili eredi. In ogni caso *Aladdin* non è un caso. *Il re leone* è un altro omaggio — questa volta probabilmente più indolore — a una bella fetta di terzo mondo, quell'Africa che, l'avete notato?, da un po' di tempo (diciamo, più o meno dal quasi omonimo film di Pollack) ci mostra meno miniere di Re Salomone e più fierezza e nobiltà native, in questo caso, poi, addirittura mediate e intensificate da un dialogo di tono shakespeariano.

La Disney però è cauta: dopo aver creato un'iconografia molto poco edificante del «negro» (ve li ricordate i formiconi dal collo innarlettato che rendevano la vita difficile a Paperino in parecchi *shorts*?), magari variandola nei corvi di *Dumbo*, si è guardata bene dall'infilare in questa sua ultima prova, che con *Bambi* e poc'altro è fra le rarissime cose disneyane sen-



Qui è in alto il personaggio del Re Leone.

è l'occhio di Disney a dominare.

Purtroppo a un certo punto qualcosa succede: negli *studios* comincia a prender mano Wolfgang Reitherman, uno zoofilo (per dirla con Oreste De Fomari) che dissemina tutta la produzione a venire — siamo ormai all'inizio del '60 — di cani, gatti e affini: tutto gradevole, s'intende, ma decisamente iterato, stereotipato. Più ci si inoltra negli anni e più il palazzo scrichiola, ormai persino un *parvenu* dei cartoni come Spielberg può creare tipi che fanno concorrenza non a Topolino — questo mai! — ma a Bianca e Bernie. La Disney infila ogni tanto qualche fiaba, giusto per rinverdire il passato, ma si sente a orecchio nudo che qualcosa non funziona: lo stesso buon box-office della *Sirenetta* non tranquillizza sui futuri destini.

Ma siamo negli anni '90, la storia sta mutando il suo corso, ed essere americani significa adeguarsi: vecchi comprimari sono spariti

za esseri umani in campo.

E già si annunciano produzioni incentrate sui *natives americans* (*Pocahontas*) e sull'Oriente cinese... Insomma, anche l'ultimo *avatar* di Disney ha scoperto quel che da anni sta scuotendo gli Stati Uniti: il multiculturalismo. Perché, è ovvio, gli omaggi disneyani sono in primo luogo destinati al pubblico nazionale, a quelle ormai enormi fette di «minoranze» etniche la cui presenza e il cui voto (e qualche volta, ahimè, la cui violenza) incominciano a contare.

Chi l'avrebbe mai detto? Quel mondo animale che percorre sin dai suoi inizi la cultura e la letteratura americana (le prediche infarcite di esempi naturali del settecentesco Jonathan Edwards) era destinato a prendere la strada inversa a quella di tutti coloro che l'America l'avevano avuta per metà, magari remando in catene, magari su fortunosi battelli di cartone. Sì, di cartone...

LA TV
DI ENRICO VAIME

Liborio Speciale? Un mito

LA SATIRA è morta? Ogni tanto c'è qualcuno che rilancia questo interrogativo cimiteriale quanto inutile, se vogliamo. E in un paese (poi come il nostro, dove è difficile stabilire persino se la satira sia mai nata. Ma diamo per buona la sua esistenza) fra di noi senza per questo dover ricorrere a discutibili citazioni (sempre quelle, sempre abbastanza scame quando non improprie) e rallegramenti coi numeretti rivoltosi che concedono a *Satira la notizia* (della ospitale categoria «satira tv») seguiti assai rilevanti, popolari. Quando la satira diventa popolare anche in senso numerico scatta una certa diffidenza essendo quel genere, per un destino caparbio e ingusto comune ai latini, colto e quindi fatalmente elitario. In televisione la satira (?) è disabitata ai grandi numeri (cfr. *Telesacca*, *Avanzi*, *Tunnel*, il primissimo *Arbore* etc.).

Il Tg più divertente e dissacrante della Fininvest, quello cioè che satirico io è per scelta (il Tg è certamente più comico, ma è un prodotto non voluto, una specie di catastrofe naturale per la sua committenza, sembra quasi concepito da una perversa, raffinata e destabilizzante congiura di palazzo — dei Cigni — di Milano 2) invece piace a milioni e milioni di utenti con punte superiori agli otto.

Il segreto è forse nella sua breve durata, nella collocazione oraria turba, nell'effetto-attesa dei big del prime-time: tutte ragioni logiche ma insufficienti a chiarire con completezza il fenomeno. La satira (o quel che si indaga per tale) è viva quindi, anche se d'una vita corta (una decina di minuti effettivi a sera) e guardandola ci si compiace perciò come per una macchia di verde in un panorama desertico e desolato, diciamo: il resto è silenzio.

Superfissima, che vorrebbe esser catalogata omologamente, continua a deludere i cultori del genere anche se ingloba numerosissimi palati di più facile accettazione: il piacere per la catastrofe altrui provoca il riso, ma non ci migliora. E allora che satira? Forse bisogna (con la scuola di *Blot*) andarsela a cercare per proprio conto, la comicità satirica, un po' qui un po' là, anche in posti che sembrano lontani e inadeguati. A Roma, per quelli che riescono a beccarlo, una riserva inesauribile è su *Idea Tv* il giornalista Liborio Speciale. Godimento per pochi (*satira* raffinata o divertimento d'élite, quindi?) che lo seguono nelle circosvoluzioni lessicali sempre sul filo dello smarrimento sintattico-razionale. È straordinario come il suo nome, che sta di pseudonimo senza esserlo; combatte una guerra coraggiosa contro la logica soffrendo palesemente per le trappole tese dall'infida comunicazione orale e uscendo con perdita dalle panie di sbarellanti anacoluti. E si turba, a volte, caricandosi da solo in vista di sbocchi retorici che i suoi fans (fra i quali ci annoveriamo) attendono con speranza: quasi si gonfia e si prepara, direi fisicamente, alla conclusione che vuol essere lapidaria ai limiti della ferocia, dopo aver sapientemente ostentato come un attimo di distacco dalle polemiche, uno straniamento dalla contesa quando c'è, un'aria da «nun me fa parlà» da vecchia volpe della cronaca cittadina.

TEMPO FA, dopo un safari nella giungla della *consuetudine* piena di congiuntivi mobili come le sabbie ommime, lo Speciale ha preso fiato in una pausa ricca di intenzioni. Poi ha concluso spietatamente con un rantolo: «In sostanza, signori politici, a che gioco giochiamo? senza speranza. Né per noi né per i bersagli politici che immaginava lì, a un palmo da lui forse tremebondi, e invece erano lontani e disidratati, difficilmente raggiungibili come bersagli e anche come spettatori, dagli strali dell'opinionista sulle cui opinioni pochi (neanche noi) sanno dare lumi. Ma il messaggero è il messaggio (possibile?) per chi è abituato a decodificare i lampi del televisore. Anche quello che non si capisce può far pensare. Ridenso. Pure qui forse c'è il godimento per la catastrofe altrui. Ma quando la vittima non è consapevole, anzi si bea del suo esistere com'è, allora...

INSIEME
Insieme per il bene

Ferrovie dello Stato

ERA
Assitalia

dbD

Associazione Italiana Persone Down
già
Associazione Bambini Down
VIALE DELLE MILIZIE, 106
TEL. e FAX 06/37516808 - 3251749
00192 ROMA

«La sindrome Down è una condizione genetica caratterizzata da un cromosoma in più nelle cellule di chi ne è portatore e da un variabile grado di ritardo nello sviluppo mentale, fisico e motorio. Attualmente in Italia un bambino su ottocento nasce con questa condizione. L'Associazione Italiana Persone Down è punto di riferimento per le Persone Down e promuove iniziative volte a favorire il loro inserimento sociale, scolastico e lavorativo.»



In Onda su «RETEMIA», martedì 29 novembre, ore 20.30. Con la partecipazione del gruppo di musica popolare «A chessa terra», Leila Bersani con Francesco Musto, Gruppo Teatro Essere, Jimmy e Fabio, Paolo Panelli, Paolo Pietrangeli, Franco Zennaro. Conduce Tonino Tosto. In collaborazione con: ACEA e IBM, Banca d'Italia, Ciampi pianoforti

TV. Niente censura su Raidue. Intanto Rossi e Chiambretti sono a Napoli per «Il laureato»

«Uomini» e polemiche Va in onda il litigio tra Fo e Boralevi

MONICA LUONGO

ROMA. Rai, viale Mazzini, sala stampa, teatrino della seconda repubblica. Ma è come se fosse ancora la prima, solo che oggi ci sono meno soldi di ieri. Protagonista della pochade di ieri, Antonella Boralevi, autrice e conduttrice di *Uomini*, ovvero salotto buono sul tema «anche i maschi hanno un cuore e si interrogano sui sentimenti», in onda su Raidue in seconda serata, a partire dalla prossima domenica. Tema del contenitore: la censura a Dario Fo avvenuta nel corso della registrazione della prima puntata del programma, con conseguente cacciata della regista Rosangela Locatelli. E subitaneamente recupero del nuovo direttore di Raidue, Gabriele La Porta, che ieri nel tardo pomeriggio ha comunicato ufficialmente che «per dovere di cronaca» la rete manderà in onda dopo la puntata di *Uomini* con Fo e Ricci, compreso lo spezzone incriminato in cui veniva nominato Berlusconi.

Cari lettori, dobbiamo avvertirvi: stiamo per raccontarvi un'altra delle pagine penose e poco edificanti della storia della tv pubblica. D'accordo, è una storia minima, ma significativa coi tempi che corrono. Circa un mese fa tutti i giornali avevano dato spazio alle dichiarazioni di Dario Fo, che invitato da Boralevi insieme all'editore Franco Maria Ricci, per parlare del buonsenso nella vita, si era concesso il lusso di nominare Berlusconi e di dire che aveva mostrato scarso buonsenso. A questo punto, a detta di Fo, la conduttrice aveva interrotto l'attore per dire che nella sua trasmissione non si parlava di politica. La registrazione si interrompe, interviene la regista a difesa di Fo, litigio susseguente, e poi la registrazione ricomincia. Fo dichiara ai giornali di essersi pentito per aver continuato la trasmissione. Un po' di giorni dopo arriva la notizia che Rosangela Locatelli, interna Rai, è stata rimosse dal suo incarico per motivi di «incompatibilità» con la conduttrice.

Dopo simili avvenimenti, forse la

conferenza stampa di ieri poteva essere risparmiata. Ma i dirigenti Rai la pensavano diversamente, tanto che insieme ad Antonella Boralevi si è presentato anche il capostruttura Aldo Bruno. Una sequenza imbarazzante di dichiarazioni confuse ed elusive è seguita per un'ora e più alle domande precise dei giornalisti in merito alla censura. «Nessuna censura, per carità», ha detto Boralevi, «tanto che Fo ha continuato a registrare, abbiamo finito il programma, dopo una serie di interruzioni tecniche. Io l'ho fermato dopo tre minuti di registrazioni, quando lui ha dichiarato che aveva un episodio da raccontare e voleva parlare di Berlusconi». «Fo ha sempre avuto un ottimo rapporto con la nostra rete», ha aggiunto Bruno. La puntata è stata registrata e verrà regolarmente messa in onda». Bene, ma la frase faticosa («Berlusconi non ha mostrato buonsenso») verrà mandata in onda oppure no? Nessuna risposta, o meglio una serie di farglianti dichiarazioni. Quella puntata, dice Bruno, l'ha montata la Locatelli solo mercoledì sera, noi non l'abbiamo vista, lei ha fatto i tagli. Ci scusi, signor capostruttura, ma i conti non ci tornano. Avete sconsigliato e buttato fuori la regista e poi le fate montare tutta sola una puntata così calda? Anche qui balbettii e incertezze. La conferenza stampa va avanti tra le proteste dei giornalisti e le affermazioni di Boralevi («Credetemi, io sono una che non ha paura di parlare di politica, ho scritto pure un libro che si chiama *Facce di bronzo*, nell'era pre-Tangentopoli, ma in questa sede preferisco, bisognava parlare di sentimenti. E poi i discorsi con la regista erano precedenti, aveva anche fatto una sigla che non mi convinceva»).

Episodi del genere si commentano da soli. Stupisce solo che in questo contesto, uomini pubblici, come Luigi Abete e Francesco Rutelli, o direttori di tg come Sandro Curzi ed Enrico Mentana abbiano accettato di partecipare al programma.



Piero Chiambretti e Paolo Rossi in «Il laureato»

Piero Paolo & Silvio

GOFFREDO DE PASCALE

NAPOLI. Hotel Vesuvio. È la notte di lunedì e in edicola non è ancora arrivato il *Corriere della Sera*. Un uomo, approfittando probabilmente dell'altezza (inferiore alla media), supera lo sbarramento della Digos e riesce a intrufolarsi in una stanza del settimo piano. È ignaro di quanto sta succedendo sopra di lui, invece il presidente del Consiglio già sa tutto: è stato appena informato di essere stato iscritto nell'albo degli indagati. L'infiltrato si ngira nel letto tentando di prender sonno. Non c'è verso e allora guarda il soffitto e annota. «Qualcuno nervosamente ha passeggiato per l'intera notte: c'era un via vai di gente con porte che si aprivano e si chiudevano in continuazione. Insomma, solo il giorno dopo ho saputo che Berlusconi ha fatto di tutto per non farmi riposare».

Un infiltrato al «Vesuvio»

Anche Paolo Rossi, infatti, era nel lussuoso albergo sul lungomare nei caldi giorni della conferenza Onu. Lo stesso dove ieri, in compagnia di Chiambretti, ha presentato alla stampa *Il laureato*, il nuovo programma in onda in seconda serata (ore 22,45) su Raitre a partire da domenica (la prima vera pun-

tata, dopo il «numero zero» andato in onda qualche giorno fa). Ma ancor prima di illustrare intenti e aspettative, Chiambretti fuga ogni dubbio sulla polemica suscitata da *La lista*, il brano cantato da Paolo Rossi in chiusura della trasmissione pilota vista una decina di giorni fa. «Era meglio morire da piccoli che vedere 'sto schifo da grandi...», intonava il terribile Paolino elencando i nomi di tutti i ministri; ora Pierino spiega: «Voglio precisare che la terza rete è della Fininvest, pertanto in qualità di portavoce del governo vigilerò anche sulla sigla. Sono responsabile in prima persona tanto che ho assunto Grande Stevens, il legale di Agnelli e ahimè anche della Juve; perciò non remate contro». Dalle alte sfere della Rai, comunque, nessuna censura ma solo la richiesta di un po' di misura. E Chiambretti: «Ne abbiamo. Il vero problema è che la sigla non c'è ancora». «Eppoi - prosegue Rossi - non si può dire cosa succederà. La nostra è un'alchimia: possiamo saltare in aria ma anche trasformare il programma in una caramella. Quando a Sanremo, ad esempio, cantai *Forza Italia* la sera successiva divenne *Forza Thailandia* e poi

Forza Baudo. Insomma, si cambia».

Iniziare da Napoli è d'obbligo, anzi alla città in cui è scoppiata la rivolta degli studenti saranno dedicate le prime due puntate. E dopo? «Sarà tutto da verificare», risponde Chiambretti. «Dovremmo fare 13, forse 14, in giro per l'Italia, ma con l'aria che tira andare in onda è già una vittoria. Noi di Raitre siamo una riserva indiana e come ci insegna la storia, gli indiani finiscono per diventare tramvieri o lavavetri».

«Mi compro una tv in Borsa!»

E se Berlusconi porta in borsa le sue tv? «Organizzo una colletta, ne compro una e la faccio affondare. Farei lo stesso se fossi il presidente della Juve». L'ex cronista del Tg 2 è al lavoro, ha visitato facoltà occupate e incontrato studenti. «L'accoglienza è stata calorosa, ancora una volta i media li hanno dipinti diversamente da come sono. Molti vogliono continuare la lotta, anche a braccetto con i loro genitori». E sulla violenza, quella teorizzata ad esempio dai musicisti dei 99 Posse in risposta alla polizia che ha caricato gli studenti? Chiambretti si fa serio: «Il nostro non è un program-

ma rivoluzionario, non è con la violenza che si combatte la violenza. Dobbiamo puntare ad una tv intelligente, ma il nostro sarà un programma soft: meglio ridere che incazzarsi. D'altra parte - continua - quando Paolo ha fatto da mediatore tra Formentini e il Leoncavallo, eravamo tutti con il centro sociale; quando però in strada i ragazzi hanno tirato pietre ed altro, hanno perso il nostro appoggio. «C'è un tempo per ogni cosa...», gli fa eco il cabarettista milanese.

Nato sotto la guida di Guglielmi, *Il laureato* è uno spettacolo con musica, testi e servizi a cui non seguirà il dibattito», avverte Chiambretti che per la prima puntata in onda dall'università di Monte Sant'Angelo annuncia: «Abbiamo invitato 500 ospiti illustri. Erano tutti contenti di partecipare ma nessuno ha dato conferma, tranne il ministro della Pubblica Istruzione che per problemi elettorali potrà intervenire solo l'altra domenica, dalla facoltà di Chimica». Un nome, comunque, è certo: James Senese. Gli altri «li scoprirete con noi domenica». Al *Laureato* seguirà *Il pensionato*? «Certo, inviteremo il ministro Dini e lo daremo in pasto agli insaziabili clienti dell'Inps».

Anac: Maselli rieletto presidente

Il regista Francesco Maselli è stato di nuovo eletto presidente dell'Anac, l'associazione nazionale autori cinematografici. Il nuovo consiglio esecutivo, che l'ha eletto mercoledì, ha anche sottolineato in una nota di procedere urgentemente ad una serie di incontri sul problema della «ventilata privatizzazione di Cinecittà».

Nuovo titolo per lo spettacolo di Franca Rame

Avrà anche un secondo titolo lo spettacolo di Franca Rame *Lo zen e l'arte di scoprire* tratto dall'omonimo libro del figlio Jacopo Fo. Sono state le perplessità espresse da diversi teatri a indurre la compagnia a coniare anche un secondo titolo, ovvero *Sesso? Grazie, tanto per gradire*. A seconda delle piazze, dunque, lo spettacolo, uguale in tutto e per tutto, verrà presentato con il primo o il secondo titolo.

Danza: scompare Hawkins, marito di Martha Graham

Lutto nel mondo della danza. Eric Hawkins, pioniere del balletto moderno americano e marito di Martha Graham, è morto l'altro ieri in una clinica di New York, all'età di 85 anni. Hawkins, nato nel Colorado, allievo di George Balanchine, dagli anni Venti in poi aveva lavorato con l'American Ballet, il Ballet Caravan e il balletto della Graham, prima di fondare nel 1957 la propria compagnia.

È morta a Trieste l'attrice Giorgia Vignoli

È scomparsa la scorsa notte in una clinica triestina l'attrice Giorgia Vignoli. Aveva 55 anni e da due era gravemente ammalata. Caratterista di temperamento, aveva cominciato la carriera con il Dramma italiano di Fiume e poi lavorato con Gianrico Tedeschi e Pagliaro-Gusmano. Voce nota delle produzioni della sede Rai del Friuli Venezia Giulia, Giorgia Vignoli aveva anche preso parte al Festival internazionale dell'opera, dove si era particolarmente distinta per le sue interpretazioni nella *Contessa Mariza* e in *Addio giovinezza*.



Gli stilisti Dolce e Gabbana

Helmut Newton

LA CURIOSITÀ. I due stilisti interpreteranno i fratelli Badalamenti nel nuovo film del regista

Dolce e Gabbana: «Attori? Solo per Tornatore»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Gli stilisti di Madonna e il regista di *Nuovo Cinema Paradiso*: non è un gioco di parole blasfemo ma un binomio professionale che molto probabilmente porterà Dolce e Gabbana sul set dell'ultimo film di Tornatore. «Peppuccio», infatti ha chiesto ai due creativi di interpretare i fratelli Badalamenti nella pellicola ancora senza titolo alla quale sta lavorando. E loro, Stefano Gabbana e Domenico Dolce, sembrano proprio intenzionati ad accettare. Del resto, con Tornatore i due stilisti hanno già lavorato. Da domani andrà in onda lo spot televisivo che il regista ha girato per il lancio del profumo Dolce e Gabbana uomo e donna. La pubblicità, un vero e proprio minifilm di 60 secondi dove il prodotto compare solo alla fi-

ne, è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa. Ambientata in una Sicilia neorealista che ricorda il primo Luchino Visconti, la vicenda vede protagonista una Monica Bellucci nelle vesti di circe mediterranea. Mentre un giovanotto sbatte un polipo appena catturato su uno scoglio (forse quello di Acitrezza di *Malavoglia*), lei si spoglia dietro una tovaglia stesa dalle pareti in grama-glie. Le occhiate concupiscenti del pescatore scrutano il ti-vedo-non ti-vedo, incrociandosi con lo sguardo da lupa della Bellucci. Con un gesto allusivo lui «mozzica» la testa del polipo, secondo un'antica tradizione sicula. Quindi, raccoglie il reggiseno della ragazza rimasto impigliato nei fichi d'India. Il film si

conclude all'ora della siesta, tra il gracidiere delle cicale e in un crescendo della colonna sonora di Ennio Morricone, stile *Preletto di ferro*.

Suggeronati dalle ultime inquadrature di *Nuovo Cinema Paradiso*, Dolce e Gabbana avevano chiesto addirittura a Tornatore di poter usare quelle sequenze da Oscar per il loro Spot. Ma il regista ha preferito girare una pellicola ex novo, lavorando in particolar modo con Domenico Dolce, nativo di Polizzi Generosa. «Attraverso le immagini - racconta lo stilista siculo - abbiamo cercato di far rivivere i «profumi» e i «sapori» più tipici della regione: dal candore dei comedi al nero del lutto; dalla commistione manichea di sacro e profano, alla femminilità velata delle isolane. Non a caso abbiamo voluto costumi d'epoca anziché abiti della

nostra collezione».

Proprio durante la lavorazione dello spot, Tornatore ha scoperto Dolce e Gabbana in termini cinematografici. «Sulle prime - racconta Stefano Gabbana - ci ha chiesto di fare le comparse nel filmato. Poi, di fronte al nostro rifiuto, ci ha proposto la parte dei fratelli Badalamenti nel film che sta girando. Ma non fateci dire di più», taglia corto lo stilista.

Fatto sta che se il cinema scopre Dolce e Gabbana, i due creatori esplorano il mondo della celluloid. Oltre allo spot con la regia di Tornatore, i due stilisti hanno infatti realizzato una campagna pubblicitaria tutta cinematografica, per la loro collezione donna, primavera estate '95. Testimonial d'eccezione: Isabella Rossellini e Brooke Shields, tornata alla ribalta proprio in questi giorni a Broadway nel mu-

sical *Grease*. Nelle foto degli stilisti, scattate da Michel Comte, la ex *Pretty Baby* si trasforma in Joan Crawford, mentre Isabella Rossellini assume i tratti della Magnani ai tempi del suo viaggio in America per ritirare l'Oscar. Hollywood tra i '40 e i '50, insomma, anche nello stile delle foto da album delle dive, con fondo nero e luce concentrata sul volto a scapito dei vestiti. La causa di questa improvvisa passione per il grande schermo? «La stanchezza per i modelli e le modelle alle quali in verità non abbiamo mai creduto molto», rispondono Dolce e Gabbana. Tant'è che non trovando facce convincenti per la campagna della collezione maschile, gli stilisti hanno deciso di diventare indossatori dei loro modelli, posando dietro l'obiettivo di Helmut Newton.

CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

In collaborazione con



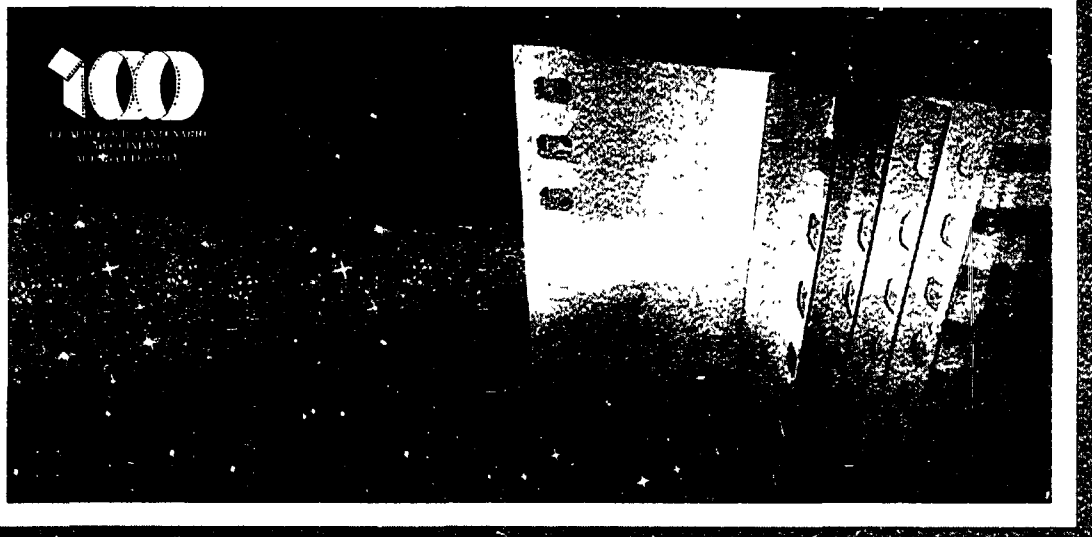
PHILIP MORRIS



BALOCCHIO EDITORE
P.zza Montale, 2 - 73100 Lecco
Per informazioni tel/fax 0832/594803



Associato con Philip Morris (proprietario) e con il cinema



IL FESTIVAL. A Cinema Giovani di scena Cina e Giappone. Ma il pubblico guarda altrove

Evviva l'Oriente basta che sia all'«occidentale»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

■ TORINO. Si dice Asia e si pensa a Cina e Giappone. A dire il vero, qui al festival Cinema Giovani è ben rappresentato anche il resto del Continente, ma la semplificazione geografica aiuta lo sguardo d'insieme sul cinema orientale così come va disvelandosi qui a Torino. Dunque *La montagna nera* di Zhou Xiaowen (Cina popolare) e *Angel Dust* di Ishii Sogo (Giappone) sono rispettivamente il primo e l'ultimo film finora proiettati tra quelli in concorso. Nel primo si racconta la forzata convivenza tra un gruppo di cacciatori selvaggi e una giovane donna all'interno di un tempio cristiano abbandonato. Il mondo rappresentato sembra appartenere alla preistoria della civiltà contadina, i rapporti improntati ad una elementare brutalità. Nel corso della storia si fa sempre più presente un «nemico» che avanza, e la cui apparizione determinerà un finale drammaticissimo, comprensivo di distruzione del tempio (in realtà è una chiesa, «ma in cinese - dice Zhou Xiaowen - la parola chiesa non esiste») e del sacrificio della donna. Questo nemico è un contingente di giapponesi che sta costruendo una strada destinata ad attraversare la zona in cui sorge la missione. Un manipolo governativo di «modernizzatori», che ha più di un tratto in comune con i protagonisti del giapponese *Angel Dust* di Ishii Sogo, un *noir* nel quale si ritrovano molti *topoi* del cinema americano: il serial killer, la ricostruzione delle indagini della polizia, una bella psichiatra che indaga e un altro più losco psichiatra che è il principale indagato. Sullo sfondo, mentre il thriller sluma verso una *love story* la più incredibile e affascinante Tokio mai rappresentata sullo schermo.

Velate allegorie
Non conosciamo la storia di Zhou Xiaowen, non sappiamo a quale tra le tante generazioni dei giovani cineasti cinesi appartenga. Sappiamo però che *La montagna nera* è un film del 1990, a lungo bloccato dalla censura per le sue *non affatto velate* allegorie sui rapporti tra i sessi, e più in generale tra violenza e schiavitù. Ishii invece un cineasta relativamente noto al pubblico del festival. *Angel Dust* è il suo atteso ritorno alla regia di un lungometraggio a dieci anni da *Crazy Family*, film acclamato negli anni in più di un festival internazionale. Il suo film si aggira dalle parti del *Stilenzio degli innocenti*, la ricerca formale nella costruzione delle immagini è elegante, sferzata, spesso stucchevole. E se il film di Zhou Xiaowen ha un suo rigore antico, che pur sostenuto da una grande forza figurativa, lo rende assolutamente improgrammabile in una sala occidentale, quello di Ishii si candida a diventare un prototipo di cinema asiatico «autorale», fortemente orientato verso il gusto occidentale.

Lo spettatore tipo
Da un lato un Oriente antico (independentemente dalla collocazione temporale delle storie) che racconta storie affascinanti, misteriose e spesso inaccessibili (*La società del loto rosso* dei taiwanesi Stan Lai). Dall'altro un Oriente spurio che racconta storie occidentali attraverso, ovviamente, una propria lente culturale, finendo col confondere più che col fondere linguaggi ed emozioni nello spettatore. Il quale spettatore, qui a Tori-

no, è il più attento e disponibile tra i tanti tipi di pubblico che può avere un festival. Ma quando deve scegliere, fa la fila, nel primo pomeriggio, per partecipare al miracolo dell'adolescenza così come raccontato dalla serie *Tous les garçons et les filles de leur âge*, applaude e si stupisce di fronte all'inattesa comicità di un film svizzero (*Gravidanza isterica* di Denis Rabaglia), che non piacerà ai critici professionisti ma farebbe al gioia di più di una major americana in cerca di remake. E quando volge lo sguardo ad Oriente lo fa senza intellettualismi. Puntando dritto alla già nota trilogia poliziesca di Kirk Wong, dove tra «squadre anticrimine» e «poliziotti rock'n'roll» si collegano il panico e la schizofrenia universali di una Hong Kong lei sì veramente in bilico tra Oriente e Occidente.

De Francesco «attor giovane» ma non solo

■ ROMA. A volte la solitudine genera mostri e se ti tieni nell'armadio è peggio. Deve avere pensato qualcosa del genere Roberto De Francesco, attore tra teatro e cinema, se ha deciso di debuttare nella regia con un 16 mm come *L'amico*. Sette minuti spietati (oggi in concorso a Cinema Giovani, nello Spazio Italia) sulla condizione maschile, quasi un apologo, allucinato e graffiante nella sua semplicità estrema, sul disagio dei rapporti con l'altro sesso e sull'impossibilità (o la mercificazione) dell'amore. Se il bianco e nero e il décor fanno un po' anni Cinquanta, il senso di vuoto pneumatico dell'anima - comunicato dalla musica (Fausto Mesolella-Avion Travel) e dalle poche parole (anche una citazione dal *Cantico dei Cantici*) - è rigorosamente contemporaneo. Come quel finale quasi alla Genet, da non rivelare per non guastare l'effetto choc. Il regista qui è anche protagonista: scelta ovvia trattandosi di un attore. Meno prevedibile, invece, che a spalleggiarlo siano due non professionisti, ovvero Claudio Vecchio, che lavora nella produzione e qui fa l'amico più «scalato» (è sua l'idea germinale della *short story*) e Patrizia Brandimarte (nei panni della *maîtresse*, mentre nella vita è una fantasiosa press-agent). Produce la Riverfilm di Dario Formisano.

Il gusto dell'autobiografia
Roberto De Francesco l'abbiamo incontrato qualche giorno fa, nella sua casa romana (il condominio con la scala claustrofobica è lo stesso del filmino). Qualche pudore a definirsi

Carta d'identità

Roberto De Francesco è nato a Caserta nel 1964, ma vive a Roma da otto anni, dai tempi del Centro sperimentale. A teatro ha lavorato con Ennio Coltorti, Toni Servillo, Marco Martone (l'anno scorso nel *Riccardo II*). Al cinema ha debuttato nel *Grande Blek* di Piccioni e ha girato una decina di film tra cui *Il portaborse* (era il mitico Zollo, allievo modello «venduto» alla politica) e, da protagonista, *Lettera da Parigi* di Giordani. Ha scritto la sceneggiatura del *Tuffo* di Martella.



Roberto De Francesco in *L'amico*

CRISTIANA PATERNO

regista - un lungometraggio lo farebbe solo se fosse questione di vita o di morte: «Io faccio questo film o crepo» - ma nessun senso di inferiorità: «Non è poi così diverso dal mestiere dell'attore, almeno per me, visto che ho sempre cercato di dare una direzione alla mia carriera». Studi al Centro sperimentale, dopo l'adolescenza a Caserta (e nell'*Amico* c'è parecchio, dice, di quella provincia meridionale, piccolo-borghese e maschilista nel senso peggiore). Teatro con Falso Movimento, poi anche cinema (l'ultima cosa è *L'estate di Bobby Charlton*). La faccia è quella del bravo ragazzo e lui non la rinnega: «Anche se capisco che mimetizzarsi è divertente. Io, piuttosto, lavoro sull'autobiografia, cerco una poetica personale». Per questo gli piacciono gli attori che sono sempre se stessi (cita Totò, Leo De Berardinis, Toni Servillo) oppure quelli che riescono a «somatizzare un'idea di vita al servizio di qualcun altro» (la coppia Truffaut-Léaud per capirci). Ma il ruolo che ha amato di più è quello del ragazzo afasico in *Nessuno* di Francesco Calogero, «perché mi corrispondeva, almeno in quel momento della mia vita, anche se il film, poi, mirava troppo in alto».

Quella di trovare una sintonia sul lavoro è una costante, nella sua carriera: il conflitto non lo trova stimolante. «E poi penso che il cinema sia un'arte di ragazzi, che ha bisogno di incoscienza, spregiudicatezza, ingenuità». È così anche per i progetti futuri. Intanto, ancora con Ser-

villo, un *Misanthropo* (Molière più contaminazioni contemporanee) che arriva dopo l'esperienza decisiva del *Riccardo II* («meno male che credo preparato psicologicamente: Shakespeare a freddo ti può uccidere») di Martone.

Presto accanto a Moretti

Poi il cinema. Innanzitutto l'atteso esordio di Mimmo Calopresti, *La seconda volta*, dove fa il ragazzo della terrorista Valeria Bruni Tedeschi (lei incontra il professore gambizzato anni prima, nasce una storia ambigua con prevedibile ribaltamento del rapporto vittima-carnefice). Intorno al film c'è molto mistero soprattutto perché il coprotagonista è Nanni Moretti: «Il copione non l'ho letto neanche io, posso solo dire che iniziamo a girare a Torino alla fine di gennaio, che ci sono diverse scene in carcere e problemi di permessi». Poi c'è *Salvatore Fantasia* di Gianfranco Pannone: intrecci politica-camorra e atmosfera tipo *Le mani sulla città*. «Lì sono un avvocato che torna al paese e scopre che il padre, che credeva suicida, è stato ucciso». Un film sul Meridione più duro e amaro, come pure *Il verificatore*, coproduzione Teatri Uniti e Nutimenti Terrestri, esordio di Stefano Incerti. Struttura fiction ma stile documentaristico, col personaggio principale, controllore del gas (è Antonino Iuorio) che gira per una Napoli asfissiante, spia le vite disastrose della gente, sperimenta l'orrore dell'esistenza. A Roberto De Francesco il ruolo del fratello più furbo, «quello che cerca di fottare la vita e alzare la testa. Ma alla fine esce sconfitto lo stesso».

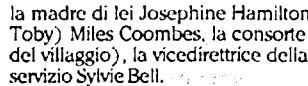
Primefilm

Fumare o no? Saperlo

VOLETE SAPERE come non si lancia un film di qualità? Basterebbe fare l'esempio di *Smoking*, che la Penta ha spedito in qualche sala italiana trattandolo come un prodotto a sé. Eliminato ogni riferimento, anche meramente pubblicitario, al «gemello» *No Smoking*, sembra solo il nuovo film di Alain Resnais: non quel piccolo caso cine-teatrale apprezzato dalla critica internazionale e premiato in vari festival. E se è vero che il regista francese preferisce affidare al caso l'ordine di visione, è altrettanto vero che lo spettatore dovrebbe essere messo nella condizione di gustare la «doppietta» in rapida successione, magari a serate alterne, per tenere a mente i personaggi, ricordare le battute, gli ambienti.

Smoking
Regia: Alain Resnais
Sceneggiatura: Jean-Pierre Bacri
Fotografia: Agnès Jaouli
Scenografia: Renato Bertia
Nazionalità: Jacques Saulnier
Durata: Francia, 1994
Personaggi ed interpreti: 140 minuti
Gli uomini: Pierre Arditi
Le donne: Sabine Azéma
Roma: Augustus

Un caso commerciale in Francia, ancora più curioso se si pensa che dura la bellezza di 282 minuti (140 il primo film, 142 il secondo), è girato tutto in studio e lo interpretano due soli attori, Sabine Azéma e Pierre Arditi. Naturalmente il ciclo delle sei commedie *Intimate Exchanges*, composto da Alan Ayckbourn e rappresentato per la prima volta a Londra nel 1982, si trasforma nelle mani del regista di *Provence* in un sofisticato esercizio di cinetatro che esalta al meglio la scrittura umoristica e raggeggiata del drammaturgo britannico, il gusto quasi ad orologeria degli intrecci, i sapori pinteriani che animano la cucina dei caratteri. Come riassumere *Smoking / No Smoking*? È una parola. «Siamo in Inghilterra, nel cuore dello Yorkshire, nel villaggio di Hutton Bushel...», recita sommonia la voce fuori campo che introduce entrambi i film. Vezzosi disegni *very english* presentano i nove personaggi, che sono: il direttore della scuola locale Toby Teasdale, sua moglie Celia,



la madre di lei Josephine Hamilton, il consigliere scolastico (e amico di Toby) Miles Coombes, la consorte Rowena, l'anziano padre Joe (poeta del villaggio), la vice direttrice della scuola Irene Pridworth e la donna di servizio Sylvie Bell.

Andrebbe distribuita anche al pubblico il complicato grafico (quasi un albero genealogico) che visualizza la complicata struttura della *pièce*: ventiquattro ipotesi narrative, con relativi siparietti, in un gioco dei «se» che è contenuto nel titolo stesso. *Smoking* ipotizza infatti ciò che accadrà nel caso che Celia accenda quella sigaretta Players in bella vista sul tavolo del giardino, *No Smoking* vale per il caso opposto. Schematizzando si può dire che nel primo episodio il valzer delle storie si srotola attorno alle esitazioni sentimentali della trepida Celia, sposata con l'alcolizzato Toby e corteggiata dal ruspante Lionel; mentre nel secondo film irrompe la coppia Miles-Rowena, lui uomo debole sempre a un passo dal dichiararsi, lei donna molto chiacchierata per i suoi atteggiamenti disinibiti. Ma di volta in volta (la scansione dei giorni, delle settimane e degli anni procede per cinque) le variabili alterano la realtà, grazie a un *mix spiritoso* di soluzioni sentimentali, quasi a smentire o ad anticipare le attese del pubblico.

Niente a che vedere, dunque, con le doppie o triple verità di *Rashomon* o con le asprezze metaforiche del *Caso di Kieselholz*: qui Ayckbourn e Resnais si divertono a sezionare la sottile ipocrisia (non solo britannica) che regola i rapporti di quella microcomunità campagnola. Ci sono momenti davvero alti di cinema nella complessa tessitura inventata da Resnais, specialmente laddove i ritmi della *poésiede* si fondono con uno sguardo dolente sull'irresolutezza amorosa (strepitosa la sequenza della vacanza estiva nell'albergo, smaltata dalla fotografia di Renato Bertia e impreziosita dalla scenografia di Jacques Saulnier). Inutile dire che tutto si regge sulle spalle della fenomenale coppia Azéma-Arditi: un miracolo di «trasformismo» fisico e vocale (1 doppiatore Roberta Pellini e Massimo Dapporto se la cavano bene) che raccoglie l'illustre tradizione britannica degli Alec Guinness senza disperdere la leggerezza sottilmente nevrotica della scuola francese.

[Michele Anselmi]

Box Office

I PRIMI DIECI NELLE SALE

Willis analista piace di più

È sempre «Il Mostro» a condurre la classifica settimanale, anche se gli incassi sembrano ridimensionarsi. Si fa per dire: tre miliardi in una settimana non solo noccioline, specialmente se si pensa che il film di Roberto Benigni ha già superato i trenta miliardi, avviandosi a bissare il trionfo storico di Johnny Stecchino. Migliora invece (è al nono posto) quel «Prestazione straordinaria» di Sergio Rubini ritagliato su una vicenda di cronaca: molestie sessuali «alla rovescia», cioè orchestrate da una donna in carriera ai danni di un suo impiegato. Per il resto, tutto come previsto: «Pulp Fiction» tiene, i visitatori guadagna terreno velocemente mentre l'atroce «Il colore della notte» sembra voler ricordare che al peggio non c'è mai fine. Chissà perché piace tanto questo thriller fesso d'ambiente psicoanalitico: Bruce Willis non ha mai recitato così male, eppure...

	nazionalità	distributore	città	spettatori	incasso
1) Il mostro	It.Fr.	Filmauro	97	376.429	3.709.498.000
2) Forrest Gump	Usa	U.I.P.	75	191.817	1.901.841.000
3) Quattro matrimoni e un funerale	G.B.	I.I.F.	59	113.655	1.143.770.000
4) Lo specialista	Usa	Warner-B.	80	90.581	844.563.000
5) Viaggio in Inghilterra	G.B.	Life	38	81.227	809.376.000
6) Il colore della notte	Usa	C. Gori	37	64.887	667.150.000
7) I visitatori	Francia	Filmauro	42	64.943	643.400.000
8) Pulp Fiction	Usa	C. Gori	35	52.144	536.796.000
9) Prestazione straordinaria	It.	C. Gori	34	40.547	405.284.000
10) Inviati molto speciali	Usa	C. Gori	39	29.468	292.113.000

Fonte: AGIS-Giornale dello spettacolo

"NO QUARTER"
compact disc, cassetta e doppio lp a tiratura limitata
Il grande ritorno di Jimmy Page e Robert Plant dei LED ZEPPELIN

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

Vent'anni dopo. Ritorno in Vietnam
(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)
Minimo 30 partecipanti

Partenza:
Roma 28 dicembre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio:
13 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione:
lire 4.120.000 - visto consolare lire 55.000 - supplemento partenza da altre città italiane lire 170.000 - supplemento camera singola lire 425.000.

Itinerario:
Italia/Hong Kong/Hanoi/Halong-Hanoi-Vinh-Quangtri-Hue-Ho Chi Minh Ville (Delta del Mekong)/Hong Kong/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa e la mezza pensione ad Halong, Hanoi e Ho Chi Minh Ville, il cenone di fine anno, la visita guidata di Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite di lingua francese o inglese, un accompagnatore dall'Italia.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA Contenitore All'interno 6.45 7.30 8.30 TG 1 FLASH 7.00 8.00 9.00 TG 1 7.35 TGR ECONOMIA (70589125)

6.30 RIDOLINI Comiche (3653908) 6.35 NEL REGNO DELLA NATURA Documentario (4409816)

6.45 LALTRARETE (93199458) 7.20 Euronews - TG DALL'EUROPA Con aggiornamenti alle ore 8.05 8.35 9.10 10.00 11.00 (8767835)

6.50 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm Con John Ritter (8385125) 7.15 PERDONAMI (Replica) (3987564)

6.30 CIAO CIAO MATTINA (50503449) 9.15 CHIPS Telefilm Con Larry Wilcox Ent. Estrada (9985654)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Programma d'attualità (1753800) 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show Conduce Maurizio Costanzo

7.30 BUONGIORNO MONTECARLO A 'talità (5252212) 9.30 NATURA AMICA Documentario I profili della natura (eleante marino) (885-)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (7458) 14.00 WEEK-END - CRONACHE ITALIANE Attualità (86670)

13.00 TG 2 - GIORNO (25583) 13.25 TG 2 - ECONOMIA (5446564) 13.45 SIAMO ALLA FRUTTA Gioco Con T Garrani M Mirabella (175564)

14.00 TGR/TG3 POMERIGGIO (3634922) 14.25 TGR ITALIA (848187) 15.15 TG 3 - POMERIGGIO INSIEME Rubrica sportiva All'interno AUTOMOBILISMO Rally Rac Harrogate (2801583)

13.00 SENTIERI Teleromanzo All'interno 13.30 TG 4 (940670) 14.30 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO Rubrica Conduce Daniela Rosati (82800)

14.00 STUDIO APERTO (8831) 14.30 NON E' LA RAI Show Regia di Gian-ri Boncompagni (218523)

13.00 TG 5 - Notiziario (178187) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI (8352767) 13.40 SCARBI QUOTIDIANI (766019)

13.30 TMCSPORT (3458) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH (44106) 14.10 SCHIAVA E SIGNORA Fim biografo (USA 1953 b/n) Con Susan Hayward Charlton Heston Regia di Henry Levin (74247)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (903) 20.00 TG 1 - SPORT (63038) 20.40 CHIARO E TONDO Attualità Un programma ideato e condotto da Bruno Vespa Regia di R Casali (1248583)

20.15 TGS - LO SPORT (5342212) 20.20 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES Gioco Conduce Jewelynn (9418980) 20.40 I FATTI VOSTRI Varietà "Piazza Italia di sera" Un programma condotto da Giancarlo Magali (1248125)

20.10 BLOB DI TUTTO DI PIU' Videofilm (9513534) 20.30 UN GIORNO IN PRETURA Attualità A cura di Nino Perno e Roberta Petruzzini (97239)

20.45 BEAUTIFUL Teleromanzo Con Ronn Moss Hunter Tylo (525019) 22.35 METEOR Film drammatico (USA 1979) Con Sean Connery Natalie Wood Regia di Ronald Neame All'interno 23.45 TG 4 - NOTTE (3171361)

20.00 KARAOKE Musicale (5941) 20.30 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE 5 Film azione (USA/Canada 1994) Con Charles Bronson Lesley-Anne Down Regia di Allan G Goldstein (prima visione tv) (77941)

20.00 TG 5 - Notiziario (93767) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA Con Ezio Greggio e Enzo Iacchetti (9445632) 20.40 PAPERISSIMA Varietà Conducono Marco Columbro e Lorella Cuccarini (711729)

20.10 THE LION TROPHY SHOW Il primo gioco interattivo della Tv (8554922) 20.25 TELEGIORNALE - FLASH (7308322) 20.35 HOMEFRONT - LA GUERRA A CASA. Miniserie Con Kyle Chandler Dick Anthony Williams (4548941) 21.30 FACCIA A FACCIA COL DELITTO Telefilm Tale padre tale figlio (54903) 22.30 TELEGIORNALE (8274)

NOTTE

23.00 TG 1 (35835) 23.10 LA SCIENZA E L'EMOZIONE Attualità (2217212) 0.15 TG 1 - NOTTE (997607) 0.35 DSE - SAPERE GENI, CRISTALLI E PROTEINE. Documenti (9364046)

23.00 HO BISOGNO DI TE. (34106) 23.15 TG 2 - NOTTE (9018813) 23.35 EFFETTO VIDEO 8 PROFESSIONE REPORTER Attualità (861908) 0.30 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI (5988887) 0.50 AMORE IN PRIMA CLASSE. Film con Enrico Montesano Christian De Sica Regia di Salvatore Samperi (4717539) 2.20 SANREMO COMPILATION (9703336) 3.00 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità (99738713)

23.50 PHILIP MARLOWE INVESTIGATORE PRIVATO Telefilm "Il vento del deserto" (398767) 0.45 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA Telegiornale (938626) 1.15 FUORI ORARIO (1484220) 2.40 BLOB DI TUTTO DI PIU' (7227539) 3.00 TG 3 - NUOVO GIORNO Telegiornale (Replica) (4361107) 3.30 UNA CARTOLINA MUSICALE. Programma musicale (1649997) 3.40 PENTIMENTO Film drammatico (URSS 1986) Con Avtandil Makhbaradze Varlam Aravidez (45911828)

0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA Attualità (5136881) 1.00 MEDICINE A CONFRONTO - IQUESITI DELLA SCIENZA Rubrica (Replica) (5885300) 2.15 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm Con John Ritter (5276336) 2.40 TOP SECRET Telefilm Con Kate Jackson Beverly Gannard (6033959) 3.30 MANNIX. Telefilm (6576775) 4.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA Attualità (3842045) 4.30 LOVE BOAT Telefilm Con Fred Grandy Ted Lange (79054442)

23.00 JAMMIN Musicale (89477) 23.45 PLAYBOY SHOW Show (7040011) 0.30 STUDIO SPORT (4107256) 1.00 SGARBI QUOTIDIANI (R) (9668084) 1.10 TALK RADIO (Replica) (9196591) 1.30 PIERINO COLPISCE ANCORA. Film commedia (6236220) 3.00 T.J. HOOKER (R) (2550626) 4.00 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE. Telefilm (Replica) (952107) 4.30 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR Telefilm (Replica) (2669882) 5.00 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm (Replica) (41824572)

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show Conduce Maurizio Costanzo All'interno 24.00 TG 5 (4945748) 1.30 SGARBI QUOTIDIANI Attualità (Replica) (2877355) 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA (R) (5099084) 2.00 TG 5 EDICOLA. Con aggiornamenti alle 3.00 4.00 5.00 6.00 (3852369) 2.30 A TUTTO VOLUME. (R) (2559997) 3.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO Telefilm (2553713) 4.30 BRACCIO DI FERRO Attualità (Replica) (64356030)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO VOLANTE" Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Ruffo (77854) 24.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO Rubrica sportiva Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli All'interno NB ACTION 5. Rubrica sportiva (1848464) 1.05 CASA COSA? (Replica) (9611510) 2.05 CNN Notiziario in collegamento di rete con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore la giorno (88248336)

Videomusic

Odeon

Tv Italia

Cinquestelle

Tele + 1

Tele + 3

GUIDA SHOWVIEW

13.00 THE MIL. I video della sera (326496) 14.00 SEGNALE DI FUMO Rubrica (265757) 16.00 ARRIVANO I NOSTRI (148274) 16.30 CLIP TO CLIP (76729) 17.30 CASO TIME. Magazine di musica (524941) 18.00 ZONAMITO (2630903) 18.30 SMOE (40073583) 19.23 VM GIORNALE. Notiziario (713748) 20.07 THE MIL. I video della sera (326496) 22.00 STONE TEMPLE PILOTS. Special (72325) 22.30 MEGAPHONE. Magazine (974922) 23.30 SMOE (304729) 23.35 VM GIORNALE. Notiziario (5911651)

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (152748) 14.30 POMERIGGIO INSIEME (959125) 17.00 SOCIADURO (565530) 17.45 ROSA TV (337283) 18.00 IL PARADISO DEL MALE. (762274) 19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (707187) 19.30 TIGGI ROSA. Striscia quotidiana d'informazione "teleggiornale" (328467) 20.00 SOCIADURO (738659) 20.30 L'ULTIMO AVAMPONTO Film fantastico (USA) (633390) 22.15 INFORMAZIONI REGIONALI (3513061) 22.30 CUORE IN RETE. (71506) 23.00 IL PALIO DEI COMUNI (505816) 23.30 MOTOTI (59150309)

18.00 SALUTIDA. (3159274) 18.30 UNA VITA DA VIVERE. Soap-opera (3167293) 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (9308564) 19.30 SAMBA D'AMORE. Telegiornale (3429854) 20.30 TIGGI ROSA. Striscia quotidiana d'informazione "teleggiornale" (328467) 20.50 CODICE SEGRETO Film azione (USA 1987) (4691125) 22.45 TELEGIORNALI REGIONALI (5681477) 23.15 TELESPORT ROSSO Rubrica sportiva. (4646632) 0.15 DANCE TELEVISION Musica spettacolo mod. (40966607)

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (154106) 14.30 POMERIGGIO INSIEME (931699) 16.00 MAXIVETRINA. (553421) 16.15 STARLANDIA. (441125) 17.15 DI CLASSE. Rubrica Conducono Maria Giovanna Elmi e Corrado Testi (305772) 18.15 MAXIVETRINA. (327816) 18.30 IN GIRO PER IL MONDO. Documentario (765361) 19.30 INFORMAZIONI REGIONALI (532374) 20.30 CASA MOSCA. Rubrica sportiva Conducono Maurizio Mosca e Antonio Gabrini (920361) 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (8990019)

13.30 MARITI E MOGLI Film (1703835) 15.20 SOUVENIR D'ITALIA Film commedia (Italia 1992) (642941) 17.05 - 1NEWS (246153) 17.10 TERRE DESOLATE. Film western (USA 1991) (9202048) 18.45 LA NOTTE E LA CITTA Film drammatico (USA 1992) (642941) 20.25 RASSEGNA CINEMA. (761909) 20.40 BATMAN - IL RITORNO Film fantastico (USA 1992) (452309) 22.50 ZONA D'OMBRA. Film fantascienza (USA 1990) (338212) 0.25 IL CATTIVO TENENTE Film drammatico (USA 1992) (53882591)

9.00 LA FUGGITIVA Film drammatico (Italia 1941 b/n) Con John Ritter Renato Dalonte Regia di Piero Ballerini (2779522) 11.00 LA FUGGITIVA Film drammatico (6206922) 13.00 LA FUGGITIVA Film drammatico (16147) 15.00 LA FUGGITIVA. Film drammatico (297545) 17.00 - 3NEWS (6576775) 17.05 LA FUGGITIVA. Film drammatico (102814372) 19.00 LA FUGGITIVA. Film drammatico (412767) 21.00 LA FUGGITIVA Film drammatico (218038) 22.00 LA FUGGITIVA Film drammatico (298274) 1.00 LA FUGGITIVA. Film drammatico (65407864)

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programma ShowView Lasciate una ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato al tempo indicato. Per informazioni i servizi di enti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp Tutti i diritti sono riservati CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 Raidue 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 009 Rai deomusic 011 Cinque stelle 012 Odeon 013 Tele 1 015 Tele 3 026 Tvitalia

Nove milioni per l'Auditel e due fischi a Berlusconi

VINCENTE: Calcio Milan-Ajax (Italia 1 ore 20 32) 9.575 000

Table with 2 columns: Programma, Valore. Rows include L'aquila della notte (3.17.000), La ruota della fortuna (5.497.000), Striscia la notizia (5.412.000), Beautiful (4.482.000), Innamorato pazzo (4.143.000)

Ci siamo concessi la libertà di immaginarci mercoledì sera un presidente del consiglio stremato dalle ultime ore e dagli ultimi avvisi di garanzia che torna nel suo albergo napoletano o nella sua villa di Arcore o nella sua casa romana o in un'altra delle mille residenze presidenziali. Finisce la giornata dicemmo e dice tra sé e sé: «Dopo tutto questo cavirio i Giuda e gli oppositori adesso mi piazzano davanti alla tivvù e mi guardo il mio bel Milan. La mia creatura, unica consolazione in mezzo a tanto strazio. La mia creatura preferita, che mi dà tante soddisfazioni... Ci piace immaginare un Berlusconi unaddormentato in poltroncine e col bicchiere di birra, struccato dal fondotinta e senza la cravatta e doppo opeppo. Una scena perfetta se non per il trascurabile particolare che con due fischi il Milan ha perso la partita con l'Ajax mettendo in pericolo la sua posizione in Coppa Campioni. E mica è cosa da poco questa coppa non è mica il torneo parrocchiale.

DOVE SONO I PIRENEI? RAITRE 12.40 «Era meglio ieri?» Chissà intanto di passato e presente discutono Luciano De Crescenzo il sociologo Gianni Statera Jo Squillo Mansa Del Frate Elio Fiorucci Giorgio Consolini il dj Albertino e Bruno Rossi direttore della Gazzetta di Parma



Scienza e informazione Dibattito con Piero Angela

23.10 LA SCIENZA E L'EMOZIONE Scienziati e informazioni a che punto è la comunicazione scientifica in uno speciale di Piero Angela

14.10 SCHIAVA E SIGNORA Regia di Henry Levin con Charlton Heston Susan Hayward John McIntire Usa (1953) 96 minuti Da un romanzo di Irving Stone la storia di Rachel prima moglie di un supercatolico e poi di Andrew ex promettevole avvocato ora in corsa per la Casa Bianca tra scandali evitati e lo stress delle elezioni la donna condivide con il futuro presidente emozioni e contraccolpi. Ma la sorte l'abbandona TELEMONTECARLO

ELZEVIRO

Vent'anni di chiacchiere sulla violenza degli ultrà

GIORGIO TRIANI

DOPO I FATTI di Brescia ho il sospetto che la feroce stupidità degli ultrà sia simmetrica, speculare all'ottusità di tanti opinionisti e commentatori e soprattutto dei poteri sportivi e pubblici. Perché sono ormai vent'anni che gli ultrà sono in rovinosa azione, ma immancabilmente, ad ogni ripetersi di gravi episodi di violenza, non solo si ripetono gli stessi discorsi, si ascoltano i medesimi racconti e si fanno eguali analisi, ma si manifesta un identico stupore (oltre che indignazione e moralismo). Come se appunto la violenza tifosa fosse una novità assoluta, un terreno inesplorato da saggiare palmo a palmo. Dopo Brescia si parte ancora da zero.

Avviate. E viene il sospetto che se gli ultrà non ci fossero bisognerebbe inventarli. Per dare modo ai «processatori», ai professionisti del Bar Sport di chiacchiere e naturalmente ai politici e rappresentanti dell'ordine pubblico di esibirsi nel solito numero dell'«addesso ci penso io». Vacuo ma dannoso, visto che nonostante le tante promesse e proclami la furia ultrà ha continuato a crescere e a incrudelire. Perché fra le altre ragioni l'indignazione del momento non ha mai prodotto una reale conoscenza e consapevolezza del fenomeno né tantomeno una seria politica di prevenzione e dissuasione. Al più lo sdegno per le scellerate gesta degli hooligans hanno generato della mediocre letteratura e del folklore scandalistico da «cronaca vera», del sensazionalismo da inviato «in viaggio con la curva sud».

In Italia esistono alcune relativamente felici esperienze (a Parma e Genova ad esempio): bene allora provino le teste d'uovo ministeriali a studiare quelle esperienze, a vedere se possono essere estese, se quei questori e responsabili della sicurezza negli stadi possono essere utilizzati su scala più ampia. Pure esistono seri studi e proposte formulate in convegni che sono avvenuti in Italia e non sulla Luna. Sgarbi allora, che ogni lunedì è puntuale ospite del «Processo di Biscardi», anziché promettere che sentirà, nella sua veste di presidente della commissione Cultura della Camera, «Pescante» e «Matarrese», provi a cercare prima e a convocare poi gli esperti veri e non i «custodi del tempio».

SENO SI rischia di produrre l'ennesimo topolino: ultima, la taumaturgica «soluzione ferroviaria» auspicata dal ministro dei Trasporti Publio Fiori. E poi il ministro è al corrente che tale soluzione adottata più di dieci anni fa in Inghilterra non ha prodotto alcun risultato ma al contrario scatenato ulteriormente gli hooligans? Di questo passo si potrebbe continuare per un pezzo. Ma ci limiteremo a sottolineare solo due cose. Primo: non si può continuare a militarizzare gli stadi, perché, come è già avvenuto in tutta Europa, ciò contribuisce solo ad alimentare le attese di scontri (è una «provocazione» dicono gli ultrà) e a dislocare solamente la violenza nelle strade, nelle stazioni, nei treni. In altre parole sarebbe di gran lunga preferibile sdrammatizzare, disinnescare (anziché sostenere ad esempio che «si deve sospendere il campionato»). E soprattutto sperimentare nuove strade. Non fosse altro perché quelle battute, sempre le stesse da vent'anni in qua, non hanno dato alcun risultato.

Secondo: bisogna, piaccia o meno, convincersi che al momento e in prospettiva il fenomeno è ineliminabile. Una sorta di guerra in tempo di pace. E credo che nessuno auspichi una guerra vera, come in Bosnia. E allora, se non si ha la forza di reprimere davvero, si abbia il coraggio, anziché mostrare la faccia feroce, di adottare una seria, realistica e perciò ragionevole opera di prevenzione.

CROLLO ROSSONERO. Dopo il ko con l'Ajax, la squadra arriva a Tokio per la «Toyota Cup»



Per Fabio Capello il momento più difficile da quando è alla guida del Milan

Champions League La sorpresa è il Goteborg

I gironi della Champions League hanno già promosso ai quarti di finale cinque formazioni, sono Goteborg (sicuramente primo nel girone A), Paris Saint Germain (primo nel girone B), Benfica e Hajduk Spalato (molto probabilmente, rispettivamente prima e seconda nel girone C) e Ajax (prima nel girone D). Il 7 dicembre si giocherà l'ultima giornata con lo scontro diretto tra Salisburgo e Milan. Nel gruppo A, per qualificarsi, il Barcellona (che ha un punto di vantaggio sul Manchester Utd) deve battere il Goteborg; nel gruppo B sfida a distanza tra Spartak Mosca (differenza reti -1) e Bayern Monaco (-2); i russi sono impegnati a Parigi contro il PSG mentre i bavaresi andranno a Kiev. Nel gruppo C rimane da stabilire l'ordine tra Benfica (punti 8 e differenza reti di +4) e Hajduk (6 punti e -1). Questi gli eventuali accoppiamenti dei quarti (1 e 15/3/95): Goteborg-S. Mosca o Bayern M.; Barcellona o Manchester-Paris SG; Benfica-Salisburgo o Milan; Ajax-Hajduk.

Milan, in viaggio con la crisi

MILANO. In Giappone è volato un Milan sotto shock. Ventidue giocatori e un allenatore, Capello, annessi come la Malpensa nella notte di mercoledì. Una notte che non sarà dimenticata in fretta. Prima i guai del presidente Berlusconi («Ora non conosco le sue intenzioni, se venderà la Fininvest o meno; spero non venda il Milan», il commento dell'allenatore), poi la batosta di Trieste con l'Ajax, quindi il dirottamento sull'aeroporto bergamasco di Orio al Serio, infine il trasferimento in pullman a Milano: un viaggio di ritorno massacrante, c'è chi si è coricato soltanto alle 4 di mattina, e c'è chi non ha chiuso occhio addirittura. Si sono ritrovati comunque a mezzogiorno alla Malpensa per altre 14 ore di volo, stavolta in direzione Tokio: l'1 dicembre il Milan si gioca la coppa Intercontinentale contro il Velez Sarsfield. La squadra argentina, spiata nelle ultime settimane da Natale Bianchedi, ex uomo di fiducia di Sacchi e della Nazionale, è stata giudicata «più aggressiva, ma meno tecnica» rispetto al San Paolo, la formazione brasiliana capitanata da Cerezo che un anno fa

impedì a Capello la vittoria dell'unico trofeo ancora assente dalla sua collezione. Il Milan di Sacchi, se è necessario ricordarlo, quella coppa Intercontinentale se la aggiudicò per due volte. Il confronto Sacchi-Capello è tornato così improvvisamente di moda, mentre ancora in un clima di generale mestizia, fra gli slotto di qualche interista e in assenza totale (non capitava da anni) di tifosi rossoneri, alla Malpensa prima di partire si stava a commentare lo 0-2 patito in Champions League contro gli olandesi dell'Ajax. In attesa di valutare quale dei due allenatori abbia fatto meglio, per ora si riscontra che entrambi hanno subito la «crisi del quarto anno»: dopo 4 stagioni Sacchi gettò la spugna; alla quarta stagione Capello vacillò: in campionato è undicesimo con dieci lunghezze di svantaggio dal Parma capolista; in Champions League rischia di uscire fin dal 7 dicembre, a meno che il Milan non vinca in trasferta a Vienna contro il Salisburgo; in coppa Italia è stato eliminato; infine, resta appunto questa sfida giapponese con il Velez, la formazione brasiliana capitanata da Cerezo che un anno fa

impedì a Capello la vittoria dell'unico trofeo ancora assente dalla sua collezione. Il Milan di Sacchi, se è necessario ricordarlo, quella coppa Intercontinentale se la aggiudicò per due volte. Il confronto Sacchi-Capello è tornato così improvvisamente di moda, mentre ancora in un clima di generale mestizia, fra gli slotto di qualche interista e in assenza totale (non capitava da anni) di tifosi rossoneri, alla Malpensa prima di partire si stava a commentare lo 0-2 patito in Champions League contro gli olandesi dell'Ajax. In attesa di valutare quale dei due allenatori abbia fatto meglio, per ora si riscontra che entrambi hanno subito la «crisi del quarto anno»: dopo 4 stagioni Sacchi gettò la spugna; alla quarta stagione Capello vacillò: in campionato è undicesimo con dieci lunghezze di svantaggio dal Parma capolista; in Champions League rischia di uscire fin dal 7 dicembre, a meno che il Milan non vinca in trasferta a Vienna contro il Salisburgo; in coppa Italia è stato eliminato; infine, resta appunto questa sfida giapponese con il Velez, la formazione brasiliana capitanata da Cerezo che un anno fa

FRANCESCO ZUCCHINI

una stagione iniziata in maniera disastrosa. Gira e rigira, resta la sensazione di questa inesorabile crisi del quarto anno che continua a colpire il Milan. Franco Baresi fa cenno di sì, il paragone è tutt'altro che campato per aria. «Perché anche nel quarto anno di Arigo lavoravamo tanto, ma poi sul campo non combinavamo niente di buono. Evidentemente come nella vita anche nel calcio esistono i cicli. Altro elemento in comune, lasciatemelo dire, è la sfiga: al quarto anno, sarà destino, tutto va storto. Penso al campionato: vincendo con Parma e Inter oggi saremmo in una posi-

zione di classifica ben diversa. Le somme però tiriamole a giugno. Non siamo finiti. Certo questa stagione è la più difficile di sempre. Crisi del quarto anno? Fabio Capello ha fatto un salto, si è ricomposto e ha detto di no. «Io resto fiducioso: siamo in corsa ancora su tutti i fronti. Il campionato si può rimediare, restano 72 punti in palio e non sono pochi. In Coppa Campioni abbiamo perso contro la squadra più forte che io abbia incontrato in questi anni, ma se vinciamo a Vienna, si riparte da capo e niente è compromesso. Poi la partita di Tokio: può essere il punto di svolta della stagione». Per inciso: da un mese il tecnico rossonerò

battezza «partita della svolta» ogni gara. E puntualmente è smentito: il Milan era e resta brutto, pieno di problemi, prende gol senza segnare. C'è già chi polemizza e rimpiange Gullit: «Sì, Ruud ci avrebbe fatto molto comodo a Trieste», dice con amarezza Marco Simone.

Invece Simone deve giocare in coppia con Massaro: come fosse la stessa cosa. «Però trovo ingiusto dare tutte le colpe all'attacco che non segna. Credo piuttosto che in certe occasioni dovremmo dimenticare di essere il Grande Milan e giocare con umiltà per lo zero a zero. Anche se a Vienna avremmo poi dovuto vincere in ogni caso, quella con l'Ajax poteva essere proprio una delle gare da giocare coperti, senza assumersi tanti rischi». Marco Simone non si ferma qui: sincero per natura, mette a fuoco l'attuale vero problema del Milan. «Ora come ora ci risulta difficile anche fare zero a zero: prendiamo sempre gol, in qualsiasi partita...». È la retroguardia milanista, per quasi un decennio cassaforte di tutti i successi, a ritrovarsi nell'occhio del ciclone: se Rossi e Maldini tengono, Panucci è giovane e

discontinuo, mentre Costacurta e soprattutto Baresi sono in piena crisi. A 34 anni e mezzo, con quasi 17 stagioni alle spalle, il capitano sembra aver imboccato decisamente il classico viale del tramonto, come il William Holden del film. «Io invece credo di poter dare ancora qualcosa al Milan: non sono pentito di aver continuato la carriera, anziché interromperla dopo la finale mondiale a Pasadena in maglia azzurra. Troppo facile andarsene dopo un risultato così prestigioso». Sta di fatto che Baresi, fra l'altro impegnato nello scrivere un libro sulla sua carriera, è ormai a rischio: in prospettiva non è escluso neppure un suo momentaneo accantonamento, specie se continuerà a giocare come contro l'Ajax. L'unica proposta ieri gli è arrivata da un giornalista belga di colore: quella di cantare assieme ad altri calciatori un inno per il Ruanda a scopo benefico. «Non so cantare» ha confessato. «Venga lo stesso e faccia finta». Per legge del contrappasso, il vecchio capitano deve essersi sentito fuorigioco. Poi l'aereo è finalmente partito per Tokio.

L'INTERVISTA. Gene Gnocchi: «Troppi giocatori vecchi. E poi Savicevic...»

«Con Capello il nuovo non avanza»

Gene Gnocchi, tifoso al 100% di Savicevic e inna vagante del «Processo del Lunedì», interviene sulla crisi del Milan. «La sconfitta con l'Ajax non è una catastrofe. Ma la squadra è troppo vecchia: urge un ricambio per dare nuovi stimoli».

DARIO CECCARELLI

Pronto, Gene Gnocchi? Sì, sono io, aspetti che glielo passo.
Pronto, Gene Gnocchi? Mi dica, sono di nuovo io. Ma perché non viene al sodo? Vuole che processiamo qualcuno? Vuole parlare del calcio come filosofia di massa? Vuole prenotarsi per il prossimo «Processo del lunedì»?
No, lunedì è troppo tardi. Vogliamo tutto e subito. Soprattutto vogliamo sapere cosa ne pensa del gual del Milan. A un patto, però: che non tiri subito in ballo Savicevic. D'accordo?

Va bene, affare fatto. Guardi, a mente fredda, valutando globalmente il problema, direi che il Milan ha bisogno di un Genio. Il suo gioco ultimamente è troppo prevedibile. Ci vuole qualcuno, là davanti, che inventi qualcosa, che rompa l'incantesimo. Ecco,

uno come Savicevic, per esempio, andrebbe bene.
Sia gentile, dopo parliamo anche di Savicevic. Torniamo al Milan. Già s'intona il De Profundis. Si leggono parole pesanti: capolinea, fine di un ciclo, crollo, terremoto, macerie, cocci, disastro. Ma la situazione è davvero così grave?
 A mio parere si sta esagerando. L'Ajax mercoledì sera ha giocato veramente bene. Giocatori freschi, ben dotati tecnicamente. Non mi sembra una catastrofe perdere con una squadra così. Il Milan ha tanti giocatori, può ancora rifarsi. No, il suo ciclo non è ancora finito. Se vince con il Salisburgo resta in Europa.
Lei con Teccoli faceva girar la palla. Il Milan invece non ci riesce più. Cosa succede?

Una cosa semplice. Il Milan nei posti chiave ha molti giocatori vecchi: Baresi, Donadoni, Massaro. Alla lunga si sente, soprattutto dal punto di vista atletico. Poi c'è un'altra questione...

Quale? Per favore non ci tenga sulle spine.

Che c'è urgente bisogno di aria nuova. Di ricambio, insomma. Quando giocavo in promozione, per esempio, anche se vincevo preferivo cambiar squadra. Innanzitutto per avere divise e borse nuove, e poi perché l'aria fresca fa sempre bene. In qualsiasi ambiente, in qualsiasi lavoro. Si parla con gente diversa, si fanno progetti nuovi, si ricreano gli stimoli e l'entusiasmo. Anche i giornalisti vanno di qua e di là, no? Al Milan invece da anni è tutto fermo. No, bisogna aprire le finestre. Tutti fermi tranne Gullit. Lui va e viene come se fosse alla stazione. Non era meglio tenerlo ben stretto?

«Mah, l'impressione è che al Milan ci siano dei giocatori che hanno costituito una specie di branco. Cogli anni, come nelle tribù primitive, si è stabilita una gerarchia non scritta. E Gullit, presentandosi da Gullit, cioè con poca umiltà, ha irritato gli anziani della tribù, ormai intolleranti ai corpi estranei. A quel punto, trattenerlo Gullit sarebbe stato controproducente. Peccato, perché non è un

giocatore qualunque. I guai di Berlusconi condizionano anche il Milan?

Io non credo. Semmai potevano stimolare una reazione opposta. Ce l'avete su con Berlusconi? Bene, noi vinciamo anche per lui. In realtà, quando un giocatore va in campo non sa neppure chi sia il presidente. È capitato anche a me di dover giocare nella squadra del classico presidente arricchito. Si chiamava Magliani, e tutti, all'esterno, ce l'avevano su con lui. Io però pensavo al pallone. No, Berlusconi può aver influito in un altro senso.

E cioè?

Nel senso che, da quando è presidente del Consiglio, ha dovuto tagliare drasticamente le spese. Non poteva spendere cento miliardi nella campagna acquisti e poi chiedere sacrifici ai pensionati.

Senta, fino a ieri tutti parlavano bene del Milan. Dopo Atene era la bandiera del Calcio. Ora, che la barca affonda, i Catoni spuntano come margherite. Vieni quasi voglia di tornare a tifare Milan. O no?

Non ci avevo fatto caso. Comunque, non mi stupisce. Cambiar bandiera, in Italia, è lo sport più praticato.

Il Milan va male? La nazionale ancora peggio? Si tratta sottan-



Gene Gnocchi

Leonardo Condanno

to di una coincidenza?

No, il calcio italiano si sta impoverendo, i veri talenti vengono soffocati. Nell'Atalanta gioca un fuoriclasse, Morfeo, che deve correre avanti e indietro come un somaro. Niente, la tattica mortifica sempre la fantasia.

Le rimangono 30 secondi per parlare di Savicevic. Ci sembra

che abbia una certa simpatia per lui. No?

Savicevic è il calcio. Però mi preoccupa. Gli ho parlato prima che partisse per Tokio. Mi ha detto che farà almeno un tempo. Lui è un generoso, se solo può non si tira indietro. Ma è pieno di acciacchi. A Belgrado lo facevano giocare anche quando stava male.

COPPA UEFA. Cannavaro si fa cacciare via, partenopei sconfitti dall'Eintracht per un autogol

Con un'espulsione il Napoli finisce in rosso

EINTRACHT-NAPOLI

1-0 Le tre spagnole vincono tutte

EINTRACHT FRANCOFORTE Koepke 6 Komljenovic 6 5 Weber 6 Bindewald 6 5 Binn 6 5 Dickaut 6 (85 Falkenmayer s v) Bommer 6 Gaudino 6 5 Yeboah 7 Legat 6 5 Okocha 6 5 (76 Furtok) 12 Nikolov 14 Roth 16 Becker Ali Heynckes

NAPOLI: Tagliataletta 6 Cannavaro 5 Tarantino 6 Bordin 5 Pari 5 Cruz 5 Buso 5 5 (89 Policano s v) Boghossian 6 Agostini 6 Carbone 6 5 (56 Rincon 5) Pecchia 6 12 Di Fusco 13 Luzardi 15 Altomare Ali Boskov

ARBITRO: Puhl (Ungheria) 6 5
RETE: 54 autogol di Buso

NOTE: espulso al 44 Cannavaro per doppia ammonizione

PAOLO FOSCHI

Il Napoli torna a casa deluso da Francoforte. Nella gara d'andata del terzo turno di coppa Uefa, la squadra di Boskov è stata sconfitta in trasferta dall'Eintracht per 1 a 0. Il risultato non pregiudica certo la qualificazione dei partenopei ma è anche vero che il Napoli pur senza entusiasmo nel primo tempo aveva giocato più o meno alla pari con i tedeschi dando l'impressione di poter uscire imbattuto dal campo. Al 44 però Cannavaro si è fatto buttare fuori dall'arbitro (doppia ammonizione) lasciando così nella ripresa la difesa sgomitata. Situazione questa di cui ne ha approfittato l'Eintracht - squadra nel complesso abbastanza modesta - per aggiudicarsi la vittoria arrivata comunque solo grazie ad un autogol di Buso.

Il ritmo della partita è veloce fin dai primi minuti anche se il gioco

è troppo caotico per essere piacevole. Il Napoli è schierato con un modulo «prudente». L'unica punta di ruolo è il «condor» Agostini. Pecchia fa da spola tra le due fasce mentre Carbone come al solito molto attivo gioca a tutto campo raccogliendo il pallone davanti alla propria difesa per portarlo fino al limite dell'area avversaria. E dietro le marcature ordinate da Boskov sono molto flessibili a fare la guardia sulla coppia africana Yeboah-Okocha (il primo ганенано l'altro nigeniano) si alternano Cannavaro Tarantino Pun e Bordin. L'Eintracht dal canto suo imposta le sue azioni sulle fasce a destra si muovono Komljenovic e Bommer dalla parte opposta. Weber Gaudino e Legat. Tra i tedeschi il più pericoloso è senz'altro Yeboah velocissimo nei suoi affondi anche se - tutto sommato - inconcludente.

L'andata degli ottavi di finale della Coppa Uefa si è conclusa con l'affermazione del calcio spagnolo. Martedì l'Atletico Bilbao aveva superato il Parma per 1-0, con identico risultato (gol del brasiliano Bebeto) il Deportivo La Coruña aveva regolato in casa il Borussia Dortmund mentre il Real Madrid, con un gol di Michael Laudrup allo scadere, si era imposto sul campo dei danesi dell'Odense. I tedeschi del Bayer Leverkusen, sempre martedì, avevano vinto sul campo del Katowice per 4-1. Vittoria in trasferta anche per la Lazio (2-1) sul Trabzonspor. Ieri, oltre al successo della Juventus sugli austriaci dell'Admira Wacker (1-3) e dell'Eintracht Francoforte sul Napoli (1-0) c'è da registrare la goleada dei francesi del Nantes sugli svizzeri del Sion per 4-0. Il 6 dicembre le gare di ritorno.

La partita così, va avanti senza grosse emozioni per quasi tutta la mezz'ora vivacchiando su continui e rapidi sbalzi di fronte che però non bastano per mandare al tiro gli attaccanti. La prima azione quasi pericolosa al 25 su un lancio lungo dalla tre quarti Yeboah forse aiutandosi con le braccia, sfugge al controllo di Cannava-



Cannavaro, espulso, per un fallo su Yeboah

ro e si getta all'inseguimento del pallone al limite dell'area partenopea ma Tagliataletta in uscita in due tempi anticipa. Due minuti dopo da fuori area l'attaccante del Ghana libera con un colpo di tacca Gaudino al limite la sua conclusione di destro finisce sul fondo. E al 30 di nuovo Yeboah in evidenza con un colpo di testa su cross di Legat di poco alto sulla traversa. Il Napoli arriva al tiro al 37. Agostini sulla destra ruba palla a Weber e serve in avanti Carbone quest'ultimo entrato in area controlla e di destro calca il pallone un difensore però sbatte in angolo. Al 42 Buso ci prova dal limite dell'area ma la sua conclusione, molto violenta è fuori. Proprio quando il primo tempo sembrava destinato a finire senza ulteriori emozioni Cannavaro - al 44 - viene espulso per

doppia ammonizione. A far scattare il secondo cartellino giallo è probabilmente un fallo di reazione ai danni di Yeboah (il primo in apertura d'incontro il difensore partenopeo se l'era «guadagnato» per gioco scortetto). La ripresa. Con Cannavaro fuori il modulo di gioco del Napoli è totalmente stravolto. A partire dalla difesa Tarantino diventa centrale fisso Boghossian e Pecchia arretrano il raggio di azione. Carbone lesina energie in avanti chiamato come è adesso a dar man forte nelle retrovie. E l'Eintracht ne approfitta per farsi vedere con maggiore frequenza in avanti. Ora comunque la manovra dei tedeschi è più ragionata anche perché la superiorità numerica rende tutto più facile. Al Napoli non resta che difendersi partendo di tanto in tanto in con-

tropiede. E l'Eintracht passa in vantaggio. È il 54 cross da destra di Komljenovic Gaudino di tacca mette al centro la palla carambola sui piedi di Pan e filtra indietro Yeboah velocissimo si avventa sul pallone Buso - per anticipare l'attaccante avversario - devia nella propria rete. Boskov manda in campo Rincon per la usura Carbone. Il Napoli cerca la reazione d'orgoglio ma appena accenna a scoprirsi i tedeschi sfiorano il raddoppio con Yeboah (al 58) il tecnico del Napoli sulla panchina si agita invita i suoi alla prudenza pensando alla gara di ritorno. Così Agostini e compagni si chiudono in difesa. L'Eintracht in più di un'occasione va ancora vicino al gol ma il Napoli seppure in affanno chiude l'incontro sotto di una sola rete.

Bayern Monaco Trapattoni potrebbe lasciare

Sarà una riunione al vertice del Bayern Monaco a decidere la sorte di Giovanni Trapattoni. Mercoledì il Bayern è stato sconfitto dal Paris Saint Germain nella Champions League. La riunione si terrà durante la pausa invernale del campionato (dal 10 dicembre al 18 febbraio) ma già il 7 dicembre a Kiev contro la Dinamo il Bayern si gioca l'ingresso nei quarti di finale della Champions League e un eventuale insuccesso potrebbe accelerare i tempi. Negli ambienti vicini alla società qualcuno azzarda però un ritiro volontario di Trapattoni (che qualcuno vorrebbe al posto di Sacchi) prima di un eventuale esonero dall'alto.

Napoli. Tribunale non omologa il bilancio

C'è un rischio di amministrazione controllata per il Napoli. Il Tribunale non ha omologato il bilancio redatto dalla società Calcio Napoli nello scorso mese di maggio e di conseguenza l'ultima assemblea che aveva cambiato il volto della società con Laddo a Ferlaino e l'ingresso ufficiale del Gallo e Moxedano. Il Tribunale ha respinto la omologazione perché i dirigenti del Napoli hanno inserito nel bilancio del maggio scorso le cessioni di Ferrara e Fonseca che invece sono state perfezionate soltanto nel mese di giugno. Non è stata omologata la ricapitalizzazione fatta da Gallo e Moxedano.

È fallita la società Viareggio Calcio

Il tribunale di Lucca ha dichiarato il fallimento del Viareggio Calcio. Lo ha deciso il collegio giudicante in base ad un'istanza presentata dall'allenatore Enzo Riccomini che vantava nei confronti della società toscana un credito di lire 31.100.000. Per il 13 febbraio 1995 è stato fissato l'esame dello stato patrimoniale. La squadra del Viareggio sta partecipando al Campionato Nazionale Dilettanti.

Patente ritirata a Batistuta Era invalida

Gabriel Batistuta dovrà sostenere gli esami teorici e pratici per ottenere la patente di guida. All'attaccante della Fiorentina è stata ritirata la patente di guida rilasciata in Argentina e fino a quando non avrà preso quella italiana non potrà guidare la macchina. È stato un vigile urbano di Firenze a scoprire che la patente non era stata convertita alla prefettura di Firenze.

Basket La Filodoro perde Blasi

Andrea Blasi playmaker della Filodoro Bologna si è infortunato mercoledì in Coppa Korac sul campo del Manresa. Gli accertamenti radiografici hanno fatto diagnosticare una lesione da strappo di secondo grado alla caviglia sinistra. Il giocatore dovrà restare inattivo almeno un mese.

VINCE LA JUE. Contro l'Admira i bianconeri fanno tutto nel primo tempo. Per Roby gol numero 200

Sul prato di Vienna c'è un Baggio due volte felix

ADMIRA WACKER-JUVENTUS

1-3

ADMIRA WACKER: Knaller 5 Biskup 5 Zingler 4 5 Graf 4 Gager 6 Paris 6 5 Bacher 6 Schiener 5 5 Binder 5 5 (86 Eberhardt sv) Litovchenko 6 5 Klaus 6 12 Dnizikiran 13 Bjerregaard 15 Hacker 16 Gruber Ali Costantini

JUVENTUS: Peruzzi 6 (46 Rampulla 5) Ferrara 6 5 Jarni 6 Torricelli 6 Carrera 6 Sousa 6 Di Livio sv (13 Tacchinardi 6 5) Conte 6 (65 Marocchi sv) Viali 7 R Baggio 8 Ravanelli 6 5 14 Morelli 16 Del Piero Ali Lippi

ARBITRO: Mottram (Scozia) 5

RETI: 8 Conte 15 Baggio, 42 Baggio 55 Binder

NOTE: ammoniti Schiener Graf Zingler Conte Ravanelli Rampulla. Calcio d'angolo 4-2 per la Juventus. Spettatori 7.000

NOSTRO SERVIZIO

VIENNA. Il copione è rispettata. La Juventus ha concluso la sua «passeggiata viennese» battendo gli austriaci dell'Admira Wacker con un'era prevista. E adesso i bianconeri possono già considerarsi nei

quarti di finale di Coppa Uefa. Troppo modesti gli austriaci per poter impensire Baggio & Co nella gara di ritorno a Tonno. Si gioca nell'impianto viennese del Sudstadt Stadium (10.000 posti

tutti occupati). In vent'anni l'Admira Wacker per via dei suoi guai finanziari - è indebitata per 6 miliardi - una cifra che da noi farebbe sommare - aveva chiesto le chiavi dello stacco Prater ma l'esigua affluenza dei tifosi juventini ha fatto desistere i dirigenti austriaci che si sono dovuti accontentare dello Stadstad. Ma il fattore campo si rivela questione marginale ai fini del risultato. Gli austriaci sono poca cosa e la Juventus gioca una buona partita approfittando con una percentuale quasi vicina al cento per cento delle distrazioni della difesa austriaca. Pensare che dopo 2 minuti il «gioiello» Shienner - una sorta di Baggio locale - si trova sui piedi la palla che può cambiare il futuro della gara discesa solitaria verso la postazione di Peruzzi e debole conclusione tra le braccia dello stesso. Un attimo dopo forse stizzito dal tiraccio precedente Shienner

calca duramente la cavaglia di Paulo Sousa. L'arbitro si arrabbia e lo ammonisce. Al 8 comincia il tiro al bersaglio della Juventus azione personale di Ravanelli alla spaziosmodica ricerca del nono gol in Coppa, e successivo sinistro deviato dal portiere Knaller. La respinta viene raccolta da Conte che mette in rete. Passa un minuto e Di Livio abbandona il campo per probabile strarimento. Entra Tacchinardi. Ed è proprio il giovane nazionale Under 21 che alla sua prima giocata (15) lancia Roberto Baggio che lascia di stucco il difensore centrale Graf con un dribbling dei suoi e batte Knaller. Gol bello destinato a occupare un posto importante nella statistica personale dello juventino - è il 200 della sua camera. Cresce lo stato confusionale degli austriaci che non riescono a mettere in piedi neppure un'azione credibile. In compenso si allar-

gano i buchi nella già provata difesa dell'Admira Wacker. Ne approfittano Ravanelli che però calcia alto al 34. Fa meglio invece Baggio alla fine del primo tempo. Lo juventino lascia di stucco per la seconda volta il solito Graf - è tunnel - scarta il portiere e fa 201. Si va negli spogliatoi con la Juve in vantaggio di tre gol ma la gara si nanima nella ripresa. Al di là di ogni previsione gli austriaci si riaffermano in campo determinati fino all'esagerazione mentre i bianconeri pensano di avere la partita in tasca. Si intravede anche un certo nervosismo. Comincia infatti la saga delle ammonizioni. Su Tacchinardi dello scozzese Mottram finiscono Zingler (53) per fallo sul già bersagliato Paulo Sousa e da questo episodio scoppia anche una mini rissa poi è la volta di Conte (58) e Ravanelli (quest'ultimo sarà squalificato). Quindi toc-

ca a Rampulla (subentrato a Peruzzi al 46) ma in questo caso l'arbitro grazie al bianconero che si piglia un cartellino giallo per aver toccato volontariamente la palla con le mani fuon dalla sua area. Nel caso specifico il regolamento prevede l'espulsione. Ma nel bel mezzo del tourbillon disciplinare l'Admira accorcia le distanze. Litovchenko batte un calcio d'angolo che Binder caccia in porta con la testa. Siamo al 55. Prendono coraggio gli austriaci mentre la Juve cerca di limitare i danni cattivene comprese Lippi danni in campo Marocchi (65) al posto di Conte. Si infortunano gli attaccanti dell'Admira che va vicino al gol. Questa volta è Sheinera a colpire di testa in mezzo all'area della Juventus (cross di Bacher) ma il pallone finisce sul palo. È questa l'ultima azione della partita che val la pena ricordare.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulla pianura Padana e lungo le coste settentrionali adriatiche nebbia fitta in parziale dissolvimento durante le ore più calde della giornata. Sulla Liguria e sulle località montuose e collinari del nord cielo poco nuvoloso con temporanei addensamenti. Sulla Sardegna, sulla Toscana sul Lazio sull'Umbria e sulla Sicilia strati nuvolosi anche estesi, copriranno il cielo. Soltanto nel pomeriggio sono previsti dei limitati diradamenti. Su tutte le altre regioni cielo in genere poco nuvoloso. Si prevede durante la mattinata di domani un aumento della nebbia durante la notte e le prime ore del mattino si addenserà nelle valli e lungo le coste del centro e della Sardegna in alcune zone, le più depresse e le più umide indagherà anche a mattinata inoltrata.

TEMPERATURA: in diminuzione le massime al centro e sulla Sardegna. Senza variazioni di rilievo sulle altre regioni.

VENTI: deboli variabili con locali rinforzi da est sull'Adriatico.

MARI: poco mossi o quasi calmi.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	0 14	L'Aquila	-2 13
Verona	8 10	Roma Urbe	8 15
Trieste	11 13	Roma Fiumic	7 16
Venezia	8 11	Campobasso	8 15
Milano	7 8	Bari	6 16
Torino	1 15	Napoli	7 19
Cuneo	5 13	Potenza	7 15
Genova	14 18	S.M. Leuca	9 16
Bologna	8 9	Reggio C.	13 22
Firenze	6 14	Messina	15 20
Pisa	9 16	Palermo	15 21
Ancona	6 12	Catania	10 22
Perugia	9 12	Alghero	11 19
Pescara	4 18	Cagliari	11 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	12 12	Londra	11 15
Atene	8 14	Madrid	2 20
Berlino	2 2	Mosca	2 3
Bruxelles	10 15	Nizza	11 20
Copenaghen	8 7	Parigi	8 12
Ginevra	4 11	Stoccolma	8 12
Helsinki	7 7	Varsavia	1 6
Lisbona	14 21	Vienna	2 6

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
6 numeri + iniz. edit.	L. 4.000.000	L. 2.100.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 3.750.000	L. 1.900.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 3.500.000	L. 1.600.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 2.900.000	L. 1.400.000

Estero

6 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 7.400.000	L. 3.500.000
6 numeri	L. 6.850.000	L. 3.350.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p. n. 45838000 intestato a l'Arca spa via dei Due Macelli 25 13 00187 Rom o oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale f. 430.000 Commerciale f. 550.000

Finestrella 1° pagina f. 4.100.000

Finestrella 1° pagina f. 4.800.000

Manchete di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 500.000

1° inq. Legat. - Conces. Ass. Appalti. Per al. L. 425.000

1° inq. L. 4.000.000 A parola. Accrologia L. 1.800.000

Partecip. tutto L. 1.000.000 Economica L. 1.000.000

Concessione per la pubblicità nazionale NEAT DIVISION STEFF P.A. Milano 01124 - Via Resin 24 - Tel. 02 - 8838850 8838881

Bologna 05131 - Via de' Carracci 13 - Tel. 051 - 6341161

Roma 00134 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 8556901 8556903

Napoli 81033 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 - 5212134

Concessione per la pubblicità locale SPA Roma 06 20201 tel. 06 35781

SPF Milano Viale M. Moretti strada 3 palazzo 88 tel. 02 50471

SPF Bologna Via S. M. Milla 24 tel. 051 251011

Stampa in f. c. simile

Telestampi Centro Italia Orcoletta (Aq.) via C. de' Marcanesi 1 64 B

SABO Bologna - Via del Tappezzieri 1

PPM Industria Poligrafica Paderno Dugnano (Mi) - Viale di Libertà 117

STSS p.A. 95030 Catania Strad. 335

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

IL CASO. Le prime dichiarazioni della Di Centa due giorni dopo l'operazione all'intestino: «Ho avuto tanta paura»

Manuela ritrova il sorriso

«Sport? Ora penso a vivere»

«Devo pensare a star bene, a vivere come un essere umano». Sono parole di Manuela Di Centa, che dopo la paura e l'intervento chirurgico ha incontrato i giornalisti. La campionessa olimpica tornerà presto sugli sci.

GIANNI BUOZZI

FERRARA. Manuela Di Centa ha mantenuto la promessa: ha incontrato i giornalisti, fotografi e operatori delle tv, ma per pochi minuti, il tempo comunque necessario per dire che adesso si sente bene ma che, prima dell'intervento chirurgico, ha avuto molta paura per i fortissimi dolori all'addome che l'affliggevano dall'inizio di novembre. Nella sua cameretta, seduta in poltrona e tenendo le gambe sulle ginocchia della madre Maria Luisa, sorride a tutti anche se prostrata, con il volto tirato e la voce fioca. Sorrisi smaglianti che la brutta esperienza umana vissuta non ha intaccato. La seconda notte dopo le due ore trascorse sul tavolo operatorio è trascorsa tranquilla, ma a metà mattina Manuela ha accusato stanchezza ed è sprofondata nel sonno. Così l'incontro con i giornalisti alle 13, da lei voluto, è stato rinviato al pomeriggio.

Il secondo giorno successivo all'intervento chirurgico - ha spiegato il prof. Ippolito Donini che l'aveva operata all'intestino - c'è sempre una ricaduta fisiologica. Comunque Manuela Di Centa sta bene, fra tre-quattro giorni sarà dimessa e fra due settimane potrebbe riprendere l'attività sportiva. «Manu» conferma che di paura ne ha avuta tanta, da vendere, «anche perché quando sono entrata in sala operatoria tutti temevano di trovare un'altra cosa». L'olimpionica racconta che tutto è cominciato con un attacco influenzale, al quale è seguito prima un leggero mal di gola e poi forti, laceranti dolori addominali. «All'inizio ho pensato ad un attacco di appendicite». Peccato che al pronto soccorso della città svedese di Kärna, dove l'azzurra si trovava in vista della prima prova del campionato del mondo, non abbiano saputo interpretare le parole della sciatrice. Forse soltanto un problema di lingua. La Di Centa si è quindi rivolta al suo medico curante Francesco Conconi che le ha consigliato di tornare in Italia e che ha poi provveduto a farla venire a Ferrara per essere sottoposta ad una serie rapida di esami.

Per «altra cosa», ha chiarito il chirurgo, Manuela intendeva un'infezione di origine sconosciuta, una brutta appendicite o un'infiammazione terminale, malattia autoimmune che colpisce l'intestino tenue, non comporta rischi, ma che poi bisogna curare per tutta la vita, come del resto la tiroidite. «L'intervento - ha puntualizzato il prof. Donini - era necessario farlo subito. Aspettare avrebbe significato una situazione grave, ma non drammatica». L'infiammazione al colon destro era acuta e bisognava asportare il pezzo d'intestino (20 cm) interessato da una perforazione coperta dal cieco. «Si è proceduto con il metodo della chirurgia videoassistita, badando a non incidere sui muscoli, fondamentali per un'atleta». L'esame istologico ha poi allontanato i peggiori timori, ma adesso si rimane in attesa dei risultati definitivi di questo genere di esame, più precisamente si punta a identificare i germi contenuti nel liquido peritoneo, all'origine della brutta infezione che nulla c'entra, comunque, con la tiroidite che nel '92 ha colpito «Manu».

Donini ha decisamente escluso che l'infiammazione sia legata all'attività agonistica: «Una decina di giorni fa si è verificato un caso analogo in una donna di 36 anni: aveva il colon trasverso perforato, in assenza di qualunque altra malattia». Perché, viene chiesto alla regina dei pianori, ha aspettato così tanto tempo per farsi vedere da un medico? «Credevo che quei dolori fossero la conseguenza degli allenamenti, oppure dell'attacco influenzale». Una volta ripresa l'attività, fin dove pensa di arrivare nella nuova «stagione»? «Prima devo pensare a star bene, a vivere come un essere umano. L'attività agonistica è importantissima per me, ma nella vita si può stare anche senza». Manuela è convinta, secondo il prof. Donini, di tornare all'attività, ma adesso preferisce non parlare, per un comprensibile sentimento di rifiuto. Anche se perdesse 20, 30 o 60 giorni di allenamento, non perderebbe niente, o poco. Ed aggiunge altre parole rassicuranti: l'intestino ha accennato a riprendere la sua normale attività, ma perché tutto torni come prima bisognerà attendere ancora un paio di giorni, cioè domani.



Manuela Di Centa sorridente due giorni dopo l'intervento all'intestino. Ansa

Rischi da sci

I discesisti protestano contro la Fis

BREUIL-CERVINIA (Aosta). I discesisti azzurri per ora prendono tempo di fronte alla richiesta della Federazione internazionale sciistica (Fis) di sottoscrivere una «liberazione» con cui si assumerebbero tutti i rischi del mestiere, scartando la Fis e i comitati organizzatori delle gare da qualsiasi responsabilità in caso di incidenti. In a Breuil-Cervinia, dove sono in raduno con la Nazionale, i discesisti azzurri si sono riuniti in assemblea per discutere della questione. L'iniziativa della Fis inizialmente aveva incontrato l'opposizione della Federazione italiana (Fis), che poi però si è dovuta uniformare alle decisioni dell'organismo internazionale. Molto polemico gli atleti, anche se poi, da quanto emerso ieri, pare proprio che finiranno per cedere. «Abbiamo ancora un po' di tempo prima della gara - ha affermato Peter Runggaldier - se firmerò, lo farò solo alla vigilia. Non è giusto, ma se per correre devo firmare, non ho scelta». Anche Pietro Vitalini ha considerato iniqua la proposta: «Se dobbiamo assumerci tutte le responsabilità, allora siamo professionisti a tutti gli effetti, abbiamo diritto ad un circuito professionistico vero e proprio». Più duro il commento di Kristian Ghedina: «Io aspetterò la prima gara. Se saremo d'accordo tra noi, potremmo dar vita ad azioni di protesta, per giungere alla modifica dei regolamenti. Non è giusto che la Fis e gli organizzatori non si assumano alcuna responsabilità». Il tecnico Helmut Schmalz ha dichiarato che «gli atleti sono stati messi davanti ad una situazione senza via d'uscita». La Federazione italiana ha comunque intenzione di assicurare, per l'attività internazionale, i propri tesserati per garantire la copertura di eventuali danni fino a tre miliardi.

Il 1° maggio a Imola moriva il campione

Senna, un mistero a 300 km orari

GIULIANO CAPECELATRO

Il casco come una sacra sindone. La sospensione come la lancia di Longino. L'inchiesta sulla morte del campione procede a piccoli passi. Ma le stazioni del martirio di Ayrton Senna Da Silva sulla pista di Imola, in quella nera domenica di maggio, si precisano, settimana dopo settimana. La verità è lontana dal ricevere la sua veste ufficiale. Ma il calvario è tutto definito. Ripercorso ed arricchito di volta in volta da una iconografia a colori cupi. La macchina, la Williams campione del mondo, che sbanda nella curva Tamburello, lo schianto impressionante, il corpo già disarcionato preso in trappola tra le lamiere, la lunga agonia ai margini della pista arrossata dal sangue dell'uomo che volle essere il re della Formula 1.

Agghiacciante, nella loro nuda semplicità, sono le immagini che propone Autosprint, settimanale di automobilismo, in un servizio ad alto contenuto emotivo centrato su «i particolari che nessuno ha mai visto». Il casco, appunto, graffiato, scrostato, l'imbottitura di un rosso che stinge sul rosa, uno squarcio sottile che sormonta la visiera: da lì è passato il braccio della sospensione, che ha colpito, ferito a morte, ucciso Ayrton Senna. E poi il piantone dello sterzo, rotto; quello che ad oggi viene considerato la causa prima della disgrazia, della perdita di controllo della vettura e dell'urto terribile contro il muro. Una storia che si costruisce per gustapposizioni successive. Perché gli elementi che possono gettare luce su quell'attimo fatale, fornire una prova o quanto meno un indizio, si sparpagliano per il mondo dopo il tutto protocollare, il dolore di rito. La camera-car sparisce. Se ne nega addirittura l'esistenza. Il regista della Foca (la federazione dei costruttori, che ha l'esclusiva delle immagini delle corse, che poi vende in tutto il mondo), si dice, non aveva ritenuto opportuno fermarsi sulla macchina di Senna, che era in testa, per dedicare la propria attenzione ad altri concorrenti, come Michael Schumacher, che in quel momento inseguiva.

Aletica senza ct

Locatelli conferma le sue dimissioni

Il ct della Nazionale di atletica leggera Elio Locatelli ieri mattina ha fatto pervenire le proprie dimissioni a Gianni Gola, rieletto presidente della Fidal cinque giorni fa. Locatelli, che ha definito la decisione «irrevocabile», aveva preannunciato le dimissioni già in occasione dell'Assemblea federale di domenica scorsa. Ecco il commento di Gola: «Mercoledì sera io e Locatelli ci siamo parlati, ma non ho tentato di fargli modificare la decisione. Conosco Locatelli come una persona seria: gli avrei fatto del male se avessi cercato di convincerlo a mutare idea. Del resto, lui aveva preso partito per Adriano Rossi (il candidato sconfitto da Gola nelle elezioni federali, ndr). So che insieme avevano anche fatto dei programmi, avrà avuto i suoi motivi e, per la sua dignità, non avrebbe potuto smentirsi rimanendo dopo l'esito delle votazioni».

Brescia-Bari	X2
Fiorentina-Samp	1X
Foggia-Napoli	1
Genoa-Cremonese	1
Inter-Parma	X21
Lazio-Roma	1X2
Padova-Jventus	2
Reggiana-Cagliari	X
Chievo-Piacenza	X2
Palermo-Vicenza	1
Pescara-Salernitana	X
Spal-Ravenna	1
Catanzaro-Avezzano	X1
Prima corsa	XX1
	X1X
Seconda corsa	21X
	X2
Terza corsa	X1
	XX
Quarta corsa	221
	2XX
Quinta corsa	1X
	11
Sesta corsa	21
	12

Abbonarsi al manifesto, oggi, è sempre meglio che doversi abbonare a Biscion Magazine, domani.

Visto che la libertà di stampa dovrebbe durare ancora per un po', perché non vi abbonate a un quotidiano che si prende, e cerca di riportarvi ogni giorno, tutta la libertà che c'è? Se vi abbonate per un anno al manifesto entro il 31 gennaio, riceverete in regalo un libro che raccoglie e commenta le migliori prime pagine uscite sul manifesto nel 1994.

Le tariffe di abbonamento sono queste:
ANNUALE..... L. 320.000

Si, è meglio abbonarsi al manifesto. Mandatelo ogni giorno per tre mesi sei mesi un anno, a questo recapito

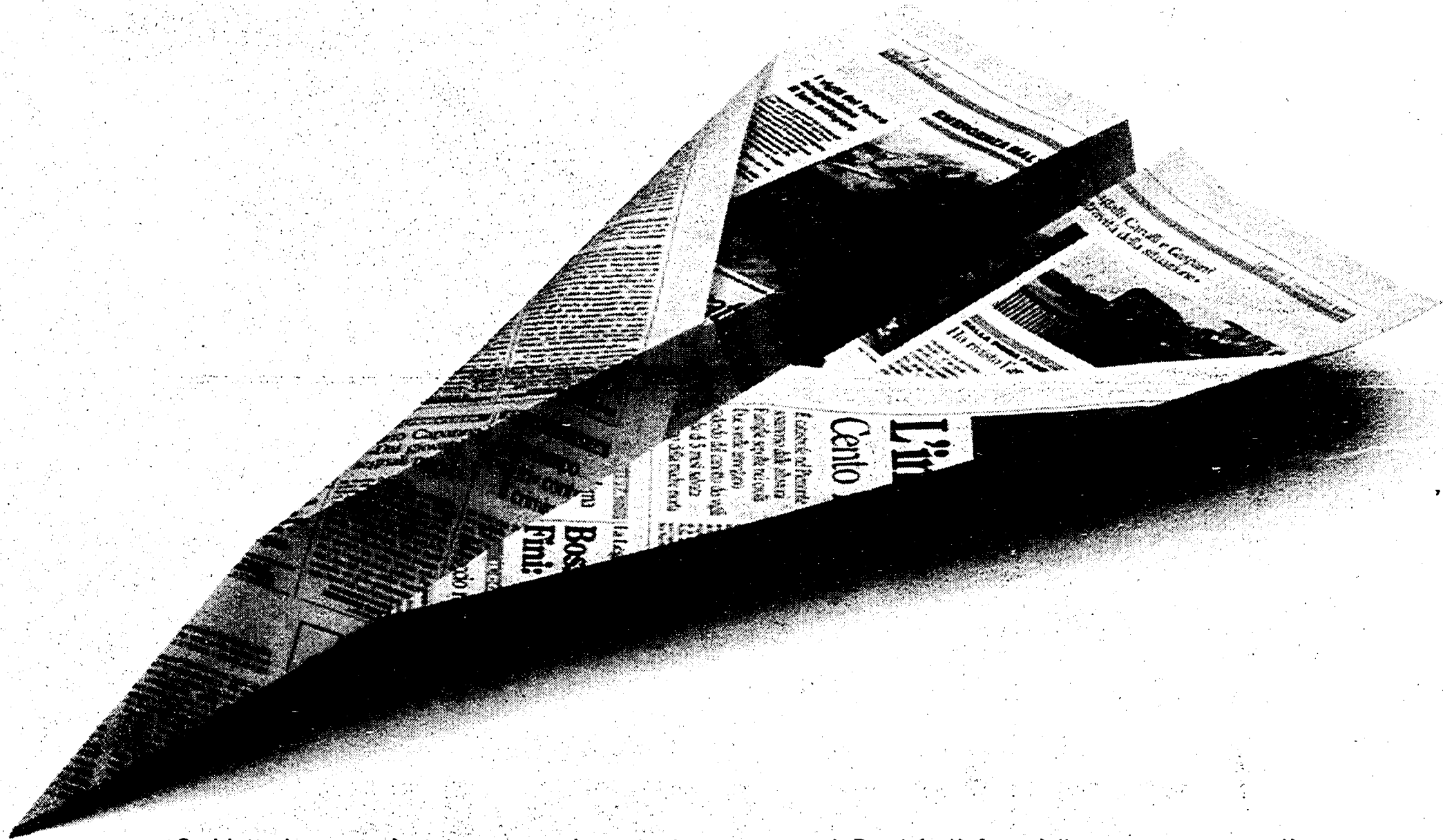
Nome _____
Cognome _____
Via _____ n° _____
Città _____
C.a.p. _____ Provincia _____

SEMESTRALE..... L. 170.000
TRIMESTRALE..... L. 90.000

Potete effettuare il pagamento con le seguenti modalità:
- versamento su c/c postale n. 00708016 intestato a il manifesto coop. ed.
Via Tomacelli, 146 - 00186 Roma.
- vaglia postale intestato come sopra.
- assegno non trasferibile inviato sempre a il manifesto, Via Tomacelli, 146 - 00186 Roma.

il manifesto
La rivoluzione non russa.

Abbiamo fatto un bel volo!



Cari lettori, questo è stato un anno importante per noi. Ci siamo rinnovati. Siamo cresciuti. Abbiamo raggiunto le prime posizioni nella vendita dei quotidiani con 7 milioni di copie in più vendute rispetto al '93, pari a un incremento del 18%. Un bel volo, che intendiamo continuare insieme a voi. Per questo vi chiediamo di abbo-

narvi. Perché più forte è il vostro sostegno, più forte sarà il nostro giornale.

E di questi tempi ce n'è proprio bisogno.

L'Unità

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno.
La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO **SENZA** INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **330.000** 12 mesi
L. **169.000** 6 mesi

ABBONAMENTO **CON** INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **400.000** 12 mesi
L. **210.000** 6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L'Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione PDS o gli uffici della COOP SOCI de l'Unità.